



**I comunisti polacchi cambieranno nome al partito**

Il Poup (Partito operaio unificato polacco) vuole cambiare nome. La proposta è stata pubblicata in prima pagina da Tybuna Ludu. Il partito di Mieczyslaw Rakowski (nella foto) potrebbe chiamarsi in futuro Partito socialista polacco del popolo lavoratore. Intanto i negoziati per la formazione del governo guidato da Mazowiecki incontrano difficoltà. La presentazione dell'esecutivo al Parlamento potrebbe tardare sino alla seconda settimana di settembre.

A PAGINA 11

**Grecia, distrutti gli archivi della guerra civile**

enorme - quindici tonnellate di carta divise in sedici milioni di schede - che riguardavano soprattutto i partigiani dell'Ela. L'esercito democratico guidato dai comunisti. Un atto di riconciliazione nazionale deciso dalla coalizione comunista-conservatori, nel 40° anniversario della fine del conflitto civile.

A PAGINA 11

**I racconti dell'estate**

**VOCI ALL'IMBRUNIRE**

A PAGINA 28

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## I fuochi dell'ira

DA CIA MARAINI

**A**nni fa mi trovavo in Africa con Pasolini a cercare dei fuochi nella foresta per un suo film sul Orestide. Ricordo che giravamo con una Land Rover scoperta e uno di noi a turno stava in piedi con la testa fuori dal tettuccio per segnalare possibili fuochi. Quando ne avvistavo uno la macchina si fermava, l'operatore preparava la «camera» e prendeva a girare. Erano fuochi bianchi, leggeri, quasi segnali lontani, misteriosi. I naufragi visivi tra popolazioni nomadi sparsi nella foresta.

A volte invece incappavamo in incendi devastanti che divoravano in pochi minuti lunghi lembi della foresta. Era no i fuochi che i contadini appiccavano agli alberi per preparare il terreno alle nuove colture. Un sistema antico quello di bruciare le piante per rendere fertile la terra, farsi largo nel fitto dei boschi, creare nuovi pascoli per le vacche e le pecore. Un sistema che è andato avanti per millenni e di cui i contadini africani non capiscono la danno, si è sempre fatto così perché dovremmo cambiare? È il loro pensiero nonostante i divieti dei nuovi governi che d'altronde si trovano in città lontane e disprezzate perché troppo fargiate sullo stile dei bianchi.

Gli incendi contadini sono figli di un mondo che viveva dello spreco e dell'abbondanza quando le foreste erano così esuberanti che in pochi mesi di pioggia si divoravano villaggi interi, campi e case e quindi era un dovere sfoliarle. Ma diventavano criminali nel momento in cui le foreste stanno scomparendo perché milioni di alberi vengono buttati giù dalle seghe elettriche per farne cellulosa e matena da esportazione. Siamo alle solite drammatiche sovrapposizioni di due culture diverse, quella contadina arcaica che va avanti con metodi lenti che presuppongono una ciclicità regolata dalle stagioni e dai concimi naturali e quella industriale rapida brutale che interviene sulla natura con esperimenti chimici, manipolazioni genetiche (chi lo sa chi il grano che si miete ogni non può essere ripiantato come si faceva una volta perché programmato sterile e per piantare il grano nuovo bisogna comprare quello fertile che appartiene a un'altra razza specializzata). Le prime sono obsolete ma per forza di inerzia continuano a funzionare soprattutto nelle zone più arretrate, le seconde procedono a marce forzate. I due metodi messi insieme e mescolati stanno distruggendo il mondo.

**M**a i fuochi perché i fuochi? Perché ogni anno in questa stagione bruciano i boschi intorno a noi e non possiamo fare altro che stare a guardare con occhi disperati? Oltre ai contadini che vogliono rubare le terre alle foreste come succede in Africa e in Sud America, ci sono gli speculatori che hanno bisogno di terreni nuovi per costruire i pascoli e le vendette private ci sono perfino le guardie antincendio stagionali che appiccano il fuoco per poi spegnerlo e così dimostrare che si ha sempre bisogno di loro. E non si sa da quali guardarsi prima. Non si sa nemmeno come fermarli questi vandali che per un immediato interesse personale danneggiano l'interesse di un intero paese.

In più ci sono i piromani che a volte sono peggio degli speculatori perché questi ultimi con delle leggi severe si possono fermare e quegli altri no. I piromani sono fuoco agli albori non per interesse ma per piacere. Un piacere perverso che dà loro l'illusione di onnipotenza. Non è stato Prometeo a dare l'esempio col primo furto di fuoco?

Ma Prometeo il cui nome significa «colui che pensa prima» in contrasto col fratello Epimeteo che significa «colui che pensa dopo» ha rubato il fuoco al cielo perché gli uomini potessero mangiare la carne cotta anziché cruda come le bestie. Da quel fuoco nasce la prima intelligenza dei cui la capacità cioè di manipolarli e conservarli, in nascendo un processo di consapevolezza agricola, fonda mentale per lo sviluppo degli uomini.

Il fuoco di Prometeo è un fuoco raccolto, controllato che serve agli esseri umani per mettersi in rapporto con le cose. Da quel fuoco verranno fuori i «dumi» del futuro umano. Mentre il fuoco che i piromani regalano generosamente agli italiani oggi è il fuoco dell'ira selvaggia, il fuoco che chiama la morte che porta errore e gelo.

Ma allora? Cosa fare? Da par e dei vigili del fuoco si agisce e bene col rischio della vita. Coloro che non agiscono abbastanza sono i controllori delle leggi contro la speculazione. Non si deve poter costruire per nessuna ragione il dove il fuoco ha bruciato a costo di lasciare un deserto nero a memoria dei responsabili.

Una legge dovrebbe vincolare per sempre i boschi grandi o piccoli che siano e dove vengono bruciati gli alberi che ne siano subito piantati degli altri. E che la coltura vigili sui suoi beni non lasciando l'incendio solo alle guardie forestali facendo in modo che fin da bambini gli abitanti del luogo si considerino proprietari col loro Comune di quei beni la cui distruzione porta siccità e morte.

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

### Sono salite a undici le vittime dell'incendio La Sardegna impreca: «Basta con i piromani»

Sono finora 11 le vittime dell'apocalisse di fuoco che si è abbattuta sulla Sardegna vicino ad Olbia. Nel piccolo cimitero di San Pantaleo otto bare. I parenti gli scampati alla gente con le lacrime agli occhi raccontano quel pomeriggio di terrore. Sembra sicuro che le fiamme sono state appiccate è stato un piano preordinato. «Col vento a 100 chilometri all'ora è stato come usare il lanciafiamme contro la gente».

OLBIA È stato come se la grande bocca di un drago si fosse aperta all'improvviso vomitando fiamme. Il fuoco è venuto giù dai monti distruggendo tutto. Migliaia di persone impazzite dal terrore si sono gettate in acqua sono salite sulle barche hanno cercato scampo correndo o si sono precipitate verso le auto. In pochi minuti si è creato sulla statale per Olbia un terribile ingorgo di gente disperata che

A PAGINA 5 LAURA CONTI A PAGINA 18

### CONSIGLIO NAZIONALE

Forlani alla sinistra dc: prendere o lasciare  
Il suo antagonista contesta ma non annuncia la rottura

## Mi arrabbierò domani De Mita rinvia la resa dei conti

«Non mi sono presentato dimissionario per senso di responsabilità il tono di Forlani è migliorato ma alcuni chiarimenti restano da fare». Così parla De Mita quando Forlani finisce di leggere al «parlamentino» dc una relazione che non risponde ad alcuno dei problemi posti dall'area Zac, anzi è dura con gli uomini dell'ex segretario. Ora la sinistra dc aspetta il dibattito. La resa dei conti è ancora rinviata.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Basta con le «favole su Belzebù» basta con le «accuse scriteriate». A De Mita e ai suoi di fronte al Consiglio nazionale Arnaldo Forlani concede poco o nulla. Duro nei toni ribadisce la sua linea. Contro De Mita dice nessuna trappola. «Non c'è stato complotto. Se Andreotti ce l'ha fatta è solo perché ha potuto contare sulla tenace azione precedente di De Mita». E aggiunge: «Il pericolo era un governo guidato da un non dc o le elezioni anticipate». Con la conclusione: «Un invito a una «unità forzata» quasi un prendere o lasciare. «Certi giudizi temerari colpiscono il partito alla

A PAGINA 3

## Quattro arresti per l'assassinio di Jerry

In termini di lunghi interrogatori sono stati arrestati quattro giovani accusati di essere gli assassini di Jerry Essan Massio. L'immigrato sudamericano trucidato nella baracca di Villa Litterno dove abitava con i suoi compagni. I quattro tra loro anche un minore sono figli di piccoli proprietari con precedenti per furto e possesso di armi. Continuano gli accertamenti nei confronti di altre 11 persone.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

VILLA LITERNO. Sono tutti sudanesi i quattro giovani arrestati ieri pomeriggio per l'uccisione di Jerry Essan Massio. Le manette sono scattate per ordine del giudice istruttore Carmine Renuzzi al termine di un ennesimo interrogatorio intorno ai polsi di Giovanni Florio 18 anni, Giuseppe Caputo 20 Salvatore 17 tutti con precedenti penali e Michele Lo Sappio 20 l'unico censurato e con una professione barbiere. Quest'ultimo

con gli altri figli di piccoli proprietari terrieri e oduttori di pomodori conosceva bene le abitudini degli immigrati di colore. È stato facile arruolare nella baracca dove Massio viveva con i suoi compagni e sparare per uccidere. Intanto proteste sono arrivate dal Sud. Il nodo valdese di Torre Pellice per la cerimonia funebre, cattolica e musulmana celebrata per Massio di religione protestante.

PIERA EGIDI A PAGINA 7



Ciriaco De Mita

## No di Pri e Pli al viaggio in Libia di De Michelis

LUCIANO FONTANA

ROMA. Gianni De Michelis vola domani in Libia per il ventennale della rivoluzione di Gheddafi? La visita annunciata dall'agenzia libica Jana non è ancora confermata dalla Farnesina ma è già scontro nel governo. Liberali e repubblicani hanno fatto sapere che non sono d'accordo. «L'iniziativa non è stata concordata con gli altri ministri - ha accusato la Voce repubblicana - non abbiamo modificato la nostra posizione su Gheddafi». I liberali usano toni ancora più duri. «L'Italia deve evitare iniziative unilaterali di amicizia verso la Libia». Anche i socialdemocratici sono

«perplesși». La Farnesina non avendo mai annunciato ufficialmente il viaggio a Tripoli non ha risposto alle critiche. Il ministro degli Esteri attende la riunione di oggi del governo per sciogliere la riserva. Comunque - si dice negli ambienti diplomatici - la visita non sconvolge la nostra politica verso la Libia. Una politica di dialogo anche se difficile di cui è stato artefice Giulio Andreotti ora presidente del Consiglio. Lo scoglio più grande è rappresentato dalla rivendicazione dei danni di guerra da parte di Gheddafi una questione che l'Italia considera chiusa.

A PAGINA 3

## Il presidente Usa interrompe le vacanze e annuncia il varo della «strategia andina» Marines contro i narcotrafficanti? Bush dà il via all'operazione Colombia



Contentori di droga sequestrati a Medellin in Colombia

Bush ha convocato i suoi collaboratori per un consulto sull'emergenza droga. Martedì prossimo il presidente americano parlerà alla televisione annunciando una «strategia andina», cioè un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia. Ciò non esclude comunque l'uso della forza militare. Ma manca ancora l'elemento portante. C'è chi preme per l'invio dei marines in Colombia. E chi si oppone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha interrotto le sue vacanze e ha chiamato a consulto tutti i suoi principali collaboratori per mettere a punto il discorso con cui il prossimo 5 settembre dichiarerà la sua guerra contro la droga. E quel che Bush sta decidendo in queste ore è l'asse intorno al quale ruoterà tutta la sua strategia contro la piaga dei narcotrafficanti. Ma non tutti nel suo staff sono d'accordo. Alcuni vorrebbero nel discorso del presidente un accento particolare sulla partecipazione dei cittadini, cioè su una mobilitazione di massa che faccia della questione droga un problema di tutti. Altri invece sembrano ritenere che ci voglia qualcosa di più forte. E, forse per la prima volta dal Vietnam, l'opinione pubblica Usa non sarebbe contraria a spedire i marines all'estero per una causa come quella della guerra contro i «narcos» colombiani.

A PAGINA 10

## Ecco perché la Dc tace su Ligato

LUCIANO VIOLANTE

La carriera di Lodovico Ligato non si era svolta in contro né fuori del suo partito. Perciò il silenzio della Dc del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni sono stati il sudario più pesante per il suo corpo. Una forza politica onorata i propri caduti perché li considera parte della propria storia. Quando giunge a te meriti vuoi dire che essi costi tutiscono una testimonianza non dicibile di se stessa della propria vita quotidiana. Il silenzio non è soltanto la sanzione dell'imbarazzo. È il riconoscimento di una relazione tra la vita della persona e le tragiche modalità della sua morte ed è il riconoscimento di un'altra relazione tra la vita e la morte della persona e un modo di essere che è nel partito. Le due relazioni non possono essere esplicitate perché sommerebbero in causa i comportamenti del partito la sua concreta forma organizzativa gli intrecci con settori oscuri della società civile. Questa impressione è confermata da un altro silenzio di tutto diverso per la qualità del

la persona eppure tanto simile a questo per le sue motivazioni profonde. Nel 1985 si corse il quinto anniversario dell'omicidio di Piersanti Mattarella un combattente democristiano per la legalità e la democrazia. Ma toccò a noi comunisti ricordarlo politicamente. Il suo partito non ebbe la forza di farlo perché riconoscere Mattarella come proprio caduto avrebbe aperto lacerazioni profonde e non governabili in quel vero e proprio principio che è la Dc palermitana.

La Democrazia cristiana usa in queste occasioni richiami alla pietà umana che per ciò non appartengono a lui soltanto. Se il partito di maggioranza relativa non è il vero di ricordare politicamente i propri martiri né di prendere esplicitamente le distanze dai suoi dirigenti caduti vittime di intrighi ai quali non

erano estranei questa mancanza di libertà ricade tutta in terra sul paese sul rapporto tra Stato e democrazia. Di un Mezzogiorno distorto assistito e violento la Dc è stata la levatrice madrina e parricida. La società civile è stata scollata. Le istituzioni svuotate e avviliti. Ai vertici delle liste elettorali in più di un'occasione sono stati messi in e proprio bucanerie della pubblica amministrazione. Ad ogni diastro si è risposto con la fanfa e le feste dei finanziamenti pubblici le cosche hanno in sposto con il fuoco dei kalashnikov. Nel Sud la politica di governo è quasi dappertutto totalitarismo dispotico senza regole che non siano quelle dell'appartenenza ai gruppi dominanti. Tutto quanto c'è di positivo nel Sud fuo della Dc è in genere contro di lei. Quanto di positivo c'è nelle

stesse partiti è in genere contro le gerarchie ufficiali ed è da queste combattuto come insegna il caso di Leoluca Orlando a Palermo. In Calabria nella notte di sabato scorso non si è celebrato un rito tribale. Si è proposto un possibile modernismo e micidiale modello delle future relazioni tra gruppi politico-finanziari-criminali. In quell'omicidio si è affermata una regola che nasce dalla crisi della capacità di mediazione dell'interpartito che fu denunciato anni fa dall'onorevole Quattrone allora uomo di spicco della Dc calabrese Reggio è senza governo da molti mesi. In mancanza di governo legale la regola che si afferma è quella dei gruppi di potere che mettono insieme soldi voti ed armi. La regola delle cosche può essere battuta solo riaffermando nei fatti l'indipendenza e l'autorevolezza della politica. Per aiutare questo processo la Dc dovrebbe avere il coraggio di fare i conti sino in fondo con i suoi Ligato.

MASTROLUCA MISERENDINO e VARANO A PAGINA 6

## Biagio De Giovanni: così vedo il comunismo



A PAGINA 8

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Apartheid italiano

GIANNI CUPERLO

**U**na «ragazzata». È stato definito così nella piccola chiesa di Villa Literno, davanti ai suoi compagni ed amici, l'assassinio di Jerry Essan Masilo. Non c'entrano il razzismo, l'odio, il pregiudizio. Quando migliaia di immigrati «invadono» una comunità già segnata da condizioni di vita difficili anche «gli eccessi» debbono essere considerati una reazione naturale di qualche minoranza sbandata. Ma è proprio questa logica delle «bandate» e delle «ragazzate», questa filosofia giustificatrice e tutta tesa ad assolvere e ad assolvere che non è possibile condividere.

Katuso Sambu viene dal Senegal e ci dice: «Sì, forse erano solo dei briganti. Ma quei colpi sparati al torace di Jerry li hanno fatti partire perché in quel momento davanti ai loro occhi avevano visto un animale. Sì, perché noi che viviamo qui dentro, in queste condizioni, siamo uguali agli animali e, si sa, i cani si possono ammazzare». Katuso Sambu ha ragione. Ha ragione a dire che Jerry Essan Masilo rappresenta la nostra lotta di apartheid. Negarlo ostinatamente con la miopia ipocrita di chi si sottrae alla realtà è condurrebbe poco lontano.

Poco più di un anno fa quei ragazzi sfruttati nelle campagne di Villa Literno, Mondragone, Castelvolturno, avevano costituito un loro coordinamento; il coordinamento delle comunità africane della zona Domiziana. Scrivevano nel manifesto: «Noi, africani delle comunità dell'area domiziana vogliamo restare per contribuire al futuro del vostro paese, per costruire insieme il vostro ed il nostro benessere in un clima di pace, di solidarietà, di uguaglianza, di libertà e di giustizia sociale». Chiedevano l'applicazione corretta della legge 943 sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati, invocavano i diritti di una costituzione che non opera distinzioni sulla base del colore della pelle. Ed avevano scelto un titolo per quell'appello. Un titolo che allora suonava quale monito ma che oggi diviene denuncia: «... prima che sia troppo tardi».

«... Prima che Jerry venisse assassinato come un animale», diciamo noi adesso.

Ecco perché non c'è posto per sagge e colte disquisizioni teoriche sui rischi di un «nuovo» sotterraneo razzismo. Perché in realtà tutto era già scritto e tutto era già stato previsto. Perché migliaia e migliaia di ghanesi, sudanesi e senegalesi non da ieri dominavano acciaccati a decine in pochi metri quadrati, senza servizi, senza acqua, senza un permesso di soggiorno. E perché Jerry e tanti insieme a lui, con in tasca un diploma di scuola superiore e nella mente il ricordo di un bambino di sette anni ucciso dai razzisti sudafricani, stava curvo in campagna dodici ore al giorno sfinito due volte, lavoratore sottopagato e nero discriminato. Tutto era scritto - vero o no, Gava? - fino dai lunghi mesi durante i quali il governo ha lasciato inapplicato il 50% di quella legge dello Stato che doveva sanare e regolarizzare la condizione di questi cittadini.

E quando qualcuno, più insciente e coraggioso degli altri, con nella mano un permesso di soggiorno chiedeva di raccogliere pomodori pagato «come un bianco» veniva cacciato e umiliato. Perché quell'esercito di manodopera nera a basso costo, accatastata e sola, è un parte del nostro sano mercato, è un pezzo dell'economia che tira, è un peso - lo credo e denuncio - che sta tutto sulla coscienza di chi ci ha governato.

**J**erry voleva ottenere lo status di rifugiato politico ma non poteva perché tutta la materia è ancora regolata da una legge di polizia del 1921 che consegna una sostanziale delega alle autorità. No, allora davvero nessuna formalità è concessa. Puntiamo i colpevoli, cercando a fondo i legami di questa vicenda con gli interessi che la camorra da tempo dilente anche su questa rete di violenza e sfruttamento. Ma che la rabbia e il dolore diventano denuncia e lotta contro una politica ipocrita e colpevole di pulirsi la coscienza dalle sue responsabilità.

Esistono delle priorità precise: una nuova legge sull'ingresso e sul soggiorno, la garanzia dei più elementari diritti civili e sociali, primo tra tutti quello all'assistenza sanitaria. È necessario pensare ad una immediata sanatoria che regolarizzi quanti clandestinamente già oggi si trovano nel nostro paese. Ma, insieme a tutto ciò, non è possibile non farsi carico, qui e subito, della domanda di sopravvivenza dignitosa che migliaia di questi ragazzi rivolgono a noi tutti. Il diritto ad un letto, ad un posto caldo, ad un riparo per la notte che non sia una casa diroccata comporta, certo, ancora una volta l'intervento dello Stato e delle sue strutture, ma allo stesso tempo ci chiede un balzo di qualità visibile sul terreno di una solidarietà operativa che possiamo e dobbiamo mettere in atto.

Quante «Villa Literno» ci sono nel nostro paese? Pensiamo allora a progetti, anche di piccole dimensioni, tesi ad offrire alcuni servizi elementari.

Dove ciò è necessario apriamo le nostre sezioni di partito ed i circoli della Pci. Facciamoli divenire i punti di riferimento «fisici» per tanti che non hanno nulla.

Divergono, allora, non sono certo, anche canali di comunicazione e dialogo; l'espressione di un calore umano tante volte più desiderato di un saggio articolo di fondo. La multirazzialità - questa grande sfida politica, sociale, culturale - comincia anche da noi e dal nostro modo di vivere e conoscere gli altri.

E forse facendo così, potremo sfilare in ottobre alla grande manifestazione nazionale contro il razzismo caricati di una motivazione in più: quella che tanti nostri amici cattolici chiamano la «condivisione» di un'esperienza umana.

## La storia reale delle lotte di emancipazione e dei suoi insuccessi Obiettivo: né un cittadino che non sia un uomo, né un uomo che non sia cittadino

# Liberazione e comunismo

BIAGIO DE GIOVANNI



Biagio De Giovanni

**I.** Parliamo dei nostri problemi in presenza di novità scomparse ad Oriente: il «comunismo reale» va esaurendo un intero ciclo della sua storia. Perché insistere, pure terminologicamente, su questa impostazione, anche dopo le riserve di tanti autorevoli compagni? Cominciamo dai termini. Si intende bene che comunismo reale non significa comunismo realizzato: nemmeno Breznev - è stato detto - giungeva a una simile diagnosi. Quell'espressione, tuttavia, aiuta a fare chiarezza. Essa indica che è giunto a un compimento e a una crisi quel sistema di organizzazione statale governato e dominato in maniera assoluta o prevalente da gruppi dirigenti e da apparati di partiti comunisti. In questo senso, non abbiamo altra esperienza di comunismo da questa; in questo senso, parlare di comunismo reale significa far battere l'accento sul punto dolente e veramente significativo di tutta la questione, depurandola da quella ambiguità che può nascondersi dietro la frase: il comunismo non c'è, non c'è mai stato, ma ci sarà... Quant'è volte non abbiamo criticato, sia pure con tutta l'autonomia critica che possiamo rivendicare, in questa direzione? Quante volte non abbiamo spostato in avanti, in un futuro spesso giudicato inevitabile, la realizzazione delle cose di questa grande e nobile parola preparata, alla lontana, da drammatiche e terribili esperienze?

Dobbiamo invece cogliere in pieno il senso e la portata di ciò che sta accadendo: nei frantumi di queste grandi organizzazioni di Stati noi possiamo leggere il senso di un fallimento, di fronte alla cui dimensione si deve assumere un atteggiamento che comprende sia riflessione sia iniziativa politica. In che senso, fallimento? Non mi importa qui tanto sottile e le miserie, le arretratezze, e i drammi sociali e politici in cui milioni di uomini sono coinvolti. Non le sottovaluto, naturalmente, ma a tutte queste cose potrebbero sempre contrapporsi non solo le miserie di altre parti, del mondo ma le «modernizzazioni», i progressi, le potenzialità che pure ci sono: il fallimento riguarda anzitutto la storia politica del comunismo reale, ove per storia politica intendo il ruolo mondiale che questa idea e questi Stati hanno avuto o cercato di avere nella storia del Novecento. Non si tratta evidentemente di cosa da poco, ed è anzitutto ciò che profondamente distingue l'esperienza del comunismo da quella di altri totalitarismi che hanno inflettato soprattutto la storia d'Europa. Rivoluzioni politiche e rivoluzioni sociali, movimenti e organizzazioni di masse, volontà di emancipazione si sono svolti spesso nell'orizzonte del comunismo, a parte la storia dell'Urss come potenza mondiale dopo il secondo dopoguerra. E tutto questo che niente di meno si è concluso. È questo ruolo mondiale che non c'è più. Questa finalità complessiva che si è dissolta nei bagliori di crisi tragiche ed aspre. Non ci sono più rivoluzioni sociali e politiche che si muovono dietro quel «nome».

Che nascerà da questo mondo che si va disgregando e allontanando dalla sua unità? Nasceranno sicuramente esperienze differenziate e anche lontane fra loro; già adesso si vede che la Polonia non è l'Ungheria e l'Ungheria

non è l'Urss e che altri Stati forse si riannunceranno in esperienze di repressione per bloccare l'immane volontà di liberazione che il comunismo al potere ha chiuso in se stesso e schiacciato. Sarà necessaria grande attenzione e capacità di distensione, perché si tratta di problemi che riguardano profondamente noi, l'Europa, il mondo; e di certo in quei crogioli e nuovi laboratori sociali e politici si rivideranno spezzoni di culture, di idee, di organizzazioni che sono state e sono tuttora parti della storia reale di questi paesi. Rinasceranno, siano rinascono, anche pericolosamente, nazionalismi ed etnie; finirà progressivamente l'omologazione d'apparato senza che nasca necessariamente l'omologazione nel mercato; si costruiranno mercati determinati (per usare l'espressione di Gramsci ripresa da Ingrao), che significherà anche intenzioni e ideali di classi dirigenti e mobilità e messa a rischio di tante cose. Ma certo, l'unità di un mondo è finita. È forse inutile avventurarsi in una futurologia. Qui che va affermato oggi è la fine di una filosofia della storia che si è fatta politica, che si è tramutata in apparato. Stato, che ha guidato grandi masse umane e avanguardie dirigenti.

### Gli inviti «dorotei» a non riflettere

Questo conta molto per un partito comunista che continua a definirsi tale, perché la conclusione di una storia politica mette, sicuramente in gioco cultura e protagonisti che di questa storia sono stati parti decisive. Potremmo fare a meno di compiere questa riflessione? Credo che sarebbe un segno di debolezza, non di forza, dal momento che non c'è tante cose al di là di quella vicenda, e che sta avviando uno sforzo per definire la sua collocazione nazionale e internazionale. Si tratta di un dovere che ho già definito etico-politico, nel senso che riguarda l'identità di una grande forza collettiva che si chiama e continua a chiamarsi comunista. Non credo dunque che vadano accolti gli inviti di stampo doroteo che stranamente convergono con le zone di più forte dogmatismo che ancora permangono fra noi. La discussione su Togliatti ha per me questo senso. Non si tratta ovviamente (ed è così ovvio che è quasi penoso doverlo ripetere) di strumentali rifiuti, ma di una chiarezza che dobbiamo a noi stessi nella ridefinizione complessiva dell'attualità del Pci, quando la scena del mondo volta pagina. Vanno superati, cre-

neandosi chiaramente in essa la matrice di un nuovo integralismo, di una pesante antiaicità del peggiore stampo antimoderno, e infine di un inaccettabile interventismo politico della fede.

Marramao, piuttosto, ha ragione nell'osservare che di fronte a tanto dinamismo la sinistra europea continua a lavorare nel proprio orticello. Io però qui sono più fiducioso sul futuro. Ho l'impressione che essa si stia risvegliando da un lungo sonno dogmatico (che ha coinvolto tutti, anche noi) e che sta irrompendo in discussione molto della sua posizione classica e tradizionale. La ricerca è più sulla cultura e sulle idee che sull'economia e sui rapporti di produzione, ma proprio questo è necessario oggi per andare oltre il vecchio economicismo e rimettere in campo forze di emancipazione e di liberazione le più differenziate. Nella nostra dimensione italiana, il Pci si presenta sulla scena come una di queste forze, avendo sempre costituito, nelle idee e nei fatti, un principio di emancipazione e di critica. Altro che esaurimento di un ruolo o sua riduzione tutta funzionalistica! Ma non siamo «anti del signore» e abbiamo tanti carichi antichi sulle nostre spalle.

### I compiti del partito riformatore moderno

I compiti sono politici e assai determinati: il Pci, ad esempio, non potrà portare avanti se non enfaticamente il proprio ruolo sovranazionale e internazionale se non riuscirà a precisare il proprio ruolo nazionale di partito riformatore moderno ricostruendo un punto di vista sulla storia d'Italia, in relazione con culture ideo e gruppi sociali spesso sacrificati nel passato. L'intercizio fra dimensione nazionale e sovranazionale è quanto mai stretto: la nostra democrazia è a un punto critico rispetto all'Europa e ciò è anche dovuto al fatto (su cui gravano responsabilità di tutti) che mai la sinistra è riuscita a portare il suo autonomo contributo di governo alla storia d'Italia. Che la situazione sia giunta a questo punto critico ora molti lo vedono e non è necessario qui ricordare le ragioni e le clamorose evidenze di ogni giorno. Al Pci non spettano certo compiti euforici di salvezza del paese, ma - questo sì - contributo alla costruzione - paziente e insieme rapida di un sistema politico e civile assediato ormai dalla possibilità della propria degenerazione. Il Pci può lavorare a questo compito con la massi-

ma libertà, come mai nel passato, alla condizione di legare la sua battaglia nazionale ad un nuovo e moderno internazionalismo. Esso si è saldamente collocato nell'Europa moderna, in quella Europa che deve ripensare il proprio ruolo laico e democratico guardando al nuovo Oriente che si delinea e al tragico Sud che la invade rimpedendo simbolicamente i vecchi confini. L'Europa deve rimettere in movimento le proprie riserve ideali, e la sinistra - il socialismo e non solo esso - ha in questo senso responsabilità e compiti tutti particolari: essa deve smuovere il suo statalismo e il suo burocratismo senza avvertire il campo al far-west neoliberalista (Setta, è proprio questa l'espressione) che mira alla omologazione di tutto in un mercato senza storia.

Il Pci è in questa visione e fra queste forze. Se non è retorica, la sua appartenenza al socialismo europeo non può che significare relazioni, confronti, raccordi non casuali, apertura di nuovi collegamenti, capacità di dare il proprio contributo, anche quello possibile per la propria specifica storia e cultura, al rinnovamento e alla ripresa di tutto il socialismo europeo. Qui non vale più nessuna vecchia o nuova doppiezza: siamo in una battaglia comune di cui vanno colti i tratti nazionali, ma la battaglia è appunto «comune» o altrimenti non è, è destinata ad essere perduta.

Se dovessi indicare un tratto che non a caso è tutto dentro la storia della grande cultura democratica europea, e al quale poco, assai poco, si è stati in grado di aggiungere dopo, indicherei la battaglia per collegare in modo nuovo i diritti del cittadino e i diritti dell'uomo, l'emancipazione politica e l'emancipazione umana, secondo la grande intuizione di Rousseau alla quale Marx si ricollega. Siamo ancora fermi a questo nodo essenziale inattuato da due fra i grandi profeti della democrazia moderna: vi siamo fermi, perché ad Oriente la battaglia che fu all'origine per l'emancipazione umana si è terribilmente rovesciata nel proprio contrario realizzando forse il più tragico paradosso della storia moderna, e ad Occidente (anche nella nostra civiltà Europa dove risplende il razzismo) la cittadinanza è spesso rimasta un dato formale e a se stante, una sorta di riconoscimento nominalistico che si è spertuto nelle pieghe delle più tragiche contraddizioni sociali. E non parliamo, su questo, di quei mondi dove né umanità né cittadinanza riescono a vivere.

La battaglia che si combatte nel futuro sarà per questo collegamento: né cittadino che non sia uomo, né uomo che non sia cittadino. E sarà una battaglia senza paralogismi, nella quale soprattutto mezzi e fini dovranno fare tutt'uno, e il futuro dovrà già essere, continuamente, nell'attualità. Quanto oltre le vecchie tradizioni! Quanto oltre, soprattutto, quella terribile infezione dello statalismo che ha agito nella cultura (e so bene di esprimere un paradosso che può apparire persino cinico) in modo ancora più profondo di quanto non abbia agito nella realtà politica. Di esso, delle sue propagande, bisogna definitivamente liberarsi, soprattutto chi crede di essere libero ma continua, in ultima analisi, a ragionare nel suo orizzonte.

## Intervento

# No, così non si discute il passato e il presente del Pci

LUCIO LIBERTINI

**I**n questo scorcio d'estate nell'area comunista si è aperta una discussione su alcuni temi fondamentalmente, in termini e con un taglio che suscitano non poche preoccupazioni. Se bene che i militanti e i dirigenti comunisti possono avvertire delle sedi istituzionali di partito per sollevare e discutere tali questioni, ma ritengo egualmente giusto intervenire, perché, a questo punto, sarebbe per lo meno strano che, in un dibattito a tutto campo, solo certe voci non si udissero.

E, per essere concreto, mi riferisco a quattro questioni rilevanti, che, forzatamente, per ragioni di spazio, devo toccare solo con brevi accenni, e che mi appaiono tra loro connesse.

1) Debbo prima di tutto esprimere una netta riserva sul modo nel quale è stato risolto il problema di Togliatti. A questo riguardo non devono esserci equivoci: non devono esserci equivoci. Antistalinista da sempre, e sempre con logica neostalinista, come nemici del «nuovo corso».

2) Sempre più frequenti sulle questioni ambientali sono posizioni che si ispirano ad un «fondamentalismo» ambientalista, che non abbiamo mai deciso di classe e la devastazione ambientale; e che la negazione dello sviluppo è una posizione reazionaria, che posticipa le disuguaglianze e l'emarginazione.

3) Sempre più frequenti sulle questioni ambientali sono posizioni che si ispirano ad un «fondamentalismo» ambientalista, che non abbiamo mai deciso di classe e la devastazione ambientale; e che la negazione dello sviluppo è una posizione reazionaria, che posticipa le disuguaglianze e l'emarginazione.

4) Sempre più frequenti sulle questioni ambientali sono posizioni che si ispirano ad un «fondamentalismo» ambientalista, che non abbiamo mai deciso di classe e la devastazione ambientale; e che la negazione dello sviluppo è una posizione reazionaria, che posticipa le disuguaglianze e l'emarginazione.

5) Sempre più frequenti sulle questioni ambientali sono posizioni che si ispirano ad un «fondamentalismo» ambientalista, che non abbiamo mai deciso di classe e la devastazione ambientale; e che la negazione dello sviluppo è una posizione reazionaria, che posticipa le disuguaglianze e l'emarginazione.

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità

Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 813451, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

## Fratelli Sarfatti sarete riprocessati



vegetazione. Scrive che il materiale usato nella fabbrica «lo sprimentano che lo scavano nella miniera, i quali se bene lo cavano a cave aperte, per sottrarsi dalle fu accerime esalazioni, tutta volta gravemente patiscono»; e che il fumo «non solamente agli uomini, ma anche alle piante stesse suoi essere mortifero, come si riferisce esse successo a Francesco dal Monte, a cui il fumo le fece seccare tutti i alberi del giardino».

Molte testimonianze, invece, smentiscono Cassina. Sono abitanti della zona, che depongono con giuramento

che «non li è mai entrato in casa il fumo della fornace, che la vicinanza della fabbrica non ha mai «apportato alcun documento e puzza», e che al massimo «gli è venuto in casa un tantino di fumo, ma sottile, in modo che non offende». Stupiscono ancora di più altre testimonianze, dei lavoratori nella fabbrica Sarfatti, che dicono di aver «mescolato le composizioni, poste al fuoco, macinato il sale ed il vitriolo, né mai ricevuto documento alla sanità». Deposizioni numerose, formulate con parole quasi uguali, tutte assolute.

I documenti, per ora, finiscono qui. Avevo già sentito parlare di questo caso, e del processo che ne seguì. Il cittadino Onofrio era evidentemente litigioso, o influente, o ambue, e portò in giudizio i fratelli Sarfatti. Il processo fu clamoroso, perché a difesa dei Sarfatti (forse fabbricavano anche esplosivi? oppure, appartenendo essi alla comunità ebraica che reggeva finanziariamente il Ducato, ebbero un sostegno particolare?) intervenne come legale un noto chimico, Bernardino Comardi, che era anche Commisario d'artiglieria dei Ducati. Un cittadino contro l'in-

dustria, l'esercito, il potere. Un caso giudiziario nella fase di passaggio dall'alchimia alla chimica, dalla magia alla scienza, dalle lavorazioni artigianali alle produzioni industriali. L'interesse del processo fu accresciuto, all'epoca, dal fatto che di esso si occuparono, sia pure non direttamente, due testimoni d'eccezione. Uno era nientemeno che lo scienziato e filosofo Leibniz, che si trovava a Modena in quel tempo, e che parlò e scrisse sul caso all'altro testimone illustre: il medico Bernardino Ramazzini, che insegnava nella locale Università; e che proprio in quegli anni indagava su un argomento che le scienze mediche avevano fino ad allora trascurato: le malattie dei lavoratori.

Qualche valido studioso, come lo storico Pericle di Firenze, ha riassunto questo processo. Ma gli atti non sono stati ancora pienamente rintracciati, e anche la rivista *Airona*, che ne ha parlato tempo fa, si è domandata: «come finì il primo processo per inquinamento?». In verità, il mistero non è così misterioso. Ho trovato, proprio nel trattato di Ramazzini *Le malattie dei lavoratori*, la conclusione: «Alta fine, i giudici dettero ragione al fabbricante e il vetriolo, assoluto, fu dichiarato innocente. Se l'esperto del diritto in questo caso abbia ben giudicato, lo lascio giudicare agli esperti di scienze naturali».

Ho una proposta per Vittorio Martini, per i compagni di Finale e di Modena: rifacciamo il processo. Frugate ancora negli archivi; ricostruitemi in pubblico, con accurata documentazione e con perizia legislativa, la vicenda del 1689, chiamando avvocati per l'una e l'altra parte in causa, e chiediamo a un collegio (o ai magistrati) di emettere una nuova sentenza finale. Senza pregiudizio. Ma ho l'impressione che i Sarfatti abbiano goduto allora di qualche privilegio. E i Sarfatti odem?



Forlani critica duramente la sinistra dc
Chi parla di «complotto» pro-Andreotti
esprime «giudizi temerari» che colpiscono
il partito alla vigilia del voto a Roma

Il rischio di perdere palazzo Chigi
Respinte le obiezioni sulla crisi
«Mi sono chiesto se il caldo non avesse
fatto perdere la testa a qualcuno...»

«Finiamola con le favole su Belzebù»

Il pericolo era un governo guidato da un non dc
o le elezioni anticipate. Forlani risponde così alla
sinistra dc. «Non c'è stato complotto. Se Andreotti
ce l'ha fatta è solo perché ha potuto contare sulla
tenace azione precedente di De Mita. E ora finiamola
con le favole su Belzebù. Certi "giudizi temerari"
colpiscono il partito alla vigilia del voto a
Roma. Faremo una grande assise di studio...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non nasconde il
fastidio Arnaldo Forlani nel
ritrovare il, alla tribuna del
Consiglio nazionale dc convocato
da Ciriaco De Mita. Se le
è segnate tutte le critiche rice-
vute dalla sinistra dc. Aveva
annunciato di non avere alcun
«chiarimento» da dare, e segre-
tario sprezzo ancora si rintra-
ciava negli anfratti della rela-
zione. «Non ci sono stati com-
plotti», proclama il segretario
Dc. E cita un proverbio cinese,
rintracciato in un'opera di Mar-
tain, che «invita a non pren-
dere mai troppo sul serio le
cose future». Si chiede perfino
«se per caso il caldo non abbia
fatto perdere la testa a
qualcuno». Eppure, man mano
che la lettura delle 51 car-
telle prosegue, Forlani si
giustifica: «La crisi pro-
cessuale chiudersi anche con un
governo non guidato da un dc
o addirittura con le elezioni
anticipate».

Una sola «spiegazione»
il segretario riconosce di dover
dare: sul perché non si è fatto
avanti lui dopo che il presi-
dente del partito era stato co-
stretto a dare forfait. Ed è una
risposta obliqua che tradisce

camper del congresso socialis-
ta: «Il mio incontro con il se-
gretario socialista avrebbe po-
tuto svolgersi tranquillamente
davanti ai microfoni di una
conferenza stampa». E se, nel
corso della crisi, sono emersi
«elementi di irrazionalità, po-
lemiche talvolta artificiose,
tendenze parolistiche» (guarda
caso, senza paternità), adesso
«commetteremo un errore se
riduciamo il nostro orizzonte
critico solo a questi fenomeni
sovratutturali».

Volontariamente, quindi, la
ricostruzione dell'andamento
della crisi, pur lunga e a tratti
pedante, sfugge all'analisi dei
risvolti politici. A un certo
punto Forlani racconta che
«De Mita rinunciava al manda-
to, dichiarando che si era mosso
"unicamente" per ricostruire
l'alleanza a cinque». Viene fuori
la nuova lista dei candidati,
da cui il presidente della Repu-
blica trae il nome di Andreotti
«valutando gli orientamenti
degli altri leader del pentapartito,
quel livello di solidarietà
politica che pure la Direzione
dc aveva ritenuto indispensabile
per non dover ulteriormente
subire la concorrenza degli alleati».

La riflessione è rimasta incompiuta
perché un atteggiamento
coerente avrebbe forse
imposto alla Dc tutt'altre scelte,
soprattutto nei confronti
del Psi. Forlani, invece, continua
a concedere a Craxi un
credito amplissimo. Non dice
neppure che la crisi di governo
è stata dichiarata al con-
gresso dell'Ansaldo. Si preoccupa
solo di smentire la «favola
dell'accordo segreto» nel

damente proprio per la tenaci-
tà azione di chi ha svolto il
primo tentativo. È un conteno-
tino a De Mita, ma è anche la
liquidazione della posizione
politica espressa dall'attuale
presidente dc al congresso
dell'Eur. È il padre, del resto,
con la precedente battuta sulla
«non rimossa reciproca dif-
fidenza tra i cinque partiti e
fra gli uomini dei cinque parti-
ti» con la quale si assegna, evi-
dentemente, anche al «tempe-
rante» di De Mita la respon-
sabilità di aver fatto precipitare
il conflitto all'interno del
pentapartito.

Un rischio del genere -
sembra dire Forlani - non si
corre certo con Andreotti. Il
programma è «avvo» sulle ri-
sultanze istituzionali, «diciamo
piuttosto che è forse avvo di
aggettivo... per l'onestà di non
interventare là dove, come nelle
questioni elettorali, il dibattito
è apertissimo e vede posizio-
ni assai differenziate». E sulla
voce, sulla «crisi», sulla «crisi»,
organizzata, l'economia? «C'è
nel programma una corrispon-
denza larga con le proposte
avanzate da ognuno dei 5
partiti... ed elementi di concre-
tezza che d'altronde sono
proprio della preparazione
dell'esperienza, del modo di
lavorare e di vedere le cose
di Andreotti. E come appendice
sulla porta di piazza del Gesù
il cartello: «Non disturbate il
manovratore». La delega sem-
bra estendersi allo stesso co-
gnome di Andreotti. E come
appena si è detto, dal polo
laico alla sfida in atto nella
sinistra italiana: «Non possono
essere considerati - dice For-
lani - soltanto degli invenzio-

ni, dei pretesti: sono fatti poli-
tici che vanno affrontati con
intelligenza e con realismo».
L'unica ambizione che il se-
gretario dc si concede è «di
ricomporre una maggioranza»
(e non specifica se si tratti del
primo o del secondo bi-partito)
che vada «oltre lo stato di
necessità» per «passare alla
libertà». Per questo chiede
unità al partito, ma respinge so-
licitazioni ad adoperarsi per
favorirlo: «Sono più di 40 anni
- dice - che non faccio altro
in tutti i ruoli. Prima, però,
avevo additato coloro che as-
segnano ricorrenze al ruolo di
Belzebù a qualcuno di noi o
attendono che nella Dc passi
"la notte", - che danneggiano
con giudizi temerari l'immagine
complessiva della Dc come
contributo alle preparazioni
delle imminenti elezioni ammi-
nistrative (a cominciare da
quelle di Roma)». E con costoro
il segretario aveva tagliato
«non sono né possono essere
in sintonia con uno sforzo
unitario».

Allora? Forse Forlani è già
rassegnato al passaggio della
sinistra all'opposizione. O forse
punta proprio a delimitare
la maggioranza. Al suo arrivo
a palazzo Sturzo, del resto,
aveva offerto una distinzione.
Eccola: «Nella dialettica inter-
na dei partiti si possono con-
dividere le responsabilità di
direzione e si possono accen-
tuare le responsabilità di
attuazione. Ma queste non hanno
a che fare con il problema
dell'unità». Insomma, vadano
pure all'opposizione, purché
professino unità.

Da sabato la Festa dell'Amicizia Ma Ci non ci sarà

ROMA. Ci non parteciperà
alla Festa nazionale dell'amicizia,
che prenderà il via sabato
prossimo a Montecarlo. Il
programma, presentato ieri
mattina in una conferenza
stampa, non prevede infatti
interventi di esponenti di rilievo
(con il crisma dell'ufficialità)
del movimento cattolico. Ad
aprire questo appuntamento
democratico di fine estate
sarà Ciriaco De Mita, in
qualità di presidente del partito.
Il programma della festa
prevede, innanzitutto, un folto
calendario di dibattiti, con
temi che variano dalla politica
in senso stretto alla criminalità,
all'Europa, al Mezzogiorno,
con un intermezzo (mercoledì)
sulla perestrojka di Gorbaciov
(presidente, Giulio Andreotti).
Si comincerà domenica
con una tavola rotonda
sul tema «Tramonto delle
ideologie, crisi delle sinistre»,
presieduta da Giovanni Spadolini.
Numerosi gli ospiti che
si avvieranno da sabato a
giovedì al tavolo dei dibattiti.
Tra gli altri, il ministro degli
Esteri De Michelis, il vicesegretario
dc Bodrato, il ministro
per le Riforme istituzionali
Maccanico, il ministro degli

Benedikter rassegna le dimissioni dalla Svp



Alfons Benedikter (nella foto), in una lettera inviata al leader della Svp, Silvius Magnago, ha comunicato la sua decisione di dimettersi dal partito. «Sono fiero - scrive - di avere percorso la via dell'opposizione a partire dal 1988». I dissapori tra Benedikter, per molti anni vicepresidente della giunta provinciale di Bolzano, e Magnago sono nati e si sono sviluppati sulla nuova politica autonomistica adottata dalla Svp. Benedikter contesta la rinuncia del partito a dare un respiro internazionale alle norme autonomistiche. Il disaccordo, che dura ormai da più di un anno, ha portato Benedikter a candidarsi, alle ultime elezioni europee, nella lista federalista. Il partito aveva risposto invitandolo a motivare la sua scelta dinanzi ai probiviri. Benedikter ha preferito rinunciare.

Il Psdi boccia la lista «Nathan» proposta da Pannella

La direzione del Psdi ha ieri pronunciato il no definitivo alla proposta di Marco Pannella di una «lista Nathan» per le prossime elezioni al Comune di Roma. «Noi - ha detto il segretario Cariglia - siamo coerenti con le nostre posizioni. Abbiamo detto no a liste comuni con i socialisti ed ora respingiamo l'ipotesi di liste comuni del tipo di quelle proposte dai radicali». Immediata la replica di Pannella, che chiede «un ritorno alla normalità» del Psdi e giudica la risposta di Cariglia «inadeguata e insoddisfacente, ma meno negativa di un rifiuto al merito». La direzione Psdi si è anche occupata della situazione dell'ordine pubblico dopo l'omicidio di Ligato.

E Capanna chiede una lista verde unitaria

Secondo Mario Capanna, la lista proposta da Pannella per il Campidoglio ha «scarse possibilità di realizzazione». Invece, l'ex segretario di Dp, ora parlamentare dei verdi arcobaleno, vuole la formazione di «una lista unitaria delle forze ambientaliste e alternative». Questo sarebbe, secondo Capanna, «un segnale positivo in vista della riunificazione nazionale». Intanto, nella polemica sulla seconda lista cattolica nella capitale interviene Carlo Costalli, vicepresidente del Movimento cristiano lavoratori, il quale afferma che «per la Dc occorre recuperare il valore cristiano della solidarietà».

Marianetti (Psi): «Dietro gli autonomi il partito trasversale»

Il responsabile del Psi romano, Agostino Marianetti, interviene, con un articolo su «L'Avanti!», sulle manifestazioni degli autonomi, che da alcune settimane hanno preso di mira esponenti e sezioni socialiste. A proposito della manifestazione dell'altra sera davanti alla Direzione nazionale del Psi, durante la quale è stato distribuito un volantino che si chiudeva con la frase «Ripartiamo dal Psi» (il riferimento è alla lotta degli autonomi contro il sistema), Marianetti scrive: «Un errore va ravvisato nella frase finale. Qui non si riparte affatto, ma si continua. Si prosegue con una campagna elettorale».

Il Pri replica al «Giornale»: «Nessun partito trasversale»

La voce repubblicana, quotidiano del Pri, risponde con un editoriale ad un articolo apparso su «Giornale», in cui, tra le altre cose, era scritto: «De Mita, più uomo di partito che di governo, è stato il capo del cosiddetto partito trasversale, che faceva capo ad Occhetto e La Malfa. Questo partito trasversale è assai poco partito (non risponde politicamente a nessuno) e molto trasversale (cioè molto occulto)». Per il quotidiano del Pri sono accuse campate in aria: «I repubblicani - si legge nell'editoriale - hanno sempre trattato con i partiti delle loro rappresentanze ufficiali e sostenuto che la guida del governo debba essere affidata al segretario del partito della coalizione cui spetta questa responsabilità». Quanto ai rapporti col Pri - prosegue il quotidiano - essi sono stati posti con grande chiarezza, valutando positivamente ciò che di buono sta emergendo in quel partito, ma anche esprimendo tutta la cautela necessaria sui contenuti delle posizioni del Pci.

GREGORIO PANE

Il compromesso congressuale alla prova del Consiglio nazionale dc De Mita: «Dimettermi? Non so ancora» La sinistra decide se rompere o no

«Deludente». «Superficiale». La sinistra dc bolla la relazione di Forlani ma non annuncia la rottura. «Un appello all'unità - dicono - in fondo, c'è stato». De Mita tiene le carte coperte: «Non mi sono presentato dimissionario per senso di responsabilità. Non so che farò. Il tono di Forlani è migliorato, ma il chiarimento non c'è ancora». La partita, resta aperta. Ma per l'area Zac la via d'uscita si fa stretta...

FEDERICO GERMINICCA

ROMA. La sala sbuffa e soffre il caldo. Così, quando dopo un'ora e mezza Arnaldo Forlani finisce, l'applauso è un applauso liberatorio. Ciriaco De Mita tiene le mani sul tavolo della presidenza, e quando il segretario gli si avvicina, lo saluta con un sorriso e dice: «Quanto rassegnato sei...». Quanto rassegnato. Troppo rassegnato. In realtà non è che Forlani abbia tracciato un orizzonte proprio luminoso per la Dc, oppure disegnato il volto di un partito pronto a tornare in competizione. Ma il segretario preferisce scherzare: «Ma come, non sei contenti? Non hai sentito che bel-

Alla fine, forse. Ma certo all'inizio il tono che sceglie per spiegare ai membri del «parlamentino» dc di cos'è che son chiamati a discutere, è assai prudente. Un ragionamento pacato, lungo, appena intanto mancia di minacce. Intanto, perché ha voluto riunire a tutti i costi il Cn prima della fine d'agosto? «L'ho fatto d'accordo col segretario - dice - perché siccome tra qualche giorno cominceranno una serie di manifestazioni di partito, sono convinto che se vogliamo rafforzare la posizione della Dc, questa va fatta emergere nelle sedi istituzionali». Aggiunge: «E' questo un Consiglio nazionale da resa dei conti? Veramente non so che il punto? Ecco il punto: «Abbiamo fatto un congresso con una ipotesi di unità - dice -. Questa ipotesi ha faticato e fatica a realizzarsi. La cosa migliore è discus-

re come dal congresso si sia venuto fuori che c'è una maggioranza, è necessario che questa maggioranza dica di esistere e si definisca su una linea politica». E con questa linea politica, si definisce la questione della quale lo vogliono sentire parlare: «Nella vicenda interna della Dc c'è una mia posizione personale. Non sono risentito, né arrabbiato. Sono solo preoccupato della posizione della Dc. E' come se Forlani era. Siccome da parte mia attribuisco a questo Consiglio nazionale un valore di grande rilievo, alla fine della discussione una qualche decisione dovremo prenderla. Non ho voluto creare difficoltà al partito per senso di responsabilità e quindi non ho posto all'ordine del giorno le mie dimissioni. Ciò avrebbe distorto il senso del dibattito. Con grande franchezza ho il dovere di dire e di sperare che il dibattito ci consenta di rimanere uniti e di andare avanti uniti».

scelta dipenderà da quel che verrà detto in questo Consiglio nazionale. Dopodiché si siede e comincia ad ascoltare Forlani. Il segretario parla un'ora e mezza: e certo non concede granché alle richieste di «chiarimento» della sinistra. Anzi: evasivo sui sentieri segreti che hanno riportato Andreotti a una vicenda interna della Dc c'è un duro verso le contestazioni della sinistra dc. Sì, fa appello all'unità, ma non spiega bene intanto a che e per che cosa. Può bastare quel che dice? Le reazioni dei leader dell'area Zac sono stupefacenti. Nessuno è soddisfatto ma nessuno minaccia la rottura. E tutti, anzi, dicono che gli è molto meno oscuro. Ecco De Mita: «Un buon avvio, ma il chiarimento deve ancora avvenire. Il tono di Forlani è stato garbato, è migliorato. Il cammino comincia a muoversi, ma muovere un passo non significa camminare. Io non mi sono dimesso formalmente perché altrimenti avrei posto la questione all'ordine del giorno del Consiglio nazionale. In verità non so come deciderò al-



Forlani e De Mita durante il Consiglio nazionale della dc

Slitta il Consiglio Pr? Urss: due radicali espulsi e ritardi per i visti Dura protesta di Stanzani

ROMA. L'apertura del Consiglio federale del Partito radicale, in programma a Roma dall'1 al 5 settembre, potrebbe slittare fino a quando non saranno giunti in Italia tutti gli invitati sovietici. Lo ha dichiarato ieri Marco Pannella, che continua il suo digiuno per protestare contro il «vero e proprio sabotaggio della perestrojka in corso nell'amministrazione pubblica di Mosca». Pannella si riferisce al ritardo nella concessione dei visti ai rappresentanti sovietici che dovrebbero partecipare al Consiglio. La vicenda dei «visti negati» continua, dunque, anche dopo i chiarimenti forniti ai radicali dal redattore dell'agenzia di stampa «Novosti» Vladimir Vanin, che ha rintracciato telefonicamente uno degli interessati (Korotk), e ha appurato che per altri due invitati («Timoleev e Grigorjants») i visti sono già pronti. In una lettera a Vanin, Pannella ha ricordato che restano aperti i «casi» di Leughenja Debranskaja (che è membro del Co-

Pri, Pli e Psdi contrari al viaggio. Oggi decide il Consiglio dei ministri De Michelis può andare da Gheddafi? Prima lite nella maggioranza

Il viaggio in Libia non è ancora certo ma già liberali e repubblicani lanciano all'ata a Gianni De Michelis. Il ministro degli Esteri italiano dovrebbe partecipare alle celebrazioni del ventennale della rivoluzione di Gheddafi. Il Pri avverte che l'iniziativa diplomatica non è stata concordata nel governo. Il Pli parla di «atti unilaterali». Perplesità anche nel Psdi. Oggi decide il Consiglio dei ministri.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Gianni De Michelis non andare in Libia. Repubblicani e liberali sono scesi in campo per il primo scontro nel nuovo governo sulla politica estera. L'annuncio, dato dall'agenzia libica Jana ma mai confermato ufficialmente dalla Farnesina, di una visita del ministro a Tripoli per il ventennale della rivoluzione, ha fatto risuonare le antiche divisioni sui difficili rapporti con la Libia. Le ostilità sono state aperte ieri dalla Voce repubblicana. Il giornale del Pri ha accusato De Michelis di non aver «con-

cordo con lo sbarco a Tripoli di De Michelis». I liberali usano toni ancora più pesanti. Antonio Patuelli, della segreteria nazionale, e Luca Anelmi, responsabile della sezione esteri, danno l'altolà a De Michelis: «L'Italia deve evitare iniziative unilaterali di amicizia verso la Libia che non sono composte dal colonnello Gheddafi. Il leader libico deve convertirsi, prima che Roma ristabilisca buone relazioni, ad una «politica di stabilizzazione dell'area mediterranea e ad una decisa lotta al terrorismo». I liberali ricordano infine al colonnello che non può mettere l'Italia sul banco degli imputati per l'annosa questione dei danni di guerra: deve infatti ancora risarcire i ventimila italiani «espropriati e cacciati arbitrariamente dalla Libia nel 1970». Su questo ultimo punto c'è anche una nota del segretario del Msi, Gianfranco Fini, che accusa De Michelis di «offendere la dignità nazionale» e di essere diventato «un campione di grullo servilismo nei confronti di chi ha cacciato i nostri connazionali». Più sfumato il giudizio del Psdi. La direzione ha espresso ieri «perplesità» e ha chiesto al ministro se la visita «sia stata adeguatamente preparata dal punto di vista diplomatico». La Farnesina per ora tace e non risponde ufficialmente alle critiche. Se il viaggio si farà, verrà annunciato solo questa mattina dopo la riunione del Consiglio dei ministri. De Michelis vuole, dopo le critiche, un'investitura ufficiale del governo. Il ministro socialista ha chiesto ai ministri se i suoi consiglieri per fare il punto delle relazioni tra il nostro paese e la Libia. Relazioni difficili, arrivate al limite della rottura dopo che i libici spararono due missili contro l'isola di Lampedusa nel 1970. Ma anche nei momenti più aspri la nostra diplomazia ha cercato di tenere aperto un canale di dia-

logo. E l'artefice di questa politica è stato proprio Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, ora presidente del Consiglio. La missione di De Michelis non stravolge una linea tradizionale. Ma questa linea, che aveva l'appoggio del Parlamento, non era mai piaciuta a liberali e repubblicani che ora tornano alla carica. Alla Farnesina si ricorda però che cinque anni fa, alle celebrazioni della rivoluzione libica, partecipò l'allora sottosegretario agli Esteri, la repubblicana Susanna Agnelli. E l'anno scorso il nostro governo invitò ufficialmente il numero due libico, Jallud. Certo, la Libia ad ogni incontro pone sul tavolo la questione dei danni di guerra che l'Italia considera una partita chiusa. «Ma questo non può impedirci di parlare». La Farnesina respinge anche l'accusa di aver forzato la mano. «Siamo stati tanto cauti che, ad un giorno dall'eventuale partenza, non c'è ancora la decisione ufficiale».

Il dibattito su Togliatti Bufalini: «Con la sua guida tante nobili battaglie anche se sull'Urss sbagliò»

ROMA. La «guerra» tra Ci e Vaticano si riflette anche sul dibattito in corso su Togliatti e sul «comunismo reale». Gli interventi del senatore Paolo Bufalini e dell'ex parlamentare comunista Antonello Trombadori, affidati al Sabato, dovranno slittare infatti di una settimana a causa dello «sciopero bianco» del settimanale ciellino, impegnato in una dura polemica con L'Osservatore Romano. Alcuni passaggi significativi sono stati comunque anticipati dalle agenzie. Interpellato sull'articolo scritto per l'Unità da Biagio di Giovanni, Bufalini dice: «Il titolo dell'Unità non è stato davvero felice. Non capisco come si possa scrivere "C'era una volta Togliatti e il comunismo reale". Ma cosa vuol dire? Non siamo reali da 50 anni? In Italia è cresciuto il più forte partito comunista che sia mai esistito in un paese capitalistico, il più radicato socialmente, il più integrato nella realtà nazionale, protagonista di mille nobili battaglie. Tutto questo sarebbe stato possibile senza la guida, l'opera, il pensiero di



Roberto Formigoni con Giancarlo Cesana al meeting di Rimini di Comunione e liberazione

Fu proprio Giovanni Paolo II a riconoscere come associazione ecclesiale Comunione e liberazione. L'incontro col Papa nel 1982

A Rimini andò l'odiato De Mita e poi Martelli, mai Pertini. Gli insulti a Cossiga hanno spinto la Santa sede a un severo monito

# E Don Giovanni irritò Wojtyla

## Vaticano e Ciele: storia di un amore deluso

L'ultimo meeting di Rimini ha interrotto un lungo rapporto privilegiato tra Ci, i vertici vaticani ed il Papa. Ora ogni associazione con quel che è e non per quello che vuole apparire. Un duro giudizio di «Jesus» su un movimento malato di «protagonismo, trasgressione, provocazione». I rapporti con la Dc di Giubilo e di Sbardella. Non bastano le simbologie allusive senza una proposta concreta.

ALCESTE SANTINI

Il rapporto privilegiato che il movimento Comunione e liberazione era riuscito a stabilire con i vertici vaticani ed in particolare con il Papa, suscitando polemiche e gelosie all'interno della Chiesa e dell'associazionismo cattolico, ha registrato una brusca interruzione proprio al termine della decima edizione del meeting di Rimini che voleva essere una sorta di apoteosi di un attivismo solenne nel segno del paradosso e della spregiudicatezza. I vertici vaticani e lo stesso Giovanni Paolo II, che alcuni anni fa aveva persino detto in segno di simpatia «noi ciellini...» ricevendo un gruppo di Ci a Castelgandolfo, non hanno potuto tollerare le insolenze e le accuse irrispettose da essi rivolte non solo contro De Mita, da tempo divenuto il loro bersaglio, ma nei confronti del capo dello Stato italiano, Francesco Cossiga. Di qui la presa di distanza con una secca ma significativa dichiarazione del portavoce vaticano, con la quale è stato sottolineato che il cardinale Gaetano e monsignor Corvaja avevano parlato a Rimini «a titolo strettamente personale» e non a nome della Santa sede

del riconoscimento. Va sottolineato che gli appartenenti all'associazione «Memores domini» sono coloro che il signore ha chiamato a devozione e lui attraverso una particolare osservanza della verginità, della povertà e dell'obbedienza. Perciò, sono apparsi in contrasto con questa linea di umiltà gli atti di arroganza compiuti a Rimini come le reazioni della società editrice di «Trenta giorni» di sospendere le pubblicazioni e della direzione di «Il Sabato» di uscire, in segno di protesta con il corsivo dell'«Osservatore romano», con le pagine in bianco e con in copertina solo un comunicato. Va notato che in tutti i comunicati Ci polemizza con «l'ignoto costola» dell'«Osservatore romano», nel tentativo di diminuire l'autorità, senza valutare che proprio i corsivi senza firma che appaiono sull'organo della Santa sede sono i più autorevoli. Inoltre, Ci ha cercato di ignorare completamente la dichiarazione del portavoce vaticano con la quale si è voluto far rimarcare l'estraneità della Santa sede a quanto era stato detto e fatto a Rimini. La verità è - scrive la rivista «Jesus di imminente pubblicazione nell'editoriale dal titolo «Le fottiche e le mosche cocchiere» - che c'è poco da dialogare con «i crociati d'altri tempi» come i ciellini che hanno caricato la «kermesse di Rimini di protagonismo, trasgressione e provocazione».

Il movimento di Ci si era imposto all'attenzione di un pontefice dinamico e attivo come Karol Wojtyla in un momento in cui la «scelta religiosa» dell'azione cattolica poteva sembrare come rinuncia all'impegno politico. Una scelta che, soprattutto negli ultimi due anni, è stata rivalutata dal Papa e da Cei. Ma i dirigenti di Ci, allora, scelsero per il loro primo meeting di Rimini del 1980 il tema «La pace e i diritti dell'uomo» che Giovanni Paolo II ha posto al centro del suo ponteficato per lanciare una sfida, non soltanto a quei paesi dell'America latina e dell'Africa dove la limitazione delle libertà era evidente, ma anche ai paesi dell'Est e alla Polonia da cui proveniva. E quel dibattito, per la risonanza che ebbe, piacque tanto al Papa che due anni dopo, il 29 agosto 1982, volle onorare i ciellini della sua presenza. Forti di un così autorevole avallo, i ciellini hanno cominciato ad intrecciare rapporti con i vertici vaticani e con la Cei per avere appoggi e colture dei loro uomini per poter realizzare una vera e propria operazione politica e culturale, fatta di presenza cristiana nella società a tutti i livelli, al fine di condizionare la Dc e, quindi, la vita politica italiana. Non fu un caso che il tanto vituperato De Mita fu ospite gradito nel meeting del 1983, che ebbe per tema «Uomini, bestie, robot». A quel meeting era stato invitato anche Sandro Pertini che, però, non andò per «indisposizione». Una giustificazione che non piaceva a Ci il cui teorico, Buttiglione, avanzò l'ipotesi assurda che Pertini fosse stato indotto a non andarci. Così il presidente Cossiga può consolarsi nel sapere che

È morto il dc Lorenzo Natali

ROMA. È morto l'altra notte a Roma Lorenzo Natali, 67 anni, deputato democristiano per sette legislature, più volte sottosegretario e ministro, e fino allo scorso anno vicepresidente della Commissione Cee. I funerali si terranno oggi a L'Aquila, la città nella quale l'ex parlamentare è cresciuto e ha iniziato la sua attività politica; successivamente la salma sarà tralasciata a Poggio a Caiano, in provincia di Firenze, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Predecessore di Remo Gaspari nella leadership della Dc abruzzese, Natali era stato eletto deputato per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1948, appena ventiseienne, nella circoscrizione dell'Aquila. Successivamente è stato riconfermato a Montecitorio altre sei volte, fino al 1976. Ma la sua fama è legata soprattutto alla lunga carriera sottogovernativa e ministeriale. È stato sottosegretario per la prima volta nel governo Segni, poi con Zoli, Fanfani, Tambroni, Leone e Moro. Con il leader dc ucciso dalle Br ha esordito come ministro, occupandosi della Marina mercantile. Ha ricoperto inoltre i dicasteri dei Lavori pubblici (nel secondo governo Leone) e nel secondo governo Rumor), del Turismo (nel primo governo Rumor) e dell'Agricoltura (nel terzo governo Rumor, nel governo Colombo e nel primo e secondo governo Andreotti).

Dal 1976 ha avuto inizio la lunga «appendice» europea, durata fino alla fine del 1988: prima come semplice commissario, poi come vicepresidente della Commissione Cee (dal '77 all'81) ha avuto la responsabilità dei problemi dell'ambiente, della sicurezza nucleare e delle relazioni europee, successivamente si è occupato della politica globale del Mediterraneo, dei problemi dell'espansione e dell'informazione). Nel corso di questo lungo mandato ha seguito fra l'altro le trattative per l'ingresso nella Cee di Grecia, Spagna e Portogallo. Dall'inizio di quest'anno aveva lasciato l'incarico, sostituito da Filippo Maria Pandolfi.

Tra i numerosi messaggi di cordoglio giunti ieri ai familiari, quelli del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, del segretario della Dc Arnaldo Forlani, del presidente del Parlamento Europeo, Enrique Barón Crespo, del presidente del Senato Spadolini.

Una vecchia foto di Giulio Andreotti in un corridoio del Senato

ex ministro della Difesa ed ex ministro dell'Industria, sempre più «andreattiano», di «errore» e di «burno» a seconda delle occasioni. Siamo ad un governo con socialdemocratici e liberali.

È lo stesso Andreotti che sembra voler affrontare, ora il problema dei servizi di spionaggio. Annuncia infatti nel 1973, una riforma: alla Difesa solo lo spionaggio militare e gli altri «servizi» al ministero degli Interni e alla presidenza del Consiglio direttamente. È una riforma che aspetterà alcuni anni e che verrà approvata solo nel 1976, quando Andreotti torna a capo di un governo monocolore dc, il cosiddetto «governo delle astensioni». Ovviamente non senza conflitto tra il ministro della Difesa Lattanzio e quello dell'Interno Cossiga. Quello dei «servizi» si sa, è un problema nodale: tutti vogliono metterci le mani, «sapere» di prima mano, essere informati di tutto e di tutti. Nella riforma è previsto anche lo scioglimento dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, già sotto accusa fino dai tempi della strage di piazza Fontana per aver fatto sparire prove fondamentali. Ma il «partito delle stragi», intanto, non ha aspettato. È un elenco sconvolgente: strage di Peteano (3 maggio 1972); attentato al direttorio Roma-Roma tentato dai fascisti Azzi e Rognoni (7 aprile 1973); strage davanti alla questura di Milano dell'«anarchico» Bertoli (17 maggio 1974); strage sul treno «Italiacusa» a San Benedetto Val di Sambro (4 agosto 1974). Ogni volta, nel corso delle indagini, accanto ai fascisti, appaiono gli uomini dei servizi segreti: quelli «devoti», ovviamente.

(Continua)

## Ci contro l'«Osservatore»

### «La polemica col meeting è grave e incomprensibile»

#### Il no comment di Forlani

ROMA. Una nuova replica di Ci all'«Osservatore romano». L'obiettivo principale è quello di mostrare che il corsivo pubblicato sul quotidiano vaticano ha operato un'interferenza illegittima nell'attività svolta al meeting riminese: «Ci - si legge nella nota ufficiale - ribadisce che per sua natura non interviene nei liberi e legittimi giudizi e nelle azioni che ogni fedele laico nella Chiesa e ogni cittadino nella società può con personale responsabilità esprimere e realizzare. Come a dire: l'«Osservatore romano» non può impedirci di dire quello che pensiamo, dato che poi ce ne assumiamo la responsabilità. Non è mancata un'allusione ad un'eventuale strumentalizzazione politica dell'«Osservatore romano» ha voluto riaprire con il

meeting di Rimini all'indomani della sua chiusura e alla vigilia del Consiglio nazionale della Dc, non può riguardare ed è un fatto grave e incomprensibile». L'eco della polemica fra Ci e l'«Osservatore romano» è giunta anche a Palazzo Sturzo, dove è in corso il Consiglio nazionale della Dc. Mentre il segretario Forlani ha preferito non pronunciarsi («non ho letto i giornali»), per il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, sarebbe ora «di lasciar perdere gli eccessi e le tensioni di questi giorni. Categorie invece Riccardo Misasi: «Per un buon cattolico l'«Osservatore romano» in genere ha sempre ragione». Non la pensano allo stesso modo il giornalista Piero Ostellino e il sociologo Vittorio Strada per i quali «ci ha finora già chiesto troppe scuse».

## Storia di Giulio il potente / 5

ROMA. Insomma, chi ha messo tanto potere nelle mani del generale Giovanni De Lorenzo? Come capo del Sifar, il servizio di spionaggio della Difesa, ha fatto davvero tutto da solo? Già dopo Tambroni si parla di «strane» fascioazioni, di piani militari, di «schede» e di una trasformazione delle strutture dell'Arma dei Carabinieri. Andreotti, ministro della Difesa, non ne ha mai saputo nulla? Quando scoppia lo scandalo Sifar si scopre una situazione di reale minaccia alle istituzioni democratiche. De Lorenzo ha lasciato il Sifar, ma continua a controllarlo attraverso generali fidati e ai suoi ordini: Viggiani, Altavanna, Meneguzzi e altri. È diventato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e, nel 1966, viene addirittura promosso Capo di Stato maggiore dell'Esercito. Insomma ha in mano tutte le più alte cariche militari del paese. Quando verrà cacciato si scopriranno tutte le sue altre trame: un telefono diretto con il presidente della Repubblica Segni, ha fatto sistemare, nelle stanze del Quirinale dove avvengono gli incontri tra il presidente e gli uomini politici, una serie di microfoni per registrare tutto. Nell'Arma dei carabinieri ha istituito, per la prima volta nella storia della «Benemerita», una brigata meccanizzata fornita di carri armati. E Andreotti? Andreotti dice, come al solito, di non aver saputo mai nulla. E le promozioni di De Lorenzo? Tutto normale, tutto frutto degli «scatti di carriera». Il generale Beolchini, per conto del Governo, conduce una inchiesta e si occupa anche di quei 157 mila fascicoli abusivi. Nel 1967, il Consiglio dei ministri, con una misura eccezionale e mal presa prima, destituisce De Lorenzo da ogni incarico. Il generale diventa un «borghese», ma non avrà altri guai. Anzi: continuerà nelle liste monarchiche e finirà in Parlamento. Poi, passerà ai missini di Almirante. Naturalmente, le varie inchieste metteranno in luce altri particolari del «Piano Solo». Si saprà, per esempio, di una riunione segretissima, a casa di un privato cittadino democristiano, tra Aldo Moro, presidente del consiglio di missione, il generale De Lo-

renzo, il segretario della Dc in carica Mariano Rumor e i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani della Camera e del Senato Gava e Zaccagnini. Tutto, si saprà poi, è organizzato dal presidente Segni. Nell'incontro, si discute ovviamente, di ordine pubblico e della situazione politica: senza il ministro Andreotti (Difesa) e senza il ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani. Scoppiato lo scandalo, viene persino bloccato un decreto per mettere De Lorenzo agli arresti. Certo, la «patata bollente» dei fascicoli abusivi del Sifar, è una specie di «mina vagante» che nessuno sa, sul momento, come bloccare. L'inchiesta parlamentare su quella storia, condotta senza avere avuto accesso ai documenti più delicati concluderà (per esempio il «Piano Solo» non verrà mai fatto vedere a nessuno) che non c'è stato un vero e proprio tentativo di colpo di Stato, ma soltanto una gravissima serie di pericolosissimi abusi. Tutto, come al solito per i grandi scandali nazionali, è stato evidentemente insabbiato, distrutto, nascosto.

E Andreotti? Andreotti, ogni mattina, continua a pregare: a farsi radere dal barbiere personale, a presentarsi in Vaticano per i soliti contatti e per «scambiare quattro chiacchiere» con gli alti prelati. L'uomo dei cinque Papi (ha conosciuto ed è sempre stato, sino ad oggi, in ottimi rapporti con ben cinque Pontefici) esce dalla bufera della vicenda De Lorenzo a testa alta: «Non sapeva». «Tutto è stato fatto alle sue spalle», «Il Sifar ha abusato della fiducia del ministro» e così via. «Re Giulio» sprovveduto e ingenuo da qualcuno? Sembrava davvero poco probabile. Quei «fascicoli spazzatura», buoni solo per ricattare prelati e uomini politici, nel frattempo, sono finiti nelle stanze blindate di Forte Braschi, dove hanno sede i servizi di spionaggio.

Tomeranno a gala economiche. Nel febbraio del 1966, Andreotti traslocò: lascia il ministero della Difesa. Il «cambio di poltrona» («Re Giulio» è passato all'Industria) farà ridere mezza Italia. L'ex ministro della Difesa, infatti, ha

«De Lorenzo abusò della fiducia del ministro» Sempre presente e sempre indenne, così uscì dal caso Sifar e passò al dicastero dell'Industria con un gran carico di memorie

## Il mito di un archivio che riempi 7 camion

«Non sapeva... tutto è stato fatto alle sue spalle... il Sifar ha abusato dei propri compiti... De Lorenzo ha abusato della fiducia del ministro». Andreotti, pur responsabile della Difesa, esce indenne dal primo clamoroso caso di «degenerazione» dei servizi segreti. Sempre lambito e sempre assolto. La sua presenza si stempera sino al ritorno a palazzo Chigi alla guida di un governo di centro-destra nel '72.

WLADIMIRO SETTINELLI

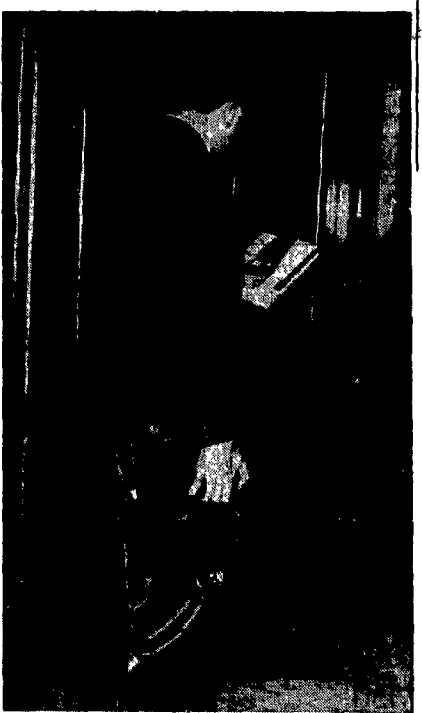
chiesto e ottenuto - così raccontano le cronache - ben sette camion militari per trasportare, nella nuova destinazione, le proprie «carte» un mare di ritagli di giornali, fascicoli, lettere, rapporti. Da quei giorni, però, l'altra mezza Italia non ride affatto: Dove andrà a finire tutta quella roba? Tutto nel famoso archivio personale del ministro del quale già si parla sottovoce e con occhi allarmati? Probabilmente è proprio così. Andreotti - come ha spiegato tante volte - non ha mai saputo direttamente nulla del «Piano Solo», ma comunque, con il Sifar a disposizione, deve certo aver accumulato notizie «confidenziali» di notevole importanza. Lui, naturalmente, ha sempre smentito e continua ancora ad oggi a sostenere di non avere «scelto» nell'«armadio», ma sono in pochi a credergli. Prima tra tutti gli «amici» di partito. Tra l'altro è un periodo nel quale l'ex ministro della Difesa, più che costruire una corrente vera e propria, ha cominciato a circondarsi di «amici» fidati anche negli angoli più remoti dell'apparato statale. A parte Evangelisti, la solita «ombra» ha piazzato - lo scrivono tutti i giornali - anche alla Procura di Roma, la «grande insabbiatrice» alla quale vengono affidate le inchieste più complesse e controverse, il magistrato Claudio Vitaione, divenuto poi

senatore membro della commissione Antimafia, e ora sottosegretario agli Esteri. È comunque il periodo di un'altra grande svolta: il 1968 con la grande lotta studentesca e la richiesta, nelle fabbriche e nelle università, che qualcosa cambi e cambi davvero. Sono giorni che hanno fatto storia. Non è qui ovviamente il caso di fissare la fisionomia e le contraddizioni di quel momento. È dal '68 che esce una nuova generazione di militanti, di comunisti e di giovani cattolici che vedono, nella sinistra, l'unico vero sbocco per fare andare avanti il paese. La loro spinta è grande, onesta, pulita, generosa. Alcuni, più tardi, disillusi, isolati dai movimenti di massa, si schiereranno con il brigatismo e spingeranno il paese in un'altra crisi terribile. Ma intanto sono già riprese le manovre destabilizzanti e i «corti» tollerati e coperti da alcuni apparati statali hanno già iniziato a dare vita, con manovre di vasta portata, attentati e pressioni di ogni genere, a quella che sarà poi chiamata la «strategia della tensione». È il periodo dei campi paramilitari fascisti, il periodo delle aggressioni, il periodo dei traffici di armi con la vicina Svizzera.

Anche questa volta, come per la vicenda De Lorenzo, c'è una sensazione precisa: che qualcuno del potere politico che già «manovra» all'interno

della «stanza dei bottoni», «ordini», «comandi», «indirizzi», «favonisce», «finanzia», «copre» il socialismo più becero e quello sovietico. Si scoprirà più tardi, che certi «servizi» sono stati capaci di «manovrare» a destra con grande capacità, così come saranno capaci di manovrare anche a sinistra negli «anni di piombo». Come bloccare le grandi battaglie civili e politiche innescate dal '68? Ma proprio con le «trame», con i ricatti. Anni dopo ci si renderà conto che si è arrivati sino al punto di utilizzare per i giochi più sporchi, manovalanza di «destra» e di «sinistra» e anche personaggi legati alla mafia e alla malavita organizzata. Cresce anche negli anni '60-'70 la sensazione che agisca nel paese e dispieghi tutta la sua forza, anche un «potere parallelo» di grande potenza, abilmente tenuto al riparo nelle stanze del potere e della grande finanza. La scoperta delle trame della P2 di Licio Gelli, come si sa, confermerà in pieno tutto: niente fantapolitica dunque, niente «diestrologia» a buon mercato, niente immaginazione da «giallistica» di quarto ordine. D'altra parte c'è già chi è passato sanguinosamente all'azione con la prima grande strage «nera»: quella di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969) che getta il paese nello sgomento e nella tragedia. Purtroppo è solo l'inizio di una vera e propria strategia delle bombe. Il paese è annihilato, ma la reazione antifascista è ferma. Si scende di nuovo nelle piazze in un silenzio di pietra. La gente sa, ha capito da dove viene la minaccia alla democrazia. Ma il potere reagisce con la caccia agli anarchici e Giuseppe Pinelli, «Pino» per i compagni e per gli amici, vola giù dalla finestra della questura di Milano. Nessuno ha di-

menticato. Poi tocca a Pietro Valpreda, il «ballerino anarchico». Giulio Andreotti, anni dopo, spiegherà agli «amici» di avversarsi di essere stato, lui ad impostare la legge che poi permise la scarcerazione di un innocente. Le indagini di giudici coraggiosi come Alessandrini, D'Ambrosio, Stiz e Calogero arriveranno appunto al «re» della «terribile» destina quello di Emilio Alessandrini, più tardi verrà ammazzato per strada come un cane dai brigatisti rossi. «Utile al potere», diranno, perché onesto, coscientissimo, gran lavoratore: roba da fare accapponare la pelle. Siamo al 1970 e le «trame» non, appunto, si dispiegano al massimo. C'è di nuovo un anno di «golpe» e nel paese cresce di nuovo la tensione. Questa volta, non è un generale alla De Lorenzo colpevole, forse, di aver solo obbedito a certi ordini. È direttamente un vecchio arnese di Salò: il principe Junio Valerio Borghese che vive in Spagna. Il «Sifar», nel frattempo, è stato trasformato in Sid, Servizio Informazioni difesa. Un cambio di nome, insomma. Lo comanda l'ammiraglio Eugenio Henke. Nel suo ufficio, sin dai primi giorni delle manovre neofasciste, sono arrivate varie segnalazioni su quello che sta per accadere. Il Sid che poi verrà chiamato ancora una volta «destrato» si guarda bene da segnalare la verità. «Golpe da operetta», quello di Borghese. Questa sarà la definizione di alcuni dc e in particolare di Giulio Andreotti in alcune interviste. Ma Borghese fa il suo senno e ci sono ancora una volta gravissime complicazioni negli ambienti militari e di alcuni ministri. In realtà, sta per cadere in una trappola e non se ne rende conto. C'è, insomma, qualcuno che, probabilmente, ha bisogno anco-



una volta di presentarsi come «salvatore della Patria». Ma lui procede. La destra del «doppiopetto» sta per mandare al macello quella più oltranzista e squadristica, questa è la verità. C'è bisogno di metodi molto più raffinati per cambiare le cose in senso reazionario: non certo con un po' di fucili e un gruppo di nostalgici un po' «sgangherati». Il 7 dicembre 1970 tutto si mette in moto. Un gruppo di fascisti, mitra in pugno, penetra nell'ampio del Viminale con la complicità di alcuni ufficiali. Intanto, nei pressi della Rai-TV sta per arrivare la famosa colonna dei «Forestali» comandata, con 197 guardie armate e fornite di un lanciainfiamme, dal vecchio squadrista Luciano Bertoli. Sono stati garantiti a Borghese anche vasti appoggi militari. Ma il principe viene avvertito, nella notte del «Tora-Tora» (in ricordo dell'attacco giapponese a Pearl Harbor) che i militari non ci stanno più e tutto si inceppa. La colonna di Bertoli, sotto la pioggia, viene fermata da uno sconosciuto. Si dirà poi che fu Licio Gelli a bloccare quei

cretini». Si devono persino riportare le armi rubate al Viminale e anche un presunto agente della Cia che doveva avvertire Nixon, sparisce di colpo. All'alba dell'8 dicembre, tutto è finito. In questo modo, tutta una serie di personaggi già legati allo squadristico più bieco e coinvolto nella stessa strage di piazza Fontana, vengono messi fuori gioco. Di quello che accade veramente quella notte, poche sono le cose chiare. Servizi segreti, agenti stranieri, uomini del governo, generali e fascisti si cuciono la bocca e non parlano. E dal punto di vista giudiziario come va a finire? Una serie di condanne nel primo processo poi, piano piano, un colpo di spugna su tutto e l'assoluzione generale. Certo, chi ha aiutato scopertamente è fuori gioco, ma tutti gli altri sono tornati liberi. È proprio il caso di dire che il silenzio ha pagato.

E la Dc che cosa propone dopo aver bruciato, in parte, anche Rumor, che è presidente del Consiglio? Di nuovo lui: l'«indimenticabile» l'«intramontabile» Giulio Andreotti,



## La tragedia in Sardegna

Sono finora 11 le vittime dell'incendio A Portisco col vento a 100 km all'ora disperata fuga dall'apocalisse di fuoco Poi la morte nella trappola delle auto

# Come con il napalm gente e bosco spazzati via

«Sono assassini e vanno linciati. È un piano, un piano contro la Sardegna. Con il vento a cento all'ora è stato come usare il lanciafiamme contro la gente». L'uomo dice questa frase con gli occhi pieni di odio. È appoggiato al muro del piccolo cimitero di San Pantaleo. Oltre al cancello, ci sono otto bare. In una, quel che resta di un suo parente. I morti sono 11, ma forse arriveranno a 13, 14.

DAL NOSTRO INVIATO  
WŁADIMIRO BETTIMELLI

OLBIA. È stato come se la grande bocca di un drago si fosse aperta all'improvviso vomitando fiamme. Il fuoco, così, è venuto giù dai monti e in un attimo ha raggiunto il mare scavalcando i crinali, scendendo nei valloni, circondando alberghi, campeggi, ville, casette e distruggendo tutto. Migliaia di persone impazzite dal terrore si sono gettate in acqua, sono salite sulle barche, hanno cercato scampo correndo o si sono precipitate verso le auto. In pochi minuti si è creato, sulla statale per Olbia, un terribile ingorgo di gente disperata che sterzava, suonava il clacson e cercava di passare ad ogni costo pur di lasciare quell'apocalisse di fuoco. Qualcuno, al bivio del villaggio turistico di Portisco, sulla Costa Smeralda, ha visto Mariolina Sessa D'Amato che lottava disperatamente a bordo della sua auto, per farsi largo in quel caos. La donna, che aveva appena 23 anni, tentava di sfuggire in un'auto, ma era bloccata da un'auto che piangeva disperato. Il fuoco, enorme e terribile, era appena

qualche metro e la vampa di calore - raccontavano ancora stamane davanti al cimitero di San Pantaleo con le lacrime agli occhi - rischiava ogni arbusto, i pali della luce, i grandi macchioni di lentisco. Mariolina Sessa, allora, ha mollato l'auto, ha aperto lo sportello disperata e ha preso il bambino in braccio. Ha fatto in tempo a fare qualche metro, ma una lingua di fuoco gli ha subito preso i vestiti. Qualche autista ha detto di aver sentito il piccolo Giuseppe urlare ancora per un attimo e poi più niente. Molte ore dopo, quel che rimaneva dei corpi della mamma e del bambino è stato recuperato dagli infermieri di un'ambulanza. Sono storie terrificanti che si somigliano un po' tutte, ma di cui scampati non si stancano di ripetere. Anche Giovanna Deiana e Francesco Pileri, di 64 e 50 anni, sono finiti in quel maledetto ingorgo a Portisco. Saranno state le 17. In auto, venivano da San Pantaleo e stavano andando tra le ville del

che sarebbero morti in notturna. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco stanno tentando, ora, di ricostruire che cosa sia accaduto esattamente. Davvero un piano preordinato? Pare di sì. Lo confermano le fiamme del sindaco di Olbia, Gian Piero Scanu, e di alcuni consiglieri comunali e la reazione della gente di San Pantaleo quando la domanda viene posta brutalmente e senza giri di parole. Vediamo i fatti. Verso le ore 12 di lunedì arriva alla caserma dei vigili del fuoco di Olbia un primo allarme: bruciano i boschi sulla montagna di Sant'Antonio di Gallura. Accorrono sul posto 80 uomini, 25 automezzi, due aerei G-222 e un "Canadair". Dal cielo, vengono scaricate tonnellate di liquido ritardante. Soffia la maestrale, ma dopo qualche ora sembra che tutto sia ormai sotto controllo. Sono arrivati anche gli elicotteri dalla base di Limbara. Il centro operativo è istituito ad Arzachena, in pratica, smobilitato. C'è calma e tranquillità perché, almeno questa volta, non ci sono né vittime ferite e il ricordo del primo agosto scorso, con tutti quei morti, sembra lontano. Invece non è così: alle 16,20, sulle impervie colline di San Pantaleo, alle spalle di un grande albergo, il fuoco scoppiò improvvisamente in almeno dieci punti diversi. Con il vento che soffiava sempre impetuoso, l'incendio si propagò in meno di mezz'ora. Il fronte dell'incendio è immane: chilometri e chilometri. Quel che è peggio è la dire-



## Identificate le vittime Morta tra le fiamme la moglie del dirigente dei servizi antincendi

OLBIA. Per quegli otto morti carbonizzati nelle loro auto hanno dovuto cercare per ore un qualche elemento che potesse ricondurre all'identità delle vittime. Alla fine gli inquirenti hanno potuto comporre il tragico elenco. Sono tutti turisti, alcuni al termine delle loro vacanze nell'isola. Si tratta di Pia Lo Muscio, 51 anni di Andria, in provincia di Napoli, Mariolina Sessa, 30 anni di Torre del Greco, Giuseppe D'Amato, suo figlio, 2 anni e Rosa Calvi, 60 anni, vedova del direttore d'orchestra Guido Calvi e di un intero nucleo familiare, composto da Anna Vitelli, 66 anni, la figlia Paola Scaccia, 44 anni, e i suoi due bambini, Filippo di 10 e Barbara di 16 anni, tutti di Milano. La loro morte è stata tragica; con le loro macchine hanno cercato di sfuggire alla morsa delle fiamme nei pressi di Portisco, ma un tamponamento a catena ha bloccato le macchine, che sono state in pochi secondi consumate dal fuoco. Le altre vittime sono spirate al termine di una notte di sofferenze. A Palermo, dove erano stati portati nel centro grandi ustionati, sono deceduti Giovanni Deiana, di 65 anni e Francesca Pileri, sua moglie, di 60 anni, che alloggiavano in una casa di campagna presso Portisco: presentavano ustioni nel 93% del corpo. A Torino è invece deceduta Elizabeth Hugherer, 38 anni; il marito Helmut Heinz Hugherer, 34 anni, ricoverato nel capoluogo piemontese, presenta lesioni nel 70% del corpo e secondo i medici ci sono poche speranze che possa salvarsi in quanto tutti gli organi vitali sono stati interessati dalle fiamme. La prima vittima, riconosciuta subito, è invece Erika Salis, 55 anni, moglie del dottor Mannucci, responsabile dei servizi antincendi del consorzio Costa Smeralda. La donna, a differenza delle due famiglie di Napoli e di Milano, è stata trovata carbonizzata fuori dalla sua auto, in un ultimo disperato tentativo di fuga. Solo pochi vigili di Olbia avevano scoperto gli amici le sue preoccupazioni sul pericolo d'incendi in Gallura. Ma l'elenco delle vittime potrebbe allungarsi fin dalle prossime ore. Gli uomini della Protezione civile e i carabinieri stanno ricercando Guido Ardizzone, proprietario della villa dove sono morti i coniugi Deiana, di 63 anni, dato per disperso dai familiari. Un altro uomo, infine, sarebbe stato ritrovato p-ivo di vita ma non riconosciuto a San Pantaleo. Forse domani si svolgeranno i funerali di alcune delle vittime. Il numero dei morti poteva essere ancora maggiore; alcuni turisti, hanno cercato in tutti i modi di sfuggire alle fiamme, e nel caso di Claire Baricon, 43 anni, parigina, moglie di un pilota, la disperazione ha avuto ragione sul fuoco. La donna, vistasi circondata all'interno della propria abitazione, si è messa sotto la doccia, e ha aspettato che le fiamme passassero di intensità. Adesso è ricoverata ad Olbia, per insufficienza respiratoria, ma le sue condizioni non sono particolarmente gravi. □ G.C.

## Pci: «Occorre vincolare i terreni e attrezzare un centro per l'emergenza»

Una sosta di poche ore, giusto il tempo per esprimere frasi di circostanza e per alcune, generiche ed insufficienti promesse. L'arrivo del ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, nei luoghi del disastro non è servito a placare le polemiche e le accuse sui ritardi e sull'inadeguatezza dei soccorsi in quelle drammatiche ore. Dal Pci severe critiche alla macchina dei soccorsi.

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA. Mentre l'aereo del ministro Lattanzio atterrava all'aeroporto Costa Smeralda di Olbia, gli ultimi focolai del vasto incendio che ha devastato la Gallura non erano ancora spenti. Una visita a Portisco ed a San Pantaleo, e subito dopo un incontro con amministratori locali, tecnici ed esperti per fare il punto sui soccorsi. «Non potevamo fare di più - ha dichiarato Lattanzio al termine della riunione alla quale hanno partecipato anche il presidente della Regione, Floris, e del consiglio regionale, Meru, oltre che il sindaco di Olbia, Giampiero Scanu - l'impegno del mio

ministero consisterà nell'assunzione straordinaria di 200 vigili del fuoco, per il resto della stagione estiva, da dislocare nelle zone a rischio della Sardegna, ed in primo luogo in Gallura, e nell'impegno di un aereo Canadair in Sardegna, proprio ad Olbia». Un po' poco per una regione che in venti giorni ha visto andare in fumo oltre 60 mila ettari del suo territorio, ha subito danni incalcolabili, e ciò che è più grave, ha contato 17 vittime. Per le altre richieste avanzate dai sindaci della zona e fatte proprie dai diversi partiti politici sardi, in primo luogo dal Pci, niente da fare. Non è in programma la dislocazione permanente di aerei nell'isola («non ci sono i tecnici adatti», avrebbe ribattuto il ministro) e non si parla di istituire un centro di pronto intervento attrezzato alle emergenze. L'opera dei volontari, dei vigili del fuoco, dei carabinieri e dei militari impegnati per tutta la notte nel tentativo di arginare le fiamme, dovrà, ancora una volta, essere sostenuta solo dalla buona volontà e dai sacrifici, almeno secondo il governo. «Eppure siamo di fronte ad un fenomeno talmente grave e delicato, che pensare di affidare ad un aereo e a 200 uomini per un solo mese la protezione di così estese aree del nostro territorio è a dir poco irresponsabile - ha ribattuto Gavino Angius della Direzione del Pci - Secondo i comunisti è necessario istituire al più presto una commissione di inchiesta parlamentare che accerti le cause ed individui le più opportune forme di intervento, repressivo e preventivo,

contro chi si è macchiato, come in queste ore, del reato di strage. L'ambiente danneggiato «il bene più prezioso che abbiamo, ed è per questo che lo stiamo attaccando - ha ricordato il segretario regionale del Pci Piersandro Scano - deve essere al più presto ripristinato anche con interventi straordinari. Per capire la criminosa volontà degli attentatori, sicuramente consci delle conseguenze, bastano pochi dati. I maggiori incendi dell'estate sono scoppiati a ridosso della città di Olbia, in un raggio di soli 30 chilometri dal centro cittadino; decine di migliaia di ettari di territorio, quece, sughereti, macchia mediterranea sono andati distrutti; in estate nella fascia tra San Teodoro a sud, e Santa Teresa di Gallura a nord, sono presenti oltre 300 mila persone, tutte potenzialmente vittime degli incendi. Per arginare le fiamme - dicono i comunisti - è necessaria una base operativa, fissa, per gli aerei, il vincolo sui ter-



In un albergo di Olbia, i villeggianti evacuati da Portisco. In alto un'automobile distrutta dalle fiamme nella quale sono morte quattro persone. In basso una casa colonica distrutta dal fuoco nei pressi di Marsiglia



## Dopo venti minuti d'inferno il primo aereo della Protezione civile

LILIANA ROSI

ROMA. Nello scenario lunare di quel che resta di Portisco dopo che la fura del fuoco ha ucciso undici persone e distrutto case e vegetazione, ci si interroga sulle responsabilità della sciagura. I soccorsi sono stati tempestivi? Era possibile prevedere l'incendio? Queste domande le abbiamo rivolte al Centro operativo regionale della Sardegna (da qui, infatti, parte la richiesta di aiuti quando gli incendi sono particolarmente vrilanti). «I soccorsi sono stati immediati - afferma il funzionario di turno - sono occorsi dei tempi tecnici per mettere in moto il meccanismo. Ad esempio far arrivare gli aerei della Protezione civile. La maestrale, però,

soffiava così forte che la sua azione devastante è stata rapidissima». Parliamo allora del vento. Possibile, ci chiediamo, che quando in Sardegna, considerata zona ad alto rischio per gli incendi, si alza il maestrale non scatti l'allerta da parte delle guardie forestali? La dinamica dell'altro incendio, quello del primo agosto dove morirono cinque persone, fu la stessa: i promani hanno aspettato il vento per appiccare il fuoco consapevoli di avere nelle raffiche di maestrale un complice implacabile. «Il territorio è vasto - risponde lapidario l'addetto del Cor - non possiamo tenere una persona per ogni albero». Alla Protezione civile, invece, i funzionari si sono mo-

strati più prodighi di informazioni. «Dal Cor - raccontano al ministero - c'è arrivata la richiesta di aiuti alle 17,25. Alle 17,45 tre velivoli erano già sull'incendio ai quali successivamente se ne sono aggiunti altri tre». Non ci vuole molta fantasia ad immaginare quanto siano interminabili 20 minuti quando il fuoco incalza ad altissima velocità attizzato dal vento e il fumo acceca e attanaglia la gola. «La tempestività dell'intervento - spiega ancora alla Protezione civile - dipende molto dal momento in cui riceviamo la richiesta di aiuto. Succede spesso che le forze a terra non si rendono conto dell'entità dell'incendio e solo troppo tardi capiscono che non ce la possono fare da soli. In

## Incendi anche in Francia Corsica e Costa Azzurra Una notte di fuoco: distrutti ettari di bosco

VENTIMIGLIA. È sensibilmente migliorata ieri la situazione degli incendi nel sud-est della Francia e in Corsica dove solo l'altro ieri sono andati distrutti 10.000 ettari di bosco. Il Mistral, che nei giorni scorsi aveva soffiato alla velocità di 100-150 km/h, si è calmato e la luce del giorno ha permesso l'impiego dei mezzi aerei che riversano sul bosco «a rischio» un prodotto che ritarda il propagarsi delle fiamme. Restano comunque attivi numerosi focolai presso Tolone e Marsiglia e nella piccola isola del Levante, a poche miglia dalle coste del Var, nel «midifranco», dove si trova il Cerre, il centro di ricerca e sperimentazione dello spazio La montagna di Saint Victoire, che domina Aix-en-Provence e che fu immortalata da Cezanne alla fine del secolo scorso, è stata gravemente

danneggiata. A pochi chilometri di distanza un altro gioiello ha subito la stessa sorte: la Saint-Baume, situata tra Marsiglia e Tolone, regno della flora tipica provenzale ma piena anche di «nordici» faggi millenari. In Corsica gli incendi hanno devastato il Nord e la situazione sta peggiorando nella parte meridionale, in particolare fra Lecci e Porto Vecchio, non lontano dalla Sardegna. Intanto si fanno i bilanci della «notte di fuoco» vissuta da Marsiglia. Un incendio sicuramente doloso, ha distrutto circa quindici ettari e cento ettari di terreno nei quartieri residenziali a Nord della città. Le fiamme hanno anche minacciato l'ospedale Nord e hanno devastato le colline che circondano Marsiglia. Più grave ancora la situazione in Corsica: un vigile del fuoco ha perso la vita, altri sei sono rimasti feriti e un migliaio di persone sono state costrette a evacuare la zona. Sulla zona delle fiamme gli aerei Canadair scappano prelevata dal mare, consapevoli che poi l'acqua salata provocherà sui terreni una crosta salina che impedirà per molti anni la rinascita della flora. Ogni estate va perduto in Costa Azzurra, in Corsica, sulla Riviera ligure di ponente, un inestimabile patrimonio boschivo e vi si aggiungono i morti civili e militari. E gli incendi sono quasi sempre di origine dolosa. Questa volta, comunque, i Vigili del fuoco sono intervenuti rapidamente e sono riusciti ad evitare vittime.

Un delitto eccellente

L'ex presidente delle Ferrovie aveva molte società. Forse attraverso quelle tentava di riprendere quota. Era in procinto di recarsi al Consiglio nazionale dc per incontrare alcuni «big» e ritessere i rapporti

Ligato, c'è una «pista degli affari»

È nelle molte società che Ligato aveva costituito, nei suoi progetti, nelle sue ultime «mosse» a Roma e in Calabria, che ora si cerca la chiave del delitto. L'ex presidente delle Ferrovie - fanno capire gli inquirenti - tentava di riprendere quota dopo lo scandalo, ma forse ha sopravvalutato la sua forza. Personaggio scomodo, anche perché depositario di molti segreti, era in realtà debole e solo

portato come uomo di potere quando però il potere di un tempo non lo aveva più. Sembrava tranquillo e forse non avvertiva che stava «pestando i piedi a qualcuno». Certo Ligato si sentiva forte anche per i segreti di cui era depositario. «Nelle sue carte romane» dice l'avvocato - non c'era nessun memoriale - ma è vero che l'ex grand commis si preparava a difendersi davanti ai giudici protestando la sua innocenza dimostrandosi vittima di un complotto.

Oggi si aprirà lo studio romano coi suoi segreti

Pianonati 24 ore su 24 lo studio privato di Lodovico Ligato e la sua abitazione in via Principessa Clotilde, a pochi passi da piazza del Popolo. I documenti e il memoriale difensivo che, secondo le affermazioni del figlio Enrico, Ligato stava scrivendo non sono ancora nelle mani degli inquirenti. Dalla notte dell'omicidio carabinieri armati stazionano davanti allo studio e alla porta di casa.



Lodovico Ligato

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Al numero 19 di Corso Italia nel suo studio privato Lodovico Ligato stava preparando la sua difesa. Qui gli inquirenti cercheranno una pista per spiegare la sua morte. Ma finora i documenti in cui forse è il bandolo della matassa non sono ancora arrivati nelle loro mani. Le carte gli appunti buttati giù per un memoriale che avrebbe chiarito ruoli e personaggi dello scandalo delle «enzuola d'oro» sono stati posti sotto sequestro soltanto pochi minuti dopo l'assassinio di Ligato. Appena i carabinieri del reparto operativo di Roma hanno ricevuto la notizia da Reggio Calabria Adesso davanti alla porta di Ligato e sui suoi affari tutto potrebbe essere più chiaro. Salvo deplausaggi naturali mente. Le avvisaglie ci sono già perché già c'è chi vuole accreditare una pista al posto di un'altra.

Del pochi inquilini del palazzo di Corso Italia e delle molte società che hanno un ufficio allo stesso numero civico non c'è quasi traccia in questo periodo. «Tutti in ferie» dice il custode che sostituisce il portiere nel mese di agosto - «Qua non si vede mai nessuno». Neanche Ligato se è mai venuto. Lo ha veduto per la prima volta domenica sera in televisione quando l'hanno ammazzato. Non l'ha mai visto nemmeno il titolare della società che ha la sede di fronte all'ufficio di Ligato e che ci tiene a tirarsi fuori da tutta la storia. «Sa ci occupavamo di cose diverse» dice - «Non ho nemmeno mai pensato che Ligato fosse lo stesso del delle Ferrovie. Non ho mai ricollegato».

Forse ancora molte risposte agli interrogatori, inquirenti aperti dalla sua morte. Forse nomi intrecci eccellenti storie di insospettabili e di città duni «al di sopra di ogni sospetto». Probabilmente un memoriale di difesa come suggerisce il figlio Enrico. Lodovico Ligato lo stava scrivendo dopo esser stato messo da parte una volta scoppato lo scandalo delle Ferrovie. Lui l'uomo delle oltre 87.000 preferenze, un nome importante in Calabria e fuori.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO presidente delle Ferrovie e potente uomo politico. Società di varia natura di consulenza, di progettazione ecc. Dice il suo legale l'avvocato Nino Marazzita. «Penso che volesse fare l'imprenditore privato sfruttando le sue capacità e la sua esperienza. Ma penso che fosse attratto ancora dalla vita politica anche quella di Reggio». Ligato a quanto pare non avrebbe davvero rifiutato di diventare senatore se al fessore create le condizioni. In questi giorni sarebbe dovuto andare al Consiglio nazionale della Dc proprio per nominare alcuni figli interrotti. Pensava di incontrare alcuni «pezzi grossi» del partito. A chi ha dato fastidio questo rimpianto di Ligato negli affari e nella politica? Il punto chiave per capire i possibili moventi e i possibili mandanti sta nel «come» Ligato si è mosso negli ultimi mesi a Reggio Calabria. Roma. Gli inquirenti osservano «La coreografia dell'assassinio ha un suo valore. Si è lanciato un messaggio un segnale anche ad altri ma per la vittima il senso era in non sei più nessuno». Insomma se il «nucleo mafioso» ha una significatività Ligato avrebbe commesso un errore di «presunzione» di supponenza. Si sarebbe com-

anche possibile il contrario naturalmente. Il sostituto procuratore generale Montera ha detto ieri. «Niente esclude che sia stata la ndrangheta ma nulla può consentire di credere che sia stata soltanto la ndrangheta». Insomma decisione presa altrove e braccio armato a Reggio. Ma le due cose paradossalmente sembrano integrarsi. Quando gli inquirenti avranno letto le carte sequestrate a Roma e si sarà più qualcosa di più sulle società di Ligato e sui suoi affari tutto potrebbe essere più chiaro. Salvo deplausaggi naturali mente. Le avvisaglie ci sono già perché già c'è chi vuole accreditare una pista al posto di un'altra.

Secondo gli investigatori quali che siano stati i motivi dell'agguato è intervenuta la mafia locale

«Temiamo che sia l'inizio d'una escalation»

«Abbiamo paura che l'omicidio Ligato possa essere l'inizio di una escalation» dice il questore di Reggio Gaetano Cota. In città cresce la paura. Quali che siano i motivi dell'agguato lo abbiamo deciso le cosche locali o i centri politico-affaristici nazionali, su un punto non ci sono dubbi c'è stato l'intervento della mafia locale che con l'operazione Ligato è diventata più aggressiva e pericolosa.

eccellente che per clamore e qualità non aveva precedenti a Reggio? Ma perché le cosche hanno accettato di star bene buone e tranquille? Soprattutto per guadagnarsi cosa? «Non abbiamo nessuna idea precisa su cui orientarci», riconosce Gaetano Cota questore di Reggio Calabria. Agli inquirenti tranne i fatti nudi e crudi del massacro - il numero dei colpi le modalità dell'agguato la simbologia utilizzata - sembra non esser rimasta nulla tra le mani. Chi ha deciso l'eliminazione di Ligato abita a Roma o a Reggio Calabria? E gli hanno tappato la bocca per i miliardi delle ferrovie o per quelli degli appalti locali? In città su questo nessuno si scaldava più di tanto. La paura piombata nel Palazzo sollecita altri interrogatori nella convizione che i trenta colpi scara-

ve insensimento diretto nei generali. Da qui lo sgomento del potere politico locale. L'incertezza dei dirigenti della Dc cittadina che dall'esplosione dei colpi sembrano interessati di una cosa soltanto: far sapere che la città con quell'incombente cadavere non c'entra nulla. Ma nessuno crede che questo sia possibile. Gli inquirenti concordano che ha ordinato l'esecuzione può abitare qui o altrove. Il motivo può essere locale o «romano» ma chi ha sparato ha dovuto necessariamente cercare il consenso e l'appoggio logico della mafia di Reggio. Infine, se le cosche hanno accettato di stare buone per preparare un'operazione tanto importante dev'essere stata una ragione eccezionalmente importante. Si capirà presto se è vero che i vecchi equilibri si sono frantumati. Non solo quelli tra le diverse cosche ma tra l'insieme della mafia

sotto la porta di casa. Un gesto per far sapere che Antonio Imerti detto «Nanno ferocissimo» poteva arrivare fin lì e che quindi il bastone del comando è spostato da un'altra parte. Anche il numero delle pallottole fa parte del messaggio. Ligato è stato «giustiziato» con sette colpi di grazia quando era già morto perché i vno sappiano qual è la potenza di fuoco della cosca e la determinazione del nuovo potere. Ma se l'ordine è arrivato da Roma su cos è che si è saldato il fronte politico affaristico-mafioso? I soldi del decreto? Troppo poco. «La mafia reggia» - sostiene Enzo Macri giudice istruttore di Reggio - «è una mafia che ha interessi molteplici dal traffico internazionale di droga agli appalti ai sequestri. Una mafia adulta aggressiva e pericolosa». Una mafia che forse ha fatto un nuovo terribile salto di qualità.

La Dc polemizza: «Sul delitto rifiutiamo i giudizi sommari»

Incalzati dai giornalisti presenti al Consiglio nazionale, i leader dc rompono finalmente il silenzio sul delitto Ligato. Solo qualche frase di ovvia preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico in Calabria ma anche un invito a evitare «processi somman». Insomma una presa di distanza da chi come comunisti socialisti e repubblicani denunciano l'intreccio mafia affari-politica.

Chissà se sarà questa la linea del governo quando il «no» approderà finalmente in Parlamento. Già dall'altro giorno il Pci ha sollecitato la convocazione urgente della Camera dei deputati per discutere della situazione di democrazia e di libertà attraverso una lettera di Renato Zangheri agli altri capigruppo. E lo stesso Pci invita il governo a ritenere al più presto su tanti punti oscuri e inquietanti della vicenda. Una richiesta di «chiarificazione» giunge intanto anche da Mario Capanna ma questa volta all'indirizzo del socialista Giacomo Mancini: dopo le sue «velazioni» a proposito dell'esistenza di un presunto memoriale di Ligato «Sarebbe stato più utile - ha dichiarato - se Mancini avesse parlato prima anzi subito appena venuto a conoscenza del memoriale di Ligato. Lo avrebbe sicuramente aiutato e forse non lo avrebbe ucciso». Anche Capanna

Reggio, accordo a cinque Per ora solo sulla carta

Primo cittadino dovrebbe diventare Pietro Battaglia che già occupò la carica di sindaco 23 anni fa. Deputato offre a tutti la garanzia di dimettersi entro pochi mesi perché incompatibile. Fu lui nel 1970 a fare il rapporto alla città considerato l'avvio dei Moti di Reggio che ben presto furono egemonizzati dai Boia chi molla di «Ciccio Franco». Ma all'ultimo momento pare sia insorto un ripensamento dei liberali del giovane Matascena e che il Pci abbia preso la palla al balzo per annunciare che se si tira indietro il Pci neanche loro entreranno in giunta. Perché uno scontro così feroce e paralizzante? Non è un mistero che da palazzo San Giorgio si ammasserà una parte cospicua del quattordicesimo decreto Reggio (il cui testo coordinato è stato pubblicato proprio ieri nella Gazzetta Ufficiale). Per l'esattezza 250 dei 600 miliardi stanziati. Attorno a quei soldi si sta giocando in città una partita di decisiva importanza per il futuro di Reggio tra le forze che

vogliono impiegare il danaro per cambiare il volto della città e le forze che immaginano di poter utilizzare quei quattorni per rafforzare un potere clientelare che ha già fatto averte re molti scricchiolii. Già nelle scorse settimane attorno a quei soldi si è surriscaldato il clima. Lungo Aliquò sindaco in proroga ha deciso un accordo con la società Bonifica chiedendole di approntare progetti per 250 miliardi di lavoro di competenza comunale. Tutti i partiti ovviamente con motivazioni e disegni diversi e talvolta contrapposti sono in sordito contro quella decisione che è stata ritirata. Ma al di là dei soldi del decreto il comune dovrà gestire una massa notevole di finanziamenti: una montagna di soldi che sfiora i 1500 miliardi. Da qui i nasprisi delle tensioni. Per questo il Consiglio comunale convocato per ieri sera alle 19 non era ancora cominciato nella tarda serata quando ancora regnava incertezza su quel che sarebbe accaduto.

Cooperativa soci de l'Unità Sezione di Torrespaccata. TEMA CONCORSO riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori. Tema proposto: Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione. 1° premio: computer, 2° premio: bicicletta, 3° premio: stereo portatile. Scadenza 31 ottobre 1989. Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA.

COMUNE DI MONTALE PROVINCIA DI PISTOIA. Avviso di gara. Questo Comune provvederà a esepira l'icitazione privata per l'appalto dei lavori di «riassanamento delle strade del territorio comunale - zona B». Importo a base di gara L. 962.000.000 (iscrizione Albo nazionale costruttori categorie 1° oppure 6° oppure 10° per L. 1.500.000.000). All'aggiudicazione si provvederà col metodo di cui all'art. 1 - lettera c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante lettera redatta su carta legale che dovrà pervenire al Comune entro e non oltre il 18/9/1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Montale, 23 agosto 1989. IL SINDACO Giorgio Tibo.

Announcements for the funeral of Domenico Gravano. Includes names of family members and friends, dates, and locations. Mentions 'SANSIRO' and 'ONORANZE FUNEBRI 32867'.



**Sanità**  
**Le «minerali» nel mirino dei Nas**

ROMA. I blitz sembrano non finire mai. Ordinati dallo zelante neoministro alla Sanità Francesco De Lorenzo, i controlli dei carabinieri continuano. Questa volta nel mirino sono finite pasticcerie, pasterie, sorgenti e stabilimenti di imbottigliamento delle acque minerali.

Probabilmente da venerdì scorso gli uomini dei Nas, il nucleo antisostituzioni dei carabinieri, hanno battuto palmo a palmo grandi città e piccoli centri con l'obiettivo dichiarato di mettere fine ad ogni tipo di illeciti consumati questa volta nel retrotetto del forno, nel laboratorio del pasticcere o nei centri di imbottigliamento delle acque naturali e minerali. Ieri nel faro pomeriggio alla Farnesina, all'Acqua Appia, alla Sangermini, nessuno sapeva nulla del nuovo blitz. Solo all'Egeria qualcuno dall'altra parte del telefono ha ammesso: «Sì, qualcuno è venuto venerdì a controllare».

I risultati dell'ennesima ispezione di fine estate dovrebbero essere resi noti dallo stesso De Lorenzo, domani. Per ora, naturalmente, l'intera operazione è top secret. Sorrida dei risultati? Riuscirà a tutelare gli utenti da qualche altra insidia che s'annida nel pane fragrante o nell'acqua limpida delle sorgenti?

In attesa delle rivelazioni del neoministro liberale, e se sarà il caso di conseguenti provvedimenti penali, l'unica coerenza per il popolo dei «maltrattati» utenti è la sequenza ritmica, ad intervalli ormai brevissimi, delle perquisizioni dei militari dei Nas messi al lavoro da De Lorenzo.

Dopo il blitz nei ministeri ordinato dal pubblico ministero Armati per scovare «eserciti» di assenteisti rei di non far funzionare la macchina pubblica, nell'occhio del ciclone sono finiti gli ospedali. In tutta Italia, nei primi giorni di agosto, De Lorenzo ha ordinato controlli nelle cucine di 224 ospedali pubblici e 136 cliniche private. Sotto accusa la qualità del cibo destinato agli ammalati. I risultati? 776 infrazioni accertate, 130 persone da denunciare, tonnellate di cibo sequestrate. In Sicilia, addirittura, sono stati messi sigilli ad una sala parto privata delle norme di sicurezza. Giorni prima il neoministro aveva annunciato: «Da domani dietro la porta di ogni cucina o dovunque s'imbottiva una bibita, si vende cibo o si confeziona un farmaco potranno arrivare i carabinieri del nucleo antisostituzioni».

Un avvertimento chiaro per ristoranti, alberghi, campeggi. E infatti, dopo gli ospedali, è toccato ai campeggi. I Nas, appena terminata l'operazione ospedali, hanno preso d'assalto i camping disseminati nelle località marine e di montagna del Bel paese. Trentotto «rendopoli» controllate, 230 le persone denunciate, centinaia di infrazioni penali e amministrative. E, anche qui, cibi sequestrati. Non pago, il neoministro ha continuato l'alfondo. Appena passato il ferragosto ha puntato il dito contro le case di cura per anziani e handicappati. Ora tocca ai dolci, al pane e all'acqua. Chi sarà il prossimo?

**Un solo incensurato e un minore**  
**Figli di proprietari terrieri**  
**Conoscevano bene le abitudini degli immigrati africani**

**Arrestati gli assassini di Jerry**

**Sono quattro balordi di Villa Litterno**

Sono tutti di Villa Litterno i quattro giovani arrestati per l'uccisione dell'esule sudafricano Jerry Essan Massio. Alcuni dei ragazzi finiti in manette, figli di piccoli proprietari terrieri, conoscevano bene le abitudini dei neri accampati nella baracca, teatro della tragedia. Gli inquirenti escludono un'ipotesi alla Ku Klux Klan. Continuano gli accertamenti nei confronti di altre undici persone fermate.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIO RICCIO**

VILLA LITTERNO. Alcuni dei giovani finiti in manette sono figli di piccoli proprietari terrieri e produttori di pomodoro di Villa Litterno. Conoscevano bene, quindi, le abitudini di quei neri. Sapevano che si facevano pagare ogni giorno per il duro lavoro svolto nelle campagne, che dormivano in quel porile di baracca in cemento. È stato facile per i quattro balordi, tutti del posto, perquisizione nella sua abitazione, i carabinieri hanno rinvenuto una carabina illegalmente detenuta. L'uomo, comunque, non è coinvolto con il grave fatto di sangue.

Ci sono voluti sette giorni di indagini, con il fermo di centinaia di persone, per consentire ai carabinieri di dare un volto ed un nome agli assassini del giovane esule sudafricano.

portato all'arresto dei quattro balordi di Villa Litterno si è avuta ieri pomeriggio, quando, dopo l'ennesimo interrogatorio, il giudice istruttore di Santa Maria Capua Vetere, Carmine Renzullo e il suo collega del tribunale dei minori di Napoli, Ugo Pastore, che hanno ritenuto probatori gli elementi di colpevolezza raccolti, hanno firmato gli ordini di cattura. Salvatore è finito nel carcere minorile, mentre gli altri tre a Foggia. Devono rispondere di omicidio, tentato omicidio, rapina aggravata, lesioni e possesso di armi.

Gli inquirenti hanno anche ricostruito quella tragica notte. Il «commando», giunto vicino alla baracca a bordo di tre o quattro motorini, armi in pugno, inizia a rapinare gli immigrati di colore che dormono all'aperto. Poi, accortisi della folla presenza dei «coloured» all'interno della struttura di cemento, ordinano a tutti di entrarvi dentro. A questo punto la vittima avrebbe accennato una reazione, di qui il fuoco contro di lui. Un'atesi, questa, sempre contestata dagli immigrati presenti: «Hanno ucciso Jerry senza alcun motivo».

Ma chi sono i protagonisti di questa brutta storia che ha suscitato tanto sdegno in tutta Italia? Salvatore C., il minore della banda, è figlio di un piccolo proprietario terriero di Villa Litterno, che produce pomodori in modica quantità. «Uno scapestrato - dicono in paese - da quando la madre abbandonò la famiglia per andare a vivere con un altro uomo». Salvatore, nonostante la sua giovanissima età, un passato ha già avuto problemi con la giustizia: qualche furto ed alcune rapine. Stessa storia per Giuseppe Caputo,

**Gli inquirenti escludono un'ipotesi alla Ku Klux Klan**  
**Continuano gli accertamenti nei confronti di altre 11 persone**

che qualche mese fa fu trovato in possesso di una pistola e per questo denunciato dai carabinieri. «Un ragazzo che da tempo ha scelto una brutta strada», è il commento di un giovane di Villa Litterno che lo conosce. Giovanni Florio (cugino di Caputo) fino a qualche tempo fa ha lavorato come apprendista saldatore in una piccola azienda del posto. Infine c'è Michele Lo Sapi, barbiere, figlio di Anto-

nio, un autotrasportatore, originario del vicino paese Casal di Principe (arrestato nel corso della perquisizione per armi). Nicola Sapia, da anni, nei mesi estivi, è in stretto contatto con gli immigrati di colore che raccolgono pomodori nelle campagne di Villa Litterno. Con il suo camion, infatti, ogni giorno carica le «gabiette» per conto dei produttori, per portarle al merca-

to, un autotrasportatore, originario del vicino paese Casal di Principe (arrestato nel corso della perquisizione per armi). Nicola Sapia, da anni, nei mesi estivi, è in stretto contatto con gli immigrati di colore che raccolgono pomodori nelle campagne di Villa Litterno. Con il suo camion, infatti, ogni giorno carica le «gabiette» per conto dei produttori, per portarle al merca-



Michele Lo Sapia (da sinistra), Giovanni Florio e Giuseppe Caputo, tre degli arrestati per l'uccisione di Jerry Massio

**Quel funerale «irrispettoso della sua fede»**

Un giallo nel giallo e una discriminazione nella discriminazione, per Jerry Essan Massio, lo sventurato ragazzo di colore ucciso a Villa Litterno: espropriato dalla violenza razzista del diritto alla vita, è stato, dopo morto, espropriato della sua fede religiosa. Jerry, è stato sepolto con cerimonia cattolica, nonostante fosse di fede battista.

PIERA RIGIDI

TORRE PELLICE. Indignazione al Sinodo valdese e metodista per i funerali di Jerry Essan Massio, celebrati con rito cattolico. Jerry era invece battista, la Chiesa presbiteriana di Martin Luther King, il martire dei neri americani; in tutto il mondo una trentina di milioni, in Italia un piccolo gruppo di quattromilacinquecento militanti su una popolazione complessiva di circa ottomila fedeli.

Il presidente dell'Unione Battista, pastore Paolo Spau-

una complessa ricostruzione dei fatti, i giornalisti apprensione che Jerry era membro della Chiesa battista di lingua inglese di Roma, ed ospitato dalla comunità cattolica di San Egidio, nota per il suo lavoro e la sua apertura ecumenica.

Alla notizia dell'omicidio, subito la comunità avverte i confratelli battisti: il pastore Lawson si mette allora in contatto con il pastore Umberto Delle Donne, della Chiesa battista di Pazzuoli, che tenta invano di raggiungere il sindaco di Villa Litterno e il vescovo di Aversa. Il sindaco viene rintracciato dal pastore, ma dice di aver già preso contatti per il funerale col vescovo, che continua a risultare irrinviabile. Il pastore Delle Donne viene invece raggiunto da un amico gesuita, il quale afferma che il vescovo è disponibile a una funzione cattolica, seguita da una protestante. La mattina del fune-

rali, invece, i pastori battisti si trovano di fronte al «fatto compiuto» di una messa con diritto di intervento di pochi minuti: il pastore Lawson accetta a malincuore per rispetto degli altri credenti evangelici, e per testimoniare la solidarietà contro il razzismo.

Il vescovo Giovanni Gaza interpellato telefonicamente dai giornalisti sostiene di essere stato richiesto per la funzione dal sindaco, poiché si voleva la partecipazione della popolazione locale, cattolica, e che c'è stato un accordo fraterno, ecumenico. Il sindaco, il democristiano Aldo Riccardi, a sua volta, afferma che «poiché lui rappresenta lo Stato», si è rivolto al vescovo cattolico, perché è l'autorità religiosa che conosce nel suo comune.

Morale della questione? È una morale doppiamente amara, per la nostra civiltà italiana: oltre alla violenza razzista, anche la discriminazione religiosa e l'assoluta

manca del senso della laicità dello Stato? Ebbene sì, la colonizzazione ha fatto anche questo: ha «esportato» la religione dei colonizzatori, e i paesi dell'Europa protestante non sono stati da meno in questo dei governanti dei paesi cattolici. Diffuso dalle missioni, il cristianesimo africano e asiatico è variegato come lo sono le principali confessioni. Ci siamo abituando in Italia agli immigrati dal Terzo mondo di religione islamica («e significativo è che a Villa Litterno si è seguito al funerale cattolico una cerimonia di rito musulmano»), ci dovremo abituare al più presto alla possibilità che il «coloured», asiatico o africano, possa essere magari luterano o battista.

Molti immigrati dal Ghana o dalla Nigeria, per esempio, così come dal Sudafrica o dal Sudan sono protestanti; l'Etiopia ha una delle più numerose chiese luterane del

mondo, mentre nell'Asia i protestanti presenti sono ovunque, compresa la Cina, e perfino nelle Filippine, la sempre più diffusa colf delle famiglie-bene italiane potrà essere molto facilmente battista o metodista.

Ci siamo insomma davvero avviando anche nel nostro pigro paese, abituato ad una uniformità religiosa che affonda le radici nella storia, a fare i conti col pluralismo, non solo etnico, non solo culturale, non solo religioso, ma anche all'interno di una stessa fede cristiana. Cosa che il resto dell'Europa e grande parte del mondo è abituata a fare da secoli, con grande vantaggio per una concezione di Stato veramente laica e pluralista, in cui ci sia spazio e pari diritti per tutti.

Saranno i tanto disprezzati «u» cumprà a insegnarci la necessità di realizzare appieno la nostra Costituzione?

**Edda Ciano: «Gli temevo di perdere la voce nei bombardamenti»**



Sulle pagine della rivista «Time» Edda Ciano (nella foto) spezza una lancia per Hitler. Edda Ciano parla del dittatore nazista in una testimonianza che «Time» pubblica nel contesto di servizi evocativi sullo scoppio - cinquant'anni fa - della seconda guerra mondiale. «Non vedeva Hitler» - ha dichiarato Edda Ciano - «come la caricatura che non è stata poi fatta, era molto educato e aveva un debole per me, rimangiò dell'idea che non è stato il fuhrer a volere che le cose andassero come sono andate». Nel resto della testimonianza pubblicata dalla rivista americana la figlia di Mussolini ricorda che si trovava in un albergo di Torino durante il primo bombardamento aereo inglese su quella città, nel giugno 1940. Quanti si trovavano nell'albergo - tra gli altri, Beniamino Gigli e Gianni Agnelli - si rifugiarono nei sotterranei. Gigli - racconta Edda Ciano - era spaventato dalle bombe ed esclamò: «Oh, Dio mio, perderò la voce».

**Muore operaio nel crollo del palco di Zucchero**

chero Fomaciarì. L'incidente è avvenuto poco dopo le 13 all'ippodromo di Maia: ultimato il montaggio del palcoscenico, gli operai stavano innalzando la torretta per l'impianto di illuminazione quando una raffica di vento l'ha fatta cadere. La torretta è caduta sul palco che è crollato travolgendo il Vidulich che è morto sul colpo. Un secondo operaio, Diego Caravelli, 38 anni, di Roma, è rimasto ferito ed è stato ricoverato all'ospedale «Boehlers» di Merano. Secondo le prime informazioni le sue condizioni non sarebbero gravi.

**Farmopiant Mandati di comparizione a 15 dipendenti**

no la strada provinciale Massa-Avenza, per protestare contro la situazione che si era venuta a creare dopo la fuoriuscita della nube tossica dallo stabilimento. Quel giorno gli operai verso le 7 bloccarono la strada, impedendo la circolazione dei veicoli. Nella stessa mattinata si stava svolgendo a Roma una riunione al ministero dell'Industria, a cui partecipavano i sindacati della categoria. Verso le 11 intervenne la polizia, che invitò gli operai ad andarsene. Quindici dipendenti dello stabilimento decisero però di continuare ad attuare il blocco e furono identificati e denunciati. Gli operai dovranno comparire davanti al magistrato il 13 novembre prossimo.

**All'ospedale le amputano un dito senza avvertirla**

segretaria di redazione del Tg1 della Rai piemontese, due figli di 23 e 25 anni, si trovava sulla spiaggia dei bagni «Mirasole» di San Remo quando, per un improvviso scatto della sedia a sdraio dove era seduta, si è ferita all'estremità dell'articolazione della mano destra procurandosi un piccolo taglio. Aiutata da una crocerossina, Milena Ferranti, è trasportata al pronto soccorso dell'ospedale di San Remo per una medicazione. Il medico di turno (una donna bionda tra i 35/40 anni), senza alcun preavviso, ha amputato la falangetta «dopo anestesia locale. Rita Nicolè, interrotta le vacanze e rientrata a Torino, dove vive, si è accorta dell'operazione solo durante la prima medicazione effettuata in un ospedale torinese. Sconvolta dalla decisione dei sanitari sanremesi, si è rivolta ad uno studio legale denunciando l'operato del medico del pronto soccorso.

**Due camaleonti sequestrati da un pretore in Puglia**

(«chamaeleon chamaeleon») recuperati dai giovani volontari della Protezione civile di Soleto nelle campagne di Nardò in località «Massereti». Il magistrato - che ha disposto anche la recinzione della zona per impedire l'accesso - ha affidato agli animali sotto tutela giudiziaria al Museo civico di storia naturale di Calimera (Lecce). Lo scorso anno nella stessa zona furono trovati altri tre esemplari di camaleonte la cui presenza è comune in Africa, ma non nel nostro paese.

GIUSEPPE VITTORI

**Si esibirà ugualmente a Grazzanise**

**«Bertoli qui non canta, è handicappato e del Pci»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. «Uno così va bene per il festival dell'Unità, non per la nostra festa patriottica». Con queste incredibili motivazioni (aggiunta a quella che non si voleva un handicappato su un palco) un gruppo di cittadini di Grazzanise ha cercato di impedire il concerto di Pierangelo Bertoli, in programma per questa sera nella cittadina in provincia di Caserta. È l'avevvero avuto organizzatori dei festeggiamenti della festa per San Giovanni Battista aveva già ingaggiato un altro cantante, il napoletano, Tony Esposito, se non ci fosse stata la reazione di un gruppo di giovani e dello stesso cantante.

Infatti, dopo che era stato stilato un regolare contratto, gli organizzatori lo avevano considerato carta straccia, ma il cantante emiliano (protagonista di pubblicità progresso sulla necessità di adeguare i servizi delle città anche ai portatori di handicap) ha reagito, nominando due avvocati,

Martucci e D'Onofrio, e invitando ieri nel pomeriggio il proprio manager nella cittadina casertana.

La minaccia di una azione penale che avrebbe avuto risvolti certamente pesanti per il comitato organizzatore, la spinta di giovani che non hanno voluto accettare in alcun modo una discriminazione tanto pesante (Aln vero e discriminazione, ha affermato il portavoce di questi giovani Mario Izzo), ha portato ad una soluzione della vicenda. Bertoli, che per la sua prestazione percepirà solo il pagamento delle spese e il rimborso dei compensi per gli uomini del suo complesso, si esibirà sul palco prima del concerto di Tony Esposito, il cantante ha tenuto a ribadire che il concerto sarà un modo concreto di combattere contro determinate ed assurde discriminazioni.

E così questa mattina i due Tir potranno scendere i materiali necessari alla esibizione, visto che il manager del can-

tante ha concordato il luogo, l'ora in cui il suo rappresentativo dovrà esibirsi.

Naturalmente questo risultato segna una vittoria anche per coloro che a Grazzanise si sono battuti contro questa discriminazione e che in tutti i modi hanno cercato di far capire che la decisione di far cantare Bertoli, perché comunista e perché portatore di handicap, era inaccettabile. «Non potevamo tollerare una simile discriminazione. Non possiamo non ringraziare Bertoli per la sua sensibilità e per il suo coraggio. Il suo gesto ci sarà da simulo in altre battaglie», afferma Mario Izzo, anch'egli portatore di handicap.

Un'ultima annotazione in paese si susseguono a cavalcare la protesta di una sparuta minoranza contro Pierangelo Bertoli siano state persone lecite ad ambienti equivoci, qualcuno parla anche di camorra, il che ha reso la protesta di chi non voleva accettare questa imposizione molto più difficile e pericolosa. □ V.F.

**Decisione del Tar Lazio sulla circolare Galloni**

**Senza scegliere la religione comunque tutti iscritti a scuola**

Il Tar del Lazio ha sospeso i provvedimenti di quei presidi che si sono rifiutati di scrivere nelle proprie scuole gli studenti che non hanno scelto tra materia professionale e alternative. La decisione del tribunale è provvisoria, la sentenza, sui ricorsi presentati dalla Cgil agli inizi di agosto, si avrà in autunno. Prevalle l'interpretazione data dall'Alta Corte sulla facoltatività dell'ora di religione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mancano quasi tre settimane all'inizio del nuovo anno scolastico, ma le polemiche cominciano a fioccare. Subito su una questione non risolta e rinviata a settembre non casualmente, l'ora di religione. A riaprire questo fronte, di cui un'eco importante si sta avendo in questi giorni nel sindaco valdese, è il Tar del Lazio che ten ha deciso di sospendere i provvedimenti adottati da alcuni direttori didattici e da alcuni presidi. Questi, forti delle circolari emesse a maggio dall'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, non hanno accettato le iscrizioni degli studenti che si sono rifiutati di

determinata dal voto espresso a maggio dalla Camera dei deputati, dove una maggioranza composta da Dc, Psi, Psdi e Msi dette il via libera alle interpretazioni più restrittive della sentenza dell'Alta Corte, confermando in sostanza lo status quo: opzione tra ora di religione e materie alternative e comunque tutti a casa. Il disprezzo per la laicità dello Stato in quell'occasione fu plateale. Sempre in quella sede il ministro si impegnò a risolvere entro settembre il problema delle materie alternative; in sostanza di come insegnare gli studenti in classe in quella faccenda. Al mese di settembre manca un giorno, ma di nome nuove neanche l'ombra. Anche perché, nel frattempo, il governo Andreotti ha sostituito quello De Mita e Sergio Mattarella ha occupato la poltrona di Giovanni Galloni in viale Trastevere Spetta dunque al neo ministro siciliano affrontare e dirimere la questione, ma è facilmente ipotizzabile che la faccenda avrà un pieno imprimatur del presidente del Consiglio, notoriamente legato al Vaticano.

Questa situazione è stata

Galloni, comunque, una decisione dopo il voto di Montecitorio la prese. Quello di firmare una circolare, definita dalla Cgil anticostituzionale, con cui si invitavano genitori e studenti a scegliere entro il 10 giugno - e non il 3 luglio, scadenza per le iscrizioni scolastiche - tra ora di religione e materie facoltative. In questo caso per tutti era pronto un modulo in cui specificare le proprie preferenze tra studio individuale seguito da un docente, studio individuale senza l'ausilio dei docenti e attività didattiche formative. Contro questa circolare nel maggio scorso c'è stato un sollevamento generale del Coordinamento genitori democratici, del Comitato scuola e costituzione, della Fgci e della Cgil che, alzando il tiro, denunciò alla magistratura lo stesso ministro Galloni.

Sulla decisione del Tar un primo commento è di Danilo Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola. «L'importante sentenza del Tar - dice Missaglia - sgombra il campo da un'altra discriminazione in atto».

**Catania  
Riavrà  
i figli  
e un lavoro**

ROMA. I quattro bambini di Catania separati dalla madre, perché indigente e affidati ad un istituto di assistenza tomeranno molto probabilmente a casa quanto prima. I fratellini di età compresa tra i due e gli otto anni erano stati trovati dalla polizia soli nell'appartamento con la luce elettrica disattivata. I poliziotti intervenuti a seguito di una segnalazione anonima li avevano accompagnati all'Istituto Manzitto di Lentini. La madre superiore dell'istituto suor Graziella ha trovato i piccoli «in buona salute e senza segni di maltrattamento o denunce», dice il Tribunale dei minori di Catania che comunque emesso una sentenza di affidamento all'istituto religioso trasformata in altro ten in provvedimento di custodia temporanea. Il presidente del Tribunale Giambattista Scudà ha dichiarato ieri dopo aver esaminato il caso che «occorre emettere tutte le risorse assistenziali necessarie perché i bambini possano rientrare in famiglia e trovare tutto quello che non avevano luce con loro materiale ed una madre in grado di assisterli adeguatamente». La donna Cinzia Rezoagli di 25 anni è rimasta vedova due anni fa quando il marito Alfio Fisicaro è morto in un incidente stradale. Da allora ha lavorato saltuariamente in una cooperativa per l'assistenza a domicilio degli anziani. Ora il sindaco di Lentini - il dc Davide Battiato - si è impegnato a trovare un posto di lavoro alla vedova.

**«Ho 15 anni, lasciatemi in pace»**

**La drammatica storia di Thomas il ragazzo affidato da tre anni alla comunità di San Patrignano e «rapito» dalla madre**

**In una lettera il giovane sofferente psichicamente avanza l'exasperata richiesta di un po' di tranquillità**



Thomas abbracciato alla madre Lucrezia

Attonito con un sorriso vago sulla faccia né da bambino né da adulto Thomas il ragazzo «rapito» dalla madre da una casa vacanze della comunità di San Patrignano a cui era affidato risponde a monosillabi. La madre, invece, parla frettolosamente e tesa accusa Vincenzo Muccioli, il neuropsichiatra dell'Usi di Bologna che aveva in cura suo figlio. Il Tribunale dei minori che ha respinto i ricorsi per riavere Thomas

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La fuga da San Patrignano della comunità psichiatrica dove Vincenzo Muccioli aveva mandato Thomas ed altri ragazzi di San Patrignano per l'estate è un racconto drammatico. Ma ogni parola di Lucrezia Tumsit, la donna che ha «rapito» suo figlio è un pezzo di un'angoscia di anni che comincia molto prima del 17 giugno 86 quando il Tribunale dei minori di Bologna stabilì con decreto ingiuntivo l'affidamento di Thomas al Usi di Bologna. Prescritto il verdetto l'allontanamento del ragazzo (allora dodicenne) dalla madre.

Il Tribunale lo destinò a San Patrignano proprio perché Lucrezia Tumsit si oppose a quanto suggeriva dalla relazione del giudice. Il ragazzo era stato mandato a San Patrignano da un medico psichiatra di Asso nel Comasco. Poteva forse essere quella la risposta più adatta ai bisogni di Thomas (l'istituto si occupa

anche quando si sono suicidati quei due ragazzi».

Muccioli da San Patrignano replica alle accuse con un atto che si commenta da solo. Ha fatto avere all'Ansa le fotocopie di alcune lettere scritte da Thomas nelle quali il ragazzo professa affetto nei suoi confronti e disagio verso la madre che chiede di restare a San Patrignano e dice al giudice che non vuole più vedere né la donna né gli avvocati né gli psichiatri. Una delle lettere si chiude con una richiesta esasperata: «Ho 15 anni e voglio essere lasciato in pace». Nemmeno questa esigenza è stata rispettata dal fondatore della più che discussa comunità che per difendersi non ha esitato a colpire il ragazzo anche con questa violenza.

Muccioli ha chiamato a raccolta i giornalisti per questa mattina secondo il legale della donna l'avvocato Alessandro Gambellini il ragazzo è dominato dalla personalità di Muccioli.

Thomas grande come un uomo stupido della nuova situazione in cui l'ha condotto la fuga con sua madre risponde a monosillabi sornione con ferma o nega ciò che gli viene chiesto. Ha appena finito di prepararsi il pranzo e di mangiare non sa tutto quello che gli si muove intorno.

Il giudice ha duramente ordinato di cercare nei suoi confronti e per questa mattina ha



**Nasce la bistecca di qualità  
Controlli negli allevamenti  
per garantire i consumatori  
Al via il progetto Coop**

Saranno più tenere più saporite e soprattutto più salubri. Così la Coop descrive le bistecche di vitello che entro la fine di settembre, potranno trovare nei suoi 554 punti vendita. E infatti al via una campagna sulla qualità delle carni: una campagna che comincerà già negli allevamenti con controlli e selezioni accurate. Dopo tanti scandali per la carne gonfiata con gli estrogeni, si imbecca una strada tutta nuova.

DARIO GUIDI

ROMA. È finita l'era del bistecche artificialmente gonfiate delle fettine di carne che al momento della cottura si riducono a striminziti pezzetti che nulla hanno a che vedere con l'originario splendore? No, probabilmente per vincere questa «guerra» ci vorrà ancora tempo. Per i consumatori c'è però una incoraggiante novità. Una novità targata Coop. La più importante catena di distribuzione alimentare nel nostro paese (e nel continente un'associazione che raccoglie due milioni di soci) ha presentato ieri una campagna nazionale sulla qualità delle carni. Una campagna impegnativa anche sul piano finanziario ma ispirata dalla convinzione che la scelta della qualità è oggi vincente. Proprio su questo hanno insistito durante la presentazione il presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo Ivano Barbentini e il presidente di Coop Italia Vincenzo Tassinari.

Di cosa si tratta in concreto? La Coop intende ribaltare la logica attuale con una normativa che prevede controlli solo a posteriori, cioè sull'animale macellato. Grazie ad un accordo con diverse aziende (alcune delle quali private) già negli allevamenti comincerà il lavoro di selezione delle razze dei maneggi e dei trattamenti. «Abbiamo stipulato - ha detto Tassinari - convenzioni molto dettagliate sulla base di criteri di affidabilità ben precisi». Un dato significativo è costituito dal fatto che i tempi di maturazione di un animale (cioè il periodo di permanenza in allevamento prima della macellazione) è in questo caso più lungo di circa 40 giorni rispetto alla media.

Un costo in più che la Coop ha stimato in 15 miliardi all'anno con un incremento del 3% sul totale di carne bovina venduta in un anno (pari a 500 miliardi) nei 554 punti vendita della rete cooperativa Barbentini ha però sottolineato che queste maggiori spese non ricadranno sui consumatori.

Costi entro settembre in tutti i negozi della rete si potrà trovare carne di vitello trollo solo a posteriori, cioè sulla animale macellato. Grazie ad un accordo con diverse aziende (alcune delle quali private) già negli allevamenti comincerà il lavoro di selezione delle razze dei maneggi e dei trattamenti. «Abbiamo stipulato - ha detto Tassinari - convenzioni molto dettagliate sulla base di criteri di affidabilità ben precisi». Un dato significativo è costituito dal fatto che i tempi di maturazione di un animale (cioè il periodo di permanenza in allevamento prima della macellazione) è in questo caso più lungo di circa 40 giorni rispetto alla media.

Un costo in più che la Coop ha stimato in 15 miliardi all'anno con un incremento del 3% sul totale di carne bovina venduta in un anno (pari a 500 miliardi) nei 554 punti vendita della rete cooperativa Barbentini ha però sottolineato che queste maggiori spese non ricadranno sui consumatori.

**Una ex professoressa a Sanremo  
Uccide padre e madre  
poi si toglie la vita**

«Non sopporto più di vedere i miei genitori soffrire così». Una professoressa di 42 anni, ha ucciso padre e madre e poi si è tolta la vita. La tragedia è avvenuta in un attico nella centralissima via Pietro Agosti a Sanremo. I cadaveri sono stati scoperti dopo due giorni. Da dieci anni l'insegnante curava la madre affetta da osteoporosi e per starle vicino aveva anche lasciato la scuola.

GIANCARLO LORA

SANREMO. I nervi a pezzi giunta al limite della sopportazione a veder la madre soffrire. Angela Caramia professoressa 42enne ha ucciso i genitori suicidandosi subito dopo. I genitori si chiamavano Francesco Caramia e Giovanna Peri entrambi di 72 anni. Il papà di origine meridionale ma da molti anni trasferitosi a Sanremo aveva lavorato ai casini in qualità di croupier. Da nove anni era in pensione. Angela era figlia unica e aveva conseguito la laurea in lettere ed aveva insegnato in una scuola media di Sanremo. Ma da anni aveva abbandonato l'insegnamento da quando cioè la madre si era ammalata di osteoporosi, una dolorosa malattia alle ossa. Non si era sposata aveva lasciato le amicizie per stare sempre vicino ai genitori dunque circoscritta alle mura di casa intera mente dedita alla cura dei

nuto appunto almeno dodici ore dopo e sarà l'autopsia a stabilire con precisione anche se trattasi di particolare infuente in quanto il caso è chiuso.

La professoressa ha lasciato due lettere indirizzate ai genitori in cui li informa della sua determinazione a farlo drammatico l'esistenza di tutto il nucleo familiare. Angela Caramia ha sparato con una Mauser calibro 765. Probabilmente ha sorpreso i genitori mentre dormivano. Due colpi al capo del padre che era in poltrona in salotto due colpi al capo della madre sdraiata sul letto un colpo alla sua testa. La donna è stata trovata cadavere nel corridoio. È stato un cugino a dare l'allarme dopo avere inutilmente tentato di raggiungere i parenti telefonicamente. I vigili del fuoco sono entrati dalla finestra e hanno scoperto i tre cadaveri mentre sul posto si erano già recati polizia e carabinieri. Una decisione quella di Angela Caramia maturata e pensata da tempo: si potrebbe pensare dalle numerose lettere scritte ai parenti in esse sempre lo stesso contenuto. Incapacità di sopportare la visione della sofferenza della mamma e del padre.

**Uno psichiatra e un internista i periti  
Verdiglione: malattia o trucco?  
L'ultima parola a due «saggi»**

I giudici del Tribunale di sorveglianza di Milano hanno nominato i periti che dovranno accertare il reale stato di salute di Armando Verdiglione. Saranno uno psichiatra e un internista a stabilire se l'enfant prodige della psicanalisi soffre realmente di anoressia mentale. Al loro «verdetto» è subordinata la decisione dei giudici di accordare o meno gli arresti domiciliari al detenuto.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sarà uno psichiatra il professor Salvatore Guberto dell'Istituto di Medicina legale di Modena a stabilire le cause del prolungato digiuno di Armando Verdiglione. Assieme a lui i giudici del Tribunale di sorveglianza di Milano hanno nominato un altro esperto che completa il collegio peritale. È il professor Angelo Agostini internista primario presso l'ospedale San Paolo.

I medici dovranno pronunciarsi sullo stato di salute del psicanalista condannato a quattro anni e due mesi di reclusione per truffa tentata estorsione e circonvenzione di incapace. Dovranno anche stabilire il grado di gravità della sua patologia e la sua compatibilità con il regime carcerario.

Hanno prestato giuramento ieri pomeriggio ed ora avranno venti giorni di tempo per esprimere un parere. Il primo incontro con Verdiglione è fissato per il 5 settembre.

Il Tribunale di sorveglianza doveva pronunciarsi sulla richiesta di arresti domiciliari presentata dai legali di Verdiglione. Il preoccupante dimagrimento dello psicanalista che in 48 giorni di detenzione nel carcere milanese di San Vittore ha perso 27 chili, a parere dei legali un motivo sufficiente per accordargli una commutazione della pena. I giudici però non hanno creduto a Verdiglione e hanno accolto l'istanza del pubblico ministero solo una perizia avrebbe potuto accertare il reale stato di salute dello psicanalista.

Adesso uno psichiatra e un internista dovranno dire se Verdiglione soffre realmente di anoressia mentale, come egli stesso dichiara e se per questo non può rientrare a San Vittore.

L'avvocato Gianfranco Maris uno dei difensori ha detto che non verranno non nati periti di parte «ci fidiamo del parere degli esperti nominati dal tribunale». Va da sé che qualora il verdetto dei periti fosse sfavorevole i legali potrebbero sempre riservarsi di contestare i contenuti. Lo stesso Verdiglione ha fatto sa



Armando Verdiglione al suo ingresso nel carcere di S. Vittore

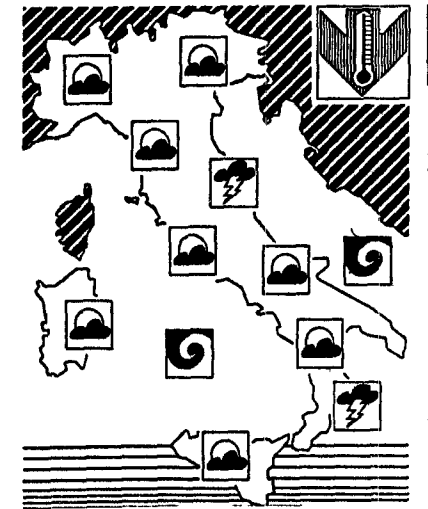
non aver rifiutato il cibo. «Mangio - ha scritto nei suoi appunti - ma rifiuto qualunque alimento». Lo psicanalista ha dichiarato di essersi limitato a rifiutare gli psicofarmaci.

L'Associazione medici dell'amministrazione penitenziaria ha accusato i legali di Verdiglione di aver tentato di ottenere il beneficio di legge per il loro assistito calpestando la professionalità dei medici di San Vittore e additandoli alla pubblica opinione come volgarissimi dispensatori di psicofarmaci per ridurre i detenuti a muti consiglieri. I medici del carcere milanese hanno anche dichiarato che sposteranno querela contro Verdiglione e i suoi legali per diffamazione a mezzo stampa.

Nella vicenda si è inserita l'aspra querelle con i medici carcerari che lo hanno esplicitamente accusato di usare la propria salute per far pressione sulla magistratura e sull'opinione pubblica. L'enfant prodige della psicanalisi dovrebbe scontare ancora sedici mesi di carcere fatte salve le attenuanti di cui ha beneficiato e che di fatto hanno già ridotto la pena. Il sospetto è che la forma di anoressia che lo ha colpito e che gli impedisce di nutrirsi sia stata causata da almeno inizialmente da un digiuno volontario.

Verdiglione dichiara di non essersi mai sottratto alle cure che gli venivano ordinate e di

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA.** L'area di bassa pressione formatasi sul Mediterraneo centrale continua ad essere alimentata da un convergiamento di aria fredda di origine continentale. Il tempo sulla nostra penisola conserverà la caratteristica della instabilità con fenomeni più accentuati lungo la fascia orientale e sulle regioni meridionali. La temperatura sarà in ulteriore diminuzione specie per quanto riguarda i valori notturni.

**TEMPO PREVISTO.** Sul settore nord orientale lungo la fascia adriatica è ionica compreso il relativo versante della dorsale appenninica e sulle regioni meridionali si avranno frequenti addensamenti nuvolosi che durante il corso della giornata potranno dar vita a piovaschi o fenomeni temporaleschi. Sulle rimanenti regioni tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime tendenti a diventare ampie e persistenti.

**VENTI.** Moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI.** Generalmente mossi; localmente agitati.

**DOMANI.** Tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni di instabilità. Su tutte le regioni italiane il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. Schiarite più ampie sul settore nord occidentale la fascia tirrenica e la Sardegna nuvolosità più consistente sul settore nord orientale e lungo la fascia adriatica e ionica.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	15 24	L. Aquila	12 19
Verona	11 25	Roma Urbe	15 26
Trieste	15 21	Roma F. umic.	15 27
Venezia	12 23	Campobasso	12 14
Milano	14 26	Bar	16 22
Torino	8 24	Napoli	16 27
Cuneo	12 22	Potenza	11 14
Genova	16 27	S. M. Leuca	21 26
Bologna	12 26	Reggio C.	20 27
Firenze	10 26	Messa	25 28
Pisa	10 27	Palermo	25 27
Ancona	16 22	Catania	22 30
Perugia	11 20	Alghero	15 25
Pescara	13 21	Cagliari	19 28

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	10 18	Londra	10 20
Athene	21 34	Madrid	17 32
Berlino	0 16	Mosca	3 15
Bruxelles	0 20	New York	19 24
Copenaghen	10 12	Parigi	16 21
Ginevra	11 14	Stoccolma	10 18
Heidelberg	9 12	Varsavia	12 20
Lisbona	18 26	Vienna	13 16

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e alle 15.30 alle 18.30  
Ore 7.30 Rassegna stampa; 8. Ligato, una carriera, una città.  
Intervengono Sergio Turone, Torino; P. na, Gaetano Cingari  
12. Il meeting democristiano. P. na; G. Jodice, 11.  
Facciamoli votare. Intervengono Alf. Zola e Gianni Cuper  
19.

**FREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.950 Ancona 105.200  
A. ezio 98.800 Ascoli Piceno 92.250 95.250 Bari 87.600  
Belluno 103.550 Bergamo 91.700 Biella 106.600 Bologna  
94.500 87.500 Catania 105.250 Caltanissetta 104.500  
106.300 Como 87.600 87.750 96.700 Cremona 90.950  
Empoli 105.800 93.400 Ferrara 105.700 Firenze 87.500  
98.200 Forlì 94.600 Frosinone 107.100 Grosseto 105.550  
Genova 88.550 G. G. 93.500 Imola 107.100 Imperia  
88.200 L. Aquila 99.400 La Spezia 102.550 105.300  
Lari 97.600 Lecce 87.900 Livorno 105.800 93.400  
Lucca 105.800 93.400 Macerata 105.500 102.200  
Matera 93.400 102.550 Milano 91.000 Modena  
94.500 Montefiore 92.100 Napoli 88.000 Novara 91.350  
Padova 107.550 Parma 92.600 Pavia 90.950 Palermo  
107.100 Perugia 100.100 98.900 93.700 Pesaro 95.900  
Pescara 105.300 Pisa 105.800 93.400 Pistoia 87.600  
Ravenna 107.100 Reggio Calabria 89.050 Reggio Emilia  
96.200 97.000 Roma 94.900 97.000 105.550 Savona  
96.950 S. Maria 102.200 Salerno 102.850 103.500 Savona  
92.500 Siena 94.900 Teramo 106.300 Terni 107.600  
104.000 T. E. 103.000 103.300 Trieste 103.250  
105.250 Udine 96.300 Varese 98.400 97.900 97.000

TELEFONI 06 6791412 06 6796639

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 135.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

**Estero**

7 numeri	Annua	Semestrale
L. 592.000	L. 298.000	L. 149.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 in testato all'Unità viale Fulvio Testi 75 20182 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federeze onl del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale fennale L. 276.000
- Commerciale festivo L. 414.000
- Finestrella 1\* pag. na fennale L. 2.313.000
- Finestrella 1\* pag. na festiva L. 2.985.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 460.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti
- Feriali L. 400.000 Festivi L. 485.000
- A parola Necrologie part. lutto L. 2.700
- Economicista L. 780 a L. 1.550

Concessione per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34 Torino tel. 011/ 57531  
SPR via Manzoni 37 Milano tel. 02/ 63131  
Stampa N. gi. spa direttore e uffici  
viale Fulvio Testi 75 Milano  
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano  
via dei Pelagosi 5 Roma



**Migliaia di operai scioperano in Moldavia mentre il Soviet discute sulla lingua La Pravda contro «l'intolleranza» e in difesa della minoranza russa**

**Il segretario del partito dell'Estonia dopo la telefonata di Gorbaciov si schiera contro il fronte nazionale Karabakh, un'altra vittima degli scontri**

# Gorbaciov non ferma i separatisti

È alta la tensione nazionale in Moldavia dove è iniziata la discussione della legge sulla lingua mentre gli operai di altre etnie protestano bloccando decine di fabbriche. La Pravda ancora contro l'intolleranza nazionale. I partiti del Baltico ribadiscono la fedeltà alla perestrojka, dopo la telefonata di Gorbaciov, ma insistono sulla «sovranità». Un'altra vittima nel Karabakh

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «Tutto il gruppo dirigente del partito e del Politburo» ha contribuito alla elaborazione del documento del Pcus rivolto alle Repubbliche baltiche. Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov ha sgombrato ieri il campo dalle illusioni sempre più crescenti che volevano Gorbaciov al oscuro nella sua vacanza in Crimea. Nessun «giorno» secondo Gherasimov il quale ha spiegato che questo tipo di risoluzione prese a nome del Comitato centrale «entrano in una normale prassi che assegna il compito di redazione al Politburo sia alla segreteria». C'è pieno accordo a quanto sembra nella condanna delle spinte nazionaliste che però si sono estese alla Moldavia dove lo scontro tra popolazione d'origine e immigrati ha raggiunto un livello pericoloso.

Nel giorno della convocazione del Soviet supremo della Repubblica almeno 80 mila operai sono scesi in sciopero. Il centro più colpito dall'astensione dal lavoro è Tiraspol ai confini con la Romania dove 187 per cento della popolazione è non moldava. Temono che la legge in discussione al Soviet, sull'istituzione della lingua ufficiale della repubblica, finirà con il discriminare e lo costringerà a lasciare la Moldavia.



Manifestazioni «indipendentiste» in Estonia contro il patto Stalin Hitler di cinquant'anni fa

## «Lituania sovrana, ma nell'Urss»

La telefonata di Gorbaciov domenica ha provocato l'immediata riunione dei massimi organismi dirigenti dei partiti baltici. Il fermo al teleggiamento del segretario del Pcus ha prodotto i suoi effetti sollecitando i «burò» dei tre partiti a pronunciarsi sulla risoluzione adottata sabato dal Comitato centrale. C'è il riconoscimento delle spinte «separatiste» ma non «sa bene quanto sia convinta questa adesione che scopre le organizzazioni comuniste baltiche sul fianco dei

fortissimi movimenti indipendentisti la cui esuberanza era stata in qualche maniera controllata. Con intelligenza infatti i gruppi dirigenti non hanno mai assunto posizioni rigide, hanno capito che dovevano fare politica per difendere il prestigio del partito ed evitare il rischio dell'isolamento. La risoluzione del partito di Vilnius invita a comprendere che la «Repubblica socialista sovietica della Lituania è politicamente ed economicamente integrata nell'Urss» e che «è possibile essere una repubblica libera e sovrana all'interno di una unione di repubbliche eguali». Il documento invita a «metodi civili» nella battaglia politica, condanna le azioni

«estremiste» contro i simboli del potere e polemizza sull'interpretazione degli avvenimenti storici. «È corretto», si chiede, «dipingere come interamente nero il periodo dei Soviet e invece di rosa quello precedente la guerra mondiale?»

## «Separatisti irresponsabili»

Il primo segretario del partito estone Vaino Väljas è apparso all'azione di telegiornale per dire che chi vuole la secessione è un «irresponsabile che vuole dan-

neggiare gli interessi della gente». Le richieste dei separatisti sono palesemente in contrasto con la «situazione internazionale» e il destino della Repubblica è «direttamente legato al successo del rinnovamento in corso in tutta l'Unione Sovietica». Väljas ha assicurato che il gruppo dirigente estone intende «garantire i diritti di tutti i popoli con il varo di una apposita legge di tutela».

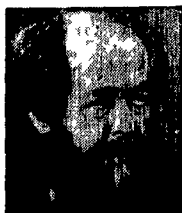
«La nostra posizione — sottolinea a sua volta, l'ufficio politico del partito lettone — rimane invariata: siamo per una repubblica sovrana dentro una rinnovata federazione dei Soviet». Ribadita la condanna degli «sciovinisti e dei separatisti» i dirigenti di Riga intendono proseguire il «dialogo con tutte le organizzazioni di massa» che sostengono la perestrojka.

## Un morto nel Karabakh

Dal Baltico alle regioni del sud è stato il ministro dell'Interno Vadim Bakatin a dare l'annuncio di una nuova vittima nella marfona regione autonoma del Caucaso (più di cento uccisi, dallo scorso anno negli scontri tra armeni e azerbaigiani) nel corso di un'intervista lunedì notte alla televisione sovietica.

«La situazione nella regione — ha detto — si è aggravata nell'ultima settimana» in seguito a «tentativi anticostituzionali miranti a creare strutture alternative al potere».

## Giallo in Urss per cittadinanza a Solzenicyn



Aleksandr Solzenicyn (nella foto) lo scrittore sovietico disidente autore di «Una giornata di Ivan Denisovic» non avrebbe ancora chiesto la restituzione della cittadinanza sovietica. Lo rilevano fonti dello speciale comitato del Soviet supremo che si occupa del problema della cittadinanza. Il premio Nobel espulso dall'Urss quindici anni fa per che considerato «indesiderato» ha presentato invece la sua domanda al Soviet qualche tempo fa chiedendo alle autorità di Mosca il permesso di poter ritornare in patria. Notizie palesemente contrastanti soprattutto se si considera che da qualche tempo sulla stampa sovietica si chiede una totale rhabilitazione dello scrittore insieme alla pubblicazione delle sue opere più famose.

## Iran Fiducia al governo Rafsanjani

Il governo di Hasem Rafsanjani ha ottenuto la fiducia dei 270 parlamentari irani. Nonostante le previsioni della vigilia che lo vedevano in difficoltà il leader della pragmatica è riuscito ad ottenere il consenso del «Majlis» l'assemblea degli deputati. Il leader della pragmatica è riuscito ad ottenere il consenso del «Majlis» l'assemblea degli deputati.

## Testa di maiale su una lapide alle vittime del nazismo

Teste di maiale sono stati visti a Berlino Ovest mentre collocavano una testa di maiale su una lapide dedicata alle vittime dei campi di sterminio nazisti. È stato un trasloco che ha sorpreso i tedeschi mentre erano intenti a compiere il raccapricciante gesto che si registra a Berlino dal inizio dell'anno anche negli altri due è stato seguito lo stesso macabro rituale in segno di disprezzo verso gli ebrei. A rivendicare questi atti di intolleranza neonazista un gruppo che si chiama «Movimento 20 aprile» dalla data di nascita di Hitler.

## Città del Messico allarmanti dati sull'inquinamento

L'inquinamento dell'atmosfera della capitale messicana ha raggiunto livelli non più recuperabili. Lo sostiene una ricerca del «Movimento ecologico del centro» formata da intellettuali ed artisti. Lo studio rileva che il fenomeno dell'inquinamento che provoca il mantenimento a terra dei gas tossici non è più limitato ai soli mesi invernali, ma si verifica con allarmante frequenza in tutti i mesi dell'anno. L'industria ha scaricato nell'area della città battendo i precedenti primati di inquinamento ben 105 mila tonnellate di biossido di zolfo, altrettante di monossido di carbonio e 65 mila tonnellate di ossido di nitrogeno. Ma a rendere la situazione più drammatica sono i gas quotidianamente scaricati dagli oltre 3 milioni di autoveicoli, e che solo per il monossido di carbonio ammontano a 4 milioni di tonnellate. Tempo di un giorno per 20 milioni di abitanti di Città del Messico.

## Arafat incontra Re Fahd

I problemi della resistenza palestinese, l'intifada e la tragedia libanese la proposta dell'Olp per la convocazione di una conferenza di pace internazionale sono stati i temi discussi in un incontro tra Re Fahd e Yasser Arafat (nella foto). L'incontro servirà al sovrano saudita come base di discussione nel prossimo viaggio che inizierà negli Usa il prossimo 14 settembre. In quella occasione Re Fahd chiederà al presidente Bush di dare maggiore peso al dialogo con l'Olp e di concedere il visto di ingresso negli Usa ad Arafat per consentirgli di partecipare all'assemblea generale dell'Onu.

## Muore eroe di guerra sovietico

Il maresciallo dell'artiglieria Konstantin Kazakov uno dei più famosi esponenti dell'Armata Rossa durante la seconda guerra mondiale è morto il 25 agosto scorso all'età di 87 anni. Durante l'ultimo conflitto Kazakov aveva guidato le divisioni dell'artiglieria sul lato sud occidentale del fronte russo.

VIRGINIA LORI

# Due anni e mezzo di carcere all'editore di riviste non autorizzate Praga espelle due ungheresi Dure condanne a oppositori interni

I due giovani ungheresi arrestati nel corso delle manifestazioni per il ventunesimo anniversario dell'invasione sono stati condannati ieri a 5.000 corone di multa e all'espulsione «per l'etermità» dal territorio cecoslovacco. Stanislav Devaty, già portavoce di Charta 77 ha avuto 20 mesi senza la condizionale. Due anni e mezzo a un altro imputato per che faceva una rivista non autorizzata.

LUCIANO ANTONETTI

La sentenza di un tribunale di Praga rischia di agitare nuove difficoltà al miglioramento dei rapporti tra Cecoslovacchia e Ungheria che pure si era augurato qualche giorno fa Jan Fojtik segretario del Pcc e responsabile dell'ideologia in un'intervista rilasciata a un quotidiano di Budapest. Due giovani Tomas Deutsch e György Kerény della Federazione giovani democratici (Fidesz) erano stati

arrestati lo scorso 21 agosto nella capitale cecoslovacca e incarcerati con l'imputazione di turbamento dell'ordine pubblico di partecipazione a una manifestazione non autorizzata. Ieri sono stati condannati a 5.000 corone di multa e a un'espulsione (poco più di un milione e 100.000 lire al cambio ufficiale) ed è stato loro vietato «per l'etermità» di entrare e soggiornare in territorio cecoslovacco.

questo senso non si è fatta a tendere. L'accaduto aveva provocato un «profondo scandalo» negli ambienti dell'opposizione democratica a Budapest. Ci aveva detto prima di conoscere la sentenza Miklos Vasarhely presidente del Comitato per la giustizia storica che ora sta lavorando dopo la rhabilitazione di Imre Nagy per quella di tutte le vittime dello stalinismo. Il comportamento delle autorità cecoslovacche aveva aggiunto Vasarhely non va certo nella direzione dell'auspicio espresso dal segretario del Pcc Jan Fojtik. Dal canto loro centinaia di giovani della Fidesz avevano cominciato uno sciopero della fame davanti all'ambasciata cecoslovacca a Budapest per ottenere la scarcerazione dei due loro compagni.

Nella serata di ieri quando è stato annunciato il ritorno dei condannati almeno un migliaio di aderenti alla Fidesz e ad altre organizzazioni democratiche si sono recati all'aeroporto della capitale magiara per salutare i due «espulsi». Dal canto loro invece quanti stavano facendo lo sciopero della fame hanno deciso di continuare il sit-in davanti all'ambasciata cecoslovacca in segno di protesta per le repressioni e per sollecitare la liberazione dei cecoslovacchi ancora in carcere dal 21 agosto.

Venti mesi senza condizionale sono stati infatti sempre in Cecoslovacchia da un tribunale di Gottwaldov a Stanislav Devaty uno dei portavoce di Charta 77 per il 1988. Devaty che è tra i garanti della petizione «Alcune frasi» già firmata da parecchie migliaia di cecoslovacchi con la quale si chiede il rispetto delle liber-



La protesta dei praguesi in occasione dell'anniversario dell'invasione delle truppe del Patto di Varsavia

ta civili e una riflessione critica e aperta sulla «Primavera del '68» era stato imprigionato lo scorso 7 agosto ed era stato liberato il 16 dopo un prolungato sciopero della fame che lo aveva costretto a ricoverarsi in ospedale. Ora è «a piede libero» fino al processo di appello.

In precedenza un altro tribunale aveva inflitto una dura condanna a due anni e mezzo di carcere senza condizionale perché «recidivo» a Frantisek Starek, accusato di essere l'editore della rivista «Vokno» e di altre pubblicazioni in samizdat. Analoga severa condanna a 18 mesi ma con la condizionale alla fidanzata definita sua «complice». A Praga si pensa che nei prossimi giorni si avranno ancora processi e condanne come risposta di un potere che non riesce a «domare» l'opposizione che monta nel paese.

# Conferenza sulla Cambogia Troppe divergenze a Parigi Si cercherà un compromesso la prossima primavera

PARIGI. La sessione ministeriale della conferenza di Parigi sulla Cambogia che avrebbe dovuto svolgersi ieri è stata rinviata a questa mattina mentre sembra certo che i lavori si concluderanno senza accordi e che una nuova conferenza verrà convocata probabilmente a Parigi entro la primavera.

Per tutta la giornata i ministri degli Esteri di Francia e Indonesia Roland Dumas e Ali Alatas, co-presidenti della conferenza, hanno avuto colloqui con le differenti parti per cercare di ottenere in extremis un risultato politico concreto. Dumas e Alatas hanno visto prima i tre dirigenti della resistenza cambogiana guidati dal principe Sihanouk e il primo ministro di Phnom Penh Hun Sen. Successivamente essi hanno ricevuto i capi delegazione di Cina, Vietnam, Urss, Stati Uniti e Asean (Associazione delle nazioni del Sud Est asiatico). Nulla è trapelato da questi colloqui ma sembra quasi certo che la conferenza di Parigi debba aggiornarsi ad una data ulteriore probabilmente in primavera.

Un portavoce della conferenza francese ha affermato in proposito che «su due punti le divergenze permangono e che non è ancora venuto il momento del compromesso». Le delegazioni hanno aggiunto il portavoce si orientano verso l'idea di una ripresa della conferenza fra qualche mese senza dubbio in primavera. Sembra essere quindi insolubile il problema degli khmer rossi che il governo di Phnom Penh non desidera associare al potere nella fase di transizione prima delle elezioni. Gli stessi khmer si mostrano peraltro poco inclini ad appoggiare soluzioni di compromesso.

# Un libro che fa scandalo a Londra rivela intrighi e storie di sesso sull'illustre personaggio «Criticava la politica americana, aveva simpatie per la sinistra, costituiva un rischio»

# Lord Mountbatten omosessuale e spia di Mosca?

Lord Mountbatten membro della famiglia reale confidente della Regina omosessuale morto in un attentato nel '79 «lavorava» per Mosca? Lo rivela un libro secondo cui la Cia lo riteneva un personaggio pericoloso. Intrighi di sesso politica spionaggio continuano a far rumore sulla scena inglese e mentre ad alcuni non si perdona nulla i reali possono anzi «devo» fare di tutto.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel ricorrente intreccio di sesso politica e spionaggio che fin dal caso Profumo è diventato parte integrante del mondo anglosassone e continua a procurare un inesauribile fonte di sorprese è apparso ora anche il nome di Lord Mountbatten uno dei più famosi rappresentanti dell'establishment imparentato con la famiglia reale e legato da amicizia personale col principe Carlo

secondo rivelazioni contenute in un libro appena pubblicato. «The greatest treason» (il maggior tradimento) Lord Mountbatten passava messaggi all'Unione Sovietica e corrompeva omosessuali costui un rischio supplementare alla sicurezza dell'Occidente a causa delle sue relazioni con persone che potevano aver interesse ad avvertirlo per ragioni politiche.

Un rappresentante della Cia ha detto all'autore inglese del libro Richard Deacon (lo pseudonimo di un giornalista del Sunday Times) «Non siamo mai riusciti a capire perché nonostante tutti i sospetti che Mountbatten costituiva un rischio gli siano stati dati tanti delicati incarichi e che abbia ricevuto tante promozioni».

In uno dei messaggi che sono venuti alla luce indirizzato al capo della difesa sovietica nel 1955 Mountbatten esprimeva la sua opinione al tanto criticato nei confronti della politica estera americana e si dichiarava pronto a schierarsi con Mosca nel caso di un peggioramento nei rapporti Est-Ovest. Era noto che Mountbatten aveva simpatie di sinistra e che per questo la sua vicinanza alla regina Elisabetta al corrente di tutti i segreti di Stato dava grattacapi ai servizi segreti inglesi. Ma le dichiarazioni che sembrano rappresentarlo come alleato dei sovietici sono del tutto nuove e hanno suscitato indignazione fra coloro che ne hanno sempre rivendicato la figura come quella del tipico gentleman al di sopra di ogni sospetto. Il suo biografo ufficiale insiste che si tratta di bufale.

Il libro tenta di gettar luce anche sulla misteriosa morte di Mountbatten avvenuta nel 1979. Il suo yacht saltò in aria in un attentato attribuito all'Ira. Solo una persona è stata arrestata. Ora il Times dice che fra i conoscenti di Mountbatten c'era un esponente dell'Ira e che i servizi segreti inglesi pur essendo al corrente avevano deciso di non intervenire. Nella ridda di ipotesi su chi abbia avuto interesse ad uccidere Mountbatten si sono fatti anche i nomi della Cia e del Kgb.

Quanto all'altro elemento che preoccupava la Cia l'omosessualità di Mountbatten (ci si deve aspettare di tutto da quando anche Kipling è stato messo nella categoria gay) è un fatto che rischia di suscitare allarme circa il suo paterno rapporto con personaggi sulla linea del trono che frequentava assiduamente e che sono pure ritenuti bisessuali od omosessuali. E un campo nel quale praticamente non esistono insospettabili dopo che Jeremy Thorpe l'ex leader del partito liberale Maurice Oldfield il capo dei servizi segreti con speciali incarichi per l'Irlanda del Nord e Anthony Blunt la spia sovietica che era anche l'esperto d'arte della regina si

qualche volta anche di uomini appaiono sulle pagine di giornali con tirature fino a 4 milioni di copie al giorno) le rivelazioni sulle preferenze sessuali dei personaggi politici continuano a suscitare tanto chiasso ponendo anche linee a delle carriere non è del tutto chiaro. Come non è chiaro il motivo per cui al contrario i membri della famiglia reale a parte la regina madre che è ottantenne e quella attualmente sul trono su cui viene sfeso un velo di silenzio sono ritenuti quasi per loro dovere professionisti la specie di catalogo venute di ogni tipo di tradimenti ven o immaginari. E guai a loro se dovessero smettere di allentare la curiosità nazionale con continue notizie di relazioni ambigue e matrimoni incompiuti.

**Il presidente interrompe le vacanze e consulta il suo stato maggiore per la campagna contro il narcotraffico. Aiuti a Perù, Bolivia e Colombia**

**Negli Usa si parla dell'uso di marines e per ora nessuno smentisce l'invio di squadre speciali della Cia contro i signori della coca**

# Bush vara la «strategia andina»

Bush punta ad una «strategia andina» per tagliare il traffico di droga all'origine. È un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia. Che non escluda impegni militari. Lo annuncerà martedì prossimo in tv. Tra chi voleva mettere al centro una mobilitazione civile e chi preferiva qualcosa di più eccitante per il grande pubblico, sembrano aver prevalso questi ultimi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha interrotto le sue vacanze idiosyncratiche tra campi di golf, pesca oceanica e jogging per chiama a consulto a Kennebunkport tutti i suoi principali collaboratori per la messa a punto finale del discorso con cui martedì prossimo dichiarerà a fanfare spiegate la sua guerra contro la droga.

Il risultato è stata la formulazione di una nuova «strategia andina» - la definizione è dello stesso Bush - con l'obiettivo di affrontare il problema della droga alla radice, cioè laddove viene prodotta e inizia il traffico. Si articolerà in un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia per combattere i narcotraffici e stimolare una riconversione economica delle colture di coca. Ma non esclude qualcosa di più avventuroso tipo operazioni secrete della Cia o magari anche l'invio dei marines. Tra chi consigliava di puntare alla mobilitazione delle coscienze in America e chi proponeva un ricorso di più forte ed eccitante da dare in pasto all'opinione pubblica sembra aver prevalso il secondo orientamento.

Al discorso che Bush farà in diretta tv il 5 settembre ci stiano lavorando da settimane ormai. La consegna è che deve superare il punto in cui Bush era arrivato più vicino alla capacità di comunicazione di Reagan: le conclusioni della

Convention repubblicana di New Orleans che lo aveva incoronato candidato presidenziale. Un problema di Bush secondo gli esperti di comunicazione continua ad essere come non far venire nostalgia di Reagan i suoi maghi della retorica non hanno ancora scoperto chi fargli impersonare, avventuroso o diplomatico, gli svolgimenti del ruolo di un presidente che non travolge le masse ma dica cose semplici. Secondo altri il problema non è tanto di presentazione quanto di contenuto. Il piano antidroga di Bennet, largamente anticipato nelle scorse settimane, si articola attorno a due tre idee in sé non particolarmente nuove: colpire il flusso di droga all'origine, cioè nelle giungle latino-americane dove si produce la foglia di coca dissuadere con una penalizzazione lieve il consumatore «occasionale» e con pene più severe compresa la pena di morte per il trafficante spendone di più per convincere a riabilitare curare i tossicomani.

Una volta esclusa la «liberalizzazione» l'unico modo per alcuni di tagliare alla radice il legame tra droga e criminalità è la guerra. Ma il capo del Pentagono Cheney in un'intervista tv trasmessa poco prima del gran consulto con Bush si era sbilanciato di più dicendo: «Credo proprio che si può dire che in futuro

stimato attorno agli 8 miliardi di dollari, appena 2 miliardi di più di quel che si spende attualmente con risultato praticamente zero. Ed è evidente che anche aumentassero notevolmente la spesa si tratta di uno sforzo limitato rispetto ai 100 miliardi che annualmente frutta il traffico degli stupefacenti solo negli Stati Uniti.

Dati questi limiti che sembrano giustificare un diffuso scetticismo quel che Bush deve però decidere in queste ore è l'asse attorno a cui far ruotare l'intera strategia.

Negli uffici di Bennet ci si dice certi che «l'accetto sarà sulla partecipazione dei cittadini» cioè su una mobilitazione di massa della coscienza popolare che rompa con il trionfo del «particolare» di epoca reaganiana faccia della questione droga un problema di tutti e non solo di chi vi è coinvolto. Direttamente. Altri invece sembrano ritenere che ci voglia qualcosa di più eccitante. E con l'opinione pubblica Usa che forse per la prima volta dalla guerra del Vietnam in poi non sarebbe contraria a mandare i marines all'estero per una causa santa come quella della guerra anti droga. La prima cosa che viene in mente è un'operazione in Colombia.

Bush non ha voluto confermare né smentire la rivelazione del settimanale Newsweek secondo cui la Cia starebbe preparando un'operazione di comando contro i signori della cocaina. «Se discussi operazioni segrete queste non sarebbero più segrete», ha detto - quindi di roba del genere non parlo. Ma ieri il capo del Pentagono Cheney in un'intervista tv trasmessa poco prima del gran consulto con Bush si era sbilanciato di più dicendo: «Credo proprio che si può dire che in futuro

ci sarà sul piano della droga un maggiore impegno militare di quanto ce n'è stato sinora».

È presto per dire se l'occasione colombiana incoraggerà un'avventura come quella descritta nell'ultimo best seller di Tom Clancy «Clear and Present Danger», in cui un Presidente tenente si decide finalmente a mandare i marines a far fuori i trafficanti. Non sarebbe nello stile di questo presidente. Ma dopo aver scartato tante attese attorno alla campagna contro la droga Bush deve pure mettere carne al fuoco in un modo o nell'altro. Pena l'aver suscitato aspettative cui non è in grado di rispondere.



Cera anche una forca nella villa del boss Gonzalo Rodriguez Saca «conquistata» dai soldati governativi. Nella foto a sinistra, le armi trovate sempre nella stessa villa. Il boss sta per essere estradato negli Usa.

## Appello di un padre dei boss «Trattiamo, basta col sangue»

BOGOTÀ. I narcotraffici messi alle corde dall'offensiva dell'esercito e delle forze di polizia, adesso cercheranno la via dell'accordo. In una lettera inviata al governo di Bogotà Fabio Ochoa Restrepo padre di tre dei più importanti boss del cartello di Medellín Jorge Luis Juan David e Fabio Ochoa Rosquez ha chiesto di por fine al «bagno di sangue» e di avviare una trattativa.

Il via dovrebbe partire dal governo e dai gruppi paramilitari dei boss della droga. La proposta peraltro resta nel vago. C'è anche da osservare per valutare l'attendibilità della lettera che Fabio Ochoa Restrepo non è direttamente coinvolto nel traffico della droga, anche se è stato più volte interrogato dalla polizia per accertare le responsabilità dei tre figli nei crimini commessi dal cartello. I tre infatti figurano nell'elenco dei dodici da estradare negli Stati Uniti.

A Bogotà intanto Carla Lopez Obregon consigliere comunale nel mirino dei trafficanti di droga. In un'intervista ha affermato che «per vincere la guerra contro la droga il paese dovrebbe liberarsi dagli agenti e funzionari governativi corrotti dai narcotraffici».

L'offensiva in questa «guerra totale e assoluta» sta dando ogni giorno qualche risultato. Nel nord del paese infatti dove i reparti speciali stanno sviluppando un'azione a lungo raggio sono stati sequestrati nella città balneare di Barranquilla sulla costa caraibica due considerevoli partite di marijuana per oltre 82 tonnellate.

A prevenire inoltre altri attentati a Medellín il governo ha rafforzato le unità di polizia inviando nella città oltre un centinaio di uomini. Se si dovesse tracciare un primo bilancio di questa offensiva si può dire che sono state arrestate o fermate oltre 11 mila persone mentre sono stati requisiti centinaia di milioni di dollari e sequestrati ville, aziende agricole, panifici e aerei.

Per quanto considerevoli possano essere i risultati di questa prima vasta operazione militare non è il caso di abbassare la guardia. I presidi colombiani Virgilio Barco infatti ha invitato i consumatori di cocaina degli Stati Uniti e dell'Europa a non drogarsi più in modo da «rinunciare al finanziamento della criminalità organizzata» che sta «mettendo in pericolo la democrazia del paese». Virgilio Barco ha insistito sul fatto che «questa guerra che non abbiamo chiesto sarà portata avanti fino alla totale distruzione dei narcotraffici».

La diplomazia non riesce a bloccare la crisi

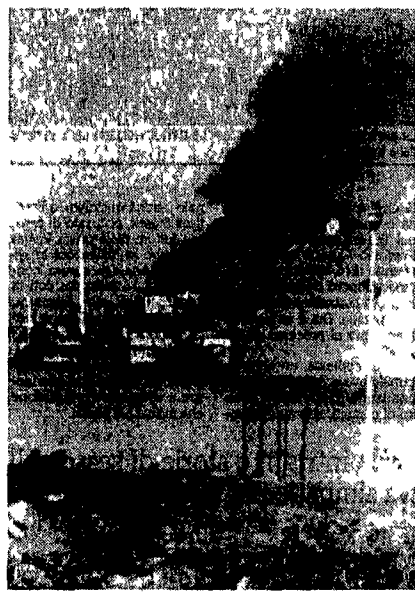
## Petroliera colpita dai siriani Cinque ore di fuoco a Beirut

Una nave cisterna diretta ad un porto cristiano colpita e incendiata da missili siriani nove marini dispersi come immediata conseguenza cinque ore di fuoco fra le opposte artiglierie. La voce delle armi sembra prevalere su quella della diplomazia. L'invio di truppe francesi a Beirut ma le sue proposte incontrano l'ostilità dei musulmani. E intanto gli «hezbollah» ci ripensano il Papa non deve andare a Beirut.

GIANCARLO LANNUTTI

La diplomazia segna il passo (almeno nella sostanza) giacché la ridda di missili e di incontri di questi giorni non riesce ancora ad ottenere risultati concreti) e i cannoni subito riprendono a sparare. Quella di ieri è stata a Beirut la giornata di più intensi scontri delle ultime due settimane: cinque ore di fuoco almeno quattro morti e 27 feriti. A innescare la battaglia è stato l'attacco mosso dalle artiglierie filo siriane (o forse secondo un'altra versione addirittura da una motovedetta Damasco) contro la nave cisterna «Sunsheld» di nazionalità maltese diretta al porto cristiano di Jbel La nave che trasportava due milioni e mezzo di litri di carburante ha preso fuoco mentre si trovava a 18 chilometri dalla costa. Due marinai sono rimasti feriti e nove risultano dispersi. Il comandante delle brigate musulmane dell'esercito Sami el Khatib ha dichiarato da Beirut che la sua artiglieria «ha colpito il bersaglio navale per impedire l'arrivo di rifornimenti di armi al generale maronita Aoun» (capo del governo cristiano dell'Est). Secondo uno dei due marinai sopravvissuti invece a colpire la nave sarebbero stati i missili di una motovedetta siriana.

Quale che sia la versione esatta resta fermo il blocco posto dalla Siria e dalle forze islamiche progressiste di Beirut: osti ai porti del settore cristiano sono finora sette le navi colpite nel tentativo di forzare il blocco. Il generale Aoun si ritrova così nella situazione dell'apprendista stregone aveva nel marzo scorso imposto il blocco ai porti gestiti dagli sciiti di Nabih Bern dal Psp del druso Jumblatt e dai siriani suniti di Sidone e si è ritrovato con il suo «redotto» assediato da terra e dal mare. Il che non è valso a fargli cambiare posizione e lo ha spinto anzi ad assumere un atteggiamento ancora più scontroso sulla prospettiva (o piuttosto sulla illusione) di un possibile intervento francese.



Una petroliera colpita dalle battute siriane mentre cercava di entrare a Beirut per rifornire di carburante le milizie del generale Aoun.

ciò è dietro come si vede che mira chiaramente a stabilire buoni rapporti con i musulmani. Al ruolo del «comitato di partito» dunque della mediazione araba, si è richiamato esplicitamente il portavoce del governo sovietico Ghenady Gherasimov e lo ha fatto mentre l'invio di Mosca si recava a incontrare i dirigenti di Baghdad che sostengono militarmente la «crociata» di Aoun contro la Siria. È urgente aumentare gli sforzi internazionali per un regolamento pacifico della crisi libanese ha detto Gherasimov. L'Urss ha aggiunto - considera che la strada più adatta sia la ripresa dei lavori della commissione tripartita (Arabia Saudita, Marocco e Algeria) istituita dalla Lega araba e che

ha bisogno del «costante ed effettivo sostegno della comunità internazionale». È forse un richiamo sia pure indiretto alla stessa Siria che finora non ha fatto molto per facilitare il compito della commissione araba ma è un incoraggiamento al «fronte nazionale-islamico progressista» libanese che si è pronunciato nei giorni scorsi contro ogni iniziativa di pace esterna all'ambito arabo.

### Genova Festa Nazionale dell'Unità 1989

31 agosto / 1 settembre  
Fiera del Mare

#### Il Segno e la Macchima

Scoprire il mondo nuovo dell'informazione, le sue differenze, le sue contraddizioni

Alla Festa Nazionale dell'Unità il visitatore, da osservatore o spettatore, può trasformarsi in operatore della curiosità

Videosala, Videobar, Videoteca, Videobox, Videotunnel.

Telefesta per chiedere, leggere, informarsi, interagire.

## L'Unità



**Neo-nazisti  
«Illegali»  
i confini  
polacchi**

■ **BONN** L'estrema destra tedesca è insorta contro il messaggio inviato lunedì dal presidente della Repubblica, Richard von Weizsäcker, al presidente polacco Wojciech Jaruzelski in occasione del cinquantenario dell'occupazione nazista della Polonia. Nel messaggio di Weizsäcker si assicura al governo polacco che la Germania federale non avrebbe mai sollevato né ora né in futuro, alcuna rivendicazione sugli ex territori tedeschi annessi alla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale. L'estrema destra tedesca non ha mai accettato i confini orientali della Rfg sanciti dalla sconfitta del nazismo. Ora imbanditi dal recente successo alle elezioni europee i «Republikaner» che raggruppano i neonazisti tedeschi protestano a gran voce contro il solenne impegno del presidente tedesco al rispetto dei confini. «Von Weizsäcker non ha parlato per il intero popolo tedesco», ha dichiarato ieri a Monaco di Baviera il portavoce del partito Harald Neubauer. «Protesto a nome dei votanti per i «Republikaner» contro l'illegalità e la deformazione storica». E non ha mancato di lanciare una fucilata personale al presidente che nel '39 come giovane ufficiale partecipò all'aggressione alla Polonia.

Generale la riprovazione degli ambienti politici tedeschi. La segretaria generale dei liberali Cornelia Schmalz Jakobsen ha accusato i «Republikaner» di voler impedire ad ogni costo il processo di pacificazione con Varsavia. Più tiepida la reazione della Cdu che si limita a definire «inappropriata e inadeguata» la presa di posizione dei neonazisti.

**Al prossimo congresso dei comunisti polacchi potrebbe nascere il «Partito socialista del popolo lavoratore»  
La proposta pubblicata su Trybuna Ludu**

**Il Poup in crisi  
Ora vuol cambiare nome**

Il Poup vuole cambiare nome. Per ora è solo una proposta, ma il rilievo dato dal organo del Comitato centrale, *Trybuna Ludu* lascia capire che essa gode di ampio sostegno nel gruppo dirigente del partito. Il capogruppo alla Dieta Marian Orzechowski, ad una riunione di quadra ha suggerito che al prossimo congresso il Poup diventi Psppl cioè Partito socialista polacco del popolo lavoratore.

GABRIEL BERTINETTO

La débacle elettorale il 4 giugno e poi in questi giorni la nascita di un governo per la prima volta non guidato da un comunista. L'estate del 1989 ha fatto maturare e precipitare la crisi del Partito operaio unificato polacco (Poup). Diritto quadri e militanti avvertono drammaticamente la fatica nel tenere il ritmo dei cambiamenti che incalzano nel paese sentono che i legami con la società si allentano. E in questo clima di disagio e di travaglio emerge l'esigenza di un radicale autorinnovamento. A cominciare dal nome. E mai come nel caso dei comunisti polacchi cambiare nome non vuol dire semplicemente appiccicarsi una diversa etichetta.

Spostarsi dell'aggettivo «operaio» ed acquisire la de-

nominazione di partito «del popolo lavoratore» implica la ricerca di una collocazione sociale meno angusta. Lasciar cadere il termine «unificato» evidenzia l'intenzione di chiudere un capitolo della storia nazionale imperniato proprio sull'unificazione tra comunisti (il Partito dei lavoratori filoso-fico nato sulle ceneri del Partito comunista polacco di strutto da Stalin) e socialisti. Il nome proposto dal capogruppo alla Dieta Marian Orzechowski contiene entrambe le qualifiche esplicitamente indicate di partito «socialista» e «dei lavoratori». Come a voler recuperare dignità di menzione e diritto di cittadinanza politica ad entrambe le anime della sinistra tradizionale polacca e a prendere le distan-

ze da unificazioni e assimilazioni più o meno forzate. L'idea di cambiare nome circolava da tempo negli ambienti del Poup Ora per la prima volta viene pubblicizzata con grande rilievo *Trybuna Ludu* che dedica la prima pagina. L'occasione è offerta da una riunione di partito svoltasi a Biala Podlaska nella Polonia orientale. È lì che Orzechowski ha illustrato spiegando che l'aggettivo «unificato» oggi non ha più senso mentre quello di «operaio» è limitativo nello specificare i collegamenti tra il partito e la realtà sociale. Ci si può attendere che sul cambiamento di nome si apra ora nel Poup un dibattito strettamente intereso ad altre più profonde modifiche di linea e di azione politica. Un dibattito destinato a durare sino al congresso. L'undicesimo la cui data verrà stabilita nel prossimo plenum del Comitato centrale.

Tempi assai più brevi avrà il processo di formazione del nuovo governo. Anche se si andrà oltre la data inizialmente indicata dal premier Tadeusz Mazowiecki cioè il 31 agosto. Si parla ora della seconda settimana di settembre. Perché questo ritardo? Non ci



Marian Orzechowski capo del gruppo parlamentare del Poup alla Dieta

sono «problemi importanti» spiega il professor Bronislaw Geremek capogruppo di Solidarnosc alla Camera ma «in tezze inevitabili» legate alle trattative per la ripartizione dei portafogli e all'iter parlamentare. In realtà gli ostacoli da superare sono piuttosto seri. Il Poup non vuole essere negato in una posizione marginale nell'esecutivo. Avendo ormai acquisito la certezza di vedersi assegnare gli interni e la Difesa punta ora decisamente ad ottenere anche gli Esteri. Leszek Miller plenipotenziario del Poup per i negoziati sulla formazione del gabinetto propone la ricompartizione di Tadeusz Orzechowski «uno specialista della più alta classe ed un eccellente diplomatico». In seconda istanza il Poup potrebbe contentarsi di negare gli Esteri a Solidarnosc ottenendo che siano attribuiti al Partito contadino Solidarnosc che in un primo tempo su questo punto si era irrigidita ora pare orientata ad accettare un compromesso come ha già fatto con la sciolta capre lo stesso Geremek incontrando la stampa in cambio però gli uomini di Walesa vorrebbero avere vicereministri in tutti e tre i dicasteri strategici. Inoltre non arretra-

no dalla richiesta di avere la guida del ministero economico chiave per garantire una conduzione omogenea dell'economia. E rivendicano a sé i portafogli dell'Informazione e dell'Istruzione.

Lo spettro di un ulteriore aggravamento della già disastrosa situazione economica incombe sulla vita quotidiana dei cittadini polacchi. E mozzò il fiato agli uomini del vecchio e del nuovo potere impegnati in una corsa contro il tempo per arginare l'impennata dei prezzi, mediare alle strozzature nella distribuzione delle merci, rilanciare una produzione oggi addirittura declinante più che stagnante calmarne l'impazienza dei lavoratori che vorrebbero nuovi aumenti salariali. Una bocca-

**Il convento di Auschwitz  
Gli ebrei Usa reclamano provvedimenti disciplinari contro il cardinale Glomp**

■ **VARSAVIA** La capitale polacca si prepara a ricordare i cinquant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale con una preghiera per la pace che unisce uomini di tutte le religioni e le fedi ma il clima che si respira è di tutt'altro segno. L'attacco del cardinale Glomp agli ebrei che chiedono lo spostamento del convento cattolico dal suolo del campo di sterminio di Auschwitz ha provocato una frattura fra gli stessi cattolici polacchi. Nella speranza di stabilire un'atmosfera di riconciliazione alla vigilia della giornata internazionale di preghiera in programma per il primo settembre è intervenuto il cardinale francese Decourtray grande mediatore dell'accordo di Ginevra sul Carmelo. L'accordo ora messo in discussione «è investito mille che le dichiarazioni del cardinale Glomp abbiano il senso che è stato recepito dal l'opinione pubblica i primati e i vescovi polacchi non possono essere accusati di un antisemitismo che essi approvano».

In un comunicato diramato a Parigi monsignor Decourtray sottolinea che «gli accordi di Ginevra approvati il 9 marzo 1989 dalla conferenza dei vescovi polacchi e ricordati dalla commissione episcopale polacca per le relazioni con il giudaismo il 17 luglio scorso non sono stati annullati». Il cardinale - per il quale la creazione di quest'ultima commissione «è un segno evidente della buona volontà dei vescovi polacchi» - aggiunge che l'arcivescovo di Cracovia Macharski «presente con me a

Ginevra sa che i responsabili delle comunità ebraiche con le quali la delegazione cattolica ha dialogato non sono animati da alcuno spirito antipolacco quando reclamano l'applicazione degli accordi conclusi congiuntamente».

Ma se il cardinale Decourtray ha cercato di gettare un nuovo ponte di dialogo fra il convento di Ginevra e la comunità ebraica internazionale uno stato d'animo ben più bellicoso caratterizza le organizzazioni ebraiche degli Stati Uniti.

Dagli Usa è rimbalzata in Vaticano la richiesta di provvedimenti disciplinari nei confronti del primate di Polonia cardinale Glomp, per le sue dichiarazioni «diffamatorie» sulla vicenda del convento delle carmelitane di Auschwitz. Glomp aveva parlato addirittura di una campagna propagandistica che sarebbe stata orchestrata contro la Polonia da potenti mezzi di informazione «sotto controllo israeliano».

A chiedere l'intervento del Papa contro Glomp è stato il rabbino Avi Weiss che il mese scorso è stato picchiato da un gruppo di operai polacchi dopo aver scavalcato il muro del convento. Le dichiarazioni di Glomp che sabato scorso aveva accusato i manifestanti ebraici di aver voluto uccidere le monache che si trovano sul posto sono state definite «antisemitiche, antiebraiche, oltregose». «Commenti del genere incitano a scatenare i pogrom», ha aggiunto Weiss, alle cui proteste si sono uniti altri esponenti ebraici compresi i dirigenti del Congresso mondiale ebraico.

**Stati Uniti  
Lascia morire  
il figlio  
«Sono Abramo»**

■ Un contadino della Pennsylvania che ha lasciato morire di fame il figlio primogenito ha detto a una polizia di essersi sentito «come Abramo» quando Dio gli ha chiesto il sacrificio di Isacco. Ex membro della Chiesa avventista del settimo giorno l'uomo è ora sotto processo per omicidio di terzo grado e rischia vent'anni di carcere.

Trentanove anni disciòpato Larry Cottam aveva deciso di devolvere a Dio i suoi pochi risparmi lasciando la moglie e i figli senza mangiare. «Non accettavamo gli aiuti dallo Stato o da associazioni caritatevoli perché eravamo sicuri che Dio ci avrebbe salvati», ha confessato alla polizia che ha ritrovato il cadavere del 14enne Eric.

Mentre le sofferenze di tutta la famiglia aumentavano Cottam aveva cominciato a dubitare sul punto fino al quale il Signore lo avrebbe messo alla prova. «Mi sentivo come Abramo quando Dio gli ha chiesto il sacrificio di Isacco», ha detto. A decidere sul suo futuro adesso sarà un tribunale di Filadelfia. Il processo è stato infatti trasferito dalla Corte di Wilkes Barre competente per territorio per la grande risonanza che il caso ha avuto nell'opinione pubblica locale.

**In Grecia atto di riconciliazione nel 40° anniversario del conflitto  
Al macero quindici tonnellate di schedari segreti sui partigiani dell'Elas  
Bruciati gli archivi della guerra civile**



L'inceneritore dove stanno bruciando oltre 165 milioni di schede di nominativi di politici raccolti dalla polizia dal 1944 ad oggi.

Dal patto anticlandestini alla grande riconciliazione. L'alleanza che ha estromesso dal potere il Pasok di Papandreu portando, per la prima volta, nello stesso governo comunisti e conservatori ha ordinato la distruzione degli schedari compilati dai servizi segreti su coloro che parteciparono alla guerra civile del 1946-49. Sedici milioni di schede sono state bruciate nel 40° anniversario del conflitto.

■ **ATENE** Tra le fiamme di una fornace la Grecia ha bruciato ieri una parte del suo più amaro passato. «Migliaia e migliaia di fascicoli - quindici tonnellate di carta - sono ad oggi gelosamente custodite negli archivi di Stato sono stati ridotti in cenere nel quarantesimo anniversario della guerra civile. Quarant'anni fa infatti il 29 agosto del 1949 gli ultimi partigiani dell'Elas «l'esercito democratico» guidato dal Partito comunista greco - consegnavano le armi al fronte di Giamfina al confine con l'Albania per prendere la via del esilio dopo la sconfitta verso i paesi comunisti dell'Europa dell'est. Era la fine di una guerra scoppiata poco dopo la vittoria della resistenza contro l'occupazione tedesca nella quale i greci avevano preso le armi contro altri gre-

ci affrontandosi sulle montagne sconfitti anche nel nome di un leader - Stalin - che li aveva già abbandonati nella spartizione di Jalta gli altri a fianco dell'Inghilterra di Churchill e poi dell'America di Truman che proprio in base a quegli accordi non potevano consentire alla Grecia di uscire dall'orbita dell'Occidente. In tre anni di guerra secondo le valutazioni dell'esercito governativo morirono 38 mila soldati dell'esercito democratico filocomunista mentre 16 mila soldati delle forze governative furono uccisi e 40 mila feriti.

Nella Grecia moderna le ferite di quel sanguinoso conflitto fratricida non sono mai state ufficialmente rimarginate. E forse senza l'accordo fra i comunisti e le destre di «Nuova Democrazia» che ha dato vita dopo le elezioni di giugno al «governo della Carta» neppure questo 40° anniversario avrebbe generato un segnale di riconciliazione.

È stato l'attuale capo del governo il conservatore Tzanetakis a decidere la distruzione dei fascicoli consumando un gesto di pacificazione fra la destra e la sinistra ellenica che nei fatti era già avvenuto a luglio con la formazione del suo governo. «La distruzione delle schede - ha dichiarato un portavoce del ministero della Giustizia - ha messo fine ad uno dei fattori che facevano sopravvivere le laceranti divisioni ereditate dalla guerra civile. Distruggerle era un atto dovuto per sanare l'irreversibilità della riconciliazione nazionale».

Dopo il governo anche il Parlamento greco compirà nei prossimi giorni un atto solenne approvando con procedura d'urgenza una legge sulla «eliminazione delle conseguenze della guerra civile». Il progetto vieta di chiamare «belli» i partigiani dell'esercito democratico e «guerra di ribellione» la guerra civile. E prevede la reintegrazione nei loro

diritti a ricevere la pensione i superstiti del conflitto. Ma il progetto più importante e controverso resta la distruzione pubblica di tutti i dossier che i vincitori dell'epoca hanno fatto compilare contro i loro avversari politici. Non tutti gli schedari sono stati distrutti. Per alcuni quelli che riguardano le personalità di allora non possono essere bruciati e molti storici temono di veder andare in fumo preziose testimonianze su uno dei periodi più critici della Grecia contemporanea.

La decisione di Tzanetakis non è stata accolta con favore da tutte le forze politiche. I socialisti che promosse senza mai ordinarla la distruzione degli archivi segreti quando nel 1981 conquistarono il potere hanno accusato i dirigenti di «Nuova Democrazia» di voler eliminare ogni traccia del loro passato «antidemocratico autoritario e colpevole». Mentre alcune frange dell'estrema destra sono insorte sui giornali contro la decisione governativa. «Le leggi non possono abolire la storia», ha scritto in un veemente articolo contro i comunisti l'organo dell'estrema destra ellenica

per il momento stata mossa alcuna esplicita imputazione.

A differenza degli altri sei americani, arrestati subito dopo il costituzione di Yusuf Hawkins o custoditi nei giorni immediatamente successivi vi Joseph Fama è sparito senza lasciar traccia.

Il *New York Times* ha detto che l'opinione più diffusa tra gli inquirenti è che Fama non abbia in realtà lasciato gli Stati Uniti e si sia nascosto da qualche parte a New York, ma che ad ogni buon conto la polizia ha cominciato a controllare le liste dei passeggeri della settimana scorsa per i gemitori di Joseph e di cui il giovane ha ancora la cittadinanza.

Per uscire dagli Stati Uniti non occorre il passaporto e non vi sono controlli di polizia su chi Joseph Fama avrebbe potuto sottrarsi al resto semplicemente prendendo uno dei molti aerei che ogni giorno partono da New York per Roma o Milano. Al arrivo in Italia il giovane potrebbe invece aver passato i controlli di frontiera con il suo passaporto italiano.

**Omicidio a Brooklyn  
Forse fuggito in Italia  
presunto assassino  
del ragazzo di colore**

■ **N.Y. YORK** La polizia di New York ha cominciato a controllare le liste dei passeggeri degli ultimi aerei partiti dagli Stati Uniti per l'Italia nel sospetto che un giovane italo-americano ricercato per l'uccisione la settimana scorsa di un ragazzo negro a Brooklyn sia fuggito nel suo paese di origine.

Secondo quanto ha scritto oggi il *New York Times* il ricercato si chiama Joseph Fama ha 18 anni e ha sia il passaporto americano sia quello italiano. È considerato il principale indiziato per l'uccisione da parte di una banda di ragazzi italo-americani di Brooklyn del sedicenne di colore Yusuf Hawkins accusato dai suoi assaltatori di aver fatto la corte a una ragazza che usciva in precedenza con uno dei membri della banda.

Per l'assassinio - che ha suscitato a New York molta emozione e ha rafforzato i timori di un crescente razzismo - la polizia ha già arrestato in tre sei giovani ma ha detto che nessuno di essi è l'esecutore materiale del delitto e di voler «interrogare» Joseph Fama a carico del quale non è

per il momento stata mossa alcuna esplicita imputazione.

A differenza degli altri sei americani, arrestati subito dopo il costituzione di Yusuf Hawkins o custoditi nei giorni immediatamente successivi vi Joseph Fama è sparito senza lasciar traccia.

Il *New York Times* ha detto che l'opinione più diffusa tra gli inquirenti è che Fama non abbia in realtà lasciato gli Stati Uniti e si sia nascosto da qualche parte a New York, ma che ad ogni buon conto la polizia ha cominciato a controllare le liste dei passeggeri degli aerei partenti la settimana scorsa per i gemitori di Joseph e di cui il giovane ha ancora la cittadinanza.

Per uscire dagli Stati Uniti non occorre il passaporto e non vi sono controlli di polizia su chi Joseph Fama avrebbe potuto sottrarsi al resto semplicemente prendendo uno dei molti aerei che ogni giorno partono da New York per Roma o Milano. Al arrivo in Italia il giovane potrebbe invece aver passato i controlli di frontiera con il suo passaporto italiano.

**Usa  
Ritirato  
ambasciatore  
in Bulgaria**

■ **WASHINGTON** L'ambasciatore americano a Sofia Sol Polansky è stato richiamato in patria per consultazioni. Lo ha annunciato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher motivando la decisione con la necessità di frenare in qualche modo la campagna repressiva lanciata dalle autorità bulgare nei confronti della minoranza di etnia turca. Washington sta prendendo in considerazione le opportunità di aiutare finanziariamente la Turchia che negli ultimi mesi ha accolto 310.000 profughi.

L'amministrazione statunitense ha informato gli alleati della Nato della situazione in Bulgaria e ha appoggiato una risoluzione di condanna della repressione attuata dal governo di Sofia. Ha detto il portavoce.

**Londra, scontri al carnevale «reggae»**

■ **LONDRA** Centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa hanno occupato le strade del quartiere londinese di Notting Hill per mettere fine ad incidenti scoppiati durante il annuale carnevale afro-caribico che attrae 500 mila persone. Il quartiere è costituito l'avevimento più atteso dalle minoranze etniche originarie delle ex colonie britanniche nelle Indie occidentali. Migliaia di persone impiegano mesi per organizzare i carri disegnare i costumi e innalzare i palchi per le orchestre reggae che danno il ritmo alle sfilate. Trattandosi dell'unico grande avvenimento organizzato dai neri della capitale inglese da diversi anni il carnevale è anche al centro di particolari attenzioni da parte delle autorità e della polizia che ritengono di dover esercitare particolare sorveglianza sulle festività per timore che possa creare disordini.

Dal canto loro gli organizzatori e i rappresentanti delle minoranze etniche del quartiere mal sopportano quello

che ritengono un insulto razziale insito nell'implicazione che un grande raduno di neri viene visto automaticamente come un segnale di pericolo. Hanno chiesto alla polizia di ridurre il numero degli agenti per evitare che la loro presenza finisca per essere interpretata come una provocazione. Gruppi di due o tre poliziotti sono sempre presenti ai lati delle centinaia di palchi dove suonano le orchestre o vicino alle piste da ballo. I carri erano oltre 5 mila poliziotti in servizio quando sono scoppiati i primi disordini. Secondo la polizia sono cominciati quando gruppi di giovani hanno lanciato

più tardi la polizia ha caricato la folla che rimaneva per strada. Una signora ha detto «Parte della sfilata stava venendo dalla nostra parte dai quartieri quando la polizia con scudi e manganelli ha cominciato a caricare persone che stavano semplicemente divertendosi. La gente è finita fuori dalla strada molti sono caduti altri sono stati arrestati ed è stato a questo punto che alcuni giovani hanno cominciato a tirare bottiglie». I disordini sono continuati per ore anche lungo la famosa Portobello Road dove la polizia ha creato un muro mobile per svuotare la strada. Una cinquantina di persone fra cui quindici poliziotti sono rimasti feriti e ci sono stati 210 arresti oltre a quelli avvenuti il giorno prima. Gli incidenti non mancheranno di suscitare nuove polemiche fra gli organizzatori e le autorità che sono state accusate nei mesi scorsi di aver tentato di creare difficoltà in modo più o meno deliberato per mettere fine a questo tipo di manifestazione unica in Europa che si svolge da 24 anni



Un agente di polizia mentre arresta un giovane dopo una notte di violenza a Londra.

**Una denuncia di Amnesty  
«Sono 1300 le vittime  
del maggio cinese  
Basta con le esecuzioni»**

■ **ROMA** Amnesty International ha chiesto al governo della Repubblica popolare cinese di porre fine al ricorso alla pena di morte come strumento politico accusandolo di avere fatto largamente ricorso dopo il massacro della piazza Tian An Men alle esecuzioni segrete rendendo pubbliche quelle più idonee a spaventare l'opposizione politica.

In un messaggio inviato al primo ministro Li Peng Amnesty International ha ricordato l'esistenza di una direttiva concessa come il «documento n° 3» secondo cui il numero delle condanne a morte e delle persone impiegnate non dovrà essere reso pubblico eccetto alcune sentenze «a titolo di esempio». Finora le esecuzioni annunciate sono state decine e decine.

Nel suo messaggio al primo ministro Li Peng Amnesty chiede in particolare notizie

sulla sorte di Wang Dan 24 anni studente della facoltà di storia all'Università di Pechino arrestato a luglio. Era il primo nome di una lista di dirigenti studenteschi «super ricercati» resa pubblica dal governo cinese a giugno. Il funzionario di polizia che ha recentemente lasciato la Cina ha dichiarato che Wang Dan era stato torturato e giustiziato in segreto.

L'organizzazione per il rispetto dei diritti dell'uomo dedica alla situazione cinese un «rapporto preliminare sull'uccisione di cittadini interni» gli arresti arbitrari e le esecuzioni sommate nella Repubblica popolare cinese dal giugno 1989. Dice afferma che almeno 1.300 persone per lo più cittadini interni sono state uccise dalle forze di sicurezza cinesi all'inizio del mese di giugno in una strategia politica tesa a stroncare ad ogni costo proteste pacifiche.





PARTENZA

La stazione non avrebbe potuto essere più caotica. Migliaia di persone parlavano all'unisono e nessuno faceva attenzione allo slogan di stoffa rossa affisso per l'occasione. Doveva essere stato già usato parecchie volte, perché gli ideogrammi di carta che lo componevano apparivano strappati per le troppe piegature. L'atmosfera era resa più frenetica dalle citazioni ritmate che venivano continuamente trasmesse dall'altoparlante.

In passato, avevo accompagnato alla stazione molti amici che andavano in campagna, ma adesso che era il mio turno non c'era nessuno a salutarmi. I miei genitori avevano collezionato un po' di brutti voti e appena il movimento iniziò vennero perseguitati e morirono. Dato che tutti i mobili che erano in casa avevano la targhetta d'alluminio che indicava la proprietà pubblica, vennero portati via, cosa giusta e

corretta. Benché fossi solo, non mi venne conferito lo status di figlio unico e non mi fu concesso di rimanere in città. Vi restai per oltre un anno, errando come un lupo selvaggio, ma alla fine decisi di partire. Nel posto in cui volevo andare avrei avuto una paga di oltre 20 yuan al mese, per questo ero entusiasta all'idea di partire. Dovetti lottare parecchio per ottenere il trasferimento, ma alla fine

venne approvato. Il problema era che la mia destinazione si trovava vicina a un Paese straniero, e questo significava che la lotta, laggiù oltre a essere di classe era anche internazionale, perciò la mia origine familiare non molto buona aveva provocato qualche preoccupazione agli organizzatori.

Acheng  
«Il re degli scacchi»  
Theoria  
Pag. 92, lire 12.000

# Vita da scacchi

RICEVUTI

## I veleni di Madame Bovary

ORESTE PIVETTA

Non si può dire che l'estate passi smorta. Se non è per un governo palearese per una strage in Siria o in Palestina, se non è per la mucillagine che si divora il mare, un giorno può sempre capitare a tiro. L'anno passato era stato quello del catamarano, inseguito avventurosamente per coste e porti del Mediterraneo. Stavolta siamo tornati a terra, a riveder la provincia che è inevitabilmente chiusa, cupa e meschinella. Ma in provincia, per soldi rancori, gatta sempre ci cova. Qualcuno trama, qualcuno muore, qualcuno occulta. Il delitto si intesse di misteri lontani, luoghi oscuri, vedove nere, torbide passioni. Così sulle pagine dei giornali orfani di feuilleton zampetta la «spatide», nata per la genialità pervasa (ma a chi spetta l'invenzione?) che attribuisce il nome di un comune insetto (che si potrebbe chiamare persino cavalletta) ad una bellona di paese che aveva qualche amante e che a qualcuno ha ricordato Madame Bovary.

Ma così, per caldi estivi, la storia cresce, tracima oltre la routine del reato, alza i toni della morbosità, diventa un «spaccato». Non ci risparmia però le solite annunciate memorie memorabili e neppure un film, un gran dramma di provincia, di cui si immagina le scene, strade deserte, porte che si aprono cautamente, occhi che spiano dalle veneziane.

La signora Gigliola Guerino, soprannominata la «manide», condannata peraltro dal tribunale in prima istanza, dovrà intrattenersi in quest'altro esame, degna protagonista o meno di un «giallo» su carta e celluloido. La signora Guerino, che forse mirava soltanto ad un destino sicuro di bot e cct, sarà sorpresa dall'annuncio di un futuro spettacolo. Speriamo ci guadagni, perché mi pare sia stata oltre che condannata anche sfruttata, come capita con i deboli di spirito e di soldi. A meno che non sia stata così strategicamente lucida da preveder tutto: le passioni, la provincia, la morte, il processo, la condanna, il film, le memorie. Talemente consapevole dei meccanismi della società televisiva da orchestrare attori della strada, il giudice, il neofascista, l'amico del neofascista, il farmacista, la figlia, il paese a fini di lucro. Il potere della televisione giustifica per così dire i mezzi, anche la fine possibile di tanti eccessi provinciali (tra i numeri dell'auditel) o delle classifiche. Anche Madame Bovary saprebbe che non è più tempo di veleni.

P.S. Se la mantide ha occupato pagine e pagine, una notizia dell'estate è stata liquidata in poche righe. Bob Guccione, editore di Penthouse rivista per soli uomini, è stato in Unione Sovietica ed è tornato annunciando il prossimo arrivo del suo rotocalco tra le folle sovietiche. Dopo Solzhenitsyn, tra breve con «Arcepelago Gulag» su Novj Mir, le tele di Penthouse. Alla perestrojka non si risparmia nulla. Per l'Occidente sarà comunque un successo: il suo è un mercato senza valori che non siano monetari, basta esportare. Per Solzhenitsyn sarà un rischio. Anche i russi sono uomini e preferiscono le bionde

## Dalla Cina via Parigi ecco le storie di Acheng: la rivoluzione, Deng...

GIOFFREDO FOFI

Nella Cina di Deng stava maturando una «rivoluzione culturale» di notevole peso e misura. La produzione letteraria e cinematografica che è stato possibile apprezzare in Occidente è numericamente scarsa, ma tale da giustificare una grande attesa, una grande speranza. Non hanno avuto ancora molta circolazione i film di Chen Kaige, un regista di rilievo mondiale, un vero e raro poeta capofila della cosiddetta «quinta generazione» del cinema cinese. E i romanzi e racconti che si sono letti non sono molti (pubblicati in Italia da Garzanti - ma si tratta del romanzo, peraltro molto buono, di un ministro in carica sotto Deng, anche per questo scoperto e premiato in Europa facilmente - da E.O. da Feltrinelli).

Bisogna ancora rivolgersi alla Francia e all'Inghilterra, molto più attente dell'Italia a intravedere il nuovo della cultura orientale, per scoprire altri libri importanti. Penso alle memorie della guardia rossa Hua Linshan (*Les années rouges*), un libro tra i pochi davvero utili a capire la Cina di e sotto Mao (edizioni Seuil).

E penso alla trilogia di A Cheng dei «re», uscita in Francia in un unico volume delle belle edizioni Alina (*Les trois rois*, 1988) di cui in Italia Maria Rita Masci ha egregiamente tradotto il primo racconto per le edizioni Theoria (*Il re degli scacchi*, pag. 92, lire 12.000).

A Cheng è nato nel '49, figlio di un critico cinematografico importante, ed è stato spedito per ben dieci anni in campagna quando Mao decise - dopo aver scatenato la rivoluzione culturale e aver portato nelle città decine e decine di migliaia di giovani turbolenti che non avevano nessuna intenzione di starsene buoni - di mandare gli studenti (gli «elementi istruttivi») a rieducarsi nelle campagne. Dove vennero avvolti in massacrati dai contadini (buocche intulle e rumorose) e comunque condussero vite ai limiti della sopravvivenza, occupati in lavori agricoli utili soltanto laddove una qualche programmazione collettiva prevedeva l'uso di mano d'opera così massiccia e impreparata.

È questa esperienza che si rifà la trilogia dei Re, con una pacatezza e serenità invidiabili. A me pare uno dei libri più importanti di tutti gli anni Ottanta. Posso sbagliare, naturalmente, ma credo che A Cheng sia una delle rare rivelazioni del decennio, uno scrittore destinato forse a diventare un vero «grande».

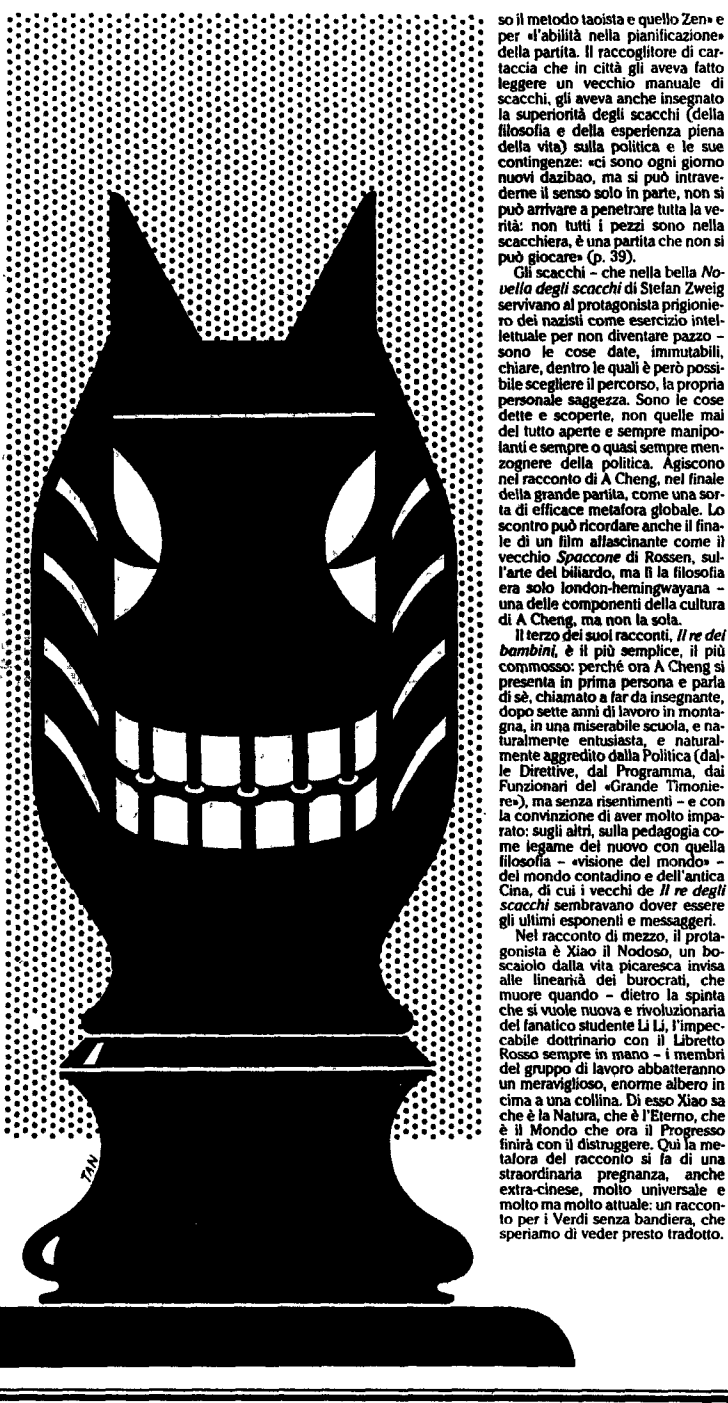
Nel *Re degli scacchi* egli cita London e Balzac (a proposito del cibo, una delle due ossessioni di

questo «re», l'altra essendo ovviamente gli scacchi), e sappiamo dalle sue note biografiche che grazie al padre ha potuto leggere per tempo capolavori della letteratura europea dell'Ottocento da Tolstoj a Dostoevskij, da Hugo a Zola. Appartiene alla schiera più amata, quella ormai sottile degli scrittori narratori, quelli cui la natura e la storia hanno dato il privilegio di saper raccontare cose davvero significative per gli altri, per il proprio popolo e per i propri contemporanei.

C'è alle spalle - immagino, e deduco dalla visione del bellissimo film di Chen Kaige dal *Re dei bambini* - anche la pratica della narrazione orale che, per i giovani isolati e comunitari, costretti al gruppo, dell'esilio rivoluzionario-culturale maista, dovette essere un esercizio di comunicazione necessario e pressoché unico. A Cheng ha sentito molte storie, molte ne ha raccontate e ha imparato a raccontarne, e appare nei suoi libri come una sorta di testimone superiore e individuale di vite estreme, esperienze collettive. (All'inizio del film da *Il re dei bambini*, una didascalia ricorda la rivoluzione culturale dicendo che, nonostante tutto, ebbe un merito: quello di far conoscere a tanti giovani cinesi la realtà della loro terra).

La trilogia dei Re comincia con *Il re degli scacchi*, l'incontro del narratore, che viene da una piccola borghesia istruita agguerrita e avvertita dalla rivoluzione culturale, con Wang il «Toro di scacchiera», che viene da una sorta di sottoproletariato, o proletariato urbano poverissimo. Un terzo giovane compare nel racconto, Ni Bin, di antica stirpe e cultura, ma ugualmente coinvolto, e per di più scacchista appassionato anche lui, al contrario del narratore.

Wang vive di scacchi e ha due punti fermi culturali nella sua vita: il cibo, attorno a cui sa ragionare con darwiniana competenza, e gli scacchi. Ovvero il corpo e la mente, e la mente vuol dire anche la morale. La sua passione lo ha portato a contatto con alcuni rappresentanti della vecchia Cina: emarginati filosofi, o provinciali che hanno visto negli scacchi, come insegnano a Wang, uno specchio della Vita. La strategia degli scacchi è la strategia della Vita: è il vecchio grande campione che alla fine Wang batte, lo elogia per aver «lu-



so il metodo taoista e quello Zen» e per «l'abilità nella pianificazione» della partita. Il raccogliitore di cartaccia che in città gli aveva fatto leggere un vecchio manuale di scacchi, gli aveva anche insegnato la superiorità degli scacchi (della filosofia e della esperienza piena della vita) sulla politica e le sue contingenze: «ci sono ogni giorno nuovi dazibao, ma si può intravedere il senso solo in parte, non si può arrivare a penetrare tutta la verità: non tutti i pezzi sono nella scacchiera, è una partita che non si può giocare» (p. 39).

Gli scacchi - che nella bella *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig servivano al protagonista prigioniero dei nazisti come esercizio intellettuale per non diventare pazzo - sono le cose date, immutabili, chiare, dentro le quali è però possibile scegliere il percorso, la propria personale saggezza. Sono le cose dette e scoperte, non quelle mai del tutto aperte e sempre manipolate e sempre o quasi sempre menzognere della politica. Agiscono nel racconto di A Cheng, nel finale della grande partita, come una sorta di efficace metafora globale. Lo scontro può ricordare anche il finale di un film affascinante come il vecchio *Spaccato* di Rossen, sull'arte del biliardo, ma lì la filosofia era solo london-hemingwayana - una delle componenti della cultura di A Cheng, ma non la sola.

Il terzo dei suoi racconti, *Il re dei bambini*, è il più semplice, il più commosso: perché ora A Cheng si presenta in prima persona e parla di sé, chiamato a far da insegnante, dopo sette anni di lavoro in montagna, in una miserabile scuola, e naturalmente entusiasta, e naturalmente aggredito dalla politica (dalle Direttive, dal Programma, dai Funzionari del Grande Timoniere), ma senza risentimenti - e con la convinzione di aver molto imparato: sugli altri, sulla pedagogia come legame del nuovo con quella filosofia - «visione del mondo» - del mondo contadino e dell'antica Cina di cui il vecchio *Il re degli scacchi* sembravano dover essere gli ultimi esponenti e messaggeri.

Nel racconto di mezzo, il protagonista è Xiao il Nodoso, un bosciaio dalla vita piccesca invisa alle linee dei burocrati, che muore quando dietro la spinta che si vuole nuova e rivoluzionaria del fanatico studente Li Li, l'impeccabile dottrinario con il Libretto Rosso sempre in mano - i membri del gruppo di lavoro abatteranno un meraviglioso, enorme albero in cima a una collina. Di esso Xiao sa che è la Natura, che è l'Eterno, che è il Mondo che ora il Progresso finirà con il distruggere. Qui la metafora del racconto si fa di una straordinaria pregnanza, anche extra-cinese, molto universale e molto ma molto attuale: un racconto per i Verdi senza bandiera, che speriamo di veder presto tradotto.

UNDER 15.000

## Quel giocatore è il simbolo della solidarietà

GRAZIA CHERCHI

Riprendo la consueta rubrica dedicata agli economici segnalando il più bel racconto in assoluto che ho letto (in ritardo) quest'estate, e cioè *Il re degli scacchi*, (Theoria) del quarantenne scrittore cinese A Cheng. Grazie a un regalo di Goffredo Fofi - che a sua volta ne parla qui accanto - ho anche letto altri due racconti di A Cheng, pubblicati opportunamente l'anno scorso, assieme a quello uscito in italiano, col titolo *Les trois rois*, dalle Edizioni di Alina-en-Provence. Ho visto così confermata l'emozione che ho provato leggendo *Il re degli scacchi*: che scrittore! La vena epica di questo romanziere della rivoluzione culturale - tutti e tre i racconti sono ambientati in quegli anni e hanno come lo narrante un «giovane istrutto» che assieme ad altri coetanei viene inviato a lavorare in campagna - suona oggi del tutto insolita: prende il cuore e la testa il grande pathos che vibra in queste novelle, è come una ventata di aria corroborante che aumenta il tasso di vitalità. La narrazione è chiaramente autobiografica. A Cheng venne infatti a 17 anni nello Yunnan e vi rimase per anni - e dalla vita frugale e laboriosa di questi ragazzi impegnati a disboscare foreste emerge la solidarietà civile: un altro valore perduto, l'unico che sia legittimo rimpiangere essendo quello più alto.

Non è invece granché corroborante la lettura degli *Alorismi* di Oscar Wilde (Oscar Mondadori), ottenuti estrapolando dall'opera omnia dello scrittore irlandese. E non è affatto vero, come vuol farci credere il curatore Alex R. Falzon, che «gli alorismi di questa antologia si reggono benissimo senza il supporto della matrice da cui provengono», anzi è vero il contrario. Comunque, se estrapolo due che mi sembrano sia azzeccati sia tuttora attuali: «Oggi giorno le famiglie sono così miste che tutti sono sempre qualcun altro»; «La differenza tra letteralismo e giornalismo? Il giornalismo è illeggibile e la letteratura non è letta. Questo è tutto». Abbandoniamo momentaneamente il mondo degli alorismi ricordandone *en passant* uno di Goethe: «Tutto ciò che è intelligente è già sta-

to pensato, bisogna solo tentare di ripensarlo di nuovo». Si può dire che un racconto di Thomas Mann è decisamente brutto? E via, diciamolo a proposito di *Sanguis uelsung*, racconto chiacchieratissimo che non avevo mai avuto occasione di leggere anche perché difficile da reperire. Ora la Marsilio lo ha pubblicato (con testo a fronte) a cura di Anna Maria Carpi. Perché chiacchieratissimo? Perché è noto che la famiglia della giovane moglie di Mann, Katia, cioè i ricchi ebrei Pringsheim, vi colsero dei riferimenti precisi e non precisamente amabili nel loro confronto, per di più Katia aveva un fratello gemello e la vicenda di *Sanguis uelsung* ruota attorno a due fratelli gemelli alla fine incestuosi.

Così i Pringsheim costrinsero Mann a ritirare il racconto che stava per uscire in rivista, ma non riuscirono ad impedire che una copia, sfuggita per disattenzione al macero, venisse a conoscenza di molti (il racconto riapparirà molto più tardi, nel 1921, sia pure in tiratura limitata). Queste ed altre notizie il lettore può attingerle dall'essenziale introduzione della Carpi. Ma, tornando al racconto, bisogna dire che queste vicende personali dell'autore finiscono col costituire il motivo principale d'interesse se non l'unico, dato che il testo è frigidissimo, i personaggi privi di vita propria, resta impresso solo qualche unghia, ad esempio il pranzo familiare, per il resto sembra dominare lo sfogo personale, il risentimento dello scrittore verso i Pringsheim e, di meno, un larvato antisemitismo.

Concludo con una battuta del grande Altan dalla raccolta *Guida a destra, Cipputi* in cui un tizio puntando l'indice contro un altro gli dice perentoriamente: «Lei è un coglione». «Maledizione: un'altra fuga di notizie!».

A Cheng, «Il re degli scacchi», Theoria, pag. 92, 12.000 lire.  
Oscar Wilde, «Alorismi», Oscar Mondadori, pag. 157, 8.000 lire.  
Thomas Mann, «Sanguis uelsung», Marsilio, pag. 115, 12.000 lire.  
Altan, «Guida a destra, Cipputi», Tascabili Bompiani, L. 7.500.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Due libri, appariti casualmente in libreria negli stessi giorni, sembrano concepiti da una comune volontà di illuminare, almeno un poco, certi spazi e zone della nostra cultura di cui ci occupiamo raramente e male. Il primo è *L'etero fanciullo*, l'archetipo del *puer aeternus*, di Marie-Louise Von Franz, edito dalla Red, di Como. Alle opere di questa autrice mi accostò, ormai, soprattutto per dovere professionale, ovvero perché in esse si allude sempre a temi che riguardano anche il mio lavoro. Infatti, la catechesi junghiana celebrata nei libri della Von Franz procede come una pesante macchina schiacciata

# Fanciulli pericolosi

sassi, triturando habe, leggende, miti, tradizioni popolari, con la stessa liturgica dedizione usata dagli aristocratici padovani contro Galileo. Non c'è complessità, o non c'è divergenza che possano resistere alle pretese anagrafiche e classificatorie di questo Sistema Infallibile, e ogni ayatollah di questo tipo mi ispira due tipi di riflessioni. Mi dico: buon per lui (o per lei, in questo caso), che ha già capito tutto, i dubbi fanno male al colon e sono pesanti da sopportare. Poi penso che le certezze fanno ancora più male, e in più è un male oscuro, pericolosissimo, perché gli ayatollah si credono sempre in buona salute. Ma questo libro della Von Franz è molto bello,

dopo l'iniziale cautela l'ho letto con autentica passione. Il volume è interamente dedicato all'analisi del *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry, e consegue due obiettivi, quello di studiare l'autore, e il suo personaggio, come esempi, estremamente significativi, di *puer aeterni*.

Il *puer aeternus*, sul quale avevo già letto i saggi di James Hillman, deriva da Jacco, il dio-fanciullo dei misteri elusivi, e la definizione si ricava dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Su questa mitica figura incomprendibile e fantasmatica, gradevoli, pieni di fascino, oppure orribili, che nascono dalla volontà disperata di restare per sempre fanciulli, dal desiderio di non crescere, dalla loba

per l'adulto e per l'adulterio. Tanto il piccolo principe quanto Saint-Exupéry possiedono il fascino ambiguo dei *puer aeterni*: sono splendidamente solitari, sono fieri del loro elegante distacco, sono pervasi di un erotismo non proclamato. Il pilota Saint-Exupéry, sempre intellettuale quando era a terra, incapace di accendere, da cui si vuole fuggire perché stringe in un abbraccio che assomiglia a quello dei baobab e degli elefanti.

Noto che nessuno degli studiosi del *Puer* conosce il «fanciullino» di Pascoli e, da pascoliano osservante, protesto ma non sono stupefatto.

Pascoli aveva già, con grandissimo anticipo, compreso

come il nostro tempo dovesse affidare, all'immagine dell'etero fanciullo, il compito di condensare l'intercizio affannoso di morte e infanzia che è così profondamente connesso con la nostra cultura. Di *puer aeterni* sono ora piene le pagine dei nostri quotidiani: cominciano a drogarsi quando avvertono che, nel loro piccolo pianeta di fanciulli, stanno per entrare gli adulti con i loro orrori simulacri, mostruosi e repellenti baobab nutriti di compromessi, di volgarità, di furti, di elefantache prepotenze. Ma un *puer aeternus* è anche il tenensismo, e dolente, protagonista del libro di Robert Brasillach *I sette colori*, edito da Guida, di Napoli. Questo libro, che non si

può leggere senza cedere all'incanto insidioso di cui è pervaso, fu scritto da Brasillach nel 1939, sei anni dopo l'autore sarebbe stato liquidato per collaborazionismo. Il *puer aeternus* di Brasillach trova nell'Italia fascista il pianeta dei baillilli ridenti e festosi, a cui la divisa garantisce la possibilità di non crescere, e, nella Germania hitleriana, scopre i biondi ragazzi innocenti, che marciano e cantano. L'alterità odiosa della ragionevolezza è finalmente vinta: non si medita, non si riflette, non si progetta, non si cresce. Con le donne si realizza un gioco interminabile. L'amore è tutto un susseguirsi di fughe, confessioni epistolari, ritorni, lievi e subitanei abbandoni. Il prota-

gonista de *I sette colori* ride del riso elegante e distaccato che è tipico del Piccolo Principe, ironizza con pacato sadismo sulle miserie dei «borghesi», va verso un assoluto che profuma di morte e per questo, soprattutto, è attraente.

Costruito come è con il disincanto adolescenziale di un romanzo giovanile, ma anche con la grazia sapiente di un alchimista letterato, il libro di Brasillach pone moltissimi problemi. Ci sono *puer aeterni* che seguono Hitler (da Von Franz, giustamente, scopre nella pectora del Piccolo Principe anche una traccia per individuare un «gregge»), ce ne sono, oggi, che si bucano come se volessero annientarsi nell'orrore di un nuovo totalitarismo. Sappiamo pochissimo dei ragazzi eleganti e sorridenti (e profondamente infelici) come Robert, ci sono aspetti del fascismo che non conosciamo, il *Puer Aeternus* si mostra e fugge, il Piccolo Principe è indecifrabile.

## SEGNALAZIONI

**A. Virgilio Savona**  
**Michele L. Straniero**  
 «Campagnola»  
 Mondadori  
 Pagg. 568, lire 13.000

Ben noti nel campo della musica popolare, i due autori offrono in questo volume degli Oscar una antologia di oltre 400 testi di canzoni germogliate nelle pianure (Padania, Tavoliere e Campidano) non solo come esaltazione dell'operaia pace dei campi, ma anche come espressione di protesta e di rivolta. I vari componimenti sono elencati secondo un ordine tematico. Completa il volume una informazione sulle fonti bibliografiche e discografiche.

**Alberto Mario Banti**  
 «Terra e denaro»  
 Marsilio  
 Pagg. XX + 334,  
 lire 45.000

Per addentrarsi nello studio della borghesia italiana l'autore sceglie di occuparsi - dopo sperimentalmente - di una realtà concreta e delimitata: la città di Piacenza e le sue terre, tra Risorgimento e periodo giolittiano. Emerge il ritratto di un gruppo sociale aggrappato ai vecchi consolidati valori (terra e denaro, appunto) ma che sa alternare antiche cautele al coraggio dell'innovazione, la forza della tradizione alla luce del futuro.

**Jan Neruda**  
 «Una settimana in una casa tranquilla»  
 Lucarini  
 Pagg. 98, lire 19.000

Nato e vissuto a Praga tra il 1834 e il 1891, l'autore di questa lunga novella - tratta dalla raccolta «Racconti di Malá Strana» - tratteggia con bonarietà, nostalgia e felice stile impressionistico la vita quotidiana del tranquillo borgo: personaggi e tipi popolari, le loro aspirazioni, le loro miserie, la loro capacità di amare e di odiare. Aveva conquistato la fama con un libro di poesie, «Fiore di cimeli».

**Giovanni Gozzini**  
 «Firenze francese»  
 Ponte alle Grazie  
 Pagg. 230, lire 35.000

Una Firenze non come città d'arte o di grandi famiglie patricie o mercantili, ma come realtà sociale ed economica in un periodo di grande trasformazione quale il primo Ottocento. L'indagine, condotta dal noto studioso di storia contemporanea attivo presso l'Istituto Gramsci di Firenze, si basa su documenti ma fino ad ora pressoché sconosciuti: inchieste fiscali, atti di matrimonio, un censimento, tutti datati nell'epoca napoleonica.

**Massimo Baldini**  
 «Parlar chiaro, parlare oscuro»  
 Laterza  
 Pagg. 172, lire 20.000

Tra i due estremi indicati dal titolo, scorre il vasto fiume di quello che diciamo o ascoltiamo ogni giorno. L'indagine che caratterizza questo volume dello studioso fiorentino vuole aiutare il lettore a riflettere sull'oscurezza gratuita, di chi si riempie la bocca di parole difficili perché non ha niente da dire o comunque è alla ricerca dell'esibizionismo linguistico, e a valorizzare invece l'oscurità inevitabile per dar forma a verità ancora inespresse.

**Pindaro**  
 «Odi e frammenti»  
 Sansoni  
 Pagg. XXII + 280,  
 lire 24.000

Del grande poeta greco vissuto tra il 518 e il 438 avanti Cristo ci sono pervenute soltanto 45 Odi (Olimpiche, Pitiche, Nemee e Istmiche), oltre 350 frammenti, importanti perché rivelatori di diverse forme poetiche. Questo volume ce ne offre la bella traduzione di Leone Traverso, il quale nella prefazione approfondisce i vari aspetti dell'arte del poeta, a partire dai particolari processi associativi noti come «voci pindariche».

## NOTIZIE

## Strega il lingua d'oc

Da qualche tempo si registra un rinnovato interesse per la cultura provenzale alpina e la lingua d'oc, come testimonia «Maritina», una raccolta di cinque leggende popolari illustrate a fumetti da Giulio Braga.

I testi, scritti in lingua d'oc con traduzioni in italiano e in francese, sono di Tavo Cosio (per molti anni farmacista a Melle in Val Varaita, autore di numerosi racconti e saggi storici) e di Sergio Amedeo, leader del movimento autonomista «Cumboscuro». L'opera, edita da «Centro provenzale Cumboscuro», è la prima che affronta la materia delle leggende provenzali con la tecnica del fumetto (fumetto d'arte, come puntigliosamente precisa il sottotitolo del volume). I disegni e i chiaroscuri di Giulio Braga, 35 anni, grafico di Cuneo, riescono a trasmettere bene il clima inquieto, scabro e magico che permeava la vita quotidiana dei montanari. Come afferma Sergio Amedeo nell'introduzione, Braga «lavora d'istinto», of-

fr «una lettura da senso senso» della società popolare alpina, con figure umane proiettate su sfondi grandiosi ma sempre sospese nello spazio, a sottolinearne la valenza di atto di fantasia e «estemista» temporale.

I testi invece appaiono percorsi da una inevitabile ossessione per i patimenti della vita reale. Maritina, il personaggio che dà il titolo al libro, è una «Mascha papiouara», una strega di buoni sentimenti che di tanto in tanto si trasforma in larva per andare a trovare i figli in Francia, risparmiando così fatiche e spese del viaggio. Altri fantasmi ben più angosciosi agitano l'immaginario del popolo provenzale: vecchi ipocriti che perseguitano i vicini, mercenari che rubano e sgozzano pastorelle, «masche» cattive che fanno morire bambini. Il tutto raccontato con stile asciutto ed evocativo, straordinariamente prossimo al più «postmoderno» dei fumetti metropolitani.

PIER LUIGI CHIGGINI

## POESIE

## Il presente illusioni e dolcezza

**Mario Quattrucci**  
 «Obliò appannato»  
 Biblioteca Cominiana  
 Pagg. 45, s.p.

## MARIO SANTIAGOSTINI

«D'un'altra verità dietro cose / mi ragioni?», così Mario Quattrucci apre il suo «Obliò appannato». Presumibilmente, «e il testo sembra incaricarsi di dimostrarlo - questa «altra verità» è data dalla memoria. «Obliò appannato» è, allora, un «libro della memoria» sul quale si vengono via via disponendo le illuminazioni che attraversano l'autore e che passano nel suo presente. L'incontro (o lo scontro) con il ricordo, dunque, manda sullo sfondo e trascorrea la realtà attuale, confonde le immagini, le sostanzia in uno spessore più «alto» e consente loro di depositarsi nel linguaggio facendosi sentenza, silloge etica.

Così, l'immagine presente diventa stimolo a riflettere anche per un pensiero profondamente «politico» quale è quello dell'autore, che tuttavia sembra stemperare il dettato dell'ideologia e dell'azione in favore dell'analisi di una realtà che si fa via via meno afferrabile, riducibile a schemi, nella quale è possibile che compaia il «ricordo di un giardino nel ricordo di un sogno». La presenza e il peso del passato, quindi, penetrano nelle regioni dell'oggi, lo dilano e contemporaneamente lo rendono ricco di misteri, di chiaroscuri, di angoli che improvvisamente diventano ignoti, malinconicamente allucinati: tali, insomma, che solo il linguaggio poetico è in grado di gestirli. È un presente, quello in cui «vive e lavora» Quattrucci, che di volta in volta illude e si sgarga della propria piena realtà, che esibisce la propria labilità e produce risonanze e soprassalti e che l'autore «conduce» con una dolcezza e un distacco laico proprio d'un poeta forse non togato ma autentico, profondamente contemporaneo.

## ROMANZI

## Istanbul vista da Parigi

**Nedim Gürsel**  
 «La prima donna»  
 Feltrinelli  
 Pagg. 110, lire 16.000

## FABIO GAMBARO

Provenendo da uno sperduto villaggio dell'Anatolia, un giovane liceale giunge ad Istanbul per compiere gli studi: qui, un giorno di festa, si aggira per le vie della città approdando in un bordello dove consuma la sua prima esperienza sessuale e da cui si allontana impaurito e affascinato, rifugiandosi di nuovo nelle caotiche strade della capitale. Il resoconto di questa «giornata particolare» costituisce la trama di «La prima donna», il secondo romanzo dello scrittore turco Nedim Gürsel.

Si tratta, come si vede, di un tema non nuovo - l'iniziazione al sesso di un giovane sperduto nella grande città -

## RACCONTI

## Nel mito tra cane e cavallo

**Silvana De Riva**  
 «L'agonia del sole»  
 Bompiani  
 Pagg. 122, lire 22.000

## AUGUSTO FASOLA

Il tema del volume è il rapporto uomo-animale, e le tre variazioni corrispondono ai tre lunghi racconti che lo compongono. Il suo merito principale sta nell'ottica non usuale con cui tale rapporto viene visto: con accortezza psicologica e quando occorre con crudezza, ma mai col latente dello scambio di ruoli.

I tre racconti si propongono con fluida prosa e tre schemi in cui quel confronto si articola. Il primo narra le vicende di un cagnolino che nell'uomo vede la sola possibilità di sopravvivenza e che perciò alle sue regole deve via via assoggettarsi, accettando persino di cambiare più volte nome; e la sua ansia a stento riesce ad acquietarsi nella vecchiaia, saggia e filosofeggiante. Il terzo propone la storia di un cavallo che vive con pari dignità al fianco del padrone, e che della difesa della propria personalità fa un indrognabile punto fermo per un reciproco rapporto di fiducia e di convenienza.

Il secondo racconto - che dà il titolo al libro - è quello all'apparenza più ambizioso in quanto punta alle sfere classicheggianti del mito. Vi si parla infatti di uno splendido toro da corridoio, destinato in una lunga agonia a «vivere da re» e a «morire nella gloria» dell'arena, in generosa offerta della propria esistenza all'uomo: «vita, morte e poesia». Ma è anche il brano meno convincente: a meno che l'artificiosità dello scenario (il duca allevatore andaluso, la figlia dall'animo gitano, il fidanzato romano immancabilmente principe, la pudica «profetessa» italiana che in quell'atmosfera sensuale si scopre poetessa) non abbiano proprio il compito di far risaltare la naturale autenticità del povero bastardo e dell'orgoglioso cavallo.

## MARIO SANTIAGOSTINI

Così, alla mobilità e all'evanescenza dei sentimenti, al lirismo delle divagazioni e dei ricordi, si contrappongono la precisione tutta materiale delle descrizioni delle strade, delle piazze, delle case, del porto, della gente e, soprattutto, dei cibi e degli alimenti nei ristoranti e nei mercati. La precisione delle descrizioni - ottenute spesso per accumulo - in forma di catalogo, sfruttando una sintassi essenziale al limite dello stile nominale - producono dei risultati vicini all'iperrealismo, che però riescono a rendere con estrema efficacia il clima e lo spirito della città che fa da ponte tra Europa e Asia.

## Un re di Prussia

OSCAR DE BIASI



**Paul Ortwin Rave**  
 «Karl Friedrich Schinkel»  
 Electa  
 Pagg. 136, lire 45.000

**Karl Friedrich Schinkel**, prima pittore e scenografo, quindi architetto, contemporaneo di Fichte, Hegel, Goethe, Beethoven, morto un secolo e mezzo fa (nel 1841), strenuamente a ridosso di un passato classico, ma capace anche di anticipare tensioni dei tempi moderni. A Schinkel era stata affidata la direzione della commissione reale per l'edilizia. Per questa strada era riuscito a «governare» inflessibilmente l'architettura prussiana, imponendo che gli architetti impegnati nella realizzazione delle opere pubbliche si adeguassero alla evoluzione delle sue concezioni, dapprima legate alla trazione gotica, quindi convertite al classicismo dogmatico. Schinkel realizzò opere importanti: la Neue Wache di Berlino dal severo colonnato dorico addossato ad un corpo freddamente geometrico, lo Schauspielhaus e l'Altes Museum ancora nella capitale tedesca, la residenza di Charlottenhof a Potsdam per Federico Guglielmo IV. Ma l'eredità di Schinkel si misura ben oltre i suoi progetti e la sua vita e l'architettura tedesca ne rimase caratterizzata ben oltre il suo secolo. Gli edifici industriali di Behrens o i primi lavori del suo successore Mies Van der Rohe ne recano il segno. Schinkel viveva il ruolo ufficiale che gli era stato assegnato come una missione, padrone di un'arte che doveva «riflettere» lo Stato. Fu intransigente, ma seppe innovare rifiutando la ripetizione degli stereotipi. Fu avanti un secolo rispetto al suo tempo, come scrive di lui con entusiasmo, nella introduzione al volume della Electa, Paul Ortwin Rave, personaggio anch'egli particolare nella storia dell'arte, funzionario della Nationalgalerie prima e durante il nazismo e poi direttore nel museo di Berlino. Ovest caporedattore dagli anni Trenta del progetto che avrebbe dovuto condurre alla catalogazione completa e alla pubblicazione dell'opera omnia di Schinkel.

## La costruzione dell'anima

## CARLO SINI

«I segni dell'anima»  
 Laterza  
 Pagg. 263, lire 29.000

## ROSSANA STRAMBACI

«Il silenzio e la parola»  
 Marietti  
 Pagg. 159, lire 20.000

L'anima ed i segni nascono insieme e la loro coesistenza è all'origine della forma occidentale del pensiero. Questa convinzione traspare già dal titolo del lungo saggio di Carlo Sini sull'immagine, per quel genitivo che lega «segni» e «l'anima».

Il percorso filosofico di questo scritto prende le mosse da alcuni elementi della riflessione sartriana sul tema dell'immagine, per chiedersi cosa (al di fuori delle certezze del senso comune) «l'immagine» sia, per risalire alle origini della sua fondazione filosofica.

A partire dalla costituzione platonica dell'idea, l'immagine si rivela caratterizzata da una sorta di inferiorità metafisica rispetto alla cosa, di cui è riproduzione, traduzione o apparenza. Nodo platonico, ma anche nodo filosofico

tout court, quello dell'immagine «mentale» degli oggetti (di ciò che è altro dal pensiero) segna - secondo Sini - l'ineludibilità del problema, che si presenta ad un pensiero filosofico determinato a porsi di fronte ai suoi fondamenti. Attraverso i topoi platonici, l'autore indaga quel processo di «psichizzazione dell'immagine» che equivale alla costituzione di un luogo della interiorità, vale a dire, alla costituzione dell'anima.

Dal regno della naturalità indifferenziata la psiche - con la teoria platonica - è sorta, a discriminare le idee dagli enti, le realtà dalle apparenze: a fondare la possibilità del giudizio, sia filosofico che scientifico. La psiche di Platone rende dunque possibile «l'onore del filosofo», il senso d'essere della filosofia come statuto della ragione.

A quel punto, come dimostra Sini nel suo scritto, anche l'identità della immagine è designata e segnata. L'immagine è la quasi-corporeità delle idee, il medio tra i regni delle realtà e del pensiero, il garante della corrispondenza fra parole e cose, fra logos ed essere. Ecco dunque come diviene comprensibile la radicalizzazione aristotelica di questo stesso orizzonte filo-

sifico: l'uomo è quell'anima che «ha il logos» e le esigenze della concettualizzazione disegnano i confini del senso.

La ragione occidentale - filosofica, storica, scientifica - si è data un nome e con lo stesso gesto ha inabissato tutto ciò che è altro da sé.

Sull'orlo stesso della ragione, l'abisso del non-senso sembrerebbe dunque attendere la filosofia. Ma il pensiero - che nel nostro secolo è giunto a guardare la propria nuca, a specchiarsi nella propria assenza - proprio là dove la venigine del logos ha sbarato la strada, sul crinale della stragione, va aprendo il sentiero dell'ermeneutica.

L'infinito rinvio delle interpretazioni, il perenne rimando e la circolarità costitutiva della verità (da Nietzsche, ad Heidegger, da Gadamer, a Peirce) concedono ancora alla metafisica occidentale, secondo Sini, il lusso e l'alibi di una lamentata sulla impotenza del pensiero. La banalizzazione del concetto ha degenerato di «circolo ermeneutico» tende, dunque, ad assumere la storicità dell'essere, la sua condizione di relatività e di limitatezza e a farne elemento di fattualità irrecabile. In questo modo,

l'autore indica il rischio che la filosofia di questi ultimi decenni corre, nel confondere la consapevolezza della condizione interpretativa come condizione fondativa della natura simbolica dell'essere nel mondo, con un procedimento di ideologizzazione della prospettiva ermeneutica, il quale ha già aperto la via ad un pensiero che non sa altro che nullificare, ironizzare, scimmiettare.

Eppure, anche nella luce del crepuscolo qualcosa si dà a vedere. «Anche l'ora del tramonto ha le sue visioni peculiari» scrive Sini «e non c'è notte del mondo che non abbia le sue stelle polari». Alla luce di queste stelle, un compito filosofico ancora è possibile e la pazienza teorica dell'autore lo induce a percorrere gli estri di alcune ricerche nel campo delle teorie contemporanee sul simbolo (Kallir, Cassirer, Jung, James).

Qui, l'esame della natura del simbolo conduce a comprendere come ciò che dal simbolo viene unito, ciò che si può «unificare», siano i lembi estremi della presenza e della assenza. Per questo, la facoltà evocatrice del simbolo, sopportando la assenza e la distanza, rivela queste ulti-

me come costitutive e rivela la collocazione dell'essere e del pensiero. Tuttavia, il nulla che il simbolo indica è ben diverso - antropologicamente, esistenzialmente e teoreticamente - dal niente del nichilismo.

Nella appendice su Wittgenstein, a conclusione del saggio, l'autore introduce una indicazione in grado di sciogliere il paradosso wittgensteiniano della parola, traendo la filosofia dalla umiliazione di dover tacere «di ciò di cui non si può parlare». Infatti un pensiero «logico-filosofico» che «ha ripercorso il confine silenzioso di tutti i nostri saperi, ma con la faccia rivolta piuttosto al loro interno che non al loro esterno» non ha potuto forse comprendere appieno il significato di un gesto, il gesto vocale, che manifesta (e costituisce) la natura umana e filosofica in forma privilegiata.

Ed è proprio della parola, e del suo silenzio, che trattano i saggi contenuti nel volume, dello stesso autore, dal titolo «Il silenzio e la parola. Luoghi e confini del sapere per un uomo planetario».

I dieci saggi così raccolti toccano, di nuovo, i nodi che stringono fortemente, come una necessità, la ragione dell'Occidente.

## STORIE

## L'Impero e le sue meraviglie

**J. Wachter** (a cura di)  
 «Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento»  
 Laterza  
 Pagg. 281, lire 35.000

## EVA CANTARELLA

Roma, un impero che va dal Caucaso alla penisola iberica, dall'Africa settentrionale alle isole britanniche. L'incontro di mondi diversi per etnia, religione e cultura, l'unione di territori che al momento della conquista erano organizzati in parte su base tribale, in parte come regni, in parte come piccoli o grandi centri urbani. In Oriente (dove era nata la forma città-stato) esistevano a un certo punto novecento città: quante ne esistevano, in totale, in Italia, Africa e Iberia. E i romani consideravano le città essenziali alla prosperità dell'impero: là dove mancavano ne fondavano di nuove, là dove non le ritenevano sufficientemente adorne abbellivano le vecchie. (La definizione estetica-architettonica, scrive M. Finley, compendia la definizione politico-sociale). In sostanza i romani governavano l'impero come se fosse un aggregato di città-stato sotto l'egemonia di Roma, città-stato suprema.

Sotto la direzione di J. Wachter (che presiede il comitato per la conservazione delle antichità romane in Gran Bretagna) una équipe di archeologi e di storici ha tracciato il quadro della vita urbana in età imperiale, analizzata nei suoi inscindibili rapporti con la vita rurale. E poiché la struttura delle città romane era espressione dei valori culturali di chi le faceva costruire, dall'analisi delle città (in Occidente in particolare, estremamente omogenee) emerge il quadro dei rapporti tra dominanti e dominati, la fondamentale importanza della collaborazione con le comunità locali ai fini della amministrazione dell'impero (che l'insufficiente organizzazione burocratica non avrebbe consentito di governare) e il complesso intreccio tra la cultura dei conquistatori e quelle dei popoli conquistati.

Profondamente attenti della cultura romana, da un canto, i provinciali si adeguavano ai suoi modelli. Roma, dall'altro, si adeguava alle tradizioni locali, a volte facendole sue. Aveva ragione Rutilio Namaziano, allora, quando scriveva, esaltando Roma: «fecisti patriam diversis gentibus unam, urbem fecisti quod prorsus orbis erat». (Hai fatto una patria sola per popoli diversi, hai fatto una città di quello che era il mondo intero). Alla lettura del volume, si ha l'impressione che la risposta possa essere positiva. Un impero unito, omogeneo, che ha saputo fare delle diversità un punto di forza. Ma forse, su questo punto, alcuni dubbi sono leciti. Lo scontento dei sudditi, le malversazioni dei funzionari, le tensioni nell'esercito, tutta una serie di latenti disgreganti (peraltro adombrati in alcuni saggi) avrebbero forse meritato più attenzione in un'opera che si proponeva di offrire un racconto sistematico della vita dell'impero romano. Così come maggiore attenzione avrebbe certamente meritato il diritto (strumento fondamentale di dominazione) il cui sistema è superficialmente tratteggiato in un saggio non immune da errori (forse in qualche caso, come spesso purtroppo accade, dovuti a una traduzione non sufficientemente tecnica).

## STORIE

## L'America scoperta dall'Italia

**Rosario Romeo**  
 «Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento»  
 Laterza  
 Pagg. 194, lire 20.000

## GIANFRANCO BERARDI

Non tragga in inganno, inducendo alla sottovalutazione, il fatto che si tratti di una ristampa e, per di più, della ristampa di un'opera che ha già avuto due edizioni: una nel 1954 e una nel 1971. Il solo elenco dei titoli posti in testa ad alcuni dei capitoli (dal mito dell'età dell'oro, «nascita del buon selvaggio», «scoperte e superiorità del moderno») indicano non solo l'attualità, ma, come nota Rosario Villari nella prefazione, la stretta connessione con i temi su cui continua a lavorare la nuova storiografia: nascita dell'utopismo moderno, rifiuto e scoperta della diversità, sterminio operato dai conquistatori, umanitarismo cristiano, razzionalismo laico, diritto naturale, uguaglianza degli uomini e così via. C'è poi quasi la sorpresa di scoprire in uno studio del 1954 un classico di quella storia della mentalità che solo recentemente ha avuto così successo fino a diventare moda. E per di più a opera di uno studioso come il Romeo - morto due anni fa - che si è collocato nel filone dell'investigazione storiografica e con interessi diretti prevalentemente verso temi come il Risorgimento, Cavour, Gramsci e così via.

Lo sforzo dello storico è quello di fornire un inventario delle effettive reazioni e degli echi che la scoperta dell'America suscitò in Italia, con la ricapitolazione di una complessiva e dinamica vicenda intellettuale che confuise nella costruzione di alcuni dei temi fondamentali dell'età moderna, quali la coscienza della superiorità degli antichi, la tolleranza politica e religiosa.

La scoperta di Colombo, così come rompe l'orizzonte geografico del tempo, altrettanto mette in crisi atteggiamenti e stereotipi culturali e religiosi, preparando il superamento dell'eurocentrismo. Ecco dunque l'apparizione del buon selvaggio, tale quale immediatamente al mito dell'età dell'oro, di origine classica e, a quello di un immaginario «stato di natura» dove gli uomini, felici, sarebbero vissuti nella semplicità e nella bontà. Timido, felice, semplice e buono appare infatti il «selvaggio» nelle descrizioni dei primi viaggiatori (da Colombo a Vesputio), talché persino nella vita dei tribunali si trovano motivi di compiacimento, per vivere essi - come scrive il Giraldino - «in mirabile concordia». Solo il fatto che era il mondo intero, e non un'isola, a essere così «selvaggio», commentando politicamente tali notizie, smonta il mito e la notare che tali «animali mansueti» sarebbero stati «facilissimamente preda» del primo assaltatore. Come puntualmente avvenne. Che guajo poi per la religione, faceva ancora notare il fiorentino, per via di quel «versicolo del salmo» annunciato che, per bocca degli apostoli, il cristianesimo era penetrato in tutto il mondo. In quelle nuove terre, invece, di Cristo non c'era traccia. Ma la teologia spiegò subito che ci si poteva salvare anche per il «solo lume di ragione», rompendo così - nota il Romeo - il duro cerchio esclusivistico del cristianesimo medioevale per giungere a una concezione più universale e umana capace di accogliere i popoli di tutto il mondo. In ultimo, la scoperta delle nuove terre determina il tramonto del mito degli antichi, proponendo al contemporaneo il nuovo secolo come quello che - diceva il Campanella - ha avuto «più storia in cento anni che non ebbe il mondo in quattromila».



**MEDIALIBRO**

**I**l piacere di leggere, la lettura come esperienza polivalente, onnivale, totale, comprendente in sé una infinita serie di motivazioni, implicazioni, obiettivi: a questo nodo complesso di problemi Piero Innocenti dedica un libro intelligente e denso di citazioni, riferimenti, testimonianze, in una scrittura serrata e partecipativa (*La pratica del leggere*, Editrice bibliografica, pp.357, lire 35.000). Innocenti, in sostanza, si propone di affrontare e analizzare la lettura come fatto squisitamente privato, fuori da ogni intendimento di ricerca socioculturale; e tuttavia è significativo che egli finisca per imbattersi oggettivamente con alcuni problemi che privati non sono né potrebbero essere. Ecco alcuni esempi.

« Si può insegnare la lettura? » si chiede a un certo punto Innocenti, e rifacendosi in

parte a precedenti studi, esamina le contraddizioni inevitabili che reca in sé ogni risposta alla domanda. Si può insegnare la lettura strumentale, egli osserva, mentre il gusto, il piacere della lettura, « la pulsione al leggere », si può tutt'al più « evocare », « suscitare », rivelare. Ma come? Propone questi vicini all'esperienza del discente, con il rischio di confonderlo nella sua condizione di partenza, o testi da lui lontani, con il rischio invece di perderlo come lettore? Anche la scuola, sempre e giustamente criticata, « come fa a

# Istinti da lettore

GIAN CARLO FERRETTI

patrocinare il piacere, che implica - forse di necessità - trasgressione? » E come si può programmare un'esperienza fatta anche di « istinti? » Ne risulta che il piacere della lettura non si insegna, e che ci si trova comunque di fronte a una pedagogia tutta da inventare.

Certo, messe così le cose, non restano molte alternative.

Ma il problema privato della lettura non può prescindere da certe condizioni generali, da un contesto e processo che è la premessa indispensabile all'apprendimento della lettura strumentale e alla nascita del piacere relativo. È anche in questi termini che va posto il problema dell'insegnamento. Senza un retro-

spira della lettura (cui si limitano Innocenti e molti degli autori da lui citati e commentati), considerano i livelli più subalterni: per approfondire e ricostruire così un più difficile, contraddittorio e spesso fallimentare processo di avvicinamento al libro, e le relative fasi, ragioni, manifestazioni.

È questo un problema di rilievo, che in Italia assume aspetti di pregnante specificità, e che non sembra facilmente eludibile. Non è un caso che esso finisca per emer-

gere, sia pure in passant, dalla stessa interessante indagine che Innocenti conduce (con tutti altri intendimenti e obiettivi) su ottanta lettori per lo più diplomati o laureati: in particolare laddove egli osserva che la vasta rosa di titoli riferiti dagli intervistati come prima lettura « sembra spezzare una lancia in favore dell'idea che si nasce predestinati socialmente; tanto più legge, quanto più si trovano libri in casa e quanto più sono acculturati i nostri genitori. C'è scelta, per definizione, dove

c'è stata varietà: e laddove ancora, constatando che in un campione così « proietto socialmente », parla di distesia infantile ben il 5 per cento degli intervistati, Innocenti si chiede « che cosa succede tra i non inculturati ».

E non c'è dubbio che una diversa indagine, condotta con un questionario ad hoc, su persone con la sola licenza elementare per esempio, sarebbe stato un opportuno complemento, perfino all'interno dell'impostazione scelta da Innocenti: e al di là della stessa distesia.

## Due donne lontane da Beirut

Alfredo Antonaro  
«Per Sarah»  
Feltrinelli  
Pagg. 109, lire 15.000

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

**P**er Sarah, l'ultimo romanzo di Antonaro riconferma che ritmo, immagine e senso si producono simultaneamente, in un modo indivisibile e compatto: la frase poetica e il verso, come dice Octavio Paz quando afferma che « non esistono popoli senza poesia, ma ne esistono senza prosa ». Per Sarah è senza dubbio un libro circolare, come lo è la poesia, in cui il predominio dell'immagine incatenata in una successione ad infinitum diventa strumento di ansiosa e frenetica necessità di comunicare attraverso il quale l'autore recupera il gusto di raccontare, di conversare, di narrare un popolo per mezzo della poesia.

Se parlo di libro circolare è perché la prima immagine, nella quale il narratore, una donna, assiste al funerale della sua amica Sarah (immagine che viene suggerita nel finale) rompe ogni barriera spazio-temporale per intraprendere un viaggio intricato in cui passato, presente e futuro si fondono per ricreare una storia di illusioni, successi, frustrazioni, timori, amori non consumati. Il tutto ambientato simultaneamente in una Beirut dissanguata dalla guerra, una Marsiglia rifugio di sogni e speranze, una Svizzera ascetica o una Parigi effervescente. Ma soprattutto ambientato nei fragili spazi della memoria che la voce narrante cerca di afferrare nei minimi dettagli.

Si tratta di un romanzo al femminile e immagina l'enorme sforzo di Antonaro per immaginare nella psicologia complessa, violenta o tenera di cui solo la donna è depositaria. Una storia in cui si intrecciano solidarietà, sogni, dispetto del quotidiano, sete inestinguibile di libertà, fiumi di sangue e di delusione, antri tenebrosi di animalità, percorsi tortuosi alla ricerca di affetto e amicizia, meccanismi perversi dell'individualità che si trasformano in mostri giganti di una società sempre più inafferrabile, in cui la difficoltà di riconoscere l'altro conduce in un vicolo cieco, in cui l'essere umano possa diventare un'entità autonoma.

Il romanzo narra la vicenda di due ragazze, legate da una profonda amicizia che, dall'infanzia fino alla maturità, percorrono strade parallele. Da un lato Sarah, la musicista che arriva al successo e muore vittima del proprio eccesso di talento, la cui vita è segnata dall'infelicità e dal vizio. Dall'altro la sua amica (la narratrice senza nome), musicista anch'essa ma senza talento, che non raggiunge la fama di Sarah ma almeno è ricompensata dall'illusione di vivere l'amore. La prima vive la frustrazione e il disinganno, mentre la seconda si adatta e riesce a sopravvivere, tuttavia a stento, soffocata dall'alienazione. Insieme a Sarah, la famiglia, lontana, da cui ella si mantiene distante, con un padre, greco, che è monco, donaiolo, originale. Insieme alla narratrice, un'altra famiglia, questa volta vicina, di cui ella mantiene vivo il ricordo, con un padre pazzo, che alleva maiali, e una madre usuraia che ha inventato la «Pigs Bacon», brama la ricchezza e ripone tutte le sue speranze nell'arrivo a Beirut dei «cascchi blu» dell'Onu. Sarah e l'amica emigrano e vivono la condizione dell'esule in tutte le sue forme e varianti: le difficoltà di adattamento, la nostalgia, gli ostacoli linguistici, le differenze culturali.

Si tratta, insomma, di una storia di persone normali, si tratta di una storia apparentemente anonima ma, tra le mani di Antonaro, che come ogni buon poeta sa forgiare la parola, supera il modello standard per assurgere a storia di vita vissuta e sentita fino all'essenzialità.

In *Per Sarah* non c'è dispersione né eccesso, è un contenitore compatto, ricco al punto da suggerire la compresenza di storie diverse contenute in una sola, in cui le immagini affluiscono, si incrociano, si sovrappongono: sono congiunzioni e disgiunzioni. Un libro scritto con il ritmo frenetico del rock, con il linguaggio vertiginoso del cinema, con la vivacità della comunicazione televisiva e ciò nonostante prodotto di un retroterra culturale che risale a tempi remoti: quelli di popoli millenari che si vedono soffocati dallo sviluppo e dalla necessità di modernizzarsi, in maniera affrettata, improvvisata.

## Tecnologia, occupazione costo del lavoro: rapporti da ridiscutere

LAURA PENNACCHI

**N**egli ultimi quindici anni in Italia si sono verificati vistosi cambiamenti nell'andamento e nella composizione dell'occupazione e della disoccupazione. La modesta generazione di occupazione è stata alimentata pressoché esclusivamente dal settore pubblico e privato, e quanto alla natura della prestazione, ha visto il numero dei lavoratori indipendenti nei settori extra agricoli tornare a crescere, dopo una lunga fase di diminuzione. Molte attività hanno espulso manodopera riducendo gli occupati.

Netta è stata la flessione dell'occupazione industriale che in Italia dal 1973 al 1985 è calata del 13,5%, flessione collegata strettamente al processo di ristrutturazione messo in atto in quegli stessi anni dal sistema delle imprese. Sylos Labini si chiede se «ci troviamo di fronte a un caso macroscopico di disoccupazione tecnologica. La semplice constatazione che in altri Paesi (gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone) il processo di ristrutturazione non si è accompagnato ad alcuna caduta dell'occupazione industriale basta a Sylos Labini per escludere, in questa circostanza, che si tratti di disoccupazione tecnologica. Ma questo è l'interrogativo che percorre tutto il suo libro: qual è la relazione, o il sistema di relazioni, che si può ipotizzare operi tra innovazione e occupazione?»

La nozione di Sylos Labini, di matrice ricardiana, verte su quello che è definito l'effetto principale delle innovazioni, vale a dire l'accrescimento della produttività del lavoro, e su quelle che di tale accrescimento sono visualizzate come le sue implicazioni più importanti, cioè l'aumento del reddito medio e la riduzione delle ore di lavoro. È evidente che in tale visione è implicita la possibilità della disoccupazione tecnologica. La spinta fondamentale all'introduzione di innovazioni, infatti, è qui collocata in un aumento dei costi che può riguardare qualunque mezzo di produzione, sollecitando a un risparmio nel suo uso. Poiché, però, fra gli aumenti dei costi, quelli dovuti a incrementi del salario sono i più frequenti, ne risulta che il processo innovativo sarà stimolato soprattutto da questi ultimi e che, di conseguenza, esso genererà una sistematica tendenza delle imprese a ridurre il coefficiente di lavoro, ossia ad accrescere la produttività dei lavoratori.

Un simile quadro analitico e interpretativo non ha nulla in comune con la tesi che attribuisce la disoccupazione alla rigidità dei salari. Esso non esclude l'ipotesi che in certe condizioni l'aumento dei salari possa contribuire a far crescere la disoccupazione, ma la sua ricchezza consiste nel recupero della grande tradizione classica che per un verso concepisce l'economia (e la tecnologia) come un «processo sociale», per un altro tematizza gli effetti positivi, se non si superano determinati limiti, di una dialettica conflittuale che attiva la ricerca di aumenti della produttività e dunque lo sviluppo dell'innovazione. Questa stessa ricchezza, però, se presa sul serio, induce a sollevare alcune osservazioni.

In primo luogo, la nozione di processo innovativo adottata è tale da «presupporre», piuttosto che «spiegare», la condizione della disoccupazione tecnologica. Schumpeter (che è stato tra i maestri di Sylos Labini) attribuiva grande importanza alle innovazioni che non nascono da un incremento dei costi e che non sollecitano a un risparmio di lavoro: le macchine, egli sosteneva, «hanno ciò che quantitativamente e qualitativamente non si potrebbe fare senza di esse o, per dirla in maniera diversa, esse «sostituiscono» lavoratori che non sono mai nati». Perché non riprendere questa linea di ragionamento?

In secondo luogo, le relazioni tra produttività, domanda di beni, domanda di lavoro vanno ulteriormente indagate. Non basta riconoscere l'«effetto duale» che sull'occupazione ha il progresso tecnico, cioè la riduzione dell'occupazione per unità produttiva grazie agli aumenti di produttività, ma anche l'incremento «relativo» dell'occupazione dovuto alla crescita della domanda reale aggregata e delle quantità complessivamente prodotte. Si tratta di ricostruire dettagliatamente i meccanismi attraverso i quali una stessa tecnologia può avere effetti opposti sulla creazione di lavoro e sulla stabilità economica, in particolare a seconda dei veicoli che si adottano per la destinazione dei guadagni di produttività, i quali possono essere molto diversi: l'abbassamento dei prezzi, la manovra dei differenziali salariali, la gestione del livello del salario medio e così via. Per non dire delle possibilità che le nuove tecnologie hanno di creare nuo-

vi prodotti e nuovi mercati, anche nei campi che oggi reclamano radicali inversioni di tendenza, come la difesa dell'ambiente e il miglioramento della qualità della vita.

In terzo luogo, in stretta connessione con quanto fin qui detto, il ruolo di discriminante fondamentale sembra ricadere sulle variabili politiche e istituzionali. Sylos Labini chiama in causa a più riprese le funzioni dei poteri pubblici, in particolare rilevando che le fasi attraverso le quali gli effetti benefici di incremento della produttività consentiti dalle innovazioni si propagano all'intero sistema economico non sono sicure e tra le une e le altre intercorrono intervalli la cui du-

bilizzatori sociali e istituzionali, allora molti problemi assumono una diversa connotazione. La riduzione dell'orario di lavoro a cui Sylos Labini si dichiara contrario in questa fase - può configurarsi come misura inevitabile. La distinzione tra disoccupati in senso stretto e persone in cerca di prima occupazione - rivendicata giustamente a proposito delle diverse variabili esplicative da utilizzare al presente - perde gran parte del suo valore quando il riferimento è all'insieme delle questioni occupazionali che si porranno entro uno scenario multiplo di trasformazione economico-istituzionale, il che sta anche a dire che perde ogni significato la tesi - implicita nel-



Paolo Sylos Labini  
«Nuove tecnologie e disoccupazione»  
Laterza  
Pagg. 260, lire 18.000

Autori vari  
«Politica dell'innovazione e sfida europea»  
Franco Angeli  
Pagg. 440, lire 40.000

## Chi controlla l'innovazione?

G.B. ZORZOLI

**C**onfesso di avere ormai raggiunto una certa saturazione rispetto a studi sull'innovazione, specie quando usano il prezzemolo della scadenza del 1992: un rituale, quest'ultimo, ormai equivalente alla canzone «Trieste mio cuore», che nell'Italia dell'immediato dopoguerra salvava le compagnie di varietà di infimo ordine dai fischi di una platea spazientita. È pertanto con positiva sorpresa che parlo di un libro intitolato «Politica dell'innovazione e sfida europea». L'unica cosa banale, infatti, è proprio questo titolo in un volume dove sono raccolti gli studi condotti dal Cespe con un contributo finanziario dell'Enea: ricerche empiriche sulle politiche di innovazione a livello sia nazionale sia europeo, integrate da una parte interamente dedicata alla riflessione teorica. Non si pensi però a corpi separati: le trattazioni empiriche sono infatti finalizzate a un confronto con i modelli teorici più noti per verificarne l'adeguatezza a descrivere i fenomeni presi in esame. Il libro si raccomanda pertanto a chi voglia avere una visione critica aggiornata della situazione delle politiche di innovazione in Italia e in Europa nell'ultimo decennio. Naturalmente, come tutte le opere ben riuscite, anche questa ha il pregio di stimolare nuove curiosità. La mia partecipazione diretta alla genesi e allo sviluppo dei progetti finalizzati del Cnr, una certa familiarità con alcuni dei progetti finanziati con i fondi per la ricerca applicativa dell'Iri, nonché la mia pluriennale permanenza all'Enea, mi portano per esempio a suggerire un supplemento di ricerca relativamente alla gestione effettiva dei programmi (modalità organizzative e di controllo, scelta dei direttori, ecc.), così da mettere in luce le disparità fra impegno nelle istruttorie preliminari e verifiche successive in corso d'opera e a conclusione dei programmi. Questo divario rappresenta infatti l'aspetto più fragile dell'intera politica di innovazione in Italia, dove è stata trasferita quasi immutata la cultura burocratica e formalistica tipica dell'amministrazione pubblica. In secondo luogo sarebbe interessante arricchire lo studio con una serie di interviste mirate a persone che hanno avuto un ruolo nei singoli programmi, così da verificare l'interpretazione di certi eventi, per così dire «esterna», fornita nel volume. Il filo rosso che lega insieme le diverse parti del volume porta a un giudizio non trionfalistico sugli effetti delle politiche di innovazione, che sovente si limitano ad essere sostitutive dei finanziamenti propri dell'industria, ma nemmeno moralisticamente negativo. Emerge per esempio la convinzione che l'assenza di garanzie di continuità nel tempo dei finanziamenti e dei programmi pubblici rappresenta forse la causa principale del mancato sviluppo della ricerca industriale: un giudizio confermato anche dal fatto che in Paesi dove per cause diverse (la presenza continuativa di programmi di ricerca in campo militare in Usa e la consuetudine di stretto rapporto fra Miti e imprese in Giappone) più certo e più continuativo è l'apporto finanziario e programmatico dei pubblici poteri, si verifica una correlazione positiva fra finanziamenti pubblici e impegno industriale. Tenendo altresì conto degli ulteriori suggerimenti avanzati nel volume al fine di garantire che le politiche pubbliche incrementino realmente l'impegno di ricerca e sviluppo, appare evidente come strategie ben chiare e decisioni conseguenti possano mutare l'attuale situazione italiana. Alcune, recenti direttive del Cipe nei confronti dei progetti finalizzati del Cnr sembrano confermare questa speranza. Dalla lettura di questo libro rimane però fuori una domanda: quali controlli siano immaginabili ed esercitabili, al di là di quelli tutti interni al sistema delle imprese e alle tradizionali istituzioni pubbliche, per garantire un rapporto corretto fra i programmi e i finanziamenti pubblici da un lato e gli obiettivi generali di sviluppo di una società moderna dall'altro. Mi rendo conto di avere formulato una domanda da 100 milioni di dollari, tuttavia prima o poi bisognerà incominciare ad abbozzare una risposta a questo interrogativo.

## La paura paga ancora

Stephen King  
«Creature al buio»  
Sperting e Kupfer  
Pagg. 783, lire 25.900

AURELIO MINONNE

**U**na cittadina nel Maine, fuori mano e fuori rotta. C'è la chiesa, l'ufficio postale, il municipio, qualche negozio, gli artigiani, i contadini, gli impiegati, la Main Street, una fattoria periferica al limite del bosco. Nella fattoria vive Bobbi Anderson, col suo cane: è la celebrità locale, scrive romanzi western.

È sempre pigra l'atmosfera iniziale dei romanzi di King (*Carrie*, *Shining*, *La zona morta*, *Cujo*, vi bastano?), sempre banale la personalità, sempre provinciale tranquillo l'ambiente che li accoglie. Poi qualche cosa si muove. Nel bosco al limite della fattoria è sepolto un disco volante. E Bobbi, che inciampa in una sua minuscola sporgenza, inizia a scavare. King recupera alla pagina scritta i pensieri incoerenti sollecitati dall'impatto con lo strano e il misterioso, comincia a descrivere ogni cosa come se fosse il primo uomo, per la prima volta, a vederla, e produce brividi di autentico trasalimento. Dal disco volante, i fantasmi di antichi navigatori pompano energia cerebrale dagli abitanti di Haven e contemporaneamente ne accelerano una mutazione genetica da cui sembrano immuni solo coloro, come Jim Gardner, compagno di Bobbi e poeta ecologista, che hanno in corpo protesi metalliche da opporre all'invasione degli extraterrestri.

Più volte la tromba squillante del Settimo Cavalleggeri suona la carica accendendo fuochi di sollievo e di speranza; altrettante volte i fantasmi reagiscono con armi bizze e marescialli. Non manca il lieto fine, dopo oltre 700 pagine di sangue verde e denti che cadono, lucidatrici volanti e stenditori incendiati: Haven brucia, i suoi abitanti scappano e il disco finalmente se ne va, sull'aria di «Run Through the Jungle» degli amati (da King) Creedence Clearwater Revival.

## INTERVISTA

SILVIA LAGORIO

**I**ntorno alla follia si è scritto molto e negli ultimi anni specialmente gli studi chimico-biologici hanno prodotto una ricca messe di testi che ricollocano psicosi e schizofrenia nell'ambito di una ricerca di stampo organico. Uscito da poco in libreria è invece un libro che chiama a ripensare la follia ponendola nel cuore del linguaggio, dove l'esperienza di incontro con l'altro crea dialogo e apertura di senso. Salomon Resnik, figura originale nel panorama della terapia e della teoria psicoanalitica, è il curatore di questo libro collettivo che si inserisce in un progetto ideale di congiunzione dello sguardo clinico psichiatrico con i modelli interpretativi della psicoanalisi. La seconda parte di questo lavoro corale firmata da Maffei, Ligiardi, Farma e Vanzulli, riguarda precisamente la conoscenza dialogica e presenta quattro casi clinici che, attraverso il combinarsi di più voci, manifestano la propria verità

complessa e polifonica. Abbiamo chiesto al professor Cesare Maffei, organizzatore con Resnik dei gruppi di supervisione che il libro ci propone, qual è il senso di questi *Dialoghi sulla psicosi*, pubblicati da Bollati Boringhieri (Pagg. 287, lire 35.000).

«L'iniziativa è nata da una critica al classico racconto del caso clinico così come ci è stato finora presentato e da una interrogazione su quanto sia possibile rendere vivo del paziente. La vecchia idea freudiana del caso clinico come costruzione dotata di un principio e di una fine, come una sorta di romanzo giallo, non corrisponde affatto alla struttura moltiplica dello psicotico, al suo essere disperso e frammentato. In questo senso, la scelta di parlare di psicosi in forma di dialogo, e il tentativo di ricucire tutti i pezzi insieme tra loro, rispettando del caso clinico la polifonia, le molte voci, senza fornire soluzioni unilaterali e cercando di costruire intorno al paziente un'esperienza viva».

Mi sembra anche che l'intento del libro attraverso il dialogo mirasse a restituire al fenomeno psicotico una parzialità...

Direi che certamente Resnik «dialogando» ha cercato di dar forma a uno spazio di contenimento corporeo, mentale e relazionale nel quale la psicosi e le sue parti scisse potessero abitare. La metafora cui ci si è ispirati

## La follia che parla

in questo lavoro è quella del teatro. La supervisione dei casi deve diventare un momento di confronto fra più punti di vista, non c'è una verità univoca ma la costruzione di un teatro fra i partecipanti all'incontro. Il dialogo diventa così una organizzazione teatrale di parti che si mettono in contatto e creano un copione questo copione è il paziente che, pur essendo escluso dalla rappresentazione, è il motore fondamentale intorno al quale il gruppo si aggrega.

La proposta di un approccio dialogico alla psicosi è collegata perciò direttamente all'idea di comunità terapeutica?

Sì, usando in senso forte la parola comunità. Per lo psicotico bisogna costruire un tutto, un tutto dinamico, una comunità fatta per chi è anticomunità.

Si dice spesso che negli ultimi tempi si è verificata una notevole trasformazione

della psichiologia psicotica. Che cosa ne pensa?

Una risposta può essere data soltanto se si considera il rapporto psicosi-contesto, al di fuori di quella concezione che guarda alla psicosi come a un evento naturalistico, una malattia. Ci sono state modificazioni negli ultimi anni per quanto riguarda due aspetti del problema. Da una parte si è affinato il controllo sociale, mi riferisco alla legge 180 che ha rappresentato il tentativo di socializzare la psicosi, di controllarla reimmettendola nel sociale. D'altra parte si è sviluppata la ricerca nel campo degli psicofarmaci. La psicosi, così, restituita a una dimensione condivisibile, si è modificata perché è stata ridotta la sua alienità. Gli psicotici sono attualmente meno problematici ma più inguagliati: gli interventi che tagliano via gli aspetti trasgressivi e più inquietanti della psicosi, come i deliri e le allucinazioni per esempio, restituiscono alla collettività uno psicotico cronico che non produce più nulla, sprofondato nella dimensione del vuoto.

Si può parlare, secondo lei, di fase di rischio nella comunità sociale?

A rischio è il soggetto che si ritrova a far parte di un contesto sociale senza essere in grado di differenziare. L'adolescente, per esempio, apparentemente bene adattato e molto vezzeggiato dall'attuale immaginario collettivo, ha a che fare con una società che controlla tutto ma non discrimina niente. Tutto è confuso: il bambino non sa fino a quando deve comportarsi da bambino, il vecchio non sa quando sentirsi vecchio. Non esistono più ritmi di passaggio e l'adolescente deve organizzarsi da solo un'identità che non è più stabilita socialmente. Intendo dire che se la società è così brava da tenere sotto controllo devianza e psicosi in modo molto meno sadico di un tempo, non è per questo aumentato lo spazio della comunicabilità.

# Un pugno di parole

GIUSEPPE SIGNORI



Salvatore Burrini

**N**el mondo dei pugni anche gli uomini che operano fuori del ring possono diventare leggende. Negli ultimi anni la «boxe» d'oltreregno ha presentato un personaggio notevole come il trainer Angelo Dundee (alias Angelo Merenda) che nel libro *Only Talk Winning* «Voglio solo vincere», racconta come ha allenato, portandosi sulla vetta mondiale delle rispettive categorie di peso, undici campioni: Cassius Clay e Willie Paratro, Carmen Basilio e Luis Manuel Rodriguez, Sugar Ray e Ralph Dupas, Jimmy Elias e Pinkin Thomas, José Napoleo, Sugar Ray Leonard e il jugoslavo Stobdan Kacar assai noto in Italia.

Nel lontano tempo, però, negli «States» dominarono due incredibili «boss» del pugni, l'imprenditore Tex Richard e il manager Jack «Doc» Kearns che, in collaborazione con il giornalista Oscar Fraley, ha lasciato il volume *The Million Dollar Gate*, pressappoco «La porta del milione di dollari». Tuttavia anche l'Europa ebbe le sue leggende: dall'imprenditore scozzese Jack Solomons, il «pescevolante» di Great Windmill Street con l'eterno sigarone fra le labbra, al manager francese François Descamps e Jean Bretonnel.

In Italia non possiamo trascurare gli organizzatori Rino Tommasi autore del libro *La Grande Boxe*, Vittorio Strumolo e Rodolfo Sabbatini in questo dopoguerra, mentre negli anni Venti, tenendo conto della situazione di allora, il tragico Giuseppe Carpegna (al suicidio) riuscì a far diventare campioni d'Europa Erminio Spalla, Bruno Fratini, Mario Bosio, Leone Jacovacci, Domenico Bemasoni e Michele Bonaglia.

Fra i nostri manager dell'ultimo mezzo secolo, scomparsi Giovanni Busacca e Libero Cecchi, il Santone, la leggenda si chiama Umberto Branchini con tutto il rispetto che sentiamo per Rocco Agostino, Ennio Galeazzi, Bruno Amaduzzi, Adriano Scornati.

George «Tex» Richard, un «range» del Texas, e Jack «Doc» Kearns, uno scaltro avventuriero, si conobbero nel Klondike. Vi cercavano l'oro, ma non scavano quella terra ghiacciata, bensì giocando nei «saloons» di Nome, Alaska. Compagni di gioco erano Jack London, futuro romanziere, e Jefferson Randolph Smith detto «Al Capone of the Klondike».

«Tex» Richard e Jack «Doc» Kearns scesero dal Grande Nord tramutandosi in «promoter» di sfide pugilistiche il primo, in manager l'altro. Entrarono nella storia.

Cominciarono il 3 settembre 1906 a Goldfield, un villaggio minerario del Nevada, con il mondiale dei pesi leggeri fra il campione Batling «The Durable» Nelson e Joe Gans, «The Old Master», un colorato di Baltimore trentaduenne.

Nel 4° round Nelson sparò un violento pugno nel ventre di Gans che, seduto sul tavolo, gemendo convulse l'arbitro George Siler, tanto colpito da non potersi chinare per esaminare i danni del caduto, a squallificare sbrigativamente Batling Nelson per colpo irregolare. Joe Gans divenne campione per la seconda volta, la sua paga fu di 34 mila dollari. Nelson si ripose la «Cintura» a Colma in California (4 luglio 1908) quando mise k.o. Gans nel 17° assalto; «The Old Master» morì 25 mesi dopo per una polmonite. Aveva 36 anni scarsi, nel ring si era battuto 156 volte raccogliendo 131 vittorie (85 per k.o.), 16 pareggi, 9 sconfitte.

Dai pesi leggeri, «Tex» Richard e Jack «Doc» Kearns passarono ai massimi con la «Sida delle Rime» fra Jack Johnson, primo nero «campione dei campioni», e il colosso James J. Jeffries, la bandiera dei bianchi. Il combattimento, svoltosi a Reno nel Nevada (4 luglio 1910) ebbe un epilogo razzistico, perché James N. Gillett, governatore della California, rifiutò di far disputare il mondiale a San Francisco: Jack Johnson, oltre ad essere un «nigger», viveva

sco Jess Willard, un cowboy del Kansas; perse la «Cintura» a Philadelphia (1926) contro l'agile, intelligente Gene Tunney, un «marine» di New York City, e fu battuto anche nella rinvincita a Chicago l'anno seguente.

Ormai il «Maglio di Manassas» si era rammollito vivendo con la moglie Estelle Taylor, magnifica diva di Hollywood. Le donne sono una sciagura per certi campioni: Jack Johnson venne espulso dagli Stati Uniti per aver sposato tre signore bianche, Jack Dempsey si tramutò in un galante da salotto, Mike Tyson subì guai e dovette sborsare milioni di dollari all'ex moglie Robin Givens, una divetta televisiva

egli racconta nel suo libro *Mes 80 rounds*.

Carpentier e Dempsey diventarono talmente amici che quando Jack sposò Estelle Taylor, Georges gli fece da padrino. Quando Carpentier si spense (28 ottobre 1975) all'età di 81 anni, Jack Dempsey (80 anni suonati) prese l'aereo per la Francia per l'ultimo saluto al valoroso avversario. Nella rozza, vituperata «boxe» questi sentimenti, fra ex rivali nelle corde, sono sacri.

L'altro straordinario manager francese è Jean Bretonnel, «Père-Monsieur Jean», come lo chiamano, ebbe meno fortuna di Descamps. Malgrado abbia pilotato pesi medi da «rating» mondiale, mai riuscì a vincere la «Cintura» delle 160 libbre (kg 72,574).

Il piccolo (di statura) Robert Villamaun, un «fighter» dinamico vincitore di Jack La Motta (New York, 1949), rimase bocciato da Ray Sugar Robinson a Philadelphia (1950); l'atletico Pierre Langlois venne invece sconfitto per lesioni da Carl «Bobo» Olson a San Francisco (1954); l'elegante, intelligente ed abile Jean-Claude Boutin non riuscì a farcela contro Carlos Monzon prima nello «Stadio di Colombo» (1972) e quindi nel prestigioso «Roland Garros» (1973), due santuari parigini dello sport.

«Monsieur Jean», nel pugilato dal 1920 (aveva 10 anni), essendo il padre emigrato negli «States», da giovanissimo fece da manager al fratello Fred campione d'Europa dei leggeri (1924) e suicidatosi a Parigi, all'età di 23 anni, appena rientrato dagli Stati Uniti dove, a Brooklyn (20 agosto 1926) si era comportato brillantemente davanti al famoso Johnny Dundee (alias Giuseppe Carrozza) campione del mondo dei pesi piuma e dei leggeri.

Come Jack «Doc» Kearns e Jean Bretonnel (costui autore di *Les boxeurs et moi*), pure Branchini ha presentato il suo libro *L'Aventura*. Lo ha scritto Mario Bruno, valente giornalista torinese.

Sono 143 pagine di domande e risposte non sempre esaurienti, a volte elusive secondo il carattere di Branchini, nato a Modena il 17 luglio 1914 in una famiglia che ha fatto molto nella storia del calcio italiano, entrato nel mondo dei pugni nel 1932 e i suoi pugili, sino ad oggi, hanno riportato più di quattromila successi.

Tuttavia, *L'Aventura* è interessante, si legge volentieri con il rimpianto che non sia completo come, per esempio, nella parte che riguarda la prima campagna negli «States» con i suoi quattro mostri sacri: Ermanno Bonetti, peso piuma cremonese, Aldo Minelli, leggero, e il fratello Livio, peso welter, entrambi di Bergamo, inoltre il medio William Poli di Reggio Emilia.

Era appena finita la guerra, i «box» di rings statunitensi erano gelidi, spietati specialmente con gli stranieri ex nemici. Per Umberto Branchini fu però una preziosa esperienza.

Branchini festeggiò il suo primo campione d'Italia, Aldo Minelli, il 16 aprile 1944 e il suo primo campione d'Europa, Ermanno Bonetti, l'11 novembre 1945. Per il suo primo campione del mondo, il sardo Salvatore Burrini (peso mosca), dovette aspettare il 23 aprile 1965; accadde nel «Palazzone» di Roma.

La prima avventura americana di Branchini, in fondo, fu positiva: Livio Minelli, il leader del quartetto, sconfisse due campioni del mondo: il leggendario Bob Montgomery (1947) e il welter Johnny Bratton (1948), due possenti colorati, entrambi di Philadelphia. Invece Aldo Minelli, il fratello del quartetto, sconfisse a Washington (1950) quando strappò il verdetto proprio a Bob Montgomery: oggi simili vittorie farebbero clamore, allora passarono quasi inosservate.

Gioie, delusioni, inghippi subiti, illusioni, ingiustizie, subdole imitazioni e degli imprevisti «gankers», manovre dei «bookmakers», intralazzi degli azzeccarugli, resero Branchini una volta astuta, elusiva, maliziosa, accomodate ed apparentemente morbida.

### SACRA

## Mozart e le sue messe

Mozart  
«Requiem, Messe, Vesperi»  
Dir. Bernstein, Kegel, Cleobury, Neumann  
Dg, Philips, Emi

attente e accurate, capaci di assolvere in modo attendibile il compito che si sono proposte. È lontano invece da preoccupazioni filologiche Leonard Bernstein, che ha registrato dal vivo il Requiem con i complessi della Radio Bavarese e con validi solisti (Dg 427353-2). Bernstein ha scelto la versione di Franz Beuer, che alleggerisce opportunamente la strumentazione di Süssmayr e opera alcuni ritocchi, ma l'intensità e l'immediatezza della partecipazione del direttore americano richiama più di una volta effetti di discutibile appesantimento. È un'interpretazione molto soggettiva, che non si pone problemi di fedeltà stilistica, di piacere o di dispiacere senza mezze misure, e che lascia perplessi.

□ PAOLO PETAZZI

### SACRA

## Benedettini giocatori di calcio

Poulenc  
«Gloria, Stabat Mater»  
Dir. Ozawa  
Dg 427 304-2

■ A coloro che trovano irritanti alcune pagine del suo «Gloria» Poulenc rispose di aver pensato a dei severi monaci benedettini che aveva visto giocare a calcio: l'immagine è adatta al carattere sbarazzino con cui si manifesta la gioia in alcune pagine di questo «Gloria», composto nel 1959. In una dimensione stilistica eterogenea, legata a Stravinsky e al clima musicale degli anni Venti, Poulenc canta la sua fede con aproblematica spregiudicatezza. E nello «Stabat Mater» (1950) il carattere è sempre mesto e raccolto, come il testo richiede; ma rimane la tendenza a servirsi senza problemi di mezzi stilistici diversi, con esiti abbastanza misurati e garbati.

Il garbo, e talvolta l'eleganza restano le qualità di Poulenc anche nei migliori momenti: il «Gloria» di Poulenc è un capolavoro di stile; il «Requiem» di Bernstein è un capolavoro di stile; il «Gloria» di Poulenc è un capolavoro di stile; il «Requiem» di Bernstein è un capolavoro di stile.

■ Fuori dell'Ungheria il nome di Ernő Dohnányi (1877-1960) è noto forse più come pianista, direttore e didatta (furono suoi allievi, fra gli altri, György Andrássy e György Solti) che come compositore: ora un disco con il pianista An-

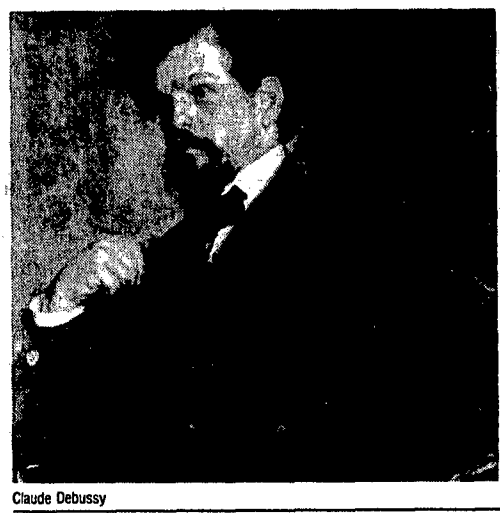
## Debussy e i suoi interpreti

PAOLO PETAZZI

La bella collana «storica» della EMI, «Références», sta ripubblicando in compact disc materiali d'archivio di grande interesse: tra le cose più significative va segnalata una splendida edizione dei *Pelléas et Mélisande* di Debussy, risalente al 1941 e per alcuni aspetti ancora insuperata. È la prima incisione completa dell'opera e non sembra risentire delle difficoltà dell'epoca in cui fu registrata, nella Francia occupata dai nazisti: diretta da Roger Desormière (con un'orchestra formata per l'occasione da alcuni dei migliori musicisti francesi) fu pubblicata in dischi 78 giri nel 1942. La qualità della registrazione è più che discreta, anche se l'orchestra è un po' sacrificata (mentre lei voci si sentono benissimo), e si coglie bene l'equilibrio dell'insieme, assicurato dalla poetica delicatezza della direzione di Desormière e da una compagnia di canto di alto livello.

Il calibrato equilibrio complessivo basterebbe a rendere fondamentale questa incisione; ma in essa va sottolineata la presenza di due interpreti esemplari nelle parti di Pelléas e di Mélisande, Jacques Jansen e Irène Joachim: la loro finezza, l'esattezza di ogni accento, di ogni inflessione offrono un'autentica lezione. Assai bravi anche gli altri interpreti, fra i quali citiamo Henri Echeverry, valido Golaud, e Paul Cabanel, ottimo Arkel.

Nel terzo dei tre dischi (EMI CHS 7 61038 2) sono stati opportunamente inseriti altri materiali «storici» del massimo interesse, legati alle prime



Claude Debussy

interpreti di Mélisande, Mary Garden e Maggie Teyte. Con Mary Garden, accompagnata da Debussy stesso, si possono ascoltare la canzone dell'inizio del II atto e tre delle *Ariettes oubliées*. La registrazione è quella che è (risale al 1904), ma offre un'occasione davvero emozionante di intuire il fraseggio di Debussy nella parte pianistica e qualcosa della seduzione vocale della Garden. Maggie Teyte nel 1936 registrò una scelta di

8 *Mélodies* di Debussy con Alfred Cortot al pianoforte, facendo valere magnificamente il suo precedente rapporto di collaborazione con Debussy. Cortot si rivela sensibilissimo e, in un caso, straveglia, quando nel *Faune* (dal secondo ciclo delle *Fêtes galantes*) inventa un arbitrario episodio «umoristico» per porre in evidenza l'ostinato che accompagna l'intero pezzo.

Si ascolta Cortot in Debussy in un altro disco della collana «Références» (CDH 763032-2), dove in coppia con Jacques Thibaud interpreta la Sonata per violino e pianoforte, unita a quella di Franck e alla prima di Fauré. Le registrazioni risalgono al 1927 e al 1929 e rivelano una sensibilità acutissima, capace di rispondere con raffinata prontezza e con esemplare flessibilità alle sollecitazioni della scrittura di questi capolavori. Più note, perché più volte ristampate, le magistrali interpretazioni di Debussy di Walter Gieseking: la collana «Références» ripropone ora in un solo compact i due libri dei *Préludes* (CDH 7610042) incisi nel 1953-54, che restano un punto di riferimento fondamentale anche per chi preferisce un modo meno «classico» di accostarsi a Debussy.

Infine un Toscanini finora inedito, *La Mer* di Debussy registrata dal vivo a Londra nel 1935. Il disco fa parte di un'altra collana storica EMI, «Great Recordings of the Century», che ha pubblicato anche registrazioni di Cantelli (Claiikovski), Beecham (Strauss), Elgar (che dirige il suo concerto per violino con il giovane Menuhin solista) e Toscanini (interprete di Brahms). Toscanini fu uno dei primi apostoli di Debussy in Italia e in questa interpretazione della *Mer* (unita alle *Enigma Variations* di Elgar) rivela una chiarezza e precisione degne della sua fama: la registrazione dal vivo fu compiuta per fargli superare la ripugnanza a lavorare in studio, ma solo oggi si può ascoltare perché il maestro ne aveva vietato la pubblicazione.

16 l'Unità  
Mercoledì  
30 agosto 1989

### CAMERISTICA

## Dohnányi da Brahms al jazz

Dohnányi  
«Quintetto op. 1, Sestetto op. 37»  
Quartetto Takács  
Decca 421 423-2

drás Schiff e con il Quartetto Takács lo fa conoscere nel modo migliore anche come autore. Pur essendo quasi coetaneo di Bartók e fin dall'inizio suo grande ammiratore, Dohnányi come compositore rimase legato all'eredità ottocentesca. La sua opera prima, il Quintetto con pianoforte finito nel 1895 (a 18 anni) segue senza incertezze e con bella musicalità il modello di Brahms.

Quarant'anni dopo il Sestetto per piano, clarinetto, corno e trio d'archi op. 37 (1935) non rivela radicali mutamenti di linguaggio, ma è più personale, si apre a qualche altro atteggiamento stilistico («c'è una sorta di parodia jazzistica») e una singolare organica traendone colori autunnali, di delicata malinconia. Magnifica l'interpretazione, con Berkés al clarinetto e Viatkovic al corno.

□ PAOLO PETAZZI

### DANCE

## Guadalupe anima mia

Joelle Ursull  
«Miyel»  
Cbs 463433

La voce è piuttosto esile, lo stile risente con evidenza il gusto della dance. Joelle Ursull arriva dal Guadalupe ma non ha l'originalità di sintesi dei Kassav, ormai da conside-

### REGGAE

## In ricordo di papà Marley

Ziggy Marley  
«One Bright Day»  
Virgin Vuspl 5

Conscious Party, l'album d'esordio del figlio del leggendario Bob Marley, aveva fatto colpo, anche se qualche successuosa situazione dal vivo ha potuto suscitare perplessità, dimenticando la giovane età di Ziggy. Ma questo secondo

### POP

## Il fascino eterno di «Only you»

Compilation  
International Grafitti  
Polygram RAN 479 (doppio Lp)  
Polygram

Di solito le canzoni danno tutto di sé immediatamente. Belle canzoni nate anzitempo raramente riescono a venire recuperate e finiscono fra le occasioni immediatamente perdute. Ma sono anche canzoni che diventano sempre più belle, sprigionano nuove pregnanze con il passare del tempo. *Only You* è una di queste. Ebbe un colossale successo internazionale quando i Platters la lanciarono (e assieme lanciarono se stessi) nel 1955. Ma oggi sembra emanare una luce più pura, forse perché non filtrata dagli schermi dell'effimero quotidiano. Non è solo la canzone dei Platters che è ancora più bella: lo stesso si potrebbe dire per *The Great Pretender*.

Ad aprire la strada al primo album di De André per la Fonit Cetra, atteso in autunno inoltrato, ecco un «live» di dieci anni fa, originariamente apparso per la Ricordi. Il disco dice parlare non solo e non tanto perché non c'erano precedenti discografici del cantautore genovese in concerto, ma perché il programma includeva diverse canzoni «classiche» di De André in veste sonora assolutamente differente e inconsueta, con cadenze rock assai più dirette del solito. Il disco è un po' estraneo, se non incompatibile, con il segno alternativo che quelle ballate avevano imposto al di fuori d'ogni tradizionale canale promozionale.

Presumibilmente, anche adesso molti potranno continuare a preferire le versioni originali, ma il contributo Pfm è d'estrema misura e gusto. I due Cd in box inconfondibile, fra le altre, canzoni come *Bocca di rosa*, *Un giudice*, *Maninella*, *Il pescatore*, *Sally*, *Via del Campo*. In questa versione digitale è opportuno ridurre un po' le frequenze basse per chiarire la voce di De André, resa leggermente opaca.

□ DANIELE IONIO

### CANZONE

## Bocca di rosa rock

Fabrizio De André & Pfm  
«In concerto»  
Fonit Cetra Cdm 2043 (doppio Cd)

Sono entrambe d'un singolare, creativo personaggio, Buck Ram, che nel 1944, fra le altre cose, produsse la seduta discografica di Tony Grimes per la Savoy con Charlie Parker... *Only You* apre questa ampissima compilation anni Cinquanta e Sessanta e a immediatamente precisato che, delle varie versioni che Platters sempre diversi ne hanno fatte, questa è proprio l'originale, apparsa per la Mercury. Naturalmente molti «graffiti» risultano, con il tempo, inestricabilmente «graffiate» e discutibile è una *Bamba*, qui, in versione Trini Lopez.

Fra le cose che riescono a non essere solo simboli storici, Bill Haley e Elvis Presley, la *Be Bop a Lula* di Gene Vincent, *Whole Lotta of Jerry Lee Lewis*,  *Tutti Frutti* e *Lucille* di Little Richard, *Diana* di Paul Anka, *Banana Boat* di Harry Belafonte. Gli altri: Connie Francis, Fleetwoods, Conway Twitty, Diamonds, Fendermen, Joe Damiano, Frankie Avalon, Pat Boone, Chubby Checker, Arthur Smith, Ben E. King e Indios Tabajaras.

□ DANIELE IONIO



Borsa  
-0,16%  
Indice  
Mib 1231  
(23,10% dal  
2-1-1989)

Lira  
Nuovamente  
debole  
tra le  
monete  
dello Sme

Dollaro  
Ancora  
una giornata  
in ribasso  
(in Italia  
1397 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

Fisco  
Formica:  
«Caro  
evasore...»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Venticinque domande a cui rispondere entro metà settembre in un questionario anonimo: ecco come il ministro delle Finanze Rino Formica vorrebbe ottenere una radiografia dell'evasione fiscale disegnata dagli evasori stessi, che intendano mettersi «in regola» col fisco grazie al condono: ovvero, grazie alla riapertura dei termini per le denunce. Infatti la legge 154 del 27 aprile scorso permette ai contribuenti mendaci o falciati di sanare le eventuali irregolarità del passato, come scrive Formica nella sua lettera che accompagna il questionario.

Ne sta per spedire ben tre milioni ad altrettanti contribuenti delle seguenti categorie a rischio d'evasione, che svolgono lavoro autonomo o attività di impresa: liberi professionisti, imprenditori e artigiani soggetti al regime di contabilità forfettaria. «Lei appartiene alla categoria per la quale si sono riaperti i termini», dice Formica, «sono certo che anche ella se ne avvarrà se la sua posizione richiede di essere regolarizzata». E siccome per la stessa categoria c'è un nuovo regime fiscale che impone tasse sulla base di un reddito presuntivo, ci dia una mano per elaborare i relativi «coefficienti». Rispondendo appunto al questionario, con la garanzia dell'assoluto anonimato.

Formica chiede agli «autonomi» di indicare in una scheda tipo Modello 740 la provincia, il codice di attività, se questa è la fonte principale di reddito, quando è cominciata, per quanti mesi è stata esercitata nel 1988, le dimensioni dei locali e dei magazzini, il numero dei dipendenti e le relative retribuzioni. E poi l'ammontare dei beni strumentali impiegati, computer compresi, e degli acquisti dei beni destinati alla produzione o alla vendita. Infine, la spesa per consumo di energia, il numero delle prestazioni effettuate, l'ammontare del costo per carburante, del capitale assicurato, dei premi corrisposti, il totale dei ricavi e dei costi di esercizio. Praticamente tutto, insomma, tranne nome, cognome e gli altri dati anagrafici, appunto per garantire l'anonimato. Da spedire entro 15 giorni senza nemmeno affrancare.

A questi dati si aggiungeranno quelli che il fisco stesso desume dalle dichiarazioni già presentate e dai controlli effettuati, e da rilevamenti diretti a campione che le guardie di finanza hanno l'ordine di compiere a partire da settembre. Il tutto servirà ad elaborare i coefficienti presuntivi (che dovranno essere pronti entro fine anno) su cui calcolare l'imposta. Come dire, il professionista che al centro di Roma lavora con una certa intensità e con certe strutture rientra in un certo coefficiente di reddito, sul quale pagherà una certa imposta.

Ma torniamo al condono. Com'è noto l'evasione fiscale comporta un reato penale, che il contribuente ricorrendo al condono in pratica confessa. E alcuni giudici già hanno ricordato che per sanare gli effetti penali occorre una legge di amnistia o di indulto. Legge che l'attuale governo non si arrischia a proporre, vista la palese ingiustizia di una amnistia per gli evasori fiscali. Il ministro Formica vorrebbe comunque evitare che l'evasore pentito sia «trascinato in catene» davanti ai giudici. E allora, per garantirne i tre milioni di contribuenti interessati al condono, intende presentare una disposizione amministrativa (una circolare agli uffici delle imposte), proprio per assicurarli che non ci saranno ripercussioni penali. Come? Probabilmente, disponendo che gli uffici non dovranno denunciare alla magistratura le dichiarazioni menzognere a suo tempo presentate. Ma basterà? E quanti saranno disposti a dar fiducia al governo?

Si allunga la lista dei ministri che rifiutano i «propri» tagli. E intanto Ruffolo annuncia l'accordo sulle sanzioni «verdi»

Battaglia rimanda «a tempo debito» il problema dei prezzi amministrati. Mentre Cirino Pomicino sfuma: «È soltanto una ricognizione»

# Manovra: tasse, tariffe e tanti no

Mentre si allunga la lista dei ministri che non vogliono i tagli, il ministro dell'Ambiente Ruffolo annuncia di aver raggiunto il pieno consenso del governo all'introduzione dal 1990 di un pacchetto di «tasse verdi», una manovra del tipo «chi più inquina più paga» che, a suo parere, dovrebbe anche scoraggiare gli inquinatori (e, intanto, finanziare la riconversione ecologica). Battaglia: tariffe più 3,5%.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giorgio Ruffolo è soddisfatto e parla volentieri, non pressato dalla solita fretta, con i giornalisti: «Formica, Cirino Pomicino e lo stesso Andreotti sono d'accordo con me: ci vuole una strategia contro chi inquina, una strategia anche fiscale». Non sarà invece un incentivo ad inquinare perché tanto, poi, «chi rompe paga». «No: nei paesi in cui sono state introdotte da tempo misure di carattere fiscale, parafiscale e tariffario di questo tipo, si inquina meno. Comunque gli obiettivi di queste misure sono due: disinquinare l'ambiente e acquisire risorse finanziarie che possano servire proprio per ripianare i danni già fatti». Tasse di scopo, dunque, comunque finalizzate (almeno in parte)

e parzialmente «grate» agli enti locali. Non si rischia una nuova rivolta «anti Tascap», questa volta contro le tasse comunali antinquinamento? «Non sarà così», assicura Ruffolo, «anche se non vuole dare molti dettagli sulle misure che il suo ministero ha già pronte, ma che vanno discusse nel Consiglio dei ministri. La filosofia ispiratrice è questa: non ha senso - sostiene Ruffolo - implementare per l'inquinamento se lo Stato, con l'altra mano, incentiva - ad esempio - consumi energetici altamente inquinanti o industrie pestifere. È l'esempio del gasolio il cui prezzo proprio oggi dovrebbe crescere di 11 lire: se il governo nell'odierno Consiglio dei ministri, come ha già fatto di recente, non fiscalizzerà l'au-

mento, sarà una piccola prova della direzione indicata dal ministro dell'Ambiente.

La «priorità ambientale» è un'altra mossa per il governo Andreotti, nel cui seno ieri si è discusso proprio di tariffe e prezzi amministrati dal ministero dell'Industria. Non c'era Paolo Cirino Pomicino, impegnato a palazzo Sturzo per il Cn democristiano. Battaglia ne ha discusso con il ministro del Tesoro Carli e con quello delle Finanze Formica. Le tariffe sottoposte al Cip (Comitato interministeriale prezzi) non saliranno più del 3,5%, e dice Battaglia, «a tempo debito», cioè con un andamento graduale per non alimentare l'inflazione. Ma nulla dichiara di potere il governo sulle aziende (come l'Alitalia) che hanno già chiesto aumenti maggiori, le quali possono tuttal più essere invitate a scagionare nel tempo gli aumentamenti per l'inquinamento se lo Stato, con l'altra mano, incentiva - ad esempio - consumi energetici altamente inquinanti o industrie pestifere. È l'esempio del gasolio il cui prezzo proprio oggi dovrebbe crescere di 11 lire: se il governo nell'odierno Consiglio dei ministri, come ha già fatto di recente, non fiscalizzerà l'au-

mentale bassi da indurre nel cittadino l'idea che la gestione dei rifiuti sia cosa facile e, comunque, totalmente delegata alle autorità pubbliche.

Tasse e tariffe sono però anche il capitolo in cui sembra più facile armonizzare le volontà all'interno del governo: basta leggere la lettera di Formica ai contribuenti «autonomi» (di cui parliamo a parte), con l'incoraggiamento a «farsi i coefficienti da sé, un tema ieri caro al de Colombo, oggi al ministro socialista, che certo non ha fama di uomo tenero con gli evasori. Ma il piano piange e tra l'altro il «condono» - ribadisce il governo - tale non sarà dal punto di vista delle sanzioni penali che, teoricamente, possono scattare per iniziativa di chiunque (il ministro delle Finanze, per ora, con una circolare interna, invita i funzionari a non dare inizio ad azioni di questo tipo). Sui tagli alla spesa pubblica, nella versione Pomicino/Carli (tagli alla spesa in conto capitale, cioè sugli investimenti a venire), invece nel governo è un arrembaggio. Chissà se oggi, nel Consiglio dei ministri, il presidente Andreotti spenderà la sua parola. Per ora, si è impegnato col bilancino e selettiva-

mente ieri, ha incontrato Ruffolo e il ministro della Funzione pubblica Gaspari ma, dicono i resoconti, il discorso è andato oltre i problemi della manovra economica ed è stato molto più generale.

A Cirino Pomicino, ieri mattina, ha ribadito il suo «no» a tagliare i soldi per l'agricoltura il ministro Calogero Mannino, che nei giorni scorsi aveva anticipato le sue ragioni ai giornali. «C'è chi vuole tagliare e chi no», ha sintetizzato brusco il ministro dell'Agricoltura, E. leif «io, no». Pomicino invece ha sfumato il senso dell'incanto: «È una ricognizione... abbiamo ancora 31 giorni», ma ha aggiunto un commento di vista delle sanzioni penali: «Se si può, prima di tagliare, un ministro vuole essere sicuro che lo facciamo anche gli altri». Ieri non è stata, allora, una gran giornata. Anche il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, sia pure con un linguaggio più articolato, ha messo dei paletti all'idea di tagliare tout court in particolare - ha detto - «dall'anno scorso, i finanziamenti sono destinati agli investimenti, e quest'anno penso che saranno spesi all'85%. E, parlando di Mezzogiorno, ha concluso: «Non ci sono margini per tagliare gli

investimenti delle Partecipazioni statali».

Infine, due commenti alla manovra in cammino. La Uil Trasporti ha protestato all'idea che «la scure del governo cada sui trasporti». E Luciano Guerzoni, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, ha invece apprezzato l'idea di De Lorenzo, ministro della Sanità, di bloccare il prezzo dei medicinali. Ma ha aggiunto che «non basta» e che il ministro liberale dovrà, nello stesso tempo, «limitare la registrazione dei nuovi farmaci ai soli prodotti veramente innovativi». Visto il «vezzo» delle industrie farmaceutiche di aggirare il blocco dei prezzi con finti nuovi prodotti.



Cirino Pomicino

to delle detrazioni d'imposta (le spese da sottrarre per il calcolo dell'Irpef). Detrazioni di cui i lavoratori hanno già goduto quest'anno, ma che - sempre secondo l'accordo di gennaio - dovrebbero ulteriormente aumentare nel '90. Fino a diventare di 576.000 lire per la produzione del reddito (oggi sono 552.000), 600.000 per il coniuge e carico (ora 552.000), 48.000 lire per i figli e 180.000 lire per ulteriori detrazioni. Leggendo il documento firmato da De Mita c'è scritto però che anche le detrazioni debbono essere rivalutate in base all'inflazione. Quindi anche ai numeri appena citati va aggiunto un 6,1% in più. Che portano l'aumento delle detrazioni per la produzione del reddito a 612.000 lire, quelle per il coniuge a carico a 636.000, quelle per i figli a 51.000 e per le ulteriori detrazioni a 192.000. Ma in soldi quanto ci risparmierà un lavoratore? An-

che in questo caso un esempio chiarisce meglio: se è sposato e con due figli ed è nella fascia di reddito tra 12 e 30 milioni verserà tasse più leggere di 232.000 lire. Tutto ciò, ovviamente, avrà effetti sui conti dello Stato. E la Cgil, anche se nessuno finora ha avuto il coraggio di ridire, mette le mani avanti. Sostiene Stefano Patriarca, direttore dell'Ires: «Il venir meno dell'automatismo del drenaggio fiscale, quale efficace doppietta per il bilancio pubblico, toglie i residui alibi alla mancata lotta ai paradisi fiscali. Lotta che resta l'elemento centrale di un possibile innalzamento del bilancio e di una più equa e solidaria redistribuzione del reddito». Se i soldi non vengono dalla tassa sull'inflazione, insomma, il governo vada a cercarli tra le rendite finanziarie, tra i proprietari immobiliari, tra gli evasori.

Contratti pubblici: da lunedì si tratta



Riprenderanno lunedì le trattative tra il ministro Gaspari e i sindacati per il rinnovo del contratto del seicentocinquanta mila lavoratori degli enti locali. Entra così nel vivo la stagione dei rinnovi, che solo nel settore pubblico riguarda quasi due milioni di lavoratori. Fra questi ci sono gli statali e i parastatali che sono riusciti a concludere la loro vertenza prima delle ferie estive. Ora gli incontri riprendono: ma quello degli enti locali non è sicuramente lo «scoglio» più difficile per il sindacato. Problemi - anche tra le tre confederazioni nell'elaborazione della piattaforma - si delineano soprattutto nelle trattative per il contratto della sanità.

Cirino Pomicino ora s'affida ad una «task force» di esperti

Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, nel suo lavoro s'avvarrà della consulenza di ventisei esperti economici, che un'agenzia definisce «task force» per i problemi economici. I «saggi» avranno compiti amplissimi: potranno formulare proposte per ridisegnare gli strumenti d'analisi dell'economia, così come potranno suggerire soluzioni su tutti i problemi produttivi del paese. Tra i ventisei collaboratori di Pomicino, tre sono stati collocati «un gradino» sopra agli altri: si tratta degli economisti Cappuggi, Savona e Scandizzo, nominati «coordinatori». Sintetizzeranno il lavoro di commissioni sui problemi di bilancio, sull'efficienza della pubblica amministrazione, sulla produzione industriale, sui settori produttivi, sul Mezzogiorno, sull'ecologia e sugli istituti di credito.

Forse aumenta il prezzo del gasolio (11 lire)

che, come è già avvenuto la scorsa volta, il governo non decida di intervenire, «defiscalizzando» l'aumento. Un'agenzia di stampa ieri sosteneva che proprio questa sembra essere l'intenzione dell'esecutivo. In pratica, il Consiglio dei ministri, con un decreto, farebbe assorbire dal fisco l'onere del rincaro del gasolio, calcolato sulla media europea.

Il Brasile tratta con il Fmi sul debito

Il Brasile sta negoziando con il Fondo monetario internazionale un'intesa che dovrebbe consentire al paese sudamericano di mantenere le riserve di valuta estera a un livello adeguato. Il governo di Brasilia ha in mano un argomento in più per convincere i ritrosi dirigenti del Fmi. In novembre nel paese si svolgeranno le elezioni. E tensioni economiche internazionali potrebbero avere ripercussioni addirittura sull'ordine pubblico. L'accordo, secondo quanto ha sostenuto l'ambasciatore brasiliano negli States, dovrebbe durare dai 6 ai 9 mesi, permettendo così allo Stato carota di rispettare la scadenza di settembre per il pagamento di 3 mila miliardi di dollari alle banche private senza intaccare le riserve internazionali.

Olivetti, domani l'assemblea: via all'aumento di capitale

Domani l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti darà il via all'aumento di capitale di 1200 miliardi, deliberato nel luglio scorso dal consiglio di amministrazione. L'aumento di capitale si articolerà in due fasi: dapprima l'emissione di oltre 54 milioni di azioni ordinarie, offerte a 8300 lire. La seconda fase vedrà l'emissione di 75 milioni di azioni ordinarie riservate ai portatori del diritto connesso al prestito obbligazionario Mediobanca. L'assemblea di domani sarà anche l'occasione per fare il punto sull'andamento dei conti dell'azienda nel primo semestre '89. Conti che potrebbero servire a delineare le strategie del gruppo. Nonostante le smentite di De Benedetti, secondo il quale l'Olivetti non ha bisogno di partner strategici, si continua a parlare con insistenza dell'ingresso di un nuovo socio, forse europeo, tra gli azionisti.

FRANCO BRIZZO



Nerio Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro

delle garanzie a medio termine della banca irakena; una differenza di anni che su una cifra simile corrisponde a una montagna di interessi. Il secondo è il rischio rappresentato dall'Irak, che è sì uno dei maggiori esportatori di petrolio, ma è anche un paese uscito da una guerra devastante. Con un giro d'affari come quello della Bnl, il rischio può anche essere sopportato. Il punto è un altro. Come è stato possibile che una filiale periferica abbia esposto la maggiore banca italiana a un rischio simile senza che le strutture interne di controllo se ne accorgessero, forse per anni? Sulla vicenda stanno indagando i segugi della Fed, la Banca centrale Usa, e della Banca d'Italia. Ma anche l'Fbi vuole vederci chiaro: per esempio gli piacerebbe interrogare Chris Drogoul, il quale invece è imperibile da intero settimane.

## Col '90 finisce la tassa sul carovita. Ecco quanto si risparmia in busta paga

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Attesa da anni - la promise addirittura il governo Spadolini - sta veramente arrivando la fine per la tassa sul carovita. Col prossimo anno, come prevede l'accordo firmato da De Mita e sindacati nel gennaio scorso, scomparirà il «passaggio» al successivo scaglione di reddito, con un'aliquota più alta. Pagava più tasse, insomma, solo perché i prezzi salivano. L'accordo ha cancellato tutto questo. E col nuovo anno l'intesa diventerà operativa. Secondo quanto c'è scritto nel documento firmato dai sindacati e dall'allora presidente del Consiglio, De Mita, la «rivalutazione» degli scaglioni avverrà in base all'inflazione calcolata nel primo semestre dell'anno precedente. È visto che il tasso di crescita del costo della vita, ad agosto '89 era del 6,1%, l'11% - il centro studi Cgil - ha calcolato quali saranno i nuovi

scaglioni d'imposta (qui a fianco pubblichiamo la tabella). Un esempio però potrebbe aiutare a capire meglio. Prendiamo un dipendente con un reddito di 20 milioni. Solo per recuperare il potere d'acquisto, con la contingenza, quei 20 milioni alla fine dell'anno diventeranno 21 milioni e 220.000 lire. Questo sulla carta, perché in realtà

### Ecco i nuovi scaglioni Irpef

REDDITI 1990	ALIUQUOTA
Fino a 6.400.000	10%
6.400.000 - 12.700.000	22%
12.700.000 - 31.800.000	26%
31.800.000 - 63.700.000	33%
63.700.000 - 159.100.000	40%
159.100.000 - 318.300.000	45%
oltre 318.300.000	50%

quell lavoratore avrebbe la stessa capacità di acquistare merci di quanto guadagnava 20 milioni. Senza accordo, il nostro dipendente, tra aliquota e altre imposte, avrebbe dovuto versare in tasse il 17,7% del suo stipendio. Con l'intesa pagherà mezzo punto in meno. Ma non è tutto. L'intesa aveva anche stabilito l'aumen-

Oggi il consiglio di amministrazione esamina il polo con Ina e Inps. Ma la banca è in subbuglio: la filiale di Atlanta è al centro di un grosso «giallo»

## Una tegola americana sul vertice Bnl

Il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro si riunisce oggi per la prima volta dopo la pausa estiva. Una riunione con un ordine del giorno quanto mai fitto, in vista della fase conclusiva della costituzione del «polo» bancario assicurativo con Ina e Inps e soprattutto dopo la rivelazione di gravi irregolarità per migliaia di miliardi della filiale americana di Atlanta.

DARIO VENEGONI

MILANO. A dare notizia dell'esistenza del «caso Atlanta» è stata per la prima volta la stessa presidenza della Bnl, in un comunicato del 17 agosto scorso. Nerio Nesi, presidente dell'istituto, era rientrato precipitosamente dalle ferie: tutti gli ispettori setacciavano la contabilità centrale e quella delle dipendenze americane. Ancora i contorni dell'operazione non erano del tutto chiari, ma era ugualmente assodato che da parecchio tem-

interna, garantite dalla banca a sostegno di esportazioni italiane, europee e americane in direzione dell'Irak.

Il sospetto - che ancora però non si è concretizzato in un'accusa precisa e circostanziata - è che sullo sfondo di questa straordinaria attività della filiale vi sia un raggio, una truffa di enormi proporzioni.

Il consiglio di amministrazione della banca, convocato per oggi a Roma, non potrà non esaminare la grave situazione e il meccanismo dei controlli interni evidentemente non funzionante, e non solo negli ultimi mesi, se è vero che probabilmente sono occorsi almeno tre anni alla filiale georgiana per accumulare una tale mole di irregolarità. È quindi probabile che il direttore generale dell'istituto, Giacomo Pedone, sia chiamato a svolgere una dettagliata relazione sull'accaduto

il consiglio dovrà discutere anche dei passi futuri verso la costituzione del polo bancario assicurativo con Ina e Inps di cui si parla da ormai molti mesi. I consiglieri dovrebbero poter esaminare una relazione di una società indipendente sul patrimonio della banca. È un documento importante, un punto di riferimento essenziale nella valutazione della banca, e quindi delle partecipazioni dell'Ina e dell'Inps. Sulla base di queste valutazioni l'Irak per la norganizzazione dell'azionariato potrà riprendere già dalle prossime settimane.

Ma non v'è dubbio che nell'immediato la questione più urgente sarà una ricognizione sullo scottante caso di Atlanta. Il comunicato della presidenza della Bnl del 17 agosto parla di «operazioni non autorizzate dalla competente direzione dell'area Nord America». In pratica la filiale di Atlanta (nello stato della

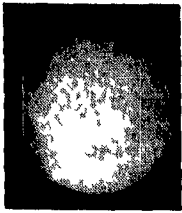
Georgia, terra di mais e noccioline, e dell'ex presidente Carter) ha fatto da tramite in operazioni di esportazione verso l'Irak in nero, al di fuori dei controlli della banca sia a New York che a Roma.

L'intraprendente responsabile della filiale, tal Chris Drogoul, ambizioso manager di origini francesi di 35 anni, sembra tenesse una nota di titoli operazioni addirittura a casa sua, su alcuni dischetti di personal computer. Probabilmente - ed è questo che cercano di appurare gli ispettori - per condurre una tale mole di operazioni doveva avere dalla sua gran parte se non tutto il personale della filiale. Il quale - ed è questo il sospetto più grave - di certo non si prestava a collaborare al piano per astratti sogni di gloria in un giro di migliaia di miliardi, qualcosa deve essere rimasto a compenso anche delle fatiche di costoro

Sul piano tecnico il gruppo aveva ideato un meccanismo di sconferente semplicità. Frazionando le singole operazioni su più banche, il gruppo era riuscito ad accedere a linee di credito interbancarie che si attivano per via telematica. Piccoli importi, scarsi controlli. Ripetuta l'operazione migliaia di volte, praticamente con tutti i maggiori istituti di credito del paese, la filiale di Atlanta aveva finanziato l'esportazione di cereali, macchine agricole, e prodotti industriali per circa 3.000 miliardi di lire. In cambio alla Bnl restano impegnati a media scadenza (5 o 6 anni) della Banca Centrale irakena o garanzie della Commodity Credit Corporation, una sorta di Sace Usa.

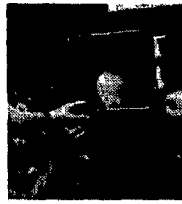
Per la banca italiana il rischio è di due tipi: da una parte risiede nelle diverse scadenze dei debiti contratti - a breve - con le banche Usa e

**Tritone, il più gelido del sistema solare**



Tritone, prima luna di Nettuno, è il più gelido oggetto del nostro sistema solare che sia stato scoperto da una sonda spaziale. Secondo il dottor Roger Yelle che fa parte del gruppo scientifico che studia le informazioni inviate a terra dal Voyager 2, la superficie di Tritone ha una temperatura di 240 gradi centigradi sotto lo zero. Inoltre «la sua superficie è notevolmente brillante e ora dobbiamo scoprirne il perché. Non c'è niente di scuro su Tritone come in altre lune e pianeti e gli oggetti che appaiono scuri sulle immagini giunteci di Tritone sono soltanto meno brillanti».

**Nereide non è il secondo satellite**



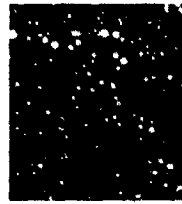
Durante il suo appuntamento con Nettuno Voyager ha accertato che non è Nereide il secondo satellite del pianeta per grandezza ma «1989 NI». I fenomeni di aurore simili a quelle che si verificano sulla Terra nei quadranti estremi boreale ed australe sono stati rivelati da sensori a raggi ultravioletti. Diversa mente dalle aurore terrestri che diventano percepibili all'occhio umano a causa di particelle elettriche che eccitano masse gassose di azoto e di ossigeno su Nettuno si tratta di fenomeni non percepibili da occhi umani poiché le particelle elettriche eccitano gas di idrogeno. Jim Pollock del centro di ricerca Ames della Nasa a Mountain View California studiando i primi dati trasmessi a terra da Voyager afferma che i raggi solari che colpiscono le masse di gas naturale (metano) negli strati alti dell'atmosfera di Nettuno lo tramutano in un «smog fotocinico» che forma uno strato spesso 150 km alla base della stratosfera nettunense. Smith dice che si tratta di uno smog simile a quello che si può notare in alcune città come Los Angeles ad esempio anche se lo smog terrestre ha dei componenti che non sono presenti su Nettuno.

**Hipparcos, le industrie vogliono rifarlo**



Le industrie aerospaziali e la comunità scientifica italiana intendono proporre all'Agenzia spaziale europea la costruzione e la messa in orbita di un secondo satellite Hipparcos se come può troppo si prevede falliranno anche i prossimi tentativi per l'accensione del motore del satellite attualmente in orbita non corretta. Lo si è appreso a Roma in una conferenza stampa al ministero della Ricerca. Questo programma dovrebbe essere inserito tra quelli «obbligatori» dell'ESA cioè fra quelli con partecipazione totale di tutti i paesi membri. Tutte le decisioni aspetteranno comunque il termine delle voci della commissione di inchiesta dell'ESA che dall'11 settembre analizzerà le possibili cause dell'insuccesso di Hipparcos. Una seconda missione Hipparcos ha detto il responsabile delle attività spaziali dell'Aeritalia Ing Ernesto Vallerani «verrebbe a costare solo il 30-35 per cento rispetto alle spese fino ad oggi sostenute e potrebbe essere pronta entro tre anni. Sulla mancata accensione del motore di appoggio dell'Hipparcos Vallerani ha detto che non è ancora possibile sapere quale dei tre sistemi (elettrico, meccanico o pirrotecnico) non ha funzionato a dovere».

**Guida alle stelle su compact disc**



Un istituto astronomico di Baltimora ha censito oltre 18 milioni di stelle in un nuovo megacatalogo su «compact disc». Il «Guide star catalog» da ragguagliare in ricchezza e brillantezza di 18.819.291 «oggetti celesti» e lo «Space telescope science Institute» di Baltimora ha impiegato otto anni per la colossale compilazione che si basa su 1447 fotografie dello spazio analizzate e tradotte in «informazione digitale» da speciali computer. La nuova guida dell'Universo consiste in uno smitico «set» di «compact disc» ma se fosse stampata su carta richiederebbe 400 volumi e con ogni probabilità peserebbe almeno una tonnellata. Sostituisce un catalogo nel quale erano inventariate 250 mila stelle.

NANNI RICCOBONO

**Lo annuncia Aiuti Una formula matematica per seguire in Italia l'andamento dell'Aids**

Una formula matematica elaborata dai ricercatori americani permetterà di fornire un'esatta visione di quella che sarà la situazione dell'Aids in Italia evitando di fornire cifre ballerine come è successo dal '85 all'88 fino ad arrivare ai nostri giorni. Lo ha detto il prof. Fernando Aiuti direttore della cattedra di Immunologia clinica all'università La Sapienza di Roma. In un'intervista a radio radicale trasmessa ieri e di cui i termini sono stati diffusi sul sito formula che è basata sul numero dei casi di Aids negli ultimi quattro anni e la progressione della malattia permette di identificare «con esattezza» il numero dei sieropositivi con un errore del 5 per cento. «Questo permette di programmare le ricerche e l'assistenza». Questo conto ha permesso di stabilire intanto che negli Stati Uniti i sieropositivi sono 1.400.000. Per quanto riguarda l'assistenza ai sieropositivi il prof. Aiuti ha affermato che «non è solo un problema di posti letto, si tratta anche di potenza dei day hospital, gli ambulatori e i laboratori di analisi che svolgono per ora il 9 per cento del lavoro relativo al problema Aids. Infine Aiuti ha dichiarato che i colleghi americani hanno messo in rilievo che la legge sulle tossicodipendenze che sta per essere approvata in Italia (e secondo cui sarà punibile anche il solo consumo di droga) allontanerà i seropositivi tossicodipendenti dai centri di assistenza così come è avvenuto negli Stati Uniti in cui vive «una leggerezza» molto dura».

**Quelli dolosi nascono per volontà dell'uomo, ma l'ambiente ne determina la gravità** **Una terapia per ridurli: favorire il ripopolamento di alcune zone e migliorare il livello di vita**

**Per limitare gli incendi**

Nei terreni privi di presenza umana gli incendi dei boschi sono provocati da autocombustione o dai fulmini nei terreni fortemente antropizzati come l'Italia il numero degli incendi boschivi è collegato generalmente in maniera diretta a comportamenti umani dolosi o colposi: ma la loro estensione e la loro gravità sono determinate generalmente da un intreccio complicato e molto variabile tra i comportamenti umani e fattori che l'uomo non può modificare. Si può fare un esempio: l'estensione e la gravità di un incendio appiccato per dolo o per incuria aumentano se è presente sul suolo molta erba secca la quantità di erba è elevato là dove scarseggiano i mammiferi e la scarsità di mammiferi nei nostri boschi dipende in gran parte dagli interventi umani (come il millenario eccesso di caccia) ma il fatto che l'erba secca dipende da fattori meteorologici che l'uomo non può modificare ma può anche dipendere da un'opera idraulica o da un certo bacino per rifornire forse un acquedotto o forse una centrale elettrica.

È sufficiente questo esempio (benché affrontato in maniera molto schematica, riduttiva) a farci capire che gli intrecci tra fattori non influenzabili dall'uomo e i comportamenti umani sono così variabili da rendere impossibile una valutazione complessiva sul peso che ha l'azione umana nel determinare il numero, l'estensione, la gravità degli incendi boschivi. Però questa impossibilità di valutare non toglie nulla alla possibilità di operare per contenere il numero, l'estensione, la gravità degli incendi boschivi in tal modo che l'Italia non debba più subire la perdita annua di 50 mila ettari di bosco mediamente con costi economici valutabili in centinaia di miliardi e costi ancor più gravi che non sono valutabili economicamente. Quasi tutte le possibilità di operare in questa direzione vanno cercate nella redistribuzione della popolazione sul territorio abbandonato di collina o di montagna e nella istituzione di un legame tra l'esplicazione di «compiti di custodia ambientale» da parte delle popolazioni insediate o reinsediate sulle colline e sulle montagne e la formazione del loro livello di vita (che non coincide in tutto e per tutto col reddito spendibile). Di segnare questo legame che non è funzionale esclusivamente alla soluzione del problema degli incendi è uno degli aspetti tecnicamente più difficili della politica delle «aree protette» e della legge relativa che nel prossimo settembre riprenderà il proprio iter parlamentare.

Ma la questione degli incendi boschivi coinvolge come accennavo all'inizio anche problemi molto vasti che a loro volta sconfinano nelle teorie generali dell'ambiente

Anche quest'anno anche in questi ultimi mesi diverse regioni italiane hanno visto il loro patrimonio boschivo danneggiato dagli incendi, e sono in molti a chiedersi quanto giochi, nel corrente disastro il fenomeno naturale dell'autocombustione, e quanto i comportamenti degli uomini che possono essere intenzionali speculativi dolosi, oppure involontari colposi dovuti a ignoranza, a sciatteria, all'abitudine di aver cura soltanto delle proprietà personali. Rispondere correttamente a questi interrogativi non è semplice perché essi coinvolgono problemi molto più vasti.

LAURA CONTI

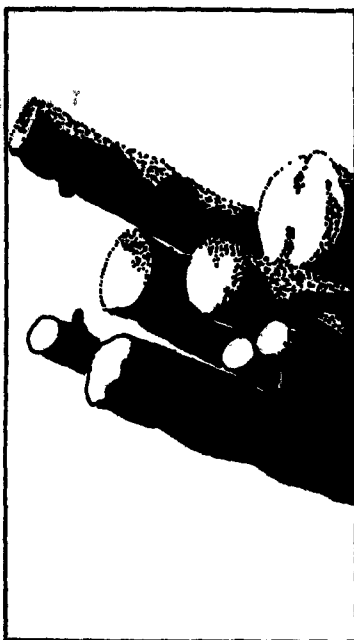
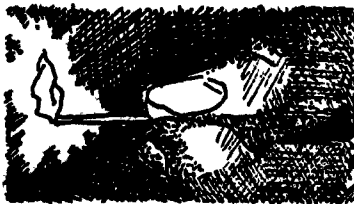
Il nostro pianeta così da garantirsi in ogni caso la sopravvivenza. Questa ipotesi affascina molti scienziati persino tra i biologi di maggior valore come Lynn Margulis ma non potrà mai essere dimostrata ed è profondamente anti-darwiniana. A proposito del livello di ossigeno nell'atmosfera egli scrive «L'attuale livello di ossigeno è a un punto in cui i rischi e i benefici si bilanciano opportunamente». Questa proposizione seducente è a ben guardare oscurissima. «Chi corre i rischi? Chi fruisce dei benefici? Che cosa significa «opportunamente»? Opportunamente «per chi»? Quante volte anche in politica

quanto un aumento dell'ossigeno danneggerebbe l'humus. Poiché tutta la comunità vi vante sulla terra emersa si basa sulla fotosintesi praticata dalle piante e sui rapporti fra le piante e l'humus la riduzione della fotosintesi al crescere dell'ossigeno ha il significato di un «avere a regime ridotto» che difende l'intera comunità vivente terrestre contro l'accumulo di un rifiuto inquinante (che insegnamento per noi!).

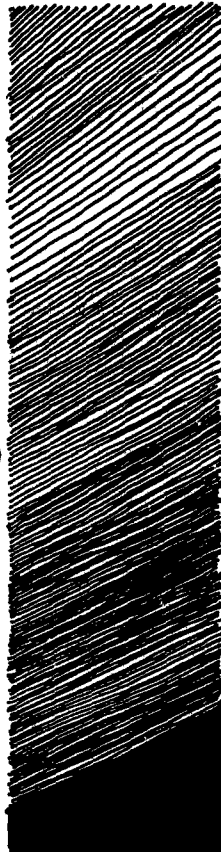
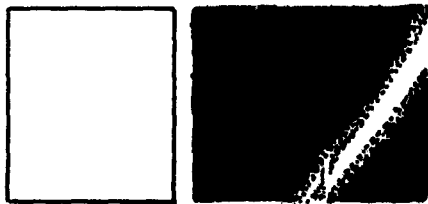
Qualcuno potrebbe vedere in questo fenomeno una verifica dell'ipotesi «Gaia» cioè della capacità del sistema vivente di garantirsi in ogni caso la sopravvivenza. Ma bisogna tener conto del fatto che c'è una fonte di anidride carbonica che non dipende dai comportamenti umani ma neppure sembra influenzabile dal sistema vivente ed è costituita dai vulcani. Perciò se aumenta la fotosintesi - che fissa l'anidride carbonica sottraendola all'atmosfera - aumenta l'accumulo atmosferico di ossigeno, che fa diminuire la fotosintesi o direttamente o con gli incendi o attraverso il deterioramento dell'humus ma se la fotosintesi non aumenta allora aumenta l'accumulo di anidride carbonica e aumentano l'effetto serra e l'accumulo di calore. Sembra proprio che il «tutto fine» non sia garantito, nonostante quel che prospetta Lovelock con la sua ipotesi «Gaia». Sembra anzi che la presenza della vita sia un aspetto transitorio dell'esistenza di questo pianeta «transitorio» si ma - comunque - in tempi lunghissimi certamente più lunghi di quelli che ha dinanzi a sé la nostra specie. Allora queste riflessioni hanno solamente un valore teorico? Non hanno alcuna importanza pratica?

Non è così. Da queste riflessioni nasce la considerazione che è probabilmente illusoria la speranza che molti hanno, che sia possibile far crescere tante foreste da assorbire e fissare tutta l'anidride carbonica che si produce bruciando i combustibili fossili combattendo in questo modo l'incremento dell'effetto serra. L'entità del manto forestale che il pianeta possedeva diecimila anni fa prima che l'uomo cominciasse a distruggerlo per coltivare piante alimentari, è probabilmente la massima che potrebbe venire ricostituita nelle condizioni geologiche e climatiche attuali senza che l'incremento di vegetazione in un punto del pianeta ottenuto con nuove sapienze tecnologiche, si traduca in un incremento planetario dell'ossigeno che deprimerebbe la fotosintesi in altre regioni (magari anche attraverso l'incremento degli incendi boschivi). Pensioci dunque l'obiettivo già di per sé molto arduo di conservare il patrimonio forestale esistente e di ricostruire quello che abbiamo distrutto ma senza illuderci che sia possibile fare di più. Una selva di alcuni metri di altezza non solo non spegne l'umana, ma l'intera comunità vivente.

Altri ancora osservano che se non necessariamente la scoperta contraddice la teoria del «Big Bang» originario offre anche respiro a «eresi» come quella di Hannes Alfvén il fisico svedese insignito del Premio Nobel nel 1970 che sul «evoluzione dell'Universo» propone una teoria alternativa a quelle fondate sulla relatività di Einstein dove la forza propulsiva non sarebbe la gravità ma i campi elettromagnetici. Secondo questa teoria non è



Disegno di Umberto Verdà



**Galassia «neonata» a 65 milioni d'anni luce**

C'è una galassia che sta nascendo dietro l'angolo della Via Lattea. A soli 65 milioni di anni luce mentre le galassie in formazione sinora conosciute risalgono a miliardi di anni di distanza praticamente a quello che viene ritenuto l'origine dell'Universo. La scoperta, che potrebbe sconvolgere le teorie del «Big Bang», l'hanno fatta un'astronoma americana e uno italiano. Per caso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'avete conosciuta grossa le diciamo la vostra scoperta mette in discussione la teoria dominante sull'origine dell'universo: un unico «Big Bang» 10-15 miliardi di anni fa che dà via alla formazione delle galassie. Al centro della notizia c'è un'astronoma di Cornell, Martha Haynes, l'astronoma che assieme all'italiano Riccardo Giovanelli ha scoperto una galassia in «gestazione» vicinissima cioè nello spazio e nel tempo mentre sinora si supponeva che simili eventi si

avverassero miliardi di anni fa. Ma la cosa potrebbe benissimo essere dovuta al fatto che è più lenta potrebbe essere nata dal «Big Bang» originale e averci messo appunto 10 miliardi di anni ad arrivare al punto in cui è. La cosa straordinaria è invece che quella nube di idrogeno 10 volte più grande dell'intera Via Lattea che potrebbe dar vita a miliardi di stelle è a una distanza tale che la si può studiare a differenza di tutte le altre entità cosmiche ritenute proto galassie di cui si sapeva finora. Tanto distanti da poterle soltanto immaginare: «È quasi come se ora la galassia in formazione ce l'avesse in laboratorio è pratica mente nel cortile di casa. Questo consente all'astronoma di imboccare strade di ricerca sulle origini dell'universo che prima non esistevano».

Potrebbe essere la Pietra di Rosetta della ricerca sulla formazione delle galassie? dice un altro astrofisico il professor James Gunn dell'Universi

ta di Princeton che ha già visto le bozze del lavoro che la Haynes e Giovanelli pubblicheranno nel numero di novembre dell'«Astrophysical Journal of Letters». Parliamo della stele di basalto nero trovata a fine '700 presso Rosetta con geroglifici egiziani e la loro traduzione in greco quella che consentì la decifrazione dei geroglifici. Questa galassia potrebbe consentire di decifrare l'origine dell'Universo. E il paragone con l'archeologia torna nel commento di un altro astronomo ancora il professor Arthur Wolfe dell'Università della California a San Diego. «È come se avessimo trovato una mummia o una nuova piramide ma a differenza delle altre in condizione imperfette come se fosse stata imbalsamata».

Eppure questa galassia dietro l'angolo che non ha ancora un nome è stata scoperta per puro caso. Racconta Martha Haynes che con il radio-

telescopio del National Astronomy and Ionosphere Center di Arecibo a Portorico stava studiando un'altra galassia la Ugc 7334. Ad un certo punto per calibrare lo strumento l'hanno puntato a caso su un'altra direzione dove non ci doveva essere nulla. E con loro sorpresa hanno rilevato segnali radio che corrispondevano alla presenza di una immensa nube gassosa una galassia in gestazione in cui la materia non è ancora compattata a formare stelle. E per di più giusto a sud della costellazione della Vergine a due passi (in termini cosmici ovviamente) dalla nostra galassia.

All'inizio abbiamo pensato che si trattasse di un errore di un interferenza radar proveniente da qualche aeroporto o dai congegni elettronici della porta automatica di un garage nei pressi di casa.

Tra gli astronomi l'eccezione è grande. Ma resta ovviamente qualche dubbio. Il

professor K.Y. l'astronomo dell'Università dell'Illinois non conosce ad esempio che le prove anticipate dai due studiosi sono «molto sostanziose» ma avverte che «potrebbe anche non trattarsi di una proto galassia». «Certo la cosa è molto insolita» dice l'astronomo George Djorgovski del California Institute of Technology - «ci vorrà un po' di tempo a convincere la gente che si tratta davvero di una galassia in formazione».

Altri ancora osservano che se non necessariamente la scoperta contraddice la teoria del «Big Bang» originario offre anche respiro a «eresi» come quella di Hannes Alfvén il fisico svedese insignito del Premio Nobel nel 1970 che sul «evoluzione dell'Universo» propone una teoria alternativa a quelle fondate sulla relatività di Einstein dove la forza propulsiva non sarebbe la gravità ma i campi elettromagnetici. Secondo questa teoria non è





Ieri ● minima 15°  
● massima 26°  
Oggi il sole sorge alle 6.33  
e tramonta alle 19.46

# ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185  
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Pci «Illegali le code del Msi»

La data delle elezioni per il nuovo consiglio comunale non è stata ancora fissata i comizi non sono stati ancora convocati ma attivisti del Msi si sono già messi in fila per la presentazione del simbolo davanti all'ufficio elettorale di via dei Cerchi Michele Meta della segreteria del Pci romano ha inviato una lettera al prefetto e al questore di Roma al ministro degli Interni e al commissario Barbato dove «rileva il carattere strumentale di tale iniziativa in quanto in assenza del decreto di convocazione dei comizi elettorali tale presenza oltre ad infrangere consuetudini e norme scritte rischia di generare nella città un clima di inutile e dannose tensioni».

«In tutte le precedenti competizioni elettorali sia politiche che amministrative - aggiunge Meta - il comportamento di tutti i cartelli elettorali in relazione alla fila per la presentazione delle liste è stato improntato al pieno rispetto delle leggi scritte e non scritte infatti da sempre la presenza dei partiti davanti ai tribunali e agli uffici comunali competenti è iniziata immediatamente dopo l'indizione dei comizi elettorali. Una consuetudine sempre accettata e riconosciuta da tutti. Pertanto conclude Meta nella sua lettera «Il Pci chiede il rispetto delle leggi e delle consuetudini e denuncia il carattere pienamente strumentale dell'iniziativa missina. Al prefetto ancora una volta il Pci chiede di fissare subito la data delle elezioni e «al fine di richiamare tutti al rispetto delle leggi» di convocare una riunione tra tutti i partiti e le forze interessate alle prossime consultazioni amministrative».

Sulla prospettiva di un possibile clima di tensione nella capitale interviene con un editoriale su l'Avvenire di oggi anche Agostino Maranetti segretario del Psi romano. Le sponde socialiste ricorda la manifestazione dell'altro giorno davanti alla direzione del suo partito in via del Corso da parte di un gruppo di manifestanti dei centri sociali occupati e accusa «Sono ormai diverse le sezioni romane del Psi oggetto di atti teppistici da parte degli autonomi». «Ritengo che tutte le forze politiche in particolare quelle di sinistra debbano prendere le necessarie distanze da questi fatti condannandoli senza appello - scrive il segretario socialista - Roma non può ritornare nel clima di tensione da anni dimenticata. In particolare adesso in vista delle elezioni comunali va garantito che ve essere un impegno di tutti un confronto elettorale sereno».

## Oggi il Tar decide sul ricorso presentato da Cascina e Cater contro otto scuole romane

### I comunisti: «Barbato non deve prorogare l'appalto-truffa per le mense scolastiche»

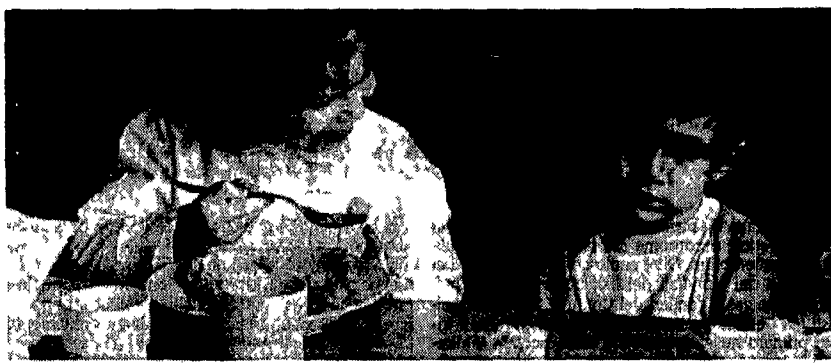
# L'autogestione nel mirino di C1

La Cascina va alla guerra. Insieme alla Cater, la «piccola azienda di giovani cattolici» si è rivolta al Tar che deciderà oggi, per chiedere l'abolizione dell'autogestione nelle mense scolastiche. Una ritorsione per l'esclusione delle due aziende dalle gare indette da otto scuole romane. E intanto denuncia il Pci - Barbato si prepara a prorogare l'appalto-scandalo dello scorso anno.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

«Incompetenza. Eccesso di potere per difetto dei presupposti. Carenza di motivazione. Contraddittorietà. Svolgimento Inadeguato. Il linguaggio legale è oscuro ma l'intento è chiarissimo: eliminare dalla scena le mense scolastiche autogestite». A chiederlo con un ricorso che sarà discusso questa mattina dal Tar del Lazio sono la «piccola» Cascina e la Cater due delle quattro aziende al centro dell'inchiesta giudiziaria sul scandalo delle mense. Avviando per le quali il Comune e liberazione minaccia quelle se si scrive che le sono le mense che fanno parte della Compagnia delle opere filiazioni economica del Movimento popolare a sua volta «braccio politico» di C1.

Cascina e Cater in sostanza chiedono al Tar di annullare tutte le deliberazioni approvate dal Comune negli ultimi dieci anni perché dicono sarebbero in contrasto con il regio decreto 2578 del 1925 che in materia di servizi comunali non prevede ovviamente l'autogestione. Sorvolando però sul Dpr 616 del 1977 e sulla legge regionale del 1979 che invece l'autogestione la prevedono «come». Tanto che a scanso di equivoci le due «piccole» imprese di giovani cattolici come amano definirsi che dono anche in via subordinata l'annullamento delle gare svolte in otto scuole romane (le elementari XXV Aprile 105° circolo didattico Ronconi, Montecelio e Leopardi e le medie G. Galabini, Torvecchia e C. Alvano) per l'aggiudicazione del servizio di refe-



Una protesta contro gli appalti della refezione scolastica e bimbi in un asilo

ragioni. Ma c'è di più: relato re all'udienza di questa mattina sarà Filoreto D'Agostino lo stesso magistrato ricorda il Pci che fornì a Giubilo un parere favorevole sulla delibera istitutiva dell'appalto ora sottoposto a inchiesta penale. Ed è proprio l'appalto al di là delle estemporanee inattualità di C1 a destare le maggiori preoccupazioni del Pci. Da tempo sottolinea l'ex capo gruppo in Campidoglio Franco Prisco i comunisti hanno presentato a Barbato una serie di proposte per garantire la refezione e soprattutto la tutela dei diritti e della salute dei bambini immediato ampliamento dell'autogestione ripristino della gestione diretta del Comune e dove queste non fossero possibili immediata induzione di una gara pubblica ufficiosa a trattativa privata che «si potrebbe svolgere in meno di un mese con le massime garanzie di trasparenza e correttezza».

Il commissario straordinario in Campidoglio Angelo Barbato ha indetto però la gara

per il mega appalto di cinque anni (elevabili di fatto a sette) approvata in articolo mortis ricorda Franco Prisco dai soli assessori de lo scorso 12 luglio. Una procedura quanto meno discutibile. Come minimo oltretutto l'iter non sarà completato prima della fine di dicembre. E nel frattempo? «Ci auguriamo che le voci di una proroga dell'appalto dello scorso anno dice Franco Prisco siano infondate. E' impensabile che si vada a una proroga che si vada a una proroga che si vada a una proroga e la presunzione di impunità dimostrata dai caselli ma temiamo che da parte del commissario e dei suoi vice ci sia una sottovalutazione di tutta la vicenda». Contraria alla proroga è anche la Cgil scuola. «Nessuna ditta che ha dato prova di non sapere né di voler rispettare criteri di qualità nell'erogazione dei cibi ai bambini e di determinare per di più numerosi casi di intossicazione alimentare dice Patrizia Sentinelli per continuare a operare nel le mense scolastiche».

## Asili nido In forse la riapertura Nelle dispense solo carne e detersivi

Per colazione pranzo e merenda solo carne. Scordate la pasta e la verdura in stoviglie pulitissime. Non è un paradosso ma la situazione che rischia di crearsi negli asili nido comunali che da venerdì primo settembre dovrebbero riprendere a funzionare dopo la pausa estiva è di obbligo la riapertura del servizio è messa in serio pericolo dalla mancanza nelle dispense dei nidi, di quasi tutti i generi alimentari carne a parte. Con quali costi, «guagne» per l'organizzazione di migliaia di

famiglie e soprattutto delle donne che lavorano è facile immaginarlo. Che cosa è successo? Che il Comune è in gravissimo ritardo nell'aggiudicazione degli appalti per le forniture agli asili nido. In pratica fino a questo momento sono stati aggiudicati solo due lotti quelli relativi alla carne appunta e ai detersivi mentre per tutti gli altri prodotti, dal pane alla frutta e alla verdura dal formaggio alla pasta e al riso «si prevedono ancora di versi giorni», denuncia il Pci in



Una protesta contro gli appalti della refezione scolastica e bimbi in un asilo

una lettera al commissario straordinario Angelo Barbato e al suo vice Giulio Chincipio per espletare completamente la gara. I comunisti richiamano quindi Barbato e Chincipio alla loro responsabilità a garantire il pieno funzionamento a partire dal 1° settembre di un servizio così delicato e importante che riguarda migliaia di bambini e famiglie della nostra città tenendo conto in particolare dell'esigenza fondamentale di garantire per utenti così piccoli pasti sani

ed equilibrati negli orari di apertura del servizio. Per alcuni asili nido poi si profila il pericolo che mense a parte la riapertura subisca un ritardo anche maggiore il problema riguarda in particolare i nidi della Circonscrizione I Usl Rm/1 ha programmato le visite e le analisi sulle operatrici (che non possono prendere servizio prima di cominciare i risultati) fino a metà settembre il che vuol dire che in molti nidi il servizio non potrà di fatto cominciare per mancanza di personale

## Via Sannio Il 1° settembre sciopero il mercato

Dopo l'incendio hanno deciso lo sciopero di agitazione. Gli operatori del mercato di via Sannio, danneggiati dalle fiamme divampate venerdì scorso, e l'Avvòd hanno proclamato una giornata di sciopero per il primo settembre. Il comitato degli operatori ha inoltre chiesto un incontro urgentissimo al commissario straordinario Angelo Barbato per affrontare il nodo irrisolto del degrado del vecchio mercatoionale. «E' necessario approvare la delibera di sistemazione del mercato» hanno sollecitato i commercianti e il sindacato di categoria.

## Castelli romani «scossi» dal terremoto

Non l'hanno sentito tutti. Ma in sordina intorno all'una e venti è arrivato anche in città il terremoto. L'altra notte ha scosso i Castelli romani e ha lambito la capitale arrivando a sfiorare lo stesso grado L'epicentro del terremoto registrato dallo Istituto nazionale di geofisica, è stato localizzato nella zona compresa tra Monteporzio, Montecomprati e Finciochi. Particolarmente sentito nell'area dei Castelli romani, il sisma non ha però danneggiato edifici o persone. La sua ondata lunga è arrivata fino ai quartieri sud-est della capitale.

## «Più vigili contro il traffico Mundial»

I cantieri del Mundial rischiavano di rendere «neri» tutti i giorni che mancano all'atteso calcio d'avvio dei campionati di calcio e la XX circoscrizione non vuole restare con le mani in mano. La commissione traffico della circoscrizione la direzione tecnica e il comando del XX gruppo dei vigili urbani hanno messo a punto delle proposte per evitare il peggio. A cominciare dagli interventi sulla sosta e sulla regolamentazione del traffico, potenziando a tal fine il gruppo dei vigili. Gli interventi dovranno interessare l'intero viale Tor di Quinto nei seguenti punti: mercato Ponte Milvio Incrocio via Rano-via Tor di Quinto Incrocio Tor di Quinto via Lupi svincolo Olimpica svincolo due Ponti Fiumara Tor di Quinto, corso Francia, via Vigna Stelluti via Giochi Dell'ici

## Gaeta Misteriosa moria di pesci

Sono morti a centinaia venendo a galla misteriosamente. Nelle acque del golfo di Gaeta da alcune settimane cefali, tinche e altre specie di pesci, non hanno scampo. Muoiono a centinaia sia a sud della foce del Garigliano, che a nord nei corsi d'acqua dei canali Sisto e Ufente. La strana moria ha fatto scattare l'intervento del magistrato di Terracina che dovrà accertare le cause del fenomeno. Gli ambientalisti non escludono possibili stragi dovute a pescatori clandestini dediti all'uso di esplosivi subacquei. La capitaneria del porto di Gaeta, invece, punta il dito contro l'eutrofizzazione del corso d'acqua fluviale. Probabilmente l'inquinamento, in sostanza il responsabile della morte dei pesci.

## Fregene Rapinarono 200 milioni Catturati

Travestito da melonotte l'altro ieri è riuscito ad entrare nella sede del Nuovo Banco Ambrosiano di Fregene. Poi, spalleggiato da un complice aveva tratto fuori la pistola e si era fatto consegnare 200 milioni. Ma la fuga del rapinatore è stata catturata. Il capitaneria di porto di Gaeta, invece, punta il dito contro l'eutrofizzazione del corso d'acqua fluviale. Probabilmente l'inquinamento, in sostanza il responsabile della morte dei pesci.

## Latina Due morti in un incidente stradale

Sono morti in due sulla provinciale che da Focervade porta a Torre Astura sul litorale di Latina Marcella. Un'auto di un'azienda di Fregene è stata travolta da un camion. I due morti sono stati trasportati all'ospedale di Nettuno. I due sono morti nel tragico pomeriggio.

ROSSELLA RIBERT

## Civitavecchia «Evasore totale» in manette

Per quattro anni non si è sognato minimamente di fare la dichiarazione dei redditi e quella dell'iva. La cosa è andata avanti dal 1982 al 1986. Aldo Trachini un commerciante di 52 anni di Civitavecchia dove aveva pensato di averla fatta franca. Ma alla fine la sua «evasione totale» è saltata fuori. Ieri è stato arrestato dagli uomini della Guardia di finanza. Il giudice istruttore gli ha concesso gli arresti domiciliari.

Il commercialista la cui attività aveva un volume di affari di trecentocinquanta milioni annui deve anche rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta e di violazione della cosiddetta legge «manette agli evasori». Aldo Trachini infatti era in affian con altre due persone nella gestione del ristorante «Taverna della Rocca» e di due imprese edili di Civitavecchia.

Giorgio Carlini e Grazia ella Doranini le due persone con cui aveva in vendita, per il momento sono in carcere a sluggre al mandato di cattura. Da alcuni anni infatti hanno lo scialo l'Italia. Adesso vivono in Venezuela.

## Cinque banditi, un bottino di 400 milioni Venti chili di oro e via Rapina di gioie «all'ingrosso»

Pistole in pugno sono entrati in una gioielleria e hanno svuotato una delle tre casseforti riempite di due borse sportive. Inizialmente si era parlato di un bottino di un miliardo. Ma dopo una più attenta verifica, si è scoperto che il valore dei gioielli si aggira sui 300-400 milioni. Nella notte i banditi avevano forzato due serrature. Ieri mattina sono entrati in azione subito dopo l'apertura.

GIANNI CIPRIANI

Avevano studiato il piano alla perfezione. Sapevano che tutte le mattine subito dopo aver aperto Salvatore Mascetta 60 anni e altri cinque suoi parenti la moglie la cognata e tre figli dipendenti della ditta i rapinatori sono arrivati pochi istanti dopo l'apertura delle casseforti. Era no in cinque armati di pistola con il volto coperto da passamontagna. Decisi senza tradire l'emozione hanno immobilizzato titolare e dipendenti e li hanno fatti sdraiare a terra in un angolo del locale. Mentre due banditi controllavano i sei gli altri sono andati fino alle tre casseforti. Ne hanno svuotata una sola nempiendo completamente due borse

sportive. Un carico di circa 20 chili. Le altre due casseforti sono state trascurate. Forse i banditi credevano di non poter trasportare un carico eccessivamente pesante. Oppure hanno voluto rimanere nella gioielleria il minor tempo possibile.

Presi i gioielli i cinque banditi sono fuggiti dividenti in tre gruppi. Nel frattempo alcuni abitanti del palazzo avevano chiamato il 113. Sul posto è arrivata una volante. Dopo alcune decine di minuti sono arrivati anche gli agenti della sesta sezione della squadra mobile diretta da Rodolfo Ronconi. Gli investigatori hanno sentito il racconto dei rapinati e anche le testimonianze di alcuni abitanti del palazzo che avevano visto i banditi fuggire. Probabilmente durante la notte i cinque erano andati nella gioielleria e avevano forzato due serrature. Poi una volta aperto il negozio sono entrati dentro i locali e hanno sorpreso titolare e dipendenti. Un lavoro studiato nei minimi dettagli. Inizialmente si era credu-

to che il bottino della rapina fosse superiore al miliardo. Si era pensato infatti che si fossero impossessati di gioielli e collane «firmati» di ottima lavorazione. Dopo i tentativi di controllo però è stato verificato che seppur i ladri avessero portato via una ventina di chili di preziosi la merce rubata non era di particolare valore. Secondo lo stesso proprietario quindi con il furto i banditi si sono impossessati di un bottino di 300 milioni forse 400.

Insomma nessun furto miliardario. Anzi tenuto conto che i gioielli una volta rivenduti ai ricettatori rendono molto meno della metà rispetto al valore commerciale in concreto i banditi potrebbero ricavare una cifra molto più modesta che poi dovrà essere divisa per cinque. Gli investigatori della squadra mobile hanno acquisito una serie di elementi su cui indagare. Anzitutto la descrizione dei cinque rapinatori poi le modalità dell'azione. Forse non si tratta di professionisti ma sicuramente di gente esperta.



## Via le vecchie pensiline Ma le nuove quando arrivano?

per la serie «belle e indistruttibili». Solo un dubbio. Eliminate con la forza le vecchie pensiline quando verranno sistemate le nuove? Il rischio come sempre è che si facciano attendere per mesi.

Solerti lavorano per rimuovere le vecchie e mal dotate pensiline di viale Colombo. Con camion e gru portano via le gabbie in ferro arrugginite ormai inservibili. Al posto del metallo dovrebbero arrivare moderne strutture in plastica. Solo un dubbio. Eliminate con la forza le vecchie pensiline quando verranno sistemate le nuove? Il rischio come sempre è che si facciano attendere per mesi.

## Il «crollo» dell'Atac L'azienda ammette la crisi «Il Comune deve agire Occorrono risposte veloci»

Attese bibliche autobus stracolmi di passeggeri per interminabili le proteste degli utenti del mezzo pubblico non trovano orecchie in sensibili all'Atac. Il presidente dell'azienda Renzo Eligio Filippi ammette tutto ma avverte: «Atac non può intervenire se non ribadendo con forza l'esigenza di attivare finalmente una politica del traffico che dia effettiva priorità ai mezzi pubblici». Insomma il Comune deve muoversi dando risposte veloci. L'azienda di suo ha già pensato di berare l'acquisto di 600 bus nuovi ma servirebbero anche 60 tram, 180 autobus 70 operai e 129 impiegati in organico mancano 850 unità mentre il traffico è un problema. Filippi impediscono una maggiore efficienza. Di più di quello che si fa non si potrebbero le 1453 vetture attualmente in circolazione diventeranno 1784 il 4 settembre 2140 il 18 e 2369 il 1° ottobre.

«Migliare le armi contro i portoghesi» non è però se con il l'Aut l'associazione utenti trasporti il sistema migliore per far affezionare i romani al mezzo pubblico. Gli autobus in realtà, non si prendono perché sono lenti scomodi pochi e cari. Cifre alla mano l'Aut lo dimostra. Tra il 1981 e 1986 la rete dell'Atac si è accorciata di oltre 1600 chilometri mentre nello stesso periodo il prezzo dei biglietti Atac è passato da 100 a 700 lire 10 biglietti nel 80 costavano come 2 litri di benzina nel 86 invece come 4 litri. Quasi un invito a servirsi dell'auto privata. E allora? L'associazione avanza un'infinità di proposte tra cui la stensione delle corsie preferenziali zone chiuse al traffico durante le ore notturne e politiche tariffarie differenziate. Una linea condivisa anche da Dp che propone tessere gratuite per pensionati studenti fuori sede e handicappati e con venzioni con ministri e società per tessere a prezzi scontati.



**Il Passetto è pericolante Ma qualche «furbo» leva le transenne**

È pericoloso ma i hi se ne im porta? Deve avere pensato qualcosa del genere il personaggio che ha pensato bene di levare le transenne sistema te al Passetto a Borgo Pio. La costruzione è pericolante. Co si in attesa di rendere di nuo vo sicuro il passaggio si è stabilito di obbligare i pedoni a fare un'altra strada. Ma tant è. Per evitare un giro più lungo qualche furbone si è sbarazzato delle transenne. Peccato che, l'abbia fat to a non esclusivo suo rischio e pericolo.

**Enel, Sip, Acea, Italgas hanno i cantieri aperti Sarà una ripresa difficile aspettando i Mondiali**

**Tutto pronto per il '90? Ottimismo ma «con cautela» Più colpita è la zona nord tra Aurelia e Salaria**

# Cento chilometri di trincee Una «Maginot» spacca la capitale

Roma sventrata, bucata, sterrata, una capitale «a suolo aperto» ecco come si presenterà la città alla ripresa settembrina. Oltre cento chilometri di scavi ci separano dai Mondiali del '90 tra lavon Sip, Enel, Acea e Italgas e cantieri del Comune. Gli automobilisti già tremano e la zona nord della città ha il triste primato nella «graduatoria delle buche». «Finiremo in tempo» assicurano gli enti. Ma nel frattempo?

STEFANO POLACCHI

Gomitate clacsonate fra le estenuanti e inestricabili grovigli di lamiere e smog? Sembra proprio che questo ci aspetti per la «ripresa» di settembre. Un po' per i «cantieri mondiali» un po' per la sistemazione di fili cavi e cavi di Enel Sip Italgas Acea la capitale vivrà in «rincesa» i giorni che la separano dai campionati di calcio del '90. Nella speranza che per quella data gli scavi siano ultimati.

Insomma più di cento chilometri di buche fanno di Roma una città «in guerra». Per cosa si combatte? Essenzialmente per la «gloria» nel tentativo di ammodernare i servizi e di fluidificare il traffico per non andare in tilt all'appuntamento internazionale di giugno del prossimo anno e per non sfiduciare nella «nuova Europa» del '92. Ma grazie anche ai ritardi del Campidoglio per i lavori di sua competenza la battaglia più ardua sarà proprio quella contro il tempo. Arrivare a «suolo aperto» ai campionati mondiali infatti sarebbe davvero peggio che arrivarci senza

«ammodernamenti». Cento chilometri di trincee. Ma vediamo dove si scava e chi manovra le ruspe. La Sip con 36 chilometri di scavi è in testa alla graduatoria delle buche. Si tratta dei lavori per sistemare i cavi special mente nell'area centrale. «Dopo questi interventi staremo a posto per almeno i prossimi vent'anni» afferma il direttore per i telefoni. Ma si farà in tempo per i Mondiali? «Pensiamo proprio di sì» rispondono ottimisti alla Sip. I 36 chilometri sono quelli esistenti e la maggior parte saranno chiusi nei prossimi giorni. Al massimo arriveremo al 10 settembre. Però ovviamente altri scavi verranno effettuati fino alla prossima primavera. Il piano Roma per la completa sistemazione delle utenze andrà avanti fino a marzo '90 con l'ultimazione dei grossi interventi nel centro.

Seguono nella «graduatoria delle buche» Enel e Acea che insieme hanno 60 chilometri di scavi. Lente per l'energia elettrica ha tre grossi cantieri aperti. Uno lungo



Scavi e ancora scavi, nella città ci sono ormai 100 km di trincee

una decina di chilometri si stende tra il Gianicolo e l'Aurelia all'altezza del raccordo anulare mentre gli altri due (complessivamente 12 chilometri) devono ancora essere aperti e non saranno ultimati prima di febbraio prossimo. Interesseranno i tratti tra il Gianicolo e via Flaminia e tra via Flaminia e via dei Prati. In scavi zone «ad alta densità» di cantieri e di traffico con i lavori in alto sull'Olimpica sulla Cassia e sulla Flaminia. La ripresa settembrina sarà un vero trauma per i romani appena usciti da un'estate

abbastanza tranquilla per il traffico nonostante l'Olimpica già chiusa alle auto. Riuscirà il conciliante «Noi lavoriamo per voi» dei cartelli Italgas a rasserenare i com battivi e esasperati animi dei cittadini a quattro ruote? Certo sarà una battaglia dura. Ma l'ente del gas è impegnato soprattutto nelle emergenze quotidiane e quindi in tratti molto più brevi anche se frequenti di scavi. Impossibile quantificare dunque il chilometraggio di scavi Italgas. «Anche se» spiegano al

lente «i lavori interessano prevalentemente l'area centrale della città cioè quella più difficile». Dulcis in fundo la zona prima in classifica anzi «in trincea» è il settore nord della capitale. Gli operai di Enel Acea Sip lavorano a ritmi frenetici in quella zona tra l'Aurelia, Monte Mario, la Flaminia e la Salaria. Dunque abitanti del quadrante nord cominciate ad arrotolare i pantaloni e preparatevi a saltare i fossi. L'autunno e l'inverno si preannunciano davvero «caldi».

**Violentata «Barbato le chiedo di restare»**

«Barbato deve incontrare la ragazza uruguaiana violentata a Roma una settimana fa. E la deve invitare a non lasciare l'Italia». La proposta è del verde arcobaleno Paolo Guerra che in un comunicato diffuso ieri chiede al commissario straordinario di intervenire «per estermare lo sdegno e la vergogna della città». Barbato dovrebbe anche incontrare le associazioni femministe per concordare iniziative che tutelino i diritti delle donne. «A cominciare da quello sacrosanto di usufruire della città anche da sole e di notte».

Per i verdi arcobaleno «la violenza a Roma esiste ma i romani sono sconvolti da episodi come questo. Ci auguriamo che la giovane ritor ni sulla sua decisione di abbandonare l'Italia».

VM una giovane uruguaiana di venticinque anni venne violentata alcune sere fa da due ragazzi che le avevano offerto un passaggio a casa in mancanza di taxi. La ragazza era stata a cena con alcuni amici. Verso le 23 aveva chiamato il radio-taxi da piazza Euclide per potere rientrare nel suo appartamento al Trionfale. Ma l'auto non arrivava. Gentilissimi due ragazzi si erano avvicinati domandandole se avesse bisogno di aiuto. VM aveva accettato il passaggio. Ma i due l'avevano condotta in periferia e lì l'avevano rapinata e violentata.

**Colli Aniene Per mano in difesa del verde**

Da soli hanno seminato il prato curato gli alberi e sistemato gli scivoli per i bambini. Per difendere quell'ultimo lembo di verde len non hanno esitato a fronteggiare le ruspe. Gli abitanti di via Tamburano a Colli Aniene da settimane presidiano una piccola area di verde attrezzato dove dovrebbe sorgere uno dei dodici edifici previsti dal piano di zona. Le ruspe arrivate ieri mattina inviate dal consorzio edile Castiglione in realtà dovevano recarsi in una zona vicina per rimuovere come ordinato dal pretore - i venti bidoni sospetti trovati alcune settimane fa. Il consorzio però ha pensato bene di sfruttare l'invito del pretore per disfarsi anche di scivoli e altalene. Ma la gente ha resistito. Alla fine le ruspe sono state allontanate. Ai bidoni ci sono arrivate per un'altra strada. Ma il pericolo che su quel fazzoletto di verde venga riversata l'ennesima colata di cemento resta concreto. Ieri pomeriggio un gruppo di dirigenti della sezione di zona del Pci e il presidente Angelo Zola della V circoscrizione hanno incontrato gli abitanti di via Tamburano in segno di solidarietà. Zola in un documento ha scritto di essere con corde su una mobilitazione unitaria capace di costringere i proprietari dell'area a trattare con l'amministrazione comunale per la drastica riduzione delle cubature e il recupero del verde attraverso una variante al piano di zona.

In una nota diffusa dal consigliere comunale Massimo Pompili e dal consigliere di circoscrizione Antonio Lovato si fa presente che il consiglio di circoscrizione il Pci e i comitati dei cittadini si sono più volte pronunciati contro i nuovi palazzoni formulando anche proposte alternative.

6 SETTEMBRE • VIA LAURENTINA • ANG. VIA SAPORI

**ANTICO PROVERBIO SCOZZESE: CHI MENO SPENDE MEGLIO COMPRA.**

**coop**

IL TUO NUOVO GRANDE SUPERMERCATO.

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**

**FESTA DE L'UNITA'**  
PARCO VILLA DEI GORDIANI 1-17 Settembre

**LITFIBA** 2 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

**STADIO** 7 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

**Marco BAMBATI** 8 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

**Enrico MONTESANO** 12 SETTEMBRE POLTRONA L. 12.000 IN PIEDI L. 7.000

**in Concerto**

**CONFUCION** 14 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

**POOH** 15 SETTEMBRE L. 20.000 POSTO LIBERO

**GRAZIA DI MICHELE** 16 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

**I CAMALEONTI** 17 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

2° RASSEGNA TEATRALE 1-8 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO

1° RASSEGNA JAZZ 8-13 SETTEMBRE INGRESSO LIBERO



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Canino antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674 1 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico	5
830921 (Villa Mafalda)	530572
Aids	531507-8449685
Aied adolascanti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

**Pronto soccorso a domicilio**

<b>Ospedali</b>	4758741
Policlinico	482341
S. Camillo	5310086
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

**Pronto intervento ambulanza**

47498	
861312	
5800340/5810078	
5280476	
6768638	
5544	
3570-4994 3875-4984 8433	
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**SERVIZI**

Acea Acqua	575171
Acea Rect luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio ospiti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	606661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4749954444

Acotraf	5921462
Uff. Uffenti Atac	4695444
S A F R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3303
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Cultura (bis)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologa consulenza telefonica	389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni	(S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiaminco corso Francia	via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria	Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone (Il Messaggero)

## L'ESTATE IN CITTA'

**PISCINE**

**Otopus A C** via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490460 Piscina scoperta. Apertura ore 9.30-13 tutti i giorni. Gornatiero lire 5.000 abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro **La Nocetta** via Silvestri 16 tel. 6258952 Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 100.000 più iscrizione. **Piscina delle Rose** viale America 20 (Eur) tel. 5928777 Apertura ore 9/12.30 e 14/19. Ingresso lire 6.000 la mattina e 7.000 il pomeriggio dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7.000 e 8.500 lire. **Kuraal Ostia Lido** lungomare Lutazio Cutolo tel. 5570171 Apertura dalle 9 alle 18.30. Ingresso giornaliero lire 6.000 sette ingressi lire 35.000 abbonamento mensile lire 80.000. **Sporting Club villa Pamphili** via della Nocetta 107 tel. 8258555 Unica combinazione per frequentare il club (piscina tennis palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. **La Silesta** via Pontina km 14.300 tel. 5204103 Campi da tennis sauna calceotto e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino lire 2.000. **Swimming Park "On Tour/Armonie itineranti"** Estate in piscina (olimpionca) palestra all'aperto campi da tennis calcio e la sera musica. Tutto questo all'Ergle Palace Hotel via Auriga 617 tel. 817048. Ora 9/19 e 21/30/notte. Ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. **Lazio Nuoto** via di Villa in Lucina tel. 5425522 Apertura dalle 9.30 alle 20.30. Ingresso lire 4.000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta "capresi" arrosti dessert freschi e macedonie di frutta.

**GELATERIE**

**Caffè Rosati** p.zza del Popolo 4/5/5A. **Giolitti** via Uffizi del Vittoriano 40 e p.zza Armellini 15. **Gelateria Tre Scalini** p.zza Navona 28. **Il Gelato** v.le Giulio Cesare 127. **Bella Napoli** c.so Vittorio Emanuele 246/257. **Il Planetario del Gelato** v. P. Martini 2. **Pellicchia** v. Cola di Rienzo 103/105/107. **Monteforte** v. Della Rotonda 22. **Lecca Lecca** v. le Iorio 321. **Bar Cile** p.zza Santiago del Cile 2. **Gelateria Pica** via della Seggiola 12. **Gelatofestival** p.zza Sonnino 29. **Pignotti** v. pr. Amedeo 49. **Parco Rosati** v. Tre Fontane 24 (Eur) grattachecca fino a tarda notte. **Parco Rosati** dalla sera. **Mirella** specialità al cocco. **Ponte Milvio** briv di alla menta. **Ponte Umberto** tutti i frutti fino alla fine. **Via Giovanni Branca** (Tostaccio) grattachecca romanesca con arancia ozzata e amarena. **Ponte Cavour** ghiaccio e spicchi d'arancia tamarindo e pesca. **Via Montale** dalla storica dora Maria grattachecca mille-gusti.

**SPUNTINI**

**Italy & Italy Fast Food** v. Barberini 12. **Il Piccolo** enoteca a v. del Governo Vecchio 74. **La Palma** p.zza no bar v. della Maddalena 23. **Il dilo al naso** piano bar v. Fiume 4. **Cotton Club** birra e cucina afrodisiaca v. Prenestina 44. **Est** degustazione vini grappe e piatti freddi v. volo del Bologna 74. **Gatto randagio** fruttati e spuntini v. vicolo del l'Aquila 14. **Immagine** buffet freddo e video v. a Campa nella 42. **Panino** cucina alla piastra birre e vini v. del Moro 17. **Spaghetti House** servizio ristorante fino alle 2 v. Gramona 5. **L'orso elettrico** birre e panini v. a Caldera n. 64. **Il cappellaio matto** stuzzichini vini birre v. dei Marsi 25.

**RISTORANTI**

**Alla villa Paganini** vicolo della Fontana 28. **Aperto** dalle 12 alle 16 e dalle 20 alle 11. **Al 34** v. Mario de Fiori aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Biscione** v. dei Gigli d'Oro. **Aperto** dalle 20 alle 13. **Il Buco** v. d. S. Ignazio 8. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Il Ceppo** v. P. nama 2. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Colline Emiliane** v. degli Avignonesi 22. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. **Girone VI** v. lo Simibaldi (angolo v. a Torre Argentina) ore 20-24. **Riposo domenica** Da Guido v. della Scala. **Aperto** dalle 12.30 alle 15.30 e dalle 19.30 alle 13.30. **Da Pancrazio** p.zza del Biscione 92/94. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24. **Il Tesoro** v. le delle Province e 138. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 23. **Il Melarancio** v. del Vantaggio 43. **Aperto** dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.

## Arte d'agosto. I quadri della «vergogna» coperti dal potere. Tele in braghe di tela

ENRICO GALLIAN

Il potere Temporale-Spirituale ha sempre avuto le idee chiare verso la libera creatività. Mise le «braghe alla Cappella Sistina al Cristo risorto di Michelangelo rifiutò la versione di Caravaggio come la Morte della Vergine de finiti dai Carmelitani scaldi di Santa Maria della Scala in Roma «indegna» nel 1573 con Paolo Veronese in altra parte d'Italia non è che si comportasse diversamente a proposito della Cena dipinta per i frati di San Giovanni e Paolo oggi alle Gallerie di Venezia incolpandolo il Santo Uffizio di aver involgato con cani buillon e soldatucci la sacra riunione. Il Veronese gli risponde: «Nu pittori si pigliamo i centi a che si pigliano i poeti et i matti e se nel quadro li avanza spazio io l'adorno di figure secondo le invenzioni». Per non aver problemi con il potere sembra quasi che i decoratori barocchi per esempio coprissero loro stessi di panneggi braghe svolzanti soffici rinnovamenti di panno le proprie figure. Dopo la Controriforma poi tutto viene coperto gradevolmente.

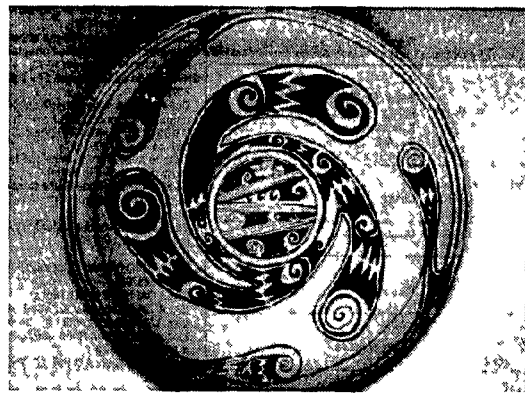
In pieno Rinascimento dunque sorge l'industria dei «braghettoni». E a questo punto conviene sfatare la leggenda secondo cui Michelangelo in San Pietro avrebbe disegnato l'uniforme della Guardia svizzera risalendo al quattrocento con suo Raffaello con la manica a sbuffo. L'ingrato compito di mettere su l'industria dei «braghettoni» fu affidata a Daniele da Volterra un artista di tutto riparo e per di più devoto di aver involgato con cani buillon e soldatucci la sacra riunione. Il Veronese gli risponde: «Nu pittori si pigliamo i centi a che si pigliano i poeti et i matti e se nel quadro li avanza spazio io l'adorno di figure secondo le invenzioni». Per non aver problemi con il potere sembra quasi che i decoratori barocchi per esempio coprissero loro stessi di panneggi braghe svolzanti soffici rinnovamenti di panno le proprie figure. Dopo la Controriforma poi tutto viene coperto gradevolmente.



## Bernadita, la ceramica è anche politica

ROSSELLA BATTISTI

C'è chi legge il futuro nei fondi di caffè e chi sul fondo dei piatti recupera una cultura dal passato remoto insegnandola in ghingoni tondi e geometriche policrome tracciate quasi in stato di trance. Come fa Bernadita Norese cilena appassionata di arte precolombiana dalla quale ricicca e filtra motivi ornamentali per decorare le sue ceramiche. «Il mio è anche un discorso politico» perché cerca di ridare spazio alla cultura Mapuche che oggi minaccia di estinguersi. Ci sono ancora cinque mila discendenti di questo antichissimo popolo guerriero ma vengono ingiustamente di scimminati e se vogliono vivere a Santiago devono dimenticare la loro origine. Perché i interessi soprattutto dei Mapuche? «La loro è una cultura antichissima quasi di diecimila anni fa che proveniva dalla Mongolia. I Mapuche si sono stabiliti in Sudamerica dopo aver lottato contro gli Incas per problemi di confine e in seguito contro gli spagnoli per sopravvivere. Si dice che la loro civiltà fosse così avanzata e in armonia con la natura che le donne rapite agli spagnoli non volevano più tornare con i loro consorti al momento della liberazione». Come procedi alla riscoperta di quel mondo? «Ho avuto la fortuna di incontrare un artista del luogo Alberto Zapicán, che mi ha insegnato di versi segreti nel lavorare la terracotta e nell'utilizzare i colori. Per i disegni invece mi ispirò alle terrecotte che si trovano nei musei o nei libri di storia dell'arte precolombiana di cui sono una fanatica lettrice». Perché hai scelto l'Italia come patria elettiva del tuo corso artistico? «Per noi cileni l'Italia rappresenta un paese speciale sempre il primo a mostrare solidarietà con i nostri problemi come nel '73 e poi la gente è generosa. So che riesce a dare una carica in credibile al mio lavoro. In fondo è stato proprio un italiano lo scultore Mario Grassi che mi ha incoraggiato a proseguire su questa strada». È cambiato qualcosa dai tuoi inizi a oggi? «In Cile mi occupavo di poesia, per la verità e in seguito di sculture in pietra. Ho iniziato in Italia a dipingere piatti e adesso faccio anche brocche e oggetti abbandonando pian piano gli schemi fissi della cultura precolombiana per assumere una fisionomia di contenuti più personale». Piatti brocche e piccoli oggetti ideati da Bernadita saranno in mostra nel comune di Anticosti Corrado dal 2 al 10 settembre presso il Palazzetto Brancaccio.



## Rappresentazione sacra anzi spagnola...

Anticipando il fatidico 92 senza frontiere il comune di Valmontone e quello spagnolo di Benlloca (Valencia) hanno consolidato il loro gemellaggio con uno scambio di rappresentazioni. A settembre Valmontone invierà un nutrito gruppo di attori per inscenare la Sacra rappresentazione del Venerdì Santo rispettivamente il 6 a Benlloca e il 18 a Valmontone. La Sacra rappresentazione ha una lunga tradizione nel comune romano da quando agli inizi del secolo don Angelo Fortuna allestiti per la prima volta una «Processione di Cristo Morto» in seguito arricchita di dettagli e di nuovi personaggi. Nel 1951 la Sacra rappresentazione conquistò la sua fisionomia attuale con la quale ha raggiunto gli onori della ribalta «dopo essere stata filmata dalla «Settimana

«Morte della Vergine» uno dei massimi capolavori del Caravaggio. I Carmelitani Scaldi di Santa Maria della Scala lo considerarono un'opera «indegna» (in alto) un piatto decorato da Bernadita Norese (a sinistra).

Incom» e dalla «Twentieth Century Fox». Pur restando un evento a carattere dilettante sco - tutti gli attori vengono «arruolati» nel comune di Valmontone - è trascinate l'entusiasmo che ognuno dimostra nel partecipare dal piccolino di sei anni al più anziano di 70. In Spagna un cronista e degli opuscoli in lingua aiutano gli abitanti di Benlloca a seguire da vicino le varie fasi della Rappresentazione» in attesa di ricambiare lo spettacolo in forma profana portando il famoso carnevale di Valencia «La Falla» in quel di Valmontone.

**QUESTOQUELLO**

**Fantasma a Roma.** Il visibile e l'invisibile immagini della città che cambia. Sull'argomento concorso «video» promosso dall'associazione culturale «L'Age d'Or» Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction della durata non superiore ai 40 minuti. Le opere possono essere consegnate dal prossimo 15 settembre. La giuria è composta da Gianni Borgna, responsabile del settore spettacolo del Pci. I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci Mazzini quello vincitore presso il cinema Azzurro Scipioni. Per informazioni rivolgersi (mart e giov.) al tel. 35 99 521.

**Bianco e nero.** Dal 6 settembre al 29 dicembre presso il cinema Caravaggio (via Pasiello 24b) verranno programmati molti tra i migliori film in bianco e nero dal 1945 al 1975 con autori come Fellini, Truffaut, Kazan, Gerni, Bunuel.

**Quercia del Tasso.** Presso l'Anfiteatro della Quercia del Tasso al Gianicolo continuano le repliche delle Bacchi di Tito Maccio Plautone nella riduzione in due tempi di Santo Stern Regia ed interpretazione di Sergio Ammirata. Musiche tratte dal «Gaité Parisienne» di Offenbach. Tutte le sere ore 21.30 (lunedì riposo) prezzo unico L. 16.000, riduzione per giovani e anziani L. 12.000.

**Mostre.** Fino al 7 ottobre è possibile vedere a Palazzo Rondanini l'Arte nuova a Roma, nuove situazioni ed emergenze 42 artisti selezionati da Ludovico Prateli come panorama significativo della scena artistica capitolina di questo ultimo decennio.

**Cineporto.** Agli sgoccioli la rassegna fra il Foro Italoico e lo stadio Flaminio. Questa sera alle 21.30 triangolo inconsueto per Electric Dreams di Steve Barron (Gb 1984) dove a gareggiare per amore sono un giovane, un computer e una musicista. Alle 23.30 musica africana con i Conga Tropical e alle 0.30 ancora cinema con il viaggio nel tempo di Navigator di Randal Kleiser (Usa 1986). Dopo un viaggio nel tempo durato otto anni un ragazzo torna a casa con i suoi dodici anni immutati.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Avviso. Giovedì 31 agosto alle ore 17 riunione della Direzione federale «Sviluppi della situazione politica a Roma» Relatore G. Bettini. La riunione si terrà presso la nuova sede della Federazione romana Pci in via Ettore Franceschini, 144.

Avviso. Il Centro di iniziativa politica del completamento e potenziamento dell'anello ferroviario di Roma è presente con un suo stand alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani dal 1° al 17 settembre dove sarà distribuito ai singoli cittadini e alle organizzazioni il depliant esplicativo degli obiettivi del Cip e la mappa delle comunicazioni su rotaia nell'area romana e metropolitana.

Oggi alle ore 18 presso la sezione di Ostia Antica riunione dei segretari della XIII circoscrizione con Meta e Speranza.

**COMITATO REGIONALE**  
Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia continua. F.U. Santa Marinella continua F.U.

Federazione di Frosinone. Torrice, ore 20.30 Cd (Gianni Paglia), Pontecorvo prosegue F.U.

Federazione di Rieti. Rieti continua la Festa provinciale dell'Unità spazio dibattito ore 21. «L'insufficienza delle Usi è nota cosa stanno facendo i comunisti?» (Proietti, vicepresidente Usi R/1 e Menichelli, presidente Usi R/2) presidente F. Fiori della Segreteria della Federazione.

Federazione di Viterbo. Grotte di Castro ore 21, assemblea degli iscritti (Capaldi).

Enrica Collotti Pischiol  
**GANDHI E LA NON VIOLENZA**  
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

**Editori Riuniti**

abbonatevi a  
**L'Unità**



## DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

**LA LIPU**, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per se direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche. Il migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione. ha creato e gestisce 105 aree protette, ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno in pratica le prime due Cln che per Uccelli d'Italia scrivono e distribuiscono le riviste Uccelli e Il Falco. Tutto ciò è già molto ma molto e ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto. La Lavragny Ogilvy & Mather per la creatività. Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6.2.85

# Spettacoli a ROMA

### TELEROMA 56

Ore 9.35 «Fiore selvaggio», novella; 12 «Suor Maria», film; 14.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 16.35 Teatro Moggi; 19.30 «Dottori con la vita», telefilm; 20.30 «Taxi da battaglia», film; 22.30 Teledomani; 23.45 «Spy Force» telefilm.

### QBR

Ore 10 Buongiorno donna; 12 Documentari regionali; 13.30 «Medea di Porta Lariana», film; 14 «Ed ora punto a capo», film; 17.15 «Mod Squad», telefilm; 18.45 «Corrado Chiarie», film; 20.30 «La spia che viene dal mare», film; 22.15 Jazz; 1 «Giorno per giorno», telefilm.

### TVA

Ore 8 «Boys and girls», telefilm; 9.30 Programma per i bambini; 11.30 «Cacciatori fantasma», cartoni animati; 12.30 «Atteni ragazzi», telefilm; 14.30 «Nel raggio del mio braccio», film; 16.30 Partita di calcio regionale; 19.30 Programma per bambini; 21.30 «Sterminatore cinese» film; 23 Rubrica sportiva.

### CINEMA

OTTIMO □  
BUONO ○  
INTERESSANTE ■

### SCELTI PER VOI

LEGGE CRIMINALE  
Un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti, «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon gli salvò una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologici che nella struttura gialla. «Legge criminale» è un film da vedere.

### UN PESCE DI NOME WANDA

Commedia fine e invale insieme che si deve all'estro comico di John Clee, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Janet Lin) molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose, poi, si sono complicate. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «gioglio» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo, oltre a Clee e alla Curis, un inaspettato Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

### LEGGE CRIMINALE

Un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti, «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon gli salvò una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologici che nella struttura gialla. «Legge criminale» è un film da vedere.

### UN PESCE DI NOME WANDA

Commedia fine e invale insieme che si deve all'estro comico di John Clee, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Janet Lin) molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose, poi, si sono complicate. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «gioglio» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo, oltre a Clee e alla Curis, un inaspettato Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

### PROSA

Un thriller in piena regola che viene dall'Australia. Dirige Philip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che piaceva a Orson Welles. Una coppia di sposi vengono in alto mare per dimenticare la morte del figlioletto. All'improvviso, appare all'orizzonte una goletta

### PRIME VISIONI

Titolo	Località	Orario
ACADEMY HALL	Domani riapertura	
ADMIRAL	Domani	19.30
ADRIANO	Piazza Cavour, 22	19.30
ALCANTARE	Via L. di Lesina, 39	18.00
AMBASCiatori SEXY	Via Montebello, 101	19.30
AMBADESE	Accademia degli Agati, 57	19.30
AMERICA	Via N. del Grande, 8	18.00
ARCHIMEDI	Via Archimede, 71	18.00
ARISTON	Via Cicerone, 19	18.00
ARISTON II	Galleria Colonna	18.00
ASTRA	Viale Jonio, 225	18.00
ATLANTIC	V. Tuscolana, 745	18.00
AUGUSTUS	C.so V. Emanuele 203	18.00
AZZURRO SCIPIONI	V. degli Scipioni 84	18.00
BALDUINA	P.zza Balduina, 52	18.00
BARBERINI	Piazza Barberini, 25	18.00
BLUE MOON	Via dei 4 Cantoni 53	18.00
CAPITOL	Via G. Sacconi, 39	18.00
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	18.00
CAPRANICHETTA	P.zza Montecitorio, 125	18.00
CASSIO	Via Cassia, 692	18.00
COLA DI RIENZO	Via Cola di Rienzo, 68	18.00
DIAMANTE	Via Pretestina, 230	18.00
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	18.00
EMBA55Y	Via Stoppani, 7	18.00
EMPIRE	V. la Regina Margherita, 29	18.00
EMPIRE 2	V. de'ell'Esercito, 44	18.00
ESPERIA	Piazza Sonnino, 37	18.00
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	18.00
EURONINE	Via Lisini, 32	18.00
EUROPA	Corsò d'Italia, 107/a	18.00
EXCELSIOR	V. B. V. del Carmelo, 2	18.00
FARNISE	Campo de' Fiori	18.00
FIAMMA	Via Bissoletti, 51	18.00
GARDEN	Viale Trastevere, 244/a	18.00
GIOIELLO	Via Nomeniana, 43	18.00
GOLDEN	Via Taranto, 36	18.00
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	18.00
HOLIDAY	Largo B. Marcello, 1	18.00
INDUO	Via G. Induno	18.00
KING	Via Fogliano, 37	18.00
MADISON	Via Chiantera, 121	18.00
MAESTRO	Via Appia, 418	18.00
MAJESTIC	Via SS. Apostoli, 20	18.00
MERCURY	Via di Porta Castello, 44	18.00
METROPOLITAN	Via del Corso, 8	18.00
MIGNON	Via Viterbo, 11	18.00
MODERNITA	Piazza Repubblica, 44	18.00
MODERNO	Piazza Repubblica, 45	18.00
NEW YORK	Via delle Cave, 44	18.00
PARIS	Via Magna Grecia, 112	18.00
PASQUINO	Vicolo del Piede, 19	18.00
PRESIDENT	Via Appia Nuova, 427	18.00
PUSSICAT	Via Carroli, 96	18.00

### VISIONI SUCCESSIVE

Titolo	Località	Orario
AMBA JOVINELLI	Piazza G. Pepe	18.30
ANIENE	Piazza Sempione, 18	18.45
AQUILA	Via L. Aquila, 74	18.00
AVORIO EROTIC MOVIE	Via Macerata, 10	18.00
MOULIN ROUGE	Via M. Corbin, 23	18.00
NUOVO	Largo Ascianghi, 1	18.00
ODEON	Piazza Repubblica	18.00
PALLADIUM	P.zza B. Romano	18.00
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	18.00
ULISSE	Via Turburtina, 354	18.45
VOLTURNO	Via Volturbo, 37	18.00

### CINECLUB

Località	Orario
IL LABIRINTO	18.00
TIBUR	18.00-20.00

### FUORI ROMA

Località	Orario
ALBANO	18.00
FRASCATI	18.00
GROTTAFERRATA	18.00
AMBA6AD6R	18.00
VENERI	18.00
MONTEROTONDO	18.00
NOUVO MANCINI	18.00
TIVOLI	18.00
GIUSEPPETTI	18.00
VALMONTONE	18.00
MODERNO	18.00
VELLETRI	18.00
FIAMMA	18.00

### ARENE

Località	Orario
ESEDRA	18.00
TIZIANO	18.00

### CINEMA AL MARE

Località	Orario
OSTIA	18.00
KRYSTALL	18.00
SISTO	18.00
SUPERGA	18.00
GAETA	18.00
ARENA ROMA	18.00
SCAURI	18.00
SAN FELICE CIRCEO	18.00
TERRACINA	18.00
MODERNO	18.00
TRAIANO	18.00
ARENA PILLI	18.00
S. MARINELLA	18.00
ARENA LUCICOLA	18.00
ARENA PIRGUS	18.00
S. SEVERA	18.00
SPERLONGA	18.00

### LEGGE CRIMINALE

Un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti, «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon gli salvò una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologici che nella struttura gialla. «Legge criminale» è un film da vedere.

### UN PESCE DI NOME WANDA

Commedia fine e invale insieme che si deve all'estro comico di John Clee, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Janet Lin) molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose, poi, si sono complicate. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «gioglio» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo, oltre a Clee e alla Curis, un inaspettato Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

### PROSA

Un thriller in piena regola che viene dall'Australia. Dirige Philip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che piaceva a Orson Welles. Una coppia di sposi vengono in alto mare per dimenticare la morte del figlioletto. All'improvviso, appare all'orizzonte una goletta

### ANFITHEATRO DEL TABARO

Località	Orario
ARGENTINA	18.00
DELTA	18.00
GARDINO DEGLI ARACCI	18.00
GIULIO CESARE	18.00
LA SCALETTA	18.00
OROLOGIO	18.00
SALA CAFFÈ	18.00
PARIOLI	18.00
RICCOLO ELISEO	18.00
TEATRO DUE	18.00
TEATRO IN TRASTEVERE	18.00
SALA CAFFÈ	18.00
SALA TEATRO	18.00
PIZZA PERFORMANCE	18.00

### LEGGE CRIMINALE

Un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti, «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film. In effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman si trova di fronte ad una scelta drammatica: il suo cliente Kevin Bacon gli salvò una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? Più curioso nel retroscena psicologici che nella struttura gialla. «Legge criminale» è un film da vedere.

### UN PESCE DI NOME WANDA

Commedia fine e invale insieme che si deve all'estro comico di John Clee, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Janet Lin) molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose, poi, si sono complicate. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «gioglio» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l'effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast, nel quale ritroviamo, oltre a Clee e alla Curis, un inaspettato Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere.

### MUSICA

Località	Orario
CLASSICA	18.00
TEATRO DELL'OPERA	18.00

### ANFITHEATRO DEL TABARO

Località	Orario
ARGENTINA	18.00
DELTA	18.00
GARDINO DEGLI ARACCI	18.00
GIULIO CESARE	18.00
LA SCALETTA	18.00
OROLOGIO	18.00
SALA CAFFÈ	18.00
PARIOLI	18.00
RICCOLO ELISEO	18.00
TEATRO DUE	18.00
TEATRO IN TRASTEVERE	18.00
SALA CAFFÈ	18.00
SALA TEATRO	18.00
PIZZA PERFORMANCE	18.00

### MUSICA

Località	Orario
CLASSICA	18.00
TEATRO DELL'OPERA	18.00

### MUSICA

Località	Orario
CLASSICA	18.00
TEATRO DELL'OPERA	18.00

### COLOMBI GOMME

COLOMBI GOMME  
Sondrio s.a.s.  
ROMA - VIA COLLATINA, 3 TEL. 2693401  
GUIDONIA - VIA PER S. ANGELO - TEL. 0774 302742  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (TORRE NOVA) - TEL. 2000101  
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA  
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

### MAZZARELLA

MAZZARELLA  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08  
NUOVO NEGOZIO  
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI  
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE  
● Cucine in formica e legno  
● Pavimenti  
● Rivestimenti  
● Sanitari  
● Docce  
● Vasche idromassaggio  
ESPOSIZIONE  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

L'UNITÀ VACANZE  
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345  
Il Cairo e la crociera sul Nilo  
Partenza: 17 settembre da Roma  
Durata: 9 giorni di pensione completa  
Quota individuale partecipazione da lire 1.600.000 (suppl. da Milano 60.000, da Bologna 90.000)



**Intervista**  
con Vittorio Mezzogiorno. L'attore è reduce dal «Mahabharata» di Brook e si appresta a girare la quinta «Piovra»

**Il dramma**  
di Osborne «Ricorda con rabbia» ha 33 anni ma ottiene sempre successo. Ecco come lo ha «riletto» il Lyric Theatre

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Siamo nella post-Storia?

NEW YORK. «Ciò cui siamo assistendo non è solo la fine della guerra fredda, o il superamento di un periodo particolare della storia del dopoguerra, ma la fine della storia in quanto tale, cioè il punto finale dell'evoluzione ideologica dell'umanità e l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma definitiva di governo umano», scrive Francis Fukuyama sovietologo formatosi a Harvard a 36 anni già vicedirettore dello staff di pianificazione politica del Dipartimento di Stato.

**Con il trionfo della democrazia liberale occidentale l'umanità avrebbe raggiunto il punto finale della sua evoluzione ideologica**

**È quanto sostiene il sovietologo Francis Fukuyama in un saggio che è già diventato famosissimo. E gli Usa si scoprono hegeliani**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

plausibili alla democrazia e alla libertà occidentale. Perché non ci sono più quelli che considerano i principali rivali emersi in questo secolo e che il marxismo-leninismo è morto. Nel senso che anche se ci possono essere «credenti isolati» a Managua, Pyongyang o Cambridge, non c'è più nessun grande paese che pretenda che un modello alternativo a quello della democrazia sia all'avanguardia della storia.

Non tanto per ragioni puramente economiche come magari sostengono ancora anche i riformatori a Mosca e a Pechino o per converso i conservatori che Fukuyama definisce «la scuola del marxismo deterministico di Wall Street» cioè i Reagan e i Thatcher. Piuttosto per ragioni legate all'affermarsi dell'idea Occidentale quella delle rivoluzioni americana e francese e al diffondersi del consumo culturale degli stereotipi del vi deoregistratori e della musica rock da Mosca a Pechino da Rangoon a Teheran. E tutto ciò lo porta a concludere che «ci sono ragioni potenti per ritenere che questi saranno gli ideali che governeranno il mondo materiale a lungo termine» una volta esaurite tutte le altre ideologie che pretendevano di essere più «avanzate» di quella «liberale».

Dopo il postmoderno arriva dunque il poststoria. Non nel senso che terminano i conflitti ma nel senso che ormai questi si trasformano in con

flitti tra e in quella parte del mondo che ancora non è riuscita a liberarsi dalla «storia» dalle eredità del passato.

Verso l'età dell'oro quindi? Lo stesso Fukuyama a conclusione del suo saggio viene come colto da un ripensamento e da una nostalgia per la «storia». E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste». Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti, la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia e coraggio immaginazione ed ideali sono saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientale e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo». La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potrebbe limitarsi alla «gestio-

mento e da una nostalgia per la «storia». E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste». Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti, la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia e coraggio immaginazione ed ideali sono saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientale e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo». La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potrebbe limitarsi alla «gestio-

mento e da una nostalgia per la «storia». E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste». Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti, la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia e coraggio immaginazione ed ideali sono saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientale e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo». La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potrebbe limitarsi alla «gestio-

mento e da una nostalgia per la «storia». E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste». Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti, la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia e coraggio immaginazione ed ideali sono saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientale e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo». La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potrebbe limitarsi alla «gestio-

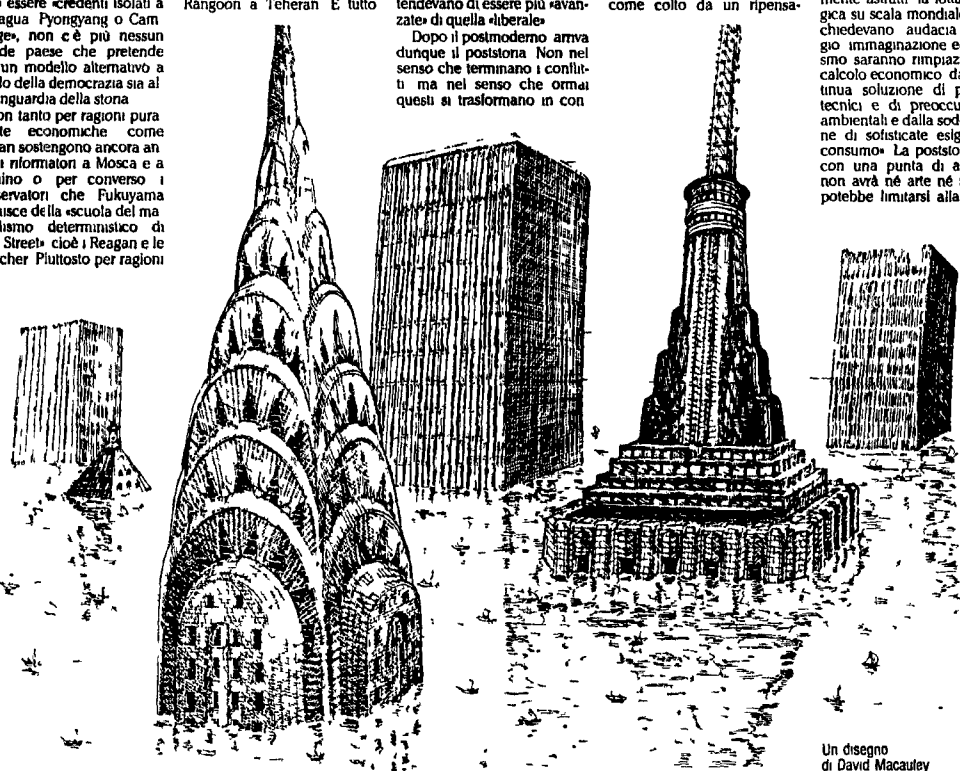
mento e da una nostalgia per la «storia». E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste». Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti, la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia e coraggio immaginazione ed ideali sono saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientale e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo». La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potrebbe limitarsi alla «gestio-

ne del museo della storia umana». Insomma ci prospetta un futuro tanto tedioso che «forse la nota della fine della storia farà sì che la storia ricominci».

La provocazione di Fukuyama ha subito suscitato levate di scudi. Da destra e da sinistra. In uno degli interventi che accompagnano il saggio la storica conservatrice Gertrude Himmelfarb mette in guardia sul pericolo che il dare per morta l'ideologia marxista porti ad abbassare la guardia e ritenere che di conseguenza sia finito automaticamente il conflitto tra le superpotenze. Il più famoso campione del pensiero conservatore americano, Alan Bloom arriva a temere una volta «per il polo negativo di orientamento» un'esplosione di «esagerate liberalità della sobrietà della guerra fredda e rifletti i resti di irrazionalismo» insomma un'esplosione di tutto quel che i conservatori hanno sempre temuto.

Da sinistra gli viene ovviamente obiettato che le democrazie occidentali hanno fatto troppo poco per risolvere i problemi del Terzo mondo di quello che Fukuyama definisce come ancora «preda della storia» e le proprie contraddizioni interne: dalla povertà al razzismo per poter proclamare il proprio trionfo. C'è chi ricorda che il comunismo può anche essere moribondo ma gli ideali di giustizia sociale non lo sono. E che nella stessa misura in cui Gorbaciov può essere imbarazzato dai fallimenti del socialismo reale Bush preferisce parlare di mercato anziché di capitalismo perché a molti dei problemi più spinosi l'Occidente non ha sue risposte.

E persino Irving Kristol che ha pubblicato il saggio di Fukuyama sulla sua rivista il cui Comitato scientifico raccoglie nomi del Gotha conservatore Usa come quelli di Henry Kissinger, Jeanne Kirkpatrick, Charles Krauthammer e Edward Luttwak, giunge a porsi pure da un punto di vista opposto lo stesso dubbio: «Forse abbiamo davvero vinto la guerra fredda il che è bello anzi più che bello stupendo ma questo significa che il nemico ora siamo noi non loro».



Un disegno di David Macaulay

Con la morte dello scrittore americano tramonta un genere letterario a cavallo tra «fiction» e grande rispetto della verità

## Stone, la vita è romanzo

**GIANFRANCO CORSINI**

NEW YORK. Quando Irving Stone si era presentato agli editori con il manoscritto della biografia di Van Gogh agli inizi degli anni Trenta la reazione era stata sempre la stessa: come puoi pensare di vendere agli americani un libro su un pittore olandese sconosciuto nel periodo in cui il paese sta attraversando la crisi economica? Stone non aveva una risposta ma dopo aver bussato invano alla porta di disassessate case editrici di New York e di Boston ne ha trovata finalmente una pronta a rischiare e *Lust for Life* («Brama di vivere») ha iniziato nel 1934 la sua fortunata carriera culminata con il film interpretato nel 1956 da Kirk Douglas.

Irving Stone è morto adesso a 86 anni in California dove aveva trascorso la massima parte della sua vita e in un grande scaffale della casa di Beverly Hills teneva allineati con orgoglio 800 volumi delle sue opere in 80 lingue diverse a testimonianza del suo successo in ogni parte del mondo.

Nato nel 1903 a San Francisco da una famiglia di immigrati ebrei aveva più tardi preso il nome del suo patrigno. Aveva studiato scienze politiche all'Università di Berkeley e poi si era laureato anche in economia ma aveva abbandonato subito l'insegnamento universitario per seguire la sua

«vocazione» di scrittore. Nei cassetti si erano accumulati numerosi lavori letterari che non hanno mai trovato chi li interpretasse ma come molti della sua generazione aveva deciso di partire per Parigi nel 1926 dove era certo di trovare la giusta ispirazione. Questa era venuta infatti da una mostra dedicata a Van Gogh dal la Gallena Rosenberg che lo aveva stimolato subito a conoscere la vita di questo pittore e a scavarne nei suoi segreti.

La vocazione aveva ormai un obiettivo preciso e dopo un breve viaggio a New York per raccogliere i fondi necessari alla sua impresa era partito per l'Olar. Successivamente aveva viaggiato in Belgio, Francia e Inghilterra per esplorare tutte le tracce lasciate da Van Gogh. Nel 1931 la «vita romanizzata» del pittore olandese era pronta e la documentazione meticolosa era stata elaborata e integrata da un appassionato processo di identificazione con Van Gogh. Quando Longmans Green ha finalmente deciso di pubblicare *Lust for Life* è diventato così un immediato best seller e l'editore Doubleday pentito del suo primo rifiuto da quel momento ha incluso il nome di Irving Stone fra quello dei suoi autori.

Ignorate o deprezzate dalla

cultura ufficiale le biografie romanzate di Stone sono diventate un genere popolare negli Stati Uniti e si sono susseguite regolarmente per mezzo secolo. La seconda forse è quella che porta maggiormente il segno delle sue idee e della sua formazione giovanile trascorsa nella lettura appassionata del concittadino Jack London, un altro che come lui non poteva resistere alla tentazione di scrivere *Mannaio a cavallo* era un'evocazione romantica del popolare scrittore californiano ma nel 1938 era anche un'indicazione ideologica nel l'America del *new deal* nella quale sopravvivevano ancora molte idee socialiste. Più tardi la nostalgia per i fermenti sociali degli inizi del secolo sarebbe nemessa anche nella biografia di Eugene Debs, il fondatore del partito socialista americano e il primo candidato socialista alla presidenza. Il mondo politico sarebbe venuto anche nelle biografie del presidente Jackson e di Lincoln e il dibattito sulle origini della specie sarebbe stato rievocato sullo sfondo della vita di Charles Darwin. La vita di Debs definito «un avventuriero in casa» era uscita fra l'altro nel 1947 agli inizi della guerra fredda e quando già esisteva da sugli Stati Uniti l'ombra del maccartismo.

Alcuni dei libri di Stone so-

no tradotti anche in Italia e cinque sono diventati dei film. Il più infelice forse è quello su Michelangelo interpretato da Charlton Heston.

Parlando del suo metodo di lavoro Irving Stone ha sottolineato spesso l'esigenza di una meticolosa documentazione e il suo bisogno di «scrivere la verità più intima sui personaggi storici prescelti cercando di vivere tutte le loro esperienze». Per realizzare questa simbiosi spesso soggiornava a lungo nei luoghi in cui avevano vissuto i suoi protagonisti, come è accaduto durante la sua lunga permanenza in Italia alla ricerca di Michelangelo. Era il suo modo per cercare di comunicare meglio con i lettori aiutandoli a identificarsi con la figura centrale del libro e con il periodo di cui si occupava. Lo storico Nevins citato nel necrologio del *New York Times* ha dichiarato che «i libri di Stone su alcune figure pubbliche hanno offerto una vivida immagine del passato a centinaia di migliaia di lettori che altrimenti sarebbe stato difficile raggiungere».

Stone riteneva che il libro sia «lo strumento più importante inventato dall'uomo» ma nel corso della sua vita al tri poterosi mezzi d'informazione sono apparsi sulla scena e il posto delle biografie psicologiche di Stone è stato occupato adesso dal pettegolezzo



Irving Stone

scandalistico. D'altro lato si è raffinata anche l'arte della biografia e quella del romanzo storico come oggi viene praticato da un scrittore come Gore Vidal. È curioso in proposito che Irving Stone sia stato il primo a rivalutare la figura di Mary Lincoln nel 1954 evocata nuovamente nella versione romanzesca e televisiva del Lincoln di Vidal nel 1988. Ma Stone ha portato spesso in primo piano le figure femminili e le mogli dei suoi protagonisti come nel caso di Jackson o dell'esploratore Fremont dimostrando un particolare e pionieristico interesse nel ruolo della donna nella società di tutti i tempi.

Con Irving Stone si chiude per molti versi un'epoca e scompare con lui anche un genere che ha avuto un posto importante nella cultura popolare americana orientata oggi più verso la cronaca e l'attualità che verso la storia del passato a lui tanto cara.

A Montalcino dal 2 settembre una mostra di Giovanni Stefani. Il segno e i colori della grande parabola del nostro mondo rurale

## Pianeta contadino, addio

Si apre il 2 settembre, per chiudere il 2 ottobre, alla Fortezza di Montalcino (Siena) la personale di Giovanni Stefani. Nei suoi dipinti ma anche nelle sculture, c'è l'eco profonda della parabola vissuta dal mondo contadino italiano. L'Amata, la Maremma, la Val di Chiana fanno da sfondo alla memoria e alla riflessione su questa lunga e per alcuni versi dolorosa, trasformazione.

**UMBERTO CERRONI**

Nella evoluzione del lavoro artistico di Giovanni Stefani (il 2 settembre apre alla Fortezza di Montalcino una mostra a lui dedicata) si avverte l'eco della parabola vissuta dal mondo contadino italiano in questo dopoguerra. È una parabola che parte dai punti alti della «civiltà contadina» come erano stati prodotti e conservati dal naturalismo e dal verismo di fine secolo e poi rilanciati - dopo la rumorosa ma verbale apoteosi di realismo del fascismo - dal neorealismo degli anni 40 e 50.

La parte più consistente e più ricca di questa eredità venne fecondata dalla grande vicenda delle lotte contadine dalla «riforma agraria» e da un'importante vena del meridionalismo postbellico che toccò forse il suo vertice nei tratti contadini di Treccani nei sanguigni panorami umani di Giustino e Levi e nella poesia di Rocco Scotellaro («È fatto giorno siamo entrati

in gioco anche noi/ ritorna la faccia di mia madre al focolare»).

Forse parte proprio da questa memoria culturale il lavoro del toscano Stefani che rivive - della Toscana - le falde rurali più tipiche (la Maremma l'Amata la Val di Chiana) e attraverso una intensa riflessione sui temi della propria personale esperienza.

La *Nonna* pare un simbolo dominante che ritorna nei dipinti (1955-1975) come nei disegni (1962-1978-1981) attorno al quale si organizza l'universo campagnolo delle piante, dei cardì, dei fiori, delle spighe dei rovi e poi anche dei nudi sulla erba dei giovani contadini. Anche nelle sculture questo mondo pare dominante e oscilla tra figure di donne disperate e di ragazze ridenti.

Su questo pianeta contadino adolescenziale e familiare esercita un primato vigoroso lo sforzo della rappresentazione figurata. Il segno incide a

**Canzoni d'autore al femminile presentate dal «Club Tenco»**



Alla voce femminile nella canzone d'autore saranno dedicate le ultime due serate dell'«Estate Teatrale Veronese» in programma oggi e domani al teatro «romano» della città scaligera. Protagoniste della manifestazione giunta alla seconda edizione e intitolata *Canzone d'autore 2* sono questa sera Rossana Casale, Marcella Neri, Paola Turci e Ornella Vanoni (nella foto) mentre Giovanna Marini, Mita Martini, Lucia Poli e Aida Satta Flores si esibiranno domani. La rassegna si avvale della consulenza del «Club Tenco».

**Italo-americani in guerra con Peter Falk capomafia**

Gli italo-americani di Washington sono indignati a causa del nuovo film di Susan Seidelman, *Cookie* (uscirà in Italia a fine settimana) dove Peter Falk interpreta il ruolo di un capomafia indignato al punto tale che la «National Ethnic Organization», un cartello di 67 associazioni etniche tra cui molte italo-americane, ha chiesto alla Warner Bros produttrice della pellicola di ritirarlo dalla circolazione nelle sale di tutti gli Stati Uniti. «È un film pieno di tutti gli stereotipi negativi possibili», afferma il presidente della «Neo» Bill Fugazy. «I produttori possono anche riempire le sale con robbaccia del genere ma c'è anche chi la ritiene offensiva».

**In due libri il racconto della vita di Liz Taylor**

Nuove «memorie» per Elizabeth Taylor a pochi giorni dalla trasmissione dell'intervista-confessione realizzata dal giornalista Frederic Mitland per *Antenne 2*. L'attrice ha infatti annunciato di aver appena completato un manoscritto in cui «fa la cronaca» della sua vita e degli amori impetuosi di cui è stata protagonista. Inoltre dovrebbe presto uscire anche una biografia «non autorizzata» scritta da David Heyman che ha appena pubblicato un'opera analoga su Jacqueline Kennedy.

**Radio libere in Austria in attesa di una legge**

È stato varato ieri un accordo tra l'Ente di stato radiotelevisivo «Orf» e la Federazione degli editori di giornali «Vöest» circa una prima liberalizzazione del settore radiodiffonico in Austria. L'accordo che chiude mesi di trattative garantisce il diritto per ogni Land di offrire un programma radiodiffonico privato. Premessa del modello che viene a configurarsi è comunque la preoccupazione di non compromettere l'efficienza e la funzione dell'«Orf» che agisce in condizioni di monopolio statale. Per la televisione, dove attualmente convivono due canali entrambi pubblici, la situazione rimane invece invariata. I nuovi programmi saranno trasmessi dalle stesse stazioni radiodiffoniche dell'«Orf» che deciderà anche in merito all'assegnazione delle licenze le quali saranno assegnate unicamente a cittadini austriaci che dispongano di esperienza nel settore e di adeguati mezzi finanziari.

**«Satira invece» Cabaret-teatro da stasera a Treviso**

Si alza oggi il sipario su *Satira invece* rassegna di teatro-cabaret satirico giunta all'ottava edizione e organizzata dalla compagnia teatrale «Gli Aleuni» in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Treviso. Il programma si articola in cinque serate. L'ultima delle quali il 4 settembre ospiterà un'attesa performance di Umberto Benigni per la prima volta a Treviso. L'inaugurazione è affidata questa sera a David Riondino e a Pongo.

**DARIO FORMISANO**





**Ad Arezzo  
Passione,  
meglio  
senza regia**

ELISABETTA TORSELLI

AREZZO È lecito presumere che il primo obiettivo di una scoperta musicale sia quello di far conoscere agli interessati una partitura finora sconosciuta. Senza dubbio questo sarà stato il senso organico del concerto organizzato ad Arezzo, nella bella chiesa di S. Maria della Pieve dalla Fondazione «Guido d'Arezzo» nell'ambito del XXXVII concorso polifonico internazionale che proponeva la Passione polifonica secondo il Vangelo di Giovanni composta intorno al 1560 da Paolo Antonio dei Bivi detto Paolo Aretino nella trascrizione moderna di Francesco Luisi e con la sicura direzione di Roberto Gabbiani e tuttavia è sembrato che sull'evento gravasse fin troppo la preoccupazione dell'operazione anche esteriormente prestigiosa a scapito magari di quel primo obiettivo che dicevamo.

Infanto non è chiaro il perché della scelta di una forma rappresentativa di una regia (Lorenzo Salvetti) e di una scenografia (Bruno Boniconiti). Si può discutere all'infinito sulle implicazioni liturgiche o rappresentative di una «passione» polifonica rinascimentale rimane il fatto che si tratta di un documento di interesse essenzialmente musicale o liturgico musicale a cui la presenza di elementi scenografici aggiunge ben poco, anzi può conferire una fastidiosa patina di insincerità e di formalismo. Comunque sia l'aver scelto questo tipo di allestimento anziché la normale «forma di concerto» ha fatto sì che l'esecuzione occupasse gran parte dello spazio disponibile. Il poco che rimaneva era ovviamente riservato in buona fede a inviti stampa e autorità ed è successo così che molti aspiranti ascoltatori rimasero chiusi fuori (e continuassero a mescolare tumulti e clamori all'esecuzione già in atto).

Sono note le difficoltà logistiche (legate soprattutto ai problemi di sicurezza) delle esecuzioni nelle chiese. Ma si dovrebbe sapere che ormai la polifonia ha un suo pubblico cospicuo di amatori e fruitori soprattutto in Toscana dove, tra l'altro, i con amatoriali si contano a decine e si dovrebbe scegliere gli spazi (e i modi di esecuzione) di conseguenza. Altrimenti è come se si volesse continuare a coniare la «musica antica» nel limbo prudente dell'occasione eccezionale.

Detto questo rimane il merito indubbio della messa da una partitura che illumina le fortune cinquecentesche di un genere (quello della Passione) destinato ad una postuma emigrazione in ambito luterano fino agli apici di Bach. Meno intensa e bella della precedente Passione secondo Giovanni del Bonifacio Francesco Corelli anche essa è proposta in tempi recenti è tuttavia un dignitosissimo esempio di scrittura polifonica medio-rinascimentale che combina in sapiente miscela i vari modi di quello stile dal rassicurante al mirabile con raffinatezza. La sua particolarità (comune alle Passioni polifoniche) sta nel fatto che la polifonia è impiegata non per musicare un testo di narrazione o solo per la resa dei personaggi gruppo (come la «Turba» il popolo della narrazione evangelica, polifonica come poi nelle Passioni di Bach) ma anche per i dialoghi tra personaggi singoli per cui abbiamo ad esempio un Cristo a 3 voci (o a 2 o a 4) mentre la narrazione evangelica è affidata alla salmodia gregoriana dell'Evangelista in questa circostanza resa da un «ministro» specialista Bonifacio Corelli con il colore vocale «chiaro» e il landamento piano e leggero che ci auguriamo di ascoltare nelle esecuzioni di canto gregoriano.

Chiarezza di dettato e levità espressiva imposte a tutta la partitura del resto dallo stesso testo evangelico la cui misura liturgica impone il rifiuto di ogni enfasi drammatica. A questa misura si sono saggiamente uniformati gli ottimi gruppi solistici i cui componimenti sarebbero troppo lunghi e chiari piuttosto bello anche il suono del Coro della Fondazione «Guido d'Arezzo» (sovrattutto tenendo conto che la fusione dell'impatto cioè la prima e più importante dote di un coro era accettabile pur trattandosi in realtà di una compagine eterogenea in sé in quanto costituita da elementi provenienti da alcuni «vocali» regionali toscani) anche il risultato era un suono in tutto troppo caldo e timbrato in «vocali» e il genere della partitura affrontata. Del resto il problema «filologico» del gusto colore polifonico rimane controverso e per molti aspetti opinabile.

**L'ultima stella del teatro inglese  
si chiama Kenneth Branagh:  
è stato osannato in un ottimo  
«Ricorda con rabbia» di Osborne**

**Nei suoi programmi futuri tanto  
Shakespeare e il confronto  
con il maestro scomparso avverrà  
con un «Enrico V» cinematografico**

# A Londra è nato il nuovo Olivier

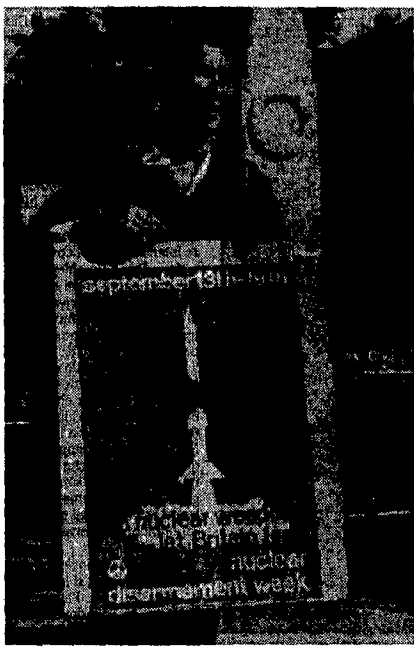
Si chiama Kenneth Branagh ha 28 anni ed è di origine irlandese. I critici hanno osannato la sua interpretazione di Jimmy Porter in *Ricorda con rabbia* di John Osborne. Tra qualche settimana, poi, arriverà in Europa il suo primo film shakespeariano *Enrico V*. Nella prossima stagione infine metterà in scena *Sogno di una notte di mezza estate* e *Re Lear*. Per questo, è considerato il nuovo Laurence Olivier.

ALPIO BERNABEI

LONDRA. Ha passato i 28 anni di vita in un momento di impasse. Il fuoco cova sotto la cenere in capace di tradurre in fiamme le interminabili tergiversazioni solipsiste. *Ricorda con rabbia* che oggi viene visto da una generazione che studia il testo a scuola per passare l'esame di letteratura inglese rimane un'opera che come poche crea veramente l'effetto di una conflazione. Divampa nell'unico ambiente che rimane in scena dall'inizio alla fine la cucina con letto in soffitta che qui vediamo sezionata come se fosse stata spaccata in due. Sopra il letto si eleva la punta di un campanile e più in fondo grava un paesaggio urbano color grigio sporco. Siamo a metà degli anni Cinquanta il periodo in cui il governo inglese manda rinforzi militari a Cipro e deve decidere come affrontare le incombenti richieste di indipendenza che vengono dalle varie colonie. È il momento della verità. Che cosa sta succedendo al pigro ed arrogante leone dell'impero? La guerra mondiale ha ribaltato tutto: la sicurezza che ha «inflamato» la cultura inglese per intere decenni risulta falsa perfino la vittoria ha un significato ironico visto che la Gran Bretagna ha ceduto il posto sulla scena politica internazionale agli Stati Uniti. I giovani come Jimmy Porter guardano ai padri cioè alla storia e si rivoltano un po' come faranno poco più tardi anche quelli tedeschi. È proprio il fatto che le radici dell'opera di Osborne sono piantate nel terreno stonco nei padri che eleva la tensione del matrimonio fra Jimmy e Alison al di sopra di un qualsiasi dramma da cucina e crea il senso di un'autentica tragedia. Il pa-



Accanto Kenneth Branagh nel film «Enrico V». In basso John Osborne manifesta contro il nucleare negli anni Sessanta.



dre di Jimmy è morto dopo essere tornato sconfitto dalla guerra civile spagnola quello di Alison ancora vivo ha partecipato alla dominazione in giacca di India. Nessuna forza può cambiare la tremenda ingiustizia il ruolo che Osborne dà al padre di Jimmy è identico a quello che Shakespeare nell'*Amleto* dà al fantasma del re. Ma Osborne congegnava un inopportuno provocazione ne impedisse al pubblico di empatizzare o scaricare il proprio affetto su Jimmy in quanto si tratta di un personaggio esecrabile. Tratta Alison come una «stupida vacca» ed è di un egoismo bestiale. Qui Branagh dà veramente una morale interpretazione e merita le lodi che lo catapultano a livello di Olivier anche se per un confronto più diretto su questo terreno bisognerà aspettare di vederlo sullo schermo nell'*Enrico V* che uscirà in Europa fra un mese.

Branagh 28 anni è nato nel quartiere protestante di Belfast e dice di essere rimasto in fiutamento fin da bambino dal grande attore irlandese Joseph Tomelty. La sua famiglia ha vissuto il dramma della «guerra non dichiarata» nel Ulster prima di sfollare in Inghilterra dove l'ottobre ha seguito i corsi della londinese Reale Accademia di Arte Drammatica. Cominciò a recitare in teatro in *Another Country* il dramma di Julian Mitchell da cui venne fatto l'omonimo film. In questi ultimi anni ha dato vita ad una compagnia di teatro chiamata *Rinascimento* (Rinascimento) che ha ottenuto l'incoraggiamento del principe Carlo suo ammiratore. Oltre a recitare lavora come regista e fra qualche mese metterà in scena *Il sogno di una notte di mezza estate* e *Re Lear* il suo matrimonio con l'attrice che recita accanto a lui in *Ricorda con rabbia* Emma Thompson, dà al teatro inglese una formidabile coppia che non mancherà di far parlare di sé negli anni a venire. La Thompson nella parte di Alison e con la regia di un'altra donna, è ritenuta a dare una potente di menzione ad un personaggio che sulle basi del testo appare sottile al carattere sadomasochista del matrimonio esemplificato dalla scena in cui Jimmy fa cadere la moglie sul ferro da stiro. In questa messa in scena demagogica invece di soffrire ciecamente Alison offre sostegno fisco e morale ad un uomo in guerra e alla fine emerge vincitrice perché mostra di credere nel superamento delle ostilità.

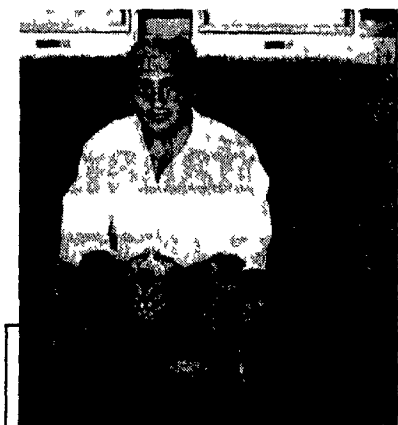
**Il festival. A Bellaria di scena i «film-makers»: una pioggia di cortometraggi, quasi tutti all'insegna di un malessere quotidiano senza via d'uscita**

## Come sono cupi questi indipendenti!

Centotrenta opere in cinque giorni quasi una sbornia di immagini e di nomi. Si è conclusa ieri la settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria, un appuntamento cinematografico interessante che però abbisogna di qualche ritocco. Ad esempio, perché non rivedere le finitima della rassegna e legare il premio finale a concrete possibilità di inserimento nel sistema distributivo?

BRUNO VECCHI

BELLARIA. Un po' di zavorra dalla sua monumentalità (129 opere proiettate in cinque giorni) sono effettivamente troppe e schiavano di provocare una sorta di congestione da immagini anche al cinema più attento e tenace) il cartellone della settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria che si è concluso ieri ha offerto spunti interessanti e qualche piacevole sorpresa. Come ogni anno la manifestazione romana ha portato alla luce il frastuono di un verso dei «giovani» autori italiani (negati al grande pubblico dal colpevole disinteresse del circuito commerciale) proponendo un itinerario sufficientemente realistico all'interno di un «non movimento» (quello dei film maker) che vive di disomogeneità con tradizioni e linguaggi cinematografici non confrontabili. Un personalismo espressivo che nasce dalle singole esperienze da oggettive difficoltà di dialogo (troppo diversi le necessità stilistiche e gli obiettivi di ciascun regista) e dalle storture di un mercato che obbliga nel tentativo di occupare spazi anche minimi di programmazione pubblica alla corsa solitaria. Problemi antichi che poco



Alessandro Haber tra i vincitori della rassegna di Bellaria.

### Premi e gabbiani

BELLARIA. Con l'assegnazione dei premi da parte della giuria composta da Paolo D'Agostini, Emanuela Martini, Franco Piavoli, David Rondino e Dario Zanetti, si è conclusa ieri sera la settima edizione di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria. Il «Gabbiano d'oro» è andato a sorpresa al lungometraggio video *Contraccalpo* di Giuseppe Ferlito. «Gabbiano d'argento» al cortometraggio in 16 millimetri *Off season* di Elisabetta Lodoli. Ad Alessandro Haber protagonista di *In coda alla coda* è stata consegnata una Targa speciale. Premio di un milione anche al video *Giallo oro* di Monica Petracchi nella sezione «Concorso a tema fisso di 3 minuti». Letto in filigrana il verdetto della giuria lascia un po' perplessi soprattutto per quanto riguarda l'assegnazione del primo premio. Senza nulla togliere al lavoro di Ferlito nel corso della rassegna si sono viste sperimentazioni più interessanti linguaggi (video) più personali e innovativi. Il premio a *Contraccalpo* ci sembra un tanto compromissorio di mediazione. Formalmente ineccepibile ma sotto l'aspetto della scelta di tendenza fortemente «retro».

po lacrimoso sentimentalismo strappacore ad uso e consumo dello spettatore.

Se l'esempio produttivo di *La prima notte* di Giuseppe Ferlito di spingere nell'immediato futuro l'esperienza della scuola di Bassano (creata da Ermanno Olmi e Paolo Valma rana nel 1982) alla quale «Anteprima» ha dedicato una bella retrospettiva ha messo l'accento sull'importanza di poter contare su un ambiente identificabile per poter sviluppare in tutta tranquillità il proprio lavoro. Al di là della laicità stilistica che governa la scuola (e che risulta in discutibile nonostante i tentativi di spiegazione di Mario Brenta e degli allievi) «l'ipotesi cinema» ha presentato a Bellaria una realtà importante anche se non direttamente collegabile al panorama «indipendente». L'errore sarebbe di chetarla come pura e semplice necessità dell'autore di trovarsi un «padre spirituale» al quale appoggiarsi mentre il piano di lettura (anche se ideologicamente non del tutto condivisibile) è ben altro: il bisogno di poter contare su una testa di ponte disposta a comprometersi in prima persona. Un garante manager che assicuri oltre al finanziamento il successivo sfruttamento pubblico dell'opera. In attesa di sviluppi (ma sarà bene premere sull'acceleratore per evitare l'incancrenirsi di una situazione che non per mette né confronto né crescita) la settima edizione di «Anteprima» un miglioramento rispetto all'anno scorso l'ha mostrato con un livello medio di qualità superiore alla passata edizione. Certo non tutti i lavori visti a Bellaria si posso

no definire riusciti. Il tema della disperazione autolesionista del malessere quotidiano senza via d'uscita ha preso la mano di parecchi registi. C'è stato insomma un po' troppo compiacimento per l'angoscia esistenziale nel video e film proposti quasi che il sorriso e il disincanto critico fossero soggetti cinematografici poco appetibili. Fortunatamente che sta visione un pochino catacombe della vita è stata di tanto in tanto stemperata da lampi espressivi più solari. Come in *Un problema d'amore* di Carlo Ventura e Francesca Chiavito passato nella sezione «Viaggi in Italia» dedicata al documentario che ha unito ad una ricerca formale, estremamente interessante (sintetizzata dallo schema del corto metraggio didattico) una delicata vena poetica nell'approfondire con pudore un argomento privato e al tempo stesso scandaloso: la sessualità. Un garbo narrativo ritrovato anche in *Frattelli minori* di Mimmo Colapresti video sulla solitudine e i ricordi di un gruppo di frati di un convento toscano.

Sul versante sperimentale Ninni Bruschetta (cosceneggiatore de *La gentilezza del tocco* di Francesco Calogero) ha proposto con *Mat del cuore* (pur con qualche imperfezione nell'affiatto interpretativo degli attori) un territorio di frontiera nel quale sviluppare un discorso «su magnetico» non condizionato dal modello televisivo o cinematografico. Note a parte anche per *Off season* di Francesca Lodoli. *In coda alla coda* di Maurizio Zaccaro. *Il confine* di Bruno Bigoni e *Tutti recitati* di Dino d'Alessandro.



Mario Adorf e Barbara De Rossi nel film di Biagetti.

Primefilm. Regia di Biagetti

## La gattina e il contadino

Vado a riprendermi il gatto

Regia Giuliano Biagetti. Sceneggiatura Piero Perini. Giuliano Biagetti. Fotografia Giuseppe Pinori. Musica Alberto Radius. Interpreti Barbara De Rossi, Mario Adorf, Jean Pierre Cassel. Italia 1989. Roma Universal, America.

Ritorno di fiamma per la Romagna al cinema? Una volta era un esclusivo del rime se Federico Fellini ora da quelle parti si fa cinema a ritmo di fabbrica. Il giovane Gianfrancesco Lazotti propone *Saremo felici* sorta di versione anni Ottanta del *Vittolone* di Mingozi ha girato *Il frutto del passero* scritto da Tonino Guerra. Daniele Luchetti vi ambienterà il suo nuovo *La settimana della Shingee* e vi facciamo grazie dei vari *Rimmi* finimetti pseudo-balkan colpiti dal solleone della tv nera.

Un nuovo Fellini in tutto ciò non si intravede. Anche *Vado a riprendermi il gatto* non passerà alla storia. Viene anzi da domandarsi perché sia stato concepito questo film metto così profondamente un contadino in un'epoca in cui i cinema sono scomparsi dalle campagne e in città una storia simile sembrerebbe provenire da un pianeta alieno. In realtà la distribuzione nei cinema in questi casi è del tutto secondaria. Tra pochi mesi *Vado a riprendermi il gatto* verrà trasmesso in televisione otterrà una dignitosa audience e avrà

fatto tutto il proprio dovere. Mario Adorf è un anziano contadino della campagna romagnola che vive da solo per undici mesi all'anno. Il suo unico vero amico è un gatto quasi umano di nome «Zunari» (ovvero Giovanni, speriamo di aver azzeccato la grafia giusta). È per un mese ormai da molti anni scende in città, «affitta» una prostituta e se la tiene in casa come una moglie. Questo bizzarro tranquillo viene interrotto quando la decima signorina dell'elenco si rivela essere una fanciulla da sballo. La interprete, del resto Barbara De Rossi, al meglio di sé. La ragazza è anch'ella di famiglia contadina, ha un cuore d'oro, lavora sodo il contadino al affezionato, e la terrebbe volentieri con sé ma il passato è difficile da dimenticare.

Scritto dal regista Giuliano Biagetti assieme a Piero Perini, *Vado a riprendermi il gatto* sembra un apocrifo di Tonino Guerra. È una di quelle storie in cui la Romagna sembra una terra abitata solo da miti lunari simpatici e ingenui da «idioti» dostoevskiani legati ai vecchi valori della terra e dell'amicizia. Ripensando all'industria delle vacanze e ai miliardi «bruciati» dalla mucillagine viene da dire che si tratta di un'immagine - come minimo - parziale. L'unico motivo per il quale il film è il duetto fra Adorf e la De Rossi sono entrambi bravi a ingenui nautici campagnoli anche se lui, per parlare romagnolo deve farsi doppiare. □A/C

## Ma questo Verdi sembra Mahler Tchakarov a Rimini

Il concerto d'inaugurazione della Sagra musicale malatestiana di Rimini, giunta alla quarantesima edizione, ha visto protagonista il direttore bulgaro Emil Tchakarov con la Sofia Festival Orchestra nell'esecuzione di uno dei capolavori religiosi di Verdi la *Messa da requiem*. Con un cast di cantanti solisti di grande levatura, il direttore ha evidenziato il carattere drammatico dell'opera.

CESARE VENTURI

RIMINI. La Sagra musicale malatestiana è giunta al suo quarantesimo anno d'età. Un compleanno festeggiato in modo solenne con un ciclo di sei concerti fino al 13 settembre dedicato alla musica sacra e profana tra Ottocento e Novecento. Nel tema della Sagra rientra perfettamente l'opera presentata per l'inaugurazione la *Messa da requiem* di Giuseppe Verdi è una composizione in cui il equilibrio oscilla tra la tradizione musicale liturgica più ortodossa e il linguaggio drammatico operistico spinto dal musicista negli ultimi anni di vita sempre più verso una concezione naturalistica del canto. A testi liturgici in latino offrivano a Verdi un terreno ideale per la rappresentazione legata a sentimenti drammatici quali la pietà per la fragilità dell'uomo e l'angoscia di fronte al dolore.

A interpretare il capolavoro verdiano era il direttore bulgaro Emil Tchakarov con la Sofia Festival Orchestra. Un'orchestra dal suono pieno e dal fraseggio fluido, rispondendo alle sollecitazioni del direttore attento al controllo tra le masse strumentali e quelle vocali (precisamente il coro Svetoslav Obretenov) la fitta trama di un suono ne usciva grazie anche ad un'acustica favorevole nitida e chiara. Tchakarov da parte sua, tra un Verdi inserito nella solida tradizione liturgico-palestriniana e un Verdi operista romantico europeo ha scelto il secondo. Con un gesto istintivo a tratti ampio a tratti imprevedibilmente serrato (il che dimostra la confidenza raggiunta con la giovane orchestra) Tchakarov ha spirito strumentale ad un respiro sinfonico di dimensioni mahleriane, attenuando il contrasto tra pagine discrete e intimistiche e quelle più furoreggianti quale il *Dies Irae* di monumentale grandiosità ma manteneva una costante tensione sempre destinata a scaricarsi solennemente e opera conclusa.

I quattro cantanti solisti hanno assecondato l'interpretazione teatrale dell'opera controllando nell'emissione a mezza voce ma appassionato il tenore Kalist Kaludov imponente e tragico il basso Boris Martinovich in un ruolo da Grande Inquisitore. Un po' in ombra è apparsa la mezzosoprano Aleksandra Mitcheva mentre la soprano americana Sarah Reese ha dato una gran prova di carattere, sorretta da un bel timbro omogeneo in tutta l'estensione vocale e un espressività drammatica che nel recitativo finale del «Libera Me» ha toccato momenti di vibrante commo-

**L'album dell'atletica / 1** Ha 91 anni Luigi Facelli  
Per oltre un ventennio  
col tempo di 58"8 fu recordman italiano sulla distanza dei 400 metri  
Un solo rimpianto: in quattro Olimpiadi non ha mai vinto una medaglia

## Il soffiatore di vetro che volava sugli ostacoli

■ **CORSICO** «Se avessi vinto una medaglia d'oro ai Giochi olimpici oggi sarei considerato il più grande atleta italiano di tutti i tempi. Ma quella medaglia mi manca. E' comune che sono contento lo stesso perché ho avuto cose bellissime dalla vita e conto di averne ancora molte». Luigi Facelli il pioniere degli ostacoli e campione straordinario dice quel che dice all'età di 91 anni festeggiati il dieci maggio. E' lucidissimo e non ha perso i capelli. Quando gli si chiede qualcosa non fruga nella memoria alla ricerca di ricordi sepolti nella sabbia del tempo. Risponde subito come se tutte le cose della sua vita lunga e intensa fossero lì allineate e vive e come se l'uomo che le racconta avesse l'età di quelle cose: un tempo multiforme e mutevole e rinchiarato da una meravigliosa voglia di assaporare tutto.

Luigi Facelli vive a Corsico comune popoloso a sei chilometri da Milano lungo il Naviglio. Abita in un appartamento in via Giovanni Pascoli assieme al genero Sergio Garlaschelli e alla figlia Bruna. Non è un uomo solo anche - e soprattutto - perché è impossibile non volergli bene. In casa lo chiamano «nonno» anche la figlia e lui indossa questa condizione con quiete gioia. Quel che sorprende in lui è la vividezza degli occhi. Non sono semplici buchi pieni o vuoti di qualcosa. Sono occhi veri, pronti a captare tutto a rac cogliere ogni cosa che poi la lucida mente allineerà con le altre. Ecco in lui si ha l'impressione che non vi sia nulla di accatastato di messo lì come capita.

È nato ad Acqui Terme, Alessandria, ed era il secondo di 12 figli otto dei quali cinque maschi e tre femmine: suo nonno ancora vivo Papà era operaio e mamma casalinga. «Ho cominciato nel 1923 col salto triplo, titolo e record italiano con 13,82. Sempre nel '23 a Bologna finii secondo sui 400 ostacoli. Non ci misi molto a capire che era quella la mia specialità anche se il triplo - decisamente pericoloso visto che si corrono molti rischi di farsi male - l'ho frequentato fino al 29 quando ho portato il mio limite a 14,09. Come ho cominciato? Da militare per non fare la guardia e per avere doppia razionatura».

### Pallavolo Il «mitico» Pancenko a Ravenna

■ **RAVENNA** La pallavolo italiana si arricchisce per la nuova stagione di un altro grande protagonista. La Conad Ravenna con un colpo a sensazione si è assicurata le prestazioni del sovietico Yun Pancenko uno dei mostri sacri della pallavolo e primo giocatore militare che esce dalla Cskà la squadra moscovita dell'Armata rossa. Per raggiungere una squadra occidentale Lo schiacciatore alto 198 centimetri - è nato a Kiev dove è cresciuto pallavolisticamente nelle file del Lokomotiv. I tecnici non hanno tardato ad accorgersi del suo talento e dal 1980 è entrato nel Cskà di ventando militare di camera. Da allora in avanti ha vinto tutto quello che c'era da vincere dalle Olimpiadi di Mosca alla recente Coppa dei Campioni sofferta in marzo ad Atene alla Panini Modena. Perderà comunque i gradi di capitano a seguito del trasferimento in Italia.

Pancenko ha compiuto da poco trent'anni è sposato con Victoria che sette anni fa gli ha dato il piccolo Dimitri. Moglie e figlio lo seguiranno a Ravenna.

In una carriera assai lunga ha migliorato sette volte il primato italiano dei 400 ostacoli portandolo dai 58"8 di Mano Cavallari al formidabile 52"4 che rese fino al 1950 quando Armando Filippi lo abbassò di quattro decimi. Luigi Facelli ha preso parte a quattro Olimpiadi. Nel '24 a Parigi fu eliminato in semifinale nel '28 ad Amsterdam fu sesto nel '32 a Los Angeles quinto mentre nel '36 a Berlino non superò il primo turno.

«Nel '32 - ricorda - per raggiungere Los Angeles ci imbarcavamo sul Conte Biancamano e approdammo a New York dopo 13 giorni. Ci dava una diaria di un dollaro al giorno. Un pomeriggio io e il marciatore Ugo Frigerio ed Ettore Rivola decidemmo di visitare il grande Luna park di Coney Island. Pensavamo che non fosse lontano e invece era come andare da Milano a Genova. Tornammo in albergo all'una e mezzo di notte e trovammo i dirigenti in piena agitazione. Ci tolsero la diaria per 15 giorni. Da New York raggiungemmo Los Angeles in treno quattro giorni di viaggio. Confesso di esserci arrivato colto».

A Los Angeles i 400 ostacoli li vinse l'irlandese Robert Tisdall un personaggio formidabile che aveva deciso soltanto nel mese di marzo di tentare l'avventura olimpica dopo un discreto tentativo sugli ostacoli specialità che praticamente ignorava. L'irlandese vinse in 51"7 record del mondo che però non gli fu riconosciuto perché aveva abbattuto l'ultima barriera in quella gara il grande rivale e amico di Luigi lord David Burghley fu quarto. La rivalità con lord David Burghley marciatore di Exeter era cominciata nel '26 ed è una delle cose più belle nella storia dell'atletica leggera. I due divennero amici il nobile inglese e il soffiatore di vetro italiano il ricco e il povero. A quei tempi non esistevano i campionati europei ma venivano considerati tali i campionati inglesi che erano aperti anche agli stranieri. Il vincitore di un titolo inglese era di fatto il campione d'Europa. E Luigi Facelli di titoli inglesi sulla distanza dei 440 yards a ostacoli ne vinse tre nel '29 nel '31 e nel '33. «Curioso: anni dispani. Lui 33 Facelli non ha mai avuto

il migliorato due volte il record italiano dei 110 metri dopo quello del 200 e sette volte quello dei 400. Su quest'ultima distanza il suo 52"4 con cui il 26 ottobre 1929 aveva eguagliato il primato europeo dello svedese Sten Pettersson ha resistito 21 anni a livello nazionale. Dal 1960 abita a Corsico dove ha avuto molti riconoscimenti dal sindaco Santino Cappellotti.

### Universiadi Azzurri d'oro a Duisburg

■ **DUISBURG** Continuano a farsi onore gli azzurri impegnati alle Universiadi anche in «ono state vinte due medaglie d'oro. La prima è giunta ancora una volta dalla scherma per merito dei componenti della spada a squadra Cuomo Mazzoni Pania no Randazzo e Resegotti hanno sconfitto in finale Cuba per 9 a 1. Il terzo posto è andato alla Germania Federale.

Il altro podio è arrivato per merito di Ileana Salvador che dopo il bronzo ai Mondiali indoor e l'argento agli Europei ieri ha conquistato il podio più alto nei 5 km di marcia battendo la sovietica Makolova. La performance italiana è stata completata dal quinto posto della Sidoti.

Per quanto riguarda gli altri risultati di ieri, c'è da dire che nella finale degli 800 metri maschili vinta dal finlandese Suhoonen D'Urso si è piazzato secondo. Altro buon risultato quello dell'azzurra Schneider che con 5'55"7 punti ha conquistato il sesto posto nella finale femminile di Eptathlon migliorando il primato italiano della Becali.

Oggi le speranze italiane nell'atletica sono tutte su Stefano Mei e Walter Merlo nella finale dei 5000. Infine da segnalare che nella finale del basket la nazionale Usa ha battuto 88-80 l'Urss.

Sfogliando l'album della storia dell'atletica leggera italiana Luigi Facelli Ondina Valla Pino Dordoni Tre campionissimi, nomi che restano nella leggenda della «regina» degli sport. Il nostro viaggio nell'amarcord inizia da Luigi Facelli, oggi novantenne che partecipò a ben quattro

Olimpiadi. Da Parigi nel '24 fino a Berlino nel '36 con un solo rimpianto: non aver mai conquistato una medaglia ai Giochi. Facelli fu un «grande» soprattutto nei 110 e nei 400 ostacoli. «Eravamo campioni veri, genuini, non come quelli costruiti e sponsorizzati di oggi».

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI



### LA SCHEDA

È nato ad Acqui Terme, Alessandria, il 10 maggio 1898. Di professione prima soffiatore di vetro poi allenatore e infine istruttore. Ha indossato 30 volte la maglia azzurra. Ha preso parte a quattro Olimpiadi e a un campionato d'Europa. Ha vinto due titoli italiani sui 110 ostacoli (1931 e 1933). Curioso: anni dispani. Lui 33 Facelli non ha mai avuto

il migliorato due volte il record italiano dei 110 metri dopo quello del 200 e sette volte quello dei 400. Su quest'ultima distanza il suo 52"4 con cui il 26 ottobre 1929 aveva eguagliato il primato europeo dello svedese Sten Pettersson ha resistito 21 anni a livello nazionale. Dal 1960 abita a Corsico dove ha avuto molti riconoscimenti dal sindaco Santino Cappellotti.

**Tennis. A Flushing Meadow eliminati al primo turno Camporese e la Reggi. L'Atp cancella dai Grand Prix del '90 i tornei di Città del Capo e Johannesburg**

## Open «vietati» agli italiani

Gli Usa Open di Flushing Meadow sono stati assai poco propizi per gli italiani: dopo l'eliminazione di Pozzi ieri sono caduti al primo ostacolo Raffaella Reggi e Omar Camporese eliminati rispettivamente dall'americana Nagelsen (6/4 6/3) e dal finlandese Olli Rohnasta (6/4 5/7 4/6 6/3 6/3). Fuori anche la Lapi (3/6 5/7 con l'austraca Paulus) vittoriosa la Caverzasio contro la Daniels (6/3 6/4).

■ **NEW YORK.** Con i loro nomi Corni vecchio inossidabile Supremac in lotta contro il tempo contro i giorni i mesi gli anni che minacciano di offuscare un tocco che è arte. Corni bizzoso McEnroe per imporre i diritti della tua fantasia in un'epoca stolidamente pianificatrice.

Ci sono Ivan Lendl e Steffi Graf d'accordo: favoriti d'obbligo di questi Open Usa prova valida per il Grande Slam. E poi c'è lui John McEnroe cui la logica statistica degli organizzatori assegna il quarto posto tra le teste di serie. Ne ha vinti quattro di Open il «mancino maledetto». Il primo dieci anni fa un tempo astrale nel tennis di oggi che brucia campioni veri e campioni di un giorno in poche stagioni. Allora Super Mac schiantò in finale l'ame-

ricano di origine greca Vitas Gerulaitis (7/5 6/3 6/3). E sui campi del National Center di Flushing Meadows, McEnroe ha raccolto un record negugiabile: 50 vittorie su un totale di 63 incontri disputati. Neppure Lendl ha saputo fare meglio. E lui McEnroe che dall'alto dei suoi trent'anni cancella di gloria e di soldi può portare una ventata di giovinezza alla competizione con la sua insaziata voglia di vincere.

Aspettando Supremac hanno fatto un passo avanti Miroslav Mezir eliminando in quattro set il messicano La Valle (6-7 6-4 6-4 6-3). Boris Becker che ha rifilato un secco 6-1 6-3 6-1 allo sta- niese David Pate. Yannick Noah (6-3 6-2 6-2) all'americano Joey Rive. Wally Masur che ha impiegato cinque

set (5-7 4-6 7-5 6-3 7-6) per battere Jim Pugh. Demick Rostagno che ha messo fuori dal torneo l'indiano Ramesh Krishnan in tre set (7-5 6-3 6-3). Altri risultati: Edberg Iranza (7-6 6-2 7-5) Agassi Weiss (6-3 7-6 6-0) Broad Schapers (6-4 7-6 6-4) Age nor Adams (6-3 7-5 7-6) Van Rensburg Carlsson (6-2 6-2 7-5) Shiras Bruguera (6-1 2-6 6-3 4-6 6-4). In campo femminile eliminate le teste di serie n. 9 e 10. Shriver e Fernandez da Sauchnika e White. Facili vittorie per Navratilova e Sabatini su Lida e Forwick.

Comunque vadano gli Open saranno una manna per le casse municipali. Tra biglietti introiti pubblicitari e televisivi incassi di alberghi e ristoranti nelle due settimane della manifestazione su 117 milioni di dollari qualcosa come 160 miliardi di lire il tennis è uno sport ricco che raramente ha un soprassalto di coscienza. E magari con ha fatto ieri l'Atip l'Associazione dei tennis professionisti si cancella dal circuito dei Grand Prix del '90 i due tornei dell'apartheid di Johannesburg e Città del Capo.



Luigi Facelli (nella foto sopra) festeggiato dal famoso stilista ed ex ostacoloista Ottavio Missoni e durante un allenamento a Londra nel 1931.

fortuna negli anni pari e infatti non ha raccolto medaglie nelle quattro Olimpiadi alle quali ha preso parte e nemmeno ai campionati europei del '34 a Torino dove finì sesto.

Racconta di aver fatto il soffiatore di vetro per 13 anni. «A quei tempi era impossibile campare di atletica. E' duro dire che allora era più dura perché non esistevano preparatori e bisognava ingegnarsi a fare tutto da sé. E' comunque eravamo atleti veri e genuini e non costruiti come quelli di oggi. E adesso che siamo in pieno scandalo doping sono curioso di vedere se si otterranno i tempi di tre anni fa. Io col doping sarei ancora più severo di quanto lo sono il Cio e la IAAF li squalificherebbero per dieci anni che sarebbe come dire a vita. Io non ho mai preso niente e nemmeno mi è passata per la testa l'idea di prendere qualcosa per aiutar mi». E per rafforzare il concetto interviene la figlia a precisare che suo padre non prende nemmeno le medicine. «Quando ne ha proprio bisogno e lui coccolato come un mulo lo rifiuta si arrende solo se interviene il medico».

«Io e David Burghley siamo diventati buoni amici e abbiamo continuato a scrivere fino al giorno in cui è morto. Era un uomo molto sportivo. La prima sfida nel '26 la vinse lui. Ma non so quale sia il bilancio esatto dei nostri confronti. C'è chi dice che sia di 6-4 per me e chi addirittura di 6-3. Io credo che sia in parità. 5-5. Ma non ha importanza quel che conta è che sia stata una cosa bella». E sorride con gioia genuina, come se parlando rivivesse quei giorni assaporandone l'intensità i profumi i gusti.

«Io non parlo l'inglese e con David Burghley ci si intendeva a gesti o con l'interprete. Quando la squadra italiana andava a Londra eravamo ospiti di un connazionale che gestiva il ristorante Isola Bella. Si mangiava si beveva e ci si raccontava le storie della vita. La vittoria più bella? Certamente quella del '29 quando battei per la prima volta il mio amico inglese». Ma la vittoria più importante la ottenne il 18 agosto 1932 poco dopo le Olimpiadi quando a Chicago batté il primatista del mondo Morgan Taylor in 52"4.

Ho avuto tre figli uno ha

58 anni e l'altra 60. Il primo morì all'età di due anni. Ho cominciato a Bologna nel '23 e ho smesso sempre a Bologna nel '39. Per cinque anni dal '36 al '41 ho fatto l'allenatore. Nel '28 prima dei Giochi di Amsterdam soffimai di diarrea per otto giorni e nessuno riuscì a curarmi. Tutti mi davano per vincitore ero stralavorato ma i nostri dirigenti non capivano niente e invece di farci allenare ci mandarono in montagna a riposare. La medaglia l'ho persa lì in quegli stupidi giorni di ozio».

«Ma guadagnava una lira correndo e saltando. Ma sono contento lo stesso. Certo che oggi è un'altra cosa e fare atletica è una bellezza si guadagna e si sta bene. L'unica cosa era che il Cio ci integrava lo stipendio che si perdeva. Dopo il '41 ho fatto l'istruttore in palestra per 27 anni. Poi sono andato in pensione e ho fatto la balla al nipotino che oggi fa l'avvocato».

Luigi Facelli per il fatto che di contributi i suoi dati di lavoro ne pagavano pochi, ha avuto una pensione misera. Ma lo Stato non si è dimenticato di lui che ha potuto usufruire della legge Bacchelli. Gode quindi di un vitalizio di trenta milioni annui. Oggi sono quattro gli sportivi che per capessono un vitalizio. Luigi Facelli il pugile sordomuto Mano D'Agata il calciatore Gino Colaussa e lo sciatore Zeno Colò. Nel '64 a Pavia da un appartamento della famiglia Garlaschelli i ladri rubarono tutto i trofei conquistati dal campione sulle piste di mezzo mondo. L'appartamento era incustodito e i ladri poterono lavorare con calma. Si scolarono anche una bottiglia di brandy inutile ogni appello per avere almeno i ricordi più belli. Ma «Lussolo» non se ne cura molto. I ricordi - di metallo di legno di alabastro - non servono a niente se non si sa carezzarli nel cuore. E lui di quel che è suo di quel che ha vinto della vita che ha vissuto nessuno potrà mai derubarlo.

Sorride mentre dice che se avesse vinto una Olimpiade oggi sarebbe considerato il più grande atleta italiano di sempre. Ma è solo un piccolo gioco al quale ogni tanto si lascia andare quando tra i ricordi di cui si insinua un antico sogno

### Fucilate e bicicletta in un film la Lemond-story



La vita di Greg Lemond (nella foto) tra vittorie ciclistiche e fucilate nella schiena, diventerà un film. Dopo la conquista del Tour con soli 8 secondi di vantaggio su Fignon e la vittoria nel mondiale di Chambery il ciclista ha avuto un grande ritorno di popolarità negli Usa e la Warner Television si è assicurata i diritti per girare un film televisivo su di lui. Il produttore sarà Lawrence Lurie e le riprese dovrebbero iniziare nella primavera del '90. Nella trama un posticcio di rilievo spetterà sicuramente alla famosa battuta di caccia in cui Lemond fu involontariamente impalato dal cognato. Non sarà il primo film americano sul ciclismo: nel '79 l'inglese Peter Yates realizzò per la 20th Century Fox All American Boy su un ragazzo americano cresciuto nel mito di Giomondi. Si parlò anche di un film sul Tour intitolato The Yellow Jersey («la maglia gialla») diretto da Michael Cimino ma non venne mai girato. Doveva interpretarlo nientemeno che Dustin Hoffman.

### Accordo su Dell'Oglio: dall'Ascoli alla Fiorentina

Fiorentina, Rozzi e Righetti e Flavio Pontello. Prezzo circa due miliardi da pagare. Già in luglio il giocatore era stato a lungo trattato ma le parti non si erano accordate sul prezzo del parametro (offerta 1 miliardo e mezzo richiesta 2 miliardi). Dell'Oglio ha firmato un contratto biennale che gli garantirà complessivamente 450 milioni di lire.

### Per il «bidone» di Vanenburg alla Roma la Fifa indagherà

«So che la Roma farà ricorso a proposito di Vanenburg - ha detto ieri il segretario generale della Fifa Joseph Blatter dopo l'ispezione Fifa all'Olimpico - e mi sembra che ci siano tutti i presupposti perché possa farlo». Al riguardo del giocatore olandese del Psv che firmò un precontratto con la Roma prima di farsi convincere - da un offerta faraonica - a restare nel club di Endinoven ha parlato anche Dino Viola. «Andremo fino in fondo alla questione perché ne abbiamo tutte le ragioni e faremo ricorso anche per Massaro: un'altra vicenda poco chiara».

### Acque agitare all'Inter per i premi

«Maretta» all'Inter dopo lo «enlato avvio in campionato» (2 alla Cremonese con rigore-omaggio) a rendere il clima pesante in seno alla squadra c'è la «eritenza» di guardante i premi. La società ha proposto 250 milioni di testa per un nuovo scudetto ed uguale cifra per la Coppa Campioni. I giocatori vorrebbero un premio anche per la zona Uefa. Ma Pellegrini dopo quello che ha speso non se la sente di dover magari premiare un sesto-settimo posto e perciò ha replicato di poter prevedere al massimo un premio per il terzo posto. Ma i giocatori non ci stanno.

### Samaranch promette nuovi interventi contro il doping

Da San Juan in Portorico il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch ha promesso nuovi interventi contro il doping nello sport. «Bisogna fare chiarezza stabilire una volta per sempre cosa è lecito fare e cosa no. Dove finisce la medicina sportiva e dove iniziano gli interventi illeciti». Samaranch ha poi aggiunto che a Seul dieci atleti sono risultati positivi ma almeno altri 50 avevano assunto sostanze anabolizzanti prima dei Giochi. «Bisogna combattere la filosofia della vittoria a tutti i costi». Poi ha rilanciato la proposta delle Olimpiadi a «numero chiuso» non più di diecimila atleti in gara.

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

**Raidue** 22:45 Mercoledì sport. Calcio Coppa Italia Basket torneo Roseto degli Abruzzi Pentathlon da Budapest campionato del mondo.  
**Raidue** 18:30 Sportsera 20:15 Tg 2 Lo sport.  
**Raitre** 11:15 Calcio da Pescara torneo giovanile Vetta 16 Derby da Genova Genoa Sampdoria (solo Liguria) 18:45 Derby.  
**Tmc** 13:45 Sport news, «90 x 90» Sportissimo 23:05 Stasera sport.  
**Telecapodistria** 13:40/21:30 Tennis da Flushing Meadow Usa Open 19:30 Sportime 22:30 Campo base 23: Calcio Nottingham Forest Derby County.  
**Radiouno** 16/17:55 Tutto il calcio minuto per minuto Coppa Italia.  
**Radiodue** 20:20/22:48 Tutto il calcio minuto per minuto Coppa Italia.

### BREVISSIME

**Pallanuoto.** La Ran Nantes Savona ha ingaggiato lo spagnolo Manuel Estarce. L'anno scorso alla Sisley al posto dell'espulso Istan Edvardi.  
**Calcio.** Il segretario generale della Fifa Joseph Blatter ha confermato che a partire dalle Olimpiadi '92 di Barcellona le squadre di calcio saranno limitate agli Under 23.  
**Butragueno.** Il 26enne attaccante spagnolo ha firmato un contratto che lo lega al Real Madrid per altre 5 stagioni guadagnerà 8 miliardi di dollari (12 miliardi di lire).  
**Doping.** Una ventina di giocatori del massimo campionato di football americano sono risultati positivi all'antidoping saranno sospesi per un mese per uso di steroidi anabolizzanti.  
**Atletica.** Alessandro Lambroschini ha vinto il «Giro delle mura» gara podistica disputata a Signa (Fi).  
**Formula 1.** Oggi e domani sul circuito Santamonica di Misano (Fo) il team Minardi prosegue i test per la messa a punto del motore Subaru.  
**Vela 1.** «Longobarda» l'imbarcazione di Gianni Varasi ha vinto la terza prova del campionato mondiale per maxi yacht in corso nelle acque della Costa Smeralda.  
**Vela 2.** Lo yacht sovietico «Pepsi Fazzu» il primo progettato e interamente costruito in Urss ed iscritto alla Regata (intorno al mondo che parte da Southampton il 2 settembre è risultato non conforme ai regolamenti).  
**Benetton.** L'inglese Gordon Message è il nuovo direttore della scuderia veneta di F1 al posto di Peter Collins.  
**Olimpiadi.** A San Juan (Portorico) presentate le candidature per i Giochi '96 Atene Toronto Atlanta Manchester Melbourne Beigrado.  
**Tennis.** Nella nuova classifica Wta che vede ai primi tre posti Graf Navratilova e Sabatini le prime italiane sono Reggi (13) Cecchini (34) Ferrando (45) Colansa (72).  
**Pajot.** Sono ancora rinchiusi nel carcere «la rotonda» di Terni pro Pausania Marc Pajot il più noto velista di Francia e Marc Bouet arrestato ieri l'altro dalla polizia di Palau con l'accusa di resistenza violenza e lesioni a pubblico ufficiale.





Ruud Gullit il menisco lo terrà fuori sei settimane

Un lungo periodo di osservazione prima di stabilire se l'asso olandese dovrà essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico

Troppa precipitazione nel tornare in campo: dalla partita di Belgrado contro la Stella Rossa alla finalissima di Barcellona

# Gullit, il rebus ginocchio sarà risolto tra due mesi

Ginocchio d'oro meglio ginocchio di filigrana. Che la preziosa articolazione di Ruud Gullit non funzioni a dovere ormai è uno dei pochi punti certi sul fronte delle condizioni del giocatore olandese che non gioca per il Milan dal 59° minuto della finale di Barcellona il 24 maggio. E ci vorrà ancora molto tempo prima che venga ammainata la bandiera bianca.

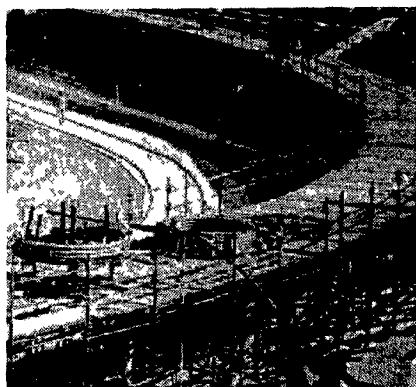
GIANNI PIVA

MILANO L'incertezza era tale che i lavori trovati una data per capire quando il menisco di Gullit potrà essere sciolto ha portato un po' di serenità al Milan ed anche nello sguardo del giocatore. Sei settimane è il periodo che ci vuole per stabilire quale destino avrà il ginocchio malato. Un periodo certamente lungo di fatto un colpo duro per il Milan che

che questo ulteriore periodo di assenza dai campi potrebbe risolvere definitivamente il tormentato calvario. Sei settimane naturalmente non sono una previsione che va collegata al dentro del giocatore, ma il minimo periodo necessario per capire quale sia la situazione. Da parte dei medici rossoneri si tende a sottolineare con ottimismo il decorso e viene ripetuto che il ginocchio non si è più gonfiato dopo il prelievo di liquido sinoviale un fatto questo che induce a valutazioni ottimiste.

Tutta l'avventura italiana di Gullit ha in qualche modo avuto a che fare con il ginocchio a partire da quel 14 febbraio quando rimediò la sua prima e unica espulsione per essersi inginocchiato davanti all'arbitro Corvetti. Ora i problemi sono causati da quello che accade dentro al ginocchio destro che paga per un affrettato ritorno sui campi di gioco. Come a Belgrado

quando l'olandese andò in campo sapendo di rischiare e dopo aver aiutato la squadra a superare il delicatissimo momento si dovette a lungo fermare per rimediare ai guai muscolari che quella gara gli provocò così a Barcellona giocò senza essere a posto al 100%. Ma era quella una gara in cui il Milan non poteva non utilizzare il suo giocatore più importante. Gullit diede la svolta alla gara dopo 59 minuti uscì il ginocchio dovette poi sopportare il peso del match che Ruud giocò con l'Olanda per la qualificazione mondiale a Helsinki. Così quella che era stata annunciata come una ripresa fulminea dopo l'intervento del prof. Per rugia si è trasformata in un nero tunnel del quale si intravede con molta incertezza la fine.



Una veduta dello stadio Olimpico con «lavori in corso»

## Stadi Mondiali '90 Olimpico tutto ok Ritardi a Palermo

ROMA Almeno sul fronte degli stadi tutto sembra procedere per Italia '90. La visita della delegazione Fifa guidata dal vicepresidente Hermann Neuberger e del segretario Joseph Blatter allo stadio Olimpico di Roma è finita con una serie di complimenti che lo stesso Neuberger ha precisato non essere affatto «gratuiti». «Siamo già stati a Milano e Torino - ha detto Neuberger - e ho visto che queste due città avranno due stadi bellissimi moderni e con tante idee nuove. Lo stesso si può dire per l'Olimpico di Roma che al termine dei lavori di rifacimento sarà un impianto eccezionale uno dei migliori del mondo». «Badate bene che io dico sempre ciò che penso - ha precisato Neuberger - e se ci fosse stato qual cosa che non mi andava bene lo avrei fatto notare. Ma qui non c'è neppure un minimo punto da muovere e la Fifa desidera fare i più vivi complimenti a tutti coloro che stanno contribuendo a dare questo nuovo volto allo stadio di Roma dallo staff dell'organizzazione agli architetti all'ultimo degli operai». Belle parole e tanti rallegramenti anche da parte del segretario della Fifa Joseph Blatter, che ha poi voluto ringraziare la Federazione italiana calcio per l'azione particolarmente incisiva nella lotta contro la violenza facendo riferimento in particolare alle norme approvate nell'ultimo consiglio federale della Figg. Ma quali saranno i tempi di consegna dell'Olimpico? Entro Natale verranno completate le strutture su cui poi verrà completa anche la nuova tribuna Monte Mario secondo quanto desidera la Fifa. A proposito della Monte Mario il direttore del Col Luca di Montezemolo ha precisato che nella stessa tribuna non ci saranno o quasi tutti i posti disponibili in quanto verrà tutta occupata da stampa ed autorità. I biglietti di prima categoria saranno quindi validi per la tribuna Tevere.

Qualche problema per lo stadio di Palermo, seconda tappa del tour Fifa. Problemi di ordine cronologico che dovrebbero essere superati con una proroga per i tempi di consegna che la Fifa sembra intenzionata a concedere. Ma intanto spuntano nuovi ostacoli. La «Ponteggi Dalmine» e le altre due imprese ad essa associate che avrebbero dovuto completare lo stadio di Palermo con una assegnazione dei lavori a trattativa privata hanno deciso di non partecipare all'asta pubblica indetta dal Comune, dopo il ritiro da parte dell'amministrazione comunale della delibera che affidava i lavori a licitazione privata. L'impresa di Monza tramite il direttore del cantiere installato allo stadio, ing. Giuseppe Vecchio, ha anche preannunciato la presentazione di un «libro bianco» contenente tutti i «super» che la storia dell'appalto ha registrato dal novembre del 1987 ad oggi. Il «dossier» verrà inviato al presidente della Regione, Rino Nicolosi al prefetto di Palermo Mario Jovine, e al consigliere pretore Salvatore Cappadonna che sulla vicenda ha aperto una inchiesta giudiziaria. E l'assessore regionale socialista Turi Lombardo preoccupato dell'andamento dei lavori chiede la creazione di un «super commissario» che coordini le opere Mondiali. Di nuovo sortiti e complimenti durante il tour sopralluogo della giornata allo stadio San Paolo di Napoli.

## Mercoledì serie A by night Piace a mister e giocatori

Una novità nella novità la terza giornata di campionato (prossimo sei settembre) oltre a cadere di mercoledì verrà giocata in notturna. Tutte le partite, a eccezione di Genova-Roma (ore 16), cominceranno infatti alle 20.30. Lo ha deciso il presidente della Lega Luciano Nizzola, «per non ostacolare le attività lavorative e per agevolare l'affluenza degli spettatori». Le reazioni dei tecnici e dei giocatori

DARIO CICCARELLI

MILANO Campionato by night. Anche se non è di rigoroso l'abito scuro la novità è ugualmente curiosa. Il prossimo mercoledì terza giornata di campionato si giocherà in notturna a partire dalle 20.30. Una novità nella novità dunque perché oltre a cadere in mezzo alla settimana il campionato si svolgerà sotto la luce dei riflettori. L'unica eccezione sarà Genova-Roma (inizio ore 16) perché lo stadio ligure per i soliti problemi di ristrutturazione attualmente è senza impianto di illuminazione.

fluenza degli spettatori interressati ad assistere alle gare. Il comunicato della Lega è stringato ma quali effetti produrrà un campionato by night di mercoledì? Si starà ancora con le orecchie incollate a tutto il calcio minuto per minuto oppure un Torino Carlo ha deciso di avanzare già di domenica? Vedremo. I maggiori interessati giocatori e tecnici non si scompagano più di tanto. La loro ormai è una partita infinita. Sentiamo come dunque cosa dicono.

«È una scelta razionale - sottolinea Arrigo Sacchi tecnico del Milan - perché favorisce l'afflusso della gente che lavora. Poi mi va bene che si giochi di mercoledì così ci sarà meno spazio per le polemiche e in generale per il calcio parlato». Sulla sua stessa lunghezza di onda anche tutti i giocatori rossoneri. «Di sera è meno la più fresca» commentano tranquillamente. Si deve questo argomento non c'è dubbio. Dice infatti il nerazzurro Ber

## Maradona non ha ancora prenotato l'aereo



Diego Armando Maradona

BUENOS AIRES Ai microfoni della Rai dopo due mesi di silenzio aveva detto «Torino a Napoli in settimana». Ma giunti al giro di boa non si sa ancora quando rientrerà il giorno finora non è stato deciso e il manager del calciatore Guillermo Coppola conferma che di certo ancora non c'è nulla. «Non lo vedo da ieri - ha dichiarato Coppola - ma sarà lui e soltanto lui a decidere. Appena saprò qualche cosa lo comunicherò subito». A quanto sembra Maradona vuole assolutamente rientrare da solo a Napoli. Addirittura senza il suo manager come si intuisce da un passo della lunga intervista concessa la settimana scorsa a *El Grafico*. Forse i rapporti tra i due si sono incrinati? Che domani non rientri è sicuro sul volo in partenza per l'Italia non esiste alcuna prenotazione né a nome Maradona.

Il capitano del Napoli ha detto che non è obbligato a viaggiare sulle Aerolineas Argentinas - pertanto potrebbe rientrare e il volo Alitalia di domani o di sabato prossimo. La «top class» su questi voli non contribuisce a dare questo nuovo volto allo stadio di Roma dallo staff dell'organizzazione agli architetti all'ultimo degli operai. Belle parole e tanti rallegramenti anche da parte del segretario della Fifa Joseph Blatter, che ha poi voluto ringraziare la Federazione italiana calcio per l'azione particolarmente incisiva nella lotta contro la violenza facendo riferimento in particolare alle norme approvate nell'ultimo consiglio federale della Figg. Ma quali saranno i tempi di consegna dell'Olimpico? Entro Natale verranno completate le strutture su cui poi verrà completa anche la nuova tribuna Monte Mario secondo quanto desidera la Fifa. A proposito della Monte Mario il direttore del Col Luca di Montezemolo ha precisato che nella stessa tribuna non ci saranno o quasi tutti i posti disponibili in quanto verrà tutta occupata da stampa ed autorità. I biglietti di prima categoria saranno quindi validi per la tribuna Tevere.

## Coppa Italia secondo turno

Si gioca. Il sindaco Cesare Campar ha firmato ancora. Si è assunto di nuovo la responsabilità, decretando l'agibilità dell'insicuro Marassi. Così dopo cinque lunghi anni d'attesa a Genova è di nuovo derby. Una stracittadina dal fiato sospeso per la paura d'incidenti nello stadio genovese. La partita sarà trasmessa in diretta tv su Raitre per la sola zona di Genova.

Dopo cinque anni torna la stracittadina in uno stadio «Ferraris» strapieno e ancora non agibile. Si gioca con la «garanzia» del sindaco. La partita sarà trasmessa in diretta su Raitre.

# Il derby della Lanterna accende Genova

È di nuovo derby. Una parola magica che Genova calcistica non pronuncia da cinque anni. Genova e Sampdoria di fronte. Un avvenimento atteso da tutta la città dalla parte rossoblu per 5 anni in «cadenuta» costretta ad inseguire la gloria europea dei blucerchiati e da quella sampdoriana che dopo campionati di superiorità senza sconti nella pratica si trova oggi a dover confermare quella leadership a lungo sbiadita rata a parole.

Derby. Un'atmosfera irrinunciabile. Non c'è solo in palio la qualificazione al terzo turno di Coppa Italia. Per Genova questa sfida è un qualcosa in più la possibilità di umiliare i «cugini» nei bar nelle piazze negli uffici la possibilità di sentirsi superiore non per un giorno ma per svariate settimane fino al prossimo scontro di campionato in programma l'ottobre. Sotto questo profilo forse Genova è provinciale. Ha ragione Viali quando dice che i tifosi blucerchiati abituati a vittorie europee dovrebbero pensare più agli obiettivi generali (Campionato e Coppe)

deranno i propri giocatori all'assalto nella speranza (che per entrambi almeno a parte le certezze) di un trionfo.

La torta si preannuncia prelibata. Gli ingredienti per un grande spettacolo ci sono tutti. Tutti tranne uno lo stadio piccolo «cantierato» insicuro. Si giocherà (inizio ore 16) anziché la commissione per la tenuta di vigilanza che ieri ha effettuato l'ennesimo sopralluogo si ostina a non esprimere un parere sull'agibilità del nuovo Ferraris. Si giocherà per volere del sindaco Campar che dopo aver firmato domenica scorsa sotto la sua responsabilità il decreto di agibilità si è ripetuto ieri per il derby e ha annunciato che farà lo stesso domenica per Sampdoria-Bar. Lo stadio però avrà solo 27 mila posti. Pochi (troppo pochi) per una sfida che ne avrebbe meritati almeno il doppio. E i rischi sono molti. Per questo il prefetto Zenilli ha chiesto la trasmissione televisiva in diretta per la zona di Genova. Genova e Sampdoria si sono dimostrate d'accordo e la Rai (che dovrà elargire un indennizzo di 300 milioni a entrambe le società) dopo aver taciuto ancora un po' alla fine ha accettato evitando di privare migliaia di genovesi di un grande spettacolo. Lo stadio è tutto esaurito. Già ieri mattina non si trovava più un biglietto dopo che la capienza era stata fissata in 26.501 spettatori la stessa di domenica. Dopo la messa di lunedì scorso dove c'è scappato pure il fento tutti i tagliandi sono spariti. E oggi si gioca.

**Orari e arbitri**

COSENZA-INTER	ore 20	Pezzella
LAZIO-BOLOGNA	ore 20.45	D'Elia
ROMA-PALERMO (Terni)	ore 20.30	Quaruccio
GENOVA-SAMPDORIA	ore 16	Longhi
PESCARA-LECCE	ore 20.30	Luci
JUVENTUS-TARANTO	ore 20.30	Nicchi
CREMONESE-MILAN	ore 20.30	Pairetto
CESENA-MESSINA	ore 20.30	Ceccarini
ATALANTA-BARI	ore 20.30	Coppetelli
FIorentina-COMO (Pistoia)	ore 20.30	Baldas
ASCOLI BARLETTA	ore 20.30	Beschini
NAPOLI-REGGINA (Avellino)	ore 20.30	Cornetti



Pierluigi Casiraghi 20 anni alla sua prima stagione nella Juve stasera giocherà dal primo minuto contro il Taranto al posto di Rui Barros

## La Juventus nell'alambicco del dottor Zoff

TORINO Non può essere un Taranto qualunque con tutto il rispetto per la squadra pugliese che quest'anno milita in C1 il sale di una serata calcistica come quella di questa sera secondo turno di Coppa Italia. I motivi di interesse sono ben altri e passano tutti per la mente di Zoff. «Non parliamo di esperimenti ma di semplici avvicendamenti tra singoli che non hanno alcun tipo di influenza sul gioco», tiene a precisare Tullio Zoff. «Non sapete della coppia annunciata Casiraghi-Schillaci dell'eventualità di far giocare libero Aleinikov dello spostamento dell'asse di gioco di Fortunato qualche metro più avanti tutte cose a cui Zoff ha accennato piuttosto chiaramente. Sul primo fatto soltanto da precisare in modo netto Barros riprenderà il suo posto fionchi. È soltanto una prova dell'assetto che dovremo avere mercoledì prossimo quando affronteremo la Fiorentina nel terzo turno di campionato senza i tre stranieri impegnati con le rispettive nazionali. Su Aleinikov libero ancora più cautela e un'altra

## Maifredi: «Scaccerò i giornalisti falsi e cattivi»

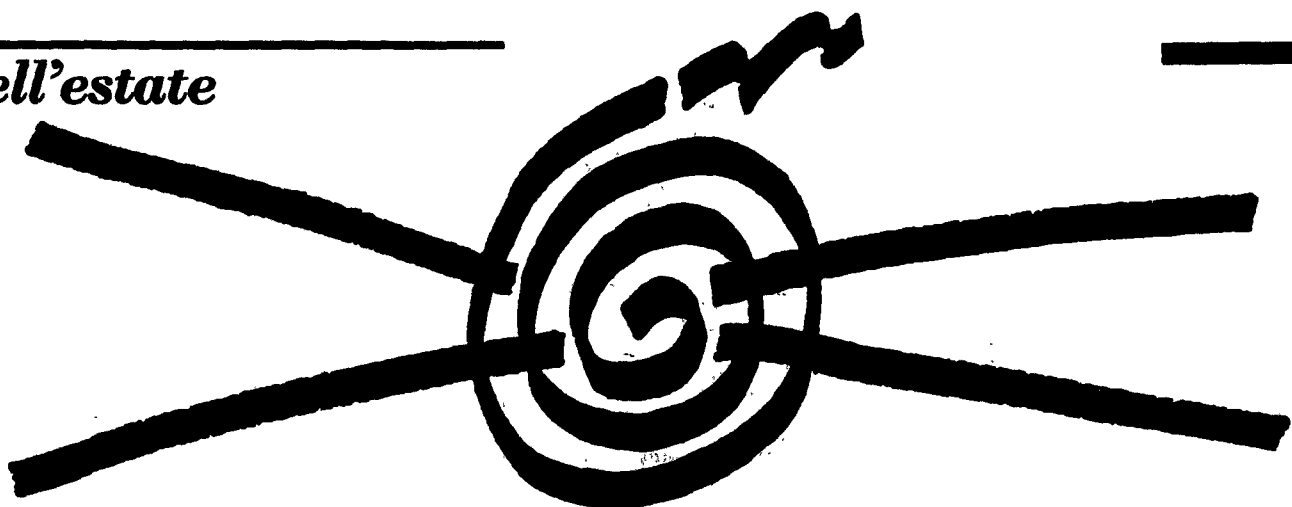
Appena una giornata di campionato e già al Bologna cominciano le polemiche. L'allenatore rossoblu Gigi Maifredi ha tenuto una dura filippica contro «quella stampa» che fomenterebbe zizzania nel mondo del calcio. «Se questi signori continueranno con il gergalismo fatto di notizie false e tendenziose prenderemo provvedimenti». Iliev e Pecci i giocatori «difesi» da Maifredi.

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA Un dopo-Juventus piuttosto agitato ieri a Casteldebbole alla ripresa dei lavori Gigi Maifredi palesemente arrabbiato per ciò che era stato scritto da taluni giornalisti sul non impiego di Iliev e sui tre minuti giocati in extremis da Pecci ha parlato fuori dai denti ai cronisti dicendo tra l'altro «Nel mio Bologna non esistono casi. Se qualcuno non ci specula sopra e li crea ad arte con me sbaglia di grosso. Mi sto convincendo sempre più che spesso la stampa è la rovina del football. Non ci sto e combatterò contro questo gergalismo piatto. Mi faranno la guerra ma non m'interessa. Magari alla prima sconfitta ci sarà chi mi sparerà addosso. Non me ne frega niente. Non si fa cerchio un buon servizio alla tifoseria proponendo notizie false. Comunque ho deciso senza te quello che volete sarà fatto. Ma al primo accenno di polemica che può turbare il nostro ambiente io chiuderò questo centro e i giornalisti colpevoli staranno fuori. Non parleremo più».

Non esiste - ha concluso l'allenatore del Bologna - nessun problema né per Iliev né per Pecci che pure è entrato in campo negli ultimissimi minuti. Iliev non ha giocato a Torino perché dopo l'intervento al ginocchio non è ancora pronto. Non sono vincolato ad utilizzare per forza i nuovi acquisti e Pecci - per me - è un giocatore come gli altri. L'ho mandato dentro per spezzare il gioco come si usa fare di solito non vedo cosa ci sia di strano».

Nel pomeriggio poi Iliev (tramite interprete) ha smontato di essersi «ribellato» alla decisione del tecnico e Pecci ha spiegato ad alcuni colleghi senza fare polemiche la sua posizione in seno al Bologna. «I patti - ha detto - sono chiari. Sono a disposizione della società e dell'allenatore quando arriverà Geovani andrò in panchina solo in casi eccezionali. Diversamente resterò in tribuna. Domenica a Torino Maifredi mi aveva chiesto se me la sentivo di fare gli ultimi venti minuti, avevo risposto di sì. Poi il riscalda mento e l'ingresso in campo ridotto agli ultimissimi minuti. Un caso eccezionale e basta. Ma, ripeto, la mia posizione l'ho chiarita prima del via del campionato quindi».



# VOCI ALL'IMBRUNIRE

## Mia Couto IL SERPENTAIO

Meccanico di rettili, raschiava la ruggine dalle loro squame, educava i loro veleni. Arte di chi ha perduto la tecnica del vivere; saperi infernali. Non valeva la pena di cercare quale fosse il segreto della sua vita...

Patanhoca: la uccise lui Missise la cinese, padrona dello spaccio di Muchatazina. Be, non lo so il motivo che gliela fece ammazzare. Ne dicono tante, in proposito, e sono tutte versioni attendibili. Io ho chiesto, ho avuto delle risposte. E racconterò la storia. Non proprio la storia: pezzetti di storia. Pezzetti sbracciati come le nostre vite. Riuniamo i frammenti, ma il mosaico non è mai completo.

Alcuni dicono che non l'ha uccisa nessuno. Proprio così: morì dentro il suo corpo, dicono, per problemi di sangue. Altri arrivano invece a vedere le ferite attraverso le quali il veleno aveva fatto il suo ingresso nel corpo della defunta.

Non voglio esporre la verità, non ne so niente di come è andata. Se invento, è colpa della vita. La verità, alla fin fine, è figlia mulatta di una falsa domanda.

Comincio così Missise.

### 1. La vedova delle distanze

Missise era una vedova, cinese, moglie di segreti e di misteri. Il suo negozio sorgeva in fondo, dove le strade sono i sentieri finiti e restano solo i sentieri scaturiti dai poteri. Non aveva orari di apertura e di chiusura: a decidere, era la voglia che ne aveva. Il presto e il tardi si stabiliva a piacere.

I momenti allegri erano usciti dalla sua vita e si erano dimenticati di ritornare. Il lucchetto chiuso di Missise era la tristezza. Dicevano anche che c'entrava una qualche fattura cinese e che la terra lontana, viaggiando sotto forma di fumi, aggrediva la sua anima.

Nessuno sapeva come fosse arrivata, né il modo in cui si era congedata dai suoi. E la Cina, lo sanno tutti, è a una bella distanza. Il viaggio è così lungo che un uomo cambia il colore della pelle. Vicini e clienti si interrogavano su suo marito, che era morto. E le notti di Missise? Con chi spariva il freddo? Chi riempiva il suo buio?

Quando arrivò a Muchatazina era ancora giovane. Bella, dicono quelli che c'erano. I portoghesi di nascosto andavano a spiare le sue bellezze. Non entravano nelle sue grazie, restavano supplementi di nessuno. E la vedova inacidiva, vedovandosi sempre più. I portoghesi, anche quelli ricchi, se ne uscivano con la testa china tra le spalle imbraccate. Si fermavano nel cortile, approfittando dell'ombra dei molli alberi di *caju*. Per farsi passare i nervi, strappavano i frutti dai rami. Il *caju* è sangue di sole appeso, un dolce fuoco da bere. E poi se ne andavano, sibilando minacce.

Il sabato la vedova scivolava nei bottiglioni di birra, i «bazooka»: uno, due e via e via... Smetteva solo quando la birra le aveva impregnato tutto il sangue.

Lo spaccio era illuminato e il generatore ronfava, per produrre quella luce. Dalle finestre uscivano fumi e misteri, gli incensi della cinese che salivano al cielo per drogare la luna. Allora si udiva il dolore di quella donna. Nei locali strecciavano grida lacceranti, la sua voce rimbombava come in un pozzo oscuro. Una notte distinsero quelle grida: «I miei figli! Dammi i miei figli, assassini!».

Ma allora, aveva figli? E come, se non lo sapeva nessuno? I vicini ascoltavano quei lamenti ed erano molto sorpresi. La vedova gemeva,

gridava, ululava. Volevano soccorrerla, calmarne la furia. Ma nessuno poteva arrivare là. Sempre e sempre quell'ombra... la morte, unico giardino attorno alla casa, circondava la disperazione della vedova.

### 2. Patanhoca, meccanico di serpenti

Patanhoca era un poveraccio, derubato dalla lottoria della vita. Un qualche cosa gli aveva strappato le labbra, era rimasta la bocca, senza un sopra e senza un sotto. I denti erano sempre in vista. E la bocca, così priva di palpebre, poteva far invidia a quella di una iena. Può tutta l'anima di una persona mortale essere imprigionata dietro ai suoi denti? Se era questo, poi, il castigo di Patanhoca... Dicevano che era il demonio, trasferito a Muchatazina. Bugia. Che si dice, a proposito del volto del demonio? Che è brutto? Al contrario: il demonio ha le più belle fattezze, per ingannarci e farci scegliere il contrario del giusto. Un uomo così non ci prova neanche, con le donne: ama i serpenti, le bestie, le cose che non richiedono bellezza. Il serpentaio si era insegnato a restare celibe.

Di pomeriggio, di mattina o negli altri quando, Patanhoca si richiudeva con i suoi serpenti. Meccanico di rettili, raschiava la ruggine dalle loro squame, educava i loro veleni. Arte di chi ha perduto la tecnica del vivere; saperi infernali. Non valeva la pena di cercare quale fosse il segreto della sua vita. Patanhoca, piuttosto, lo sapeva davvero il segreto dei serpenti? Le risposte non avevano documentazione né testimoni. Ma, se pure esisteva, non fu mai udito nessuno che ne dubitasse.

Le sere disfacevano la luce ed era allora che usciva, quando è così scuro che si vede solo il lume di petrolio e non la mano che lo sorregge. Le strade erano già cieche tra Patanhoca dirigeva i suoi passi nella direzione dello spaccio.

Arrivato a destinazione spegneva il lume e cominciava il suo lavoro, spargendo s'regonerie. Era lì, nel cortile, il suo punto di riferimento: come un gufo maulaugurante si intestardiva a restare nella luminosa aureola di Missise. Qual era il motivo per cui Patanhoca passava sempre lì la notte? Quelle permanenze, erano senza contropartita? Ebbene, sì. C'erano motivi d'amore.

La vergogna tratteneva la passione del serpentaio. Guardare senza essere visto era l'unica mancia offerta da ombre e silenzi. Mostrare il suo cuore senza mostrare il corpo, distribuire aiuti e bontà: questa era la scelta di Joao Patanhoca, nel segreto della sua vita. Una vedova non è forse più sola di qualsiasi altra persona? Dov'è il braccio che la difende?

Questo braccio era Patanhoca. I suoi poteri tendevano lontani dallo spaccio i ladri. Dicono che tutte le notti

liberasse i serpenti attorno alla casa. Erano così tanti i suddetti serpenti che, sotto la coltre della notte, la terra si avvelenava. Non c'era bisogno di essere morsi: bastava che qualcuno appoggiasse il piede nel cortile... La mattina, nessuno poteva entrare o uscire senza che il padrone dei serpenti, dopo essere stato pregato di farlo, glielo concedesse. Allora le sue parole scopavano il cortile, facevano cadere le barriere. Tutto ciò, tutto questo servizio di guardia, Patanhoca lo faceva senza chiedere niente in cambio. Fissava i suoi occhi sull'immagine della vedova; e non erano più neppure occhi, erano servitori di capricci cinesi.

### 3. Prima notte: l'invito

Fino a quella volta che la vedova aprì la porta. Era nuda? O era un gioco della luce, che la faceva apparire senza vestiti? Lei fece un cenno. Patanhoca restò fuori, senza venire fuori. Poi lei lo chiamò, con voce materna: «Esci dal buio, entra!».

Lui continuò a starsene lì, fermo, sentinella delle sue paure; analfabeta, quanto a felicità. Non aveva la forza di avanzare. Lei lo chiamò ancora, questa volta più roca. Scese le scale, spingendo il corpo nell'oscurità. Sentì l'odore dei *mitombos* che spargevano paure. Non aveva mai incontrato un odore di quella forza.

«Ritorna dentro, Missise».

Ordine di Patanhoca. Era la prima volta della sua voce. Le parole uscivano appuntite, ruvide, senza la rotondità delle «e» e delle «o». Le cicale tacquero, la notte era soffocante. La vedova finse di non aver sentito e venne avanti, senza ritornare indietro. Di nuovo Patanhoca ammonì: «Piccolo, serpenti!».

Allora lei si fermò. Lui le fu più vicino ma si mantenne dal lato del buio. Le porse un sacchettino di stoffa: «Scalda questo tè: è l'antidoto».

«Macché. Non ne ho bisogno».

«Come, non ne hai bisogno?».

«Voglio solo che tu venga a stare qui».

«Stare, in che senso?».

«Vivere qui, insieme a me. Resta, Joao!».

Rimase sbalordito: Joao? Gli si chiusero gli occhi, in un crampo di sofferenza: una parola, un nulla, può fare tanto male a un uomo?

«Non pronunciare un'altra volta questo nome, Missise».

Lei si fece più avanti. Sempre più, sembrava che volesse ammoreggiare con quell'ombra.

Ho un muso da bestia, la mia non è una faccia da persona».

«No, tu sei Joao. Sei il mio Joao».

Lui spiega il suo strazio, dice che la vita gli si è spezzata e che ora, se i pezzi vengono riavvicinati, è troppo tardi. La cinese, si stanca dei suoi lamenti: «Allora, lasciami uscire! Finiscila con questa prigione».

«Missise?».

La vedova alza gli occhi e lui ne è sconvolto. Eccoli lì, di fronte a lui, i vent'anni di Missise! Eccolo, il premio per tutti i cacciatori di desideri!

«Missise, stai forzando la mano. I serpenti ti morderanno».

Lei si scosta un tantino, lo invita: «Siediti qui, Joao. Parla-».

«Ma poi, chi erano? Creature senza un futuro. Mulatti cinesi, razza senza razza. La gente fa figli per essere più...».

«Stai zitto, Patanhoca!».

Si è alzata e ha gridato, ferma per sentire.

«Tu sei cattivo, Patanhoca. Non sei stato tu a scegliere di vivere con i serpenti. Sono stati loro a sceglierti».

Si lasciò andare, ubriaco dal suo stesso dolore. Invidioso degli altri, invidioso dei vivi: questa era la sua maledizione. Gli altri, belli o brutti che siano, coi passare del tempo possono cambiare. Solo lui no, solo lui aveva quella paga fissa. Gli altri fumavano, bevevano, fischiettavano, ottenevano e il buongiorno e la buonasera. Solo lui era condannato alla solitudine. La cinese Missise gli aveva rubato quel fuoco che la gente accende negli altri.

5. Terza notte: il consiglio del soano

Era già notte, la penultima, e Patanhoca stava in casa sua.

Era disteso sulla stuoia a riunire le fila dei suoi pensieri.

«È vero. Ho proprio ucciso quei due bambini. Accadde senza che io lo volessi. Quella notte l'alcool aveva reso incerte le mie mani. Confusi tra loro i *mitombos*. Ma quella cinese! Mi ha ben ripagato».

E chiudeva gli occhi, come se sentisse dolore per quel ricordo lontano, lei che lo picchiava furiosamente sulla testa, la bottiglia che si rompeva, il vetro sulla sua carne... Sangue e birra che scrosciavano in un solo rivolo spumoso, le grida di lei che si riversavano sul pavimento dove lui era svenuto. Tutti pensarono che fosse morto. Anche lei; che, tra ferite e vetri, lo aveva trascinato nella brina della notte. La cinese si trasferì nei suburbi della città, mise su la bottega.

Lui si era trascinato nelle tenebre, mani e rumori gli avevano conservato un soffio di vita e lo avevano indirizzato verso strade che solo lui conosceva. Aveva cercato di dimenticare la cinese ma non c'era riuscito. Lanciava la barca della sua vita per altre acque, ma la stessa corrente la teneva legata alla riva.

Decise di trasferirsi dove viveva lei e di nascosto andò a caccia del suo destino. La trovò, vide che non era ancora stato sostituito. Missise, fossero pure ricchi e autorevoli, siava i pretendenti. Forse stava attendendo lui?

Paura e vergogna gli impedivano di mostrarsi. Si fece vivo attraverso i serpenti, inviati per sventare la minaccia dei ladri. Patanhoca non seppe mai se lei ci aveva messo un po' di tempo, prima di capire. Ma non aveva cambiato abitudini, era rimasta una vedova senza attesa. Il suo contegno era forse falso?

Così si poneva interrogativi Joao Patanhoca, il serpentaio di Muchatazina, mentre riposava le membra stanche. Si addormentò, sperando d'essere consigliato dai sogni. Prestò molta attenzione alle visioni. Dicevano quanto segue: lei si era pentita e lo perdonava. Lui sarebbe stato

nello stesso istante. Sbatte la porta, decisa, e resta chiusa dentro.

Patanhoca, in piedi, le mani giunte sul petto, chiede scusa ma non sa come farlo. La voce di Missise gli arriva, accusatrice: «Tutti pensano che tu sia buono e invece non lo sei. Pensano che tu mi faccia un lavoro, con i tuoi serpenti in giro per la notte. Io lo so, soltanto io lo so che i serpenti sono per tenermi prigioniera. Tu mi vuoi carcerata a vita, perché io non fugga con altri uomini».

Lui un po' per volta si allontanava, straziato dalle parole della donna. Ma quel dolore è quasi dolce da ascoltare e, di tanto in tanto, si

«João, avvicinati. Giuro che non ti guarderò. Parlerò alle tue spalle».

Lui accetta. Resta come raggomitolato.

«Allora?».

«Non c'è un altro uomo. Non ci deve essere. Solo te, solo».

«Perché hai distrutto la mia vita, Missise?».

«Non tocchiamo l'argomento, per piacere».

Lei si ferma. Pesa, ricardare, nella sua bocca non c'è più saliva, c'è il sangue a spingere fuori le parole: «L'hai ucciso, Joao».

«Bugia. Sono stati i serpenti».

Lei si innervosisce, la bocca balbetta, per la rabbia: «E chi li aveva portati, i serpenti? Non eri stato tu? Te lo avevo detto, tante volte te l'avevo chiesto: togliili da qui, falli sparire! Ma tu rispondi sempre che eri un artista... Che artista e artista?».

«Lo ero. Lo sono. Ma quella notte ero ubriaco. Persi il controllo dei miei segreti. Ecco tutto».

Lei piange, senza nascondere il volto. La luna le disin-

ferma per sentire.

«Ma poi, chi erano? Creature senza un futuro. Mulatti cinesi, razza senza razza. La gente fa figli per essere più...».

«Stai zitto, Patanhoca!».

Si è alzata e ha gridato, ferma per sentire.

«Tu sei cattivo, Patanhoca. Non sei stato tu a scegliere di vivere con i serpenti. Sono stati loro a sceglierti».

Si lasciò andare, ubriaco dal suo stesso dolore. Invidioso degli altri, invidioso dei vivi: questa era la sua maledizione. Gli altri, belli o brutti che siano, coi passare del tempo possono cambiare. Solo lui no, solo lui aveva quella paga fissa. Gli altri fumavano, bevevano, fischiettavano, ottenevano e il buongiorno e la buonasera. Solo lui era condannato alla solitudine. La cinese Missise gli aveva rubato quel fuoco che la gente accende negli altri.



Disegno di Miguel César

Domani:  
La principessa  
russa/1